

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

69

Vincenzo Emanuele

Tra dinamiche territoriali e voto personale:
le elezioni comunali 2012 a Palermo

Anna Laura Sanfilippo

Le elezioni amministrative in provincia di Latina: dal difficile radicamento
dei partiti di massa all'egemonia democristiana (1946-1956)

Marco Calabrò

Sistemi elettorali e comportamento di voto: una comparazione
fra Germania e Nuova Zelanda

Le elezioni nel mondo, di **Silvia Bolgherini**

Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

giugno 2013

REGIONE TOSCANA



Giunta Regionale

Regione Toscana – Giunta Regionale

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

69

giugno 2013

**QUADERNI
dell'OSSERVATORIO ELETTORALE**

A cura di

Regione Toscana Giunta Regionale
Direzione Generale della Presidenza
Settore Ufficio e Osservatorio elettorale

Direttore

MARIO CACIAGLI

Redattore capo

CARLO BACCETTI

Comitato editoriale

PIER LUIGI BALLINI, BRUNO CHIANDOTTO, CARLO
DA POZZO, ANTONIO FLORIDIA, PAOLO GIOVANNINI,
ALBERTO MARRADI, MARIA TINACCI MOSSELLO.

Direttore responsabile

SUSANNA CRESSATI

Registrazione n. 3820 del 29 marzo 1989
del Tribunale di Firenze

ISSN 0392 - 6753

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Quaderni dell'Osservatorio elettorale

Periodico semestrale

I. Toscana. Settore ufficio e osservatorio elettorale

1. Elezioni – Toscana – Periodici

324.9455005

Impaginazione: centro stampa

Giunta Regione Toscana

settembre 2013

INDICE

VINCENZO EMANUELE -Tra dinamiche territoriali e voto personale: le elezioni comunali 2012 a Palermo	5
1. Le caratteristiche politiche della città	8
2. Le elezioni comunali del 2012: tra astensione, frammentazione e personalizzazione	13
3. I flussi elettorali	20
4. Ricapitolando	23
Appendice	26
Riferimenti bibliografici	33
ANNA LAURA SANFILIPPO - Le elezioni amministrative in provincia di Latina: dal difficile radicamento dei partiti di massa all'egemonia democristiana (1946-1956)	35
1. Tra continuità e mutamento: nascita e storia della Provincia di Latina	37
2. Le elezioni amministrative della primavera 1946: una provincia fascistissima?	40
3. Dalle elezioni amministrative del 1951 al fallimento della "legge truffa": genesi e cause del centrismo imperfetto	44
4. Le elezioni amministrative del 1956: l'apertura a destra.	54
MARCO CALABRÒ - Sistemi elettorali e comportamento di voto: una comparazione fra Germania e Nuova Zelanda	63
1. Due sistemi elettorali a membro misto	65
2. Ipotesi per l'analisi dei due casi	68
3. Gli effetti dei due sistemi elettorali	71
4. Il voto diviso	79
5. Il voto diviso: scarsa influenza, ma dimensione significativa	102
RUBRICHE	105
SILVIA BOLGHERINI - Le Elezioni nel mondo	107
<i>Europa</i>	111
Armenia	111
Finlandia	112
Francia	114
Grecia	118
Islanda	121

Russia	123
Serbia	124
Slovacchia	127
<i>Africa</i>	128
Egitto	128
Lesotho	131
Senegal	132
<i>Americhe</i>	134
Bahamas	134
El Salvador	135
Repubblica Dominicana	137
<i>Asia</i>	138
Corea del Sud	138
Mongolia	139
Timor Est	140
ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia	143
Le elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013: grande volatilità, fine del bipolarismo, stallo al Senato	143
- Il contesto del voto: fine del governo tecnico, definizione dell'offerta, campagna elettorale	143
- Partecipazione in calo, ma non troppo	151
- Il nuovo paesaggio politico e l'influenza delle regole di voto: fine del bipolarismo e stallo al Senato	153
- Il voto a coalizioni e liste non coalizzate: successo di Grillo, flop di Monti, sostanziale pareggio tra Bersani e Berlusconi	163
- Il confronto 2013-2008: milioni di voti in movimento, volatilità senza precedenti, prospettive incerte	167
- Il voto degli italiani all'estero	172
APPENDICE	175
Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 24-25 febbraio 2013	
Notiziario	183
Notizie sugli autori	185
Sommari dei nn. 1- 68	187

TRA DINAMICHE TERRITORIALI E VOTO PERSONALE: LE ELEZIONI
COMUNALI 2012 A PALERMO

di VINCENZO EMANUELE

Abstract. — The 2012 municipal election in Palermo produced an unexpected outcome. In the Sicilian city - for a long time a conservative stronghold - the center-right candidate, Massimo Costa did not succeed to reach the second ballot and the election was won by the former Major Leoluca Orlando, supported by a radical left coalition. Orlando prevailed with a sensational 72% of the vote share against the winner of the center-left primary elections, Fabrizio Ferrandelli.

What happened in the 2012 Palermo municipal election? Does the Sicilian capital moved suddenly toward the left? Which factors fostered this sharp and unpredictable electoral change that altered the long-time-established political landscape of the City?

To answer these questions, the article analyzes the results of the 2012 municipal election in Palermo through an electoral geography approach and the use of a quantitative methodology with ecological data. In particular, the article makes use of both the territorial study of turnout and election results and the voting ecological estimates generated with the traditional Goodman model.

The empirical analysis shows that this election was strongly influenced by factors linked to the local context more than by authentically political ones. In other words, Palermo did not move toward the left. Moreover, the internal electoral segmentation of the City between central and peripheral neighborhoods persisted as the main determinant of the vote choice.

Le elezioni comunali del 2012 a Palermo hanno avuto un esito imprevedibile alla luce dei rapporti di forza preesistenti. Nella città che è stata per lungo tempo una roccaforte di Forza Italia prima e del PDL poi, le elezioni sono state vinte da Leoluca Orlando, appoggiato da una coalizione formata da IdV e sinistra radicale. L'ex sindaco, dopo aver sfiorato la vittoria al primo turno, ha trionfato con il 72% dei consensi in un ballottaggio giocato tutto nel campo del centrosinistra, visto che il suo competitor è stato Fabrizio Ferandelli, candidato di PD e SEL, l'outsider che alle primarie del 4 marzo aveva sconfitto Rita Borsellino. Dopo 10 anni di fallimentare gestione del sindaco forzista Cammarata (che ha lasciato in eredità un buco di bilancio pari a 3,5 miliardi di debiti) il centrodestra non è nemmeno riuscito a raggiungere il ballottaggio in quella che un tempo era la "città più azzurra d'Italia", capoluogo della terra del celebre 61-0 nei collegi maggioritari delle politiche del 2001.

A Palermo si è dunque assistito ad un radicale ribaltamento elettorale rispetto alle tendenze consolidate negli ultimi vent'anni. Dunque, che cos'è accaduto? La città si è improvvisamente spostata a sinistra, in continuità con il trend registrato a livello nazionale alle ultime comunali¹? Oppure sono intervenuti altri fattori (le nuove regole elettorali, l'estrema frammentazione dell'offerta e la personalizzazione della competizione) che hanno rovesciato i rapporti di forza tradizionali? In altri termini, si è trattato di un voto che presenta caratteristiche politiche o che è strettamente legato al contesto locale?

Per rispondere a questi interrogativi analizzeremo le elezioni comunali di Palermo adottando un approccio di geografia elettorale e l'utilizzo di una metodologia quantitativa con dati ecologici [Dogan e Rokkan 1974²; Johnston *et al.* 1990]. L'approccio territoriale all'analisi del voto risulta di straordinaria utilità in contesti come quello palermitano, in cui l'elettorato è altamente differenziato sia per quanto concerne le caratteristiche socio-grafiche sia riguardo il comportamento elettorale e questa variabilità interna è in larga misura ricompresa nella forte dicotomia esistente tra i quartieri centrali e quelli periferici della città. È per questo che procederemo nell'analisi della partecipazione e del voto (al sindaco e alle liste) tramite la disaggregazione dei risultati a livello sub-comunale, nelle

**Desidero ringraziare Matteo Cataldi per il prezioso supporto nell'analisi e nell'interpretazione dei flussi elettorali.*

1 Per un approfondimento sulle elezioni comunali del 2012 vedi De Sio e Paparo [2012].

2 Molto utile è in particolare il saggio di Cox sul voto nei distretti londinesi contenuto nel volume.

55 Unità di Primo Livello³ (UPL) di Palermo. Inoltre ci serviremo dei risultati delle elezioni politiche del 2008 e del confronto con alcuni utili indicatori socio-economici così da “mappare” le diverse zone della città sia dal punto di vista della tradizione politico-elettorale sia da quello delle caratteristiche sociali e, grazie anche alla stima dei flussi elettorali effettuata tramite il modello di Goodman [1953], provare a comprendere gli elementi di continuità e di mutamento emersi da questa competizione comunale che ha trasformato il paesaggio politico della città.

1. *Le caratteristiche politiche della città*

In tutte le elezioni politiche della Seconda Repubblica il centrodestra è sempre risultato largamente maggioritario in città, e lo stesso è avvenuto in occasione di tutte le altre consultazioni elettorali, dalle europee alle regionali, dalle provinciali alle comunali⁴. Palermo presenta nel suo complesso un chiaro profilo moderato-conservatore distintamente rintracciabile già nell’ampio consenso tributato alla Democrazia cristiana dal dopoguerra fino all’inizio degli anni Novanta⁵ e, andando ancor più a ritroso, nel dominio delle liste liberali di stampo notabile dall’unità d’Italia all’epoca giolittiana⁶. Questo profilo è confermato dalle statistiche relative ad alcuni indicatori di secolarizzazione [Cartocci 2011] come la frequenza alla messa, la percentuale di matrimoni civili, i figli nati fuori dal matrimonio, l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole, che identificano Palermo fra le aree metropolitane meno secolarizzate del paese. Giusto per citare il dato più recente, alle politiche del 2008 i principali partiti di centrosinistra (PD, IdV e Sinistra Arcobaleno) totalizzarono insieme appena il 35,2% dei consensi, a fronte del 48,6% ottenuto dal PDL e da La Destra (vedi Tabella 1). Questi numeri nascondono però un’ampia variabilità territoriale interna: a Palermo, infatti, la principale variabile esplicativa del voto può essere considerata la frattura⁷ esistente tra i quartieri centrali e residenziali della città, contraddistinti da un voto tendenzialmente di centro-sinistra e stabile nel corso del tempo, e quelli socialmente marginali ed economicamente dipendenti delle zone peri-

3 Le Unità di Primo Livello sono una vecchia suddivisione amministrativa della città (nate con delibera n° 420 del 21 dicembre 1976 e sopprese con le delibere n°300 del 6 dicembre 1995 e 140 del 9 luglio 1997), antecedente l’istituzione delle otto circoscrizioni. Esse corrispondono ai quartieri e ai rioni storici di Palermo. Lo studio dei connotati socio-politici della città a questo livello di disaggregazione dei dati ci permette di discernere le caratteristiche delle singole zone meglio di un’analisi basata sulle 8 circoscrizioni, le quali spesso non sono altro che la sommatoria di quartieri geograficamente contigui ma internamente assai differenziati.

4 L’unica eccezione è rappresentata dalle comunali del 1997, vinte da Orlando alla guida di una coalizione di centrosinistra che conquistò anche la maggioranza del Consiglio comunale.

5 Sul voto alla Democrazia cristiana nel Mezzogiorno e in particolare a Palermo si veda Corbetta *et al.* [1988, 69-114] e Caciagli [1990, 3-30].

6 Per un approfondimento sulle elezioni tra il 1861 e il 1921 vedi Ballini [1988] e Piretti [1996].

7 Tale frattura non ha niente a che vedere con il *cleavage* centro-periferia di Rokkan (1970): in quel caso si trattava di una delle quattro linee di frattura che hanno dato origine ai moderni sistemi di partito in Europa, mentre qui il termine è usato semplicemente per marcare le profonde differenze esistenti a livello sub-comunale nella città di Palermo.

feriche, tendenti verso il centro-destra ma caratterizzati dalla presenza di un elettorato altamente volatile e maggiormente incline a valutare le caratteristiche “personali” dei candidati piuttosto che il loro colore politico.

L’analisi territoriale del voto al centrosinistra alle elezioni politiche del 2008 permette di comprendere meglio questa caratteristica dell’elettorato palermitano, fondamentale per interpretare correttamente il risultato delle ultime comunali. Abbiamo riaggregato i risultati di sezione delle politiche 2008 nelle 55 UPL di Palermo, elencate nella Tabella A in Appendice con la relativa percentuale di voti raccolta dalle liste di centrosinistra (in cui abbiamo considerato PD, IdV e SA) e centrodestra (PDL e La Destra). Per una più chiara comprensione dei risultati a livello sub-comunale abbiamo riprodotto la geografia del voto al centrosinistra sulla mappa di Palermo (Figura 1). I singoli quartieri sono marcati diversamente ad indicare l’appartenenza dell’area in questione a ciascuno dei quattro quartili della distribuzione del voto progressista.

TAB.1 *Voti alle elezioni politiche per le due coalizioni nel Comune di Palermo, Camera, valori percentuali.*

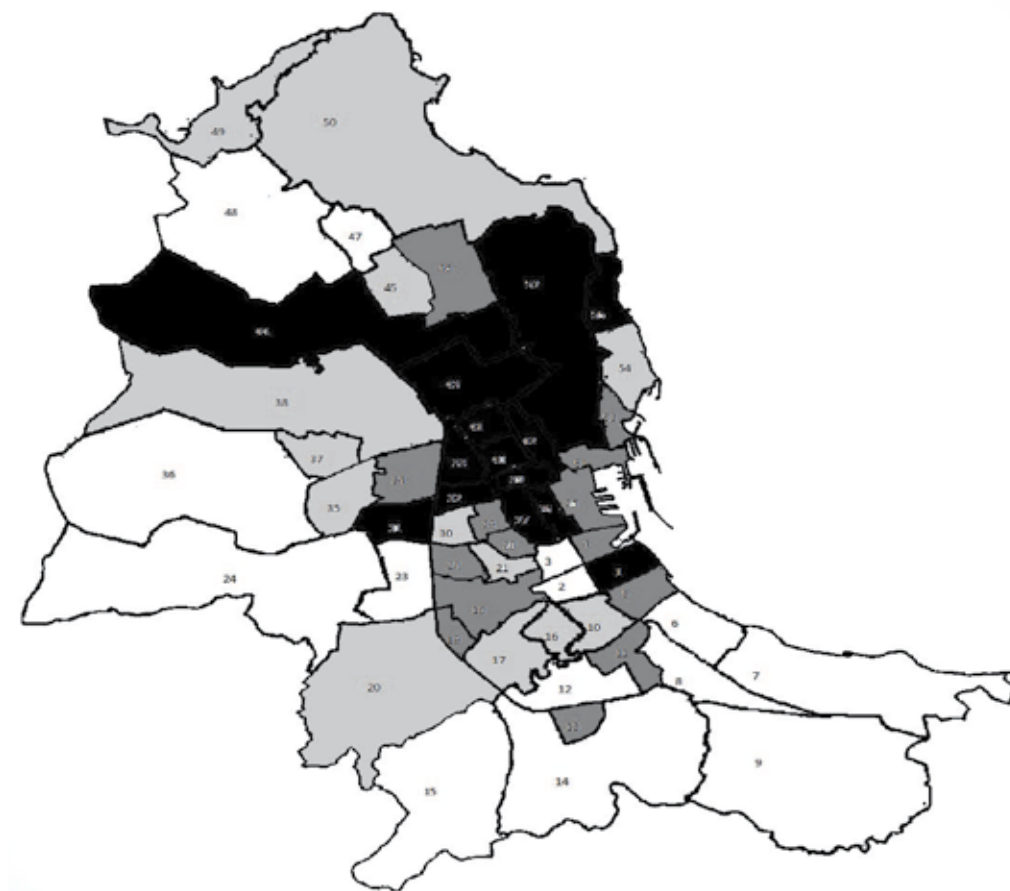
Elezione	% CDX	Liste CDX	% CSX	Liste CSX
1994	52,2	FI, AN, Radicali	35,6	La Rete, PDS, PSI, VERDI, All. democratica
1996	61,9	FI, AN, CCD-CDU, Radicali	28,7	PDS, PPI-Prodi, VERDI, Rifondazione
2001	54,7	FI, AN, CCD-CDU,	29	DS, Margherita, Girasole, PD CI, PRC
2006	53,4	FI, AN, UdC, LN-MpA, Dc-Nuovo PSI	42,7	Ulivo, VERDI, PRC, PD CI, RNP, IdV, UDEUR
2008	48,6	PDL, LA DESTRA	35,2	PD, IdV, SA

Fonte: Proprie elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno.

Come vediamo, il centrosinistra ottiene le sue migliori performances (aree nere) nei quartieri del centro (oltre il 45% dei voti nelle UPL 26-27, 32-33, 39-43), mentre il suo voto declina progressivamente man mano che ci si allontana dal centro: tutte le aree periferiche, da quella meridionale (Romagnolo, Roccella, Brancaccio, Ciaculli, Chiavelli, Villagrazia), a quella occidentale (Altarello, Boccadifalco, Borgonuovo, Cruillas), fino ai quartieri settentrionali (San Filippo Neri, Tommaso Natale, Mondello, Sferracavallo) della città sono contrassegnati dal grigio chiaro e dal bianco, indicanti percentuali del voto progressista inferiori al valore mediano (34,9%).

Ma se ci si fermasse a questo punto avremmo solo descritto una differenziazione geografica del voto cittadino senza alcun legame con le caratteristiche socio-economiche: un’area situata nel centro città potrebbe infatti essere una zona popolare e disagiata mentre un quartiere geograficamente periferico potrebbe rivelarsi una zona agiata e borghese. È quindi necessario affiancare all’analisi del voto anche alcuni indicatori socio-economici in grado di fornirci preziose informazioni sui connotati delle singole aree sub-comunali, per verificare se effettivamente la frattura centro-periferia riveste l’importanza ipotizzata quale variabile esplicativa del comportamento elettorale dei cittadini palermitani.

FIG.1 - Mappa del voto al centrosinistra 2008 per UPL, Camera.



Legenda

- Aree nere:** CSX > 3° quartile
- Aree grigio-scure:** CSX > mediana
- Aree grigio-chiare:** CSX > 1° quartile
- Aree bianche:** CSX < 1° quartile

Per comprendere le caratteristiche socio-economiche dei diversi quartieri della città ci siamo serviti dell'*Indice sintetico di degrado*, messo a punto dall'Ufficio Statistica del Comune di Palermo [D'Anneo 2007]. Esso è costruito sulla base di otto indicatori⁸ ed è misurato al livello delle 55 UPL attraverso l'utilizzo di dati censuari⁹ del 2001. I valori relativi ai singoli indicatori per UPL e al complessivo Indice di degrado sono consultabili

⁸ Tasso di occupazione, tasso di disoccupazione, percentuale di analfabeti e alfabeti privi di titolo di studio, percentuale di diplomati (sul totale della popolazione maggiore di 6 anni), percentuale di famiglie con 6 componenti o più, percentuale di famiglie con persona di riferimento disoccupata (sul totale delle famiglie), percentuale di edifici ad uso abitativo in buono stato di conservazione (sul totale degli edifici), percentuale di abitazioni fornite di impianto di riscaldamento (sul totale delle abitazioni).

⁹ I risultati del Censimento costituiscono in Italia l'unica fonte ufficiale che fornisce informazioni statistiche a livello subcomunale.

nella Tabella B in Appendice, mentre di seguito (Figura 2) riportiamo la cartina di Palermo distinta anche in questo caso con diverse sfumature di grigio che indicano l'appartenenza dell'area in questione a ciascuno dei quattro quartili della distribuzione dell'Indice. La città di Palermo presenta un livello medio di degrado socio-ambientale pari a 209,9 punti, ossia più del doppio del valore-soglia di 100, oltre il quale l'autore considera un'area come degradata [D'Anneo 2007, 2]. Ma ciò che più ci interessa è, come vediamo nella Figura 2 e nella Tabella in Appendice, l'altissima eterogeneità interna dei livelli dell'Indice. Si passa infatti dalla zona agiata di Vittorio Veneto, nel cuore del centro (19,1) fino al quartiere di San Filippo Neri (meglio conosciuto come Zen), un'area di edilizia popolare in cui dominano il disagio sociale e la criminalità mafiosa (551,7). Osservando la figura notiamo che il livello di degrado tende a crescere passando dalle unità territoriali centrali a quelle periferiche, cosicché i concetti di "Centro" e "Periferia" non rappresentano più una mera distinzione geografica ma si connotano di precisi significati sociali e politici. L'altro elemento che spicca è infatti la quasi perfetta sovrapposibilità tra la mappa del voto al centrosinistra nel 2008, vista in precedenza, e quella dell'Indice di degrado: le aree bianche, con valori di degrado minimi (inferiori al primo quartile) tendono a coincidere con quelle nere, ossia quelle in cui il centrosinistra ottiene i suoi migliori risultati. E viceversa le aree degradate di color grigio scuro e nero collimano con quelle grigio chiaro e bianco della Figura 1. In altri termini, vi è una forte e significativa correlazione¹⁰ positiva tra valori dell'Indice di degrado e voto al centrodestra e di segno opposto, ma altrettanto forte, tra degrado e voto al centrosinistra (Figure 3 e 4).

Solo il vecchio centro storico (le UPL 1-4) costituisce una parziale eccezione, essendo caratterizzato da un alto livello di degrado che si accompagna a connotazioni politiche miste.

Già molti anni fa Cox [1974] in un saggio sul voto nei distretti londinesi notava questa tendenza allo sviluppo di una dicotomia centro-periferia nelle grandi città che si rifletteva sul comportamento elettorale, con le aree suburbane che mostravano la tendenza a votare per i conservatori [*ibidem*, 349-350]. Attingendo dalla letteratura americana sull'argomento Cox riferisce alcune possibili spiegazioni per interpretare l'effetto che la residenza in un contesto periferico può avere sulle scelte di voto: alcuni suggeriscono un "effetto conversione" che il contesto suburbano può esercitare sui residenti di inclinazioni progressiste che si trasferiscono dal centro città in periferia: essi, secondo la ricerca di Greenstein e Wolfinger [1958] sarebbero portati a modificare parte delle proprie convinzioni politiche, spostandosi su posizioni conservatrici.

Una seconda teoria ribatte invece che la tendenza delle periferie a votare a destra non è il risultato di una conversione ma di una migrazione selettiva dei Repubblicani (il riferimento è agli Stati Uniti) rispetto ai Democratici. Spiegazione che ha ricevuto conferme anche dal celebre lavoro della scuola del Michigan [Campbell *et al.* 1960, 453-467].

10 La correlazione è nel primo caso di $r=.694$ e nel secondo di $r=-.757$. In entrambi i casi l'associazione è significativa al livello dello 0,01 (test a due code).

FIG.2 - *Mappa dell'Indice sintetico di degrado per UPL-*

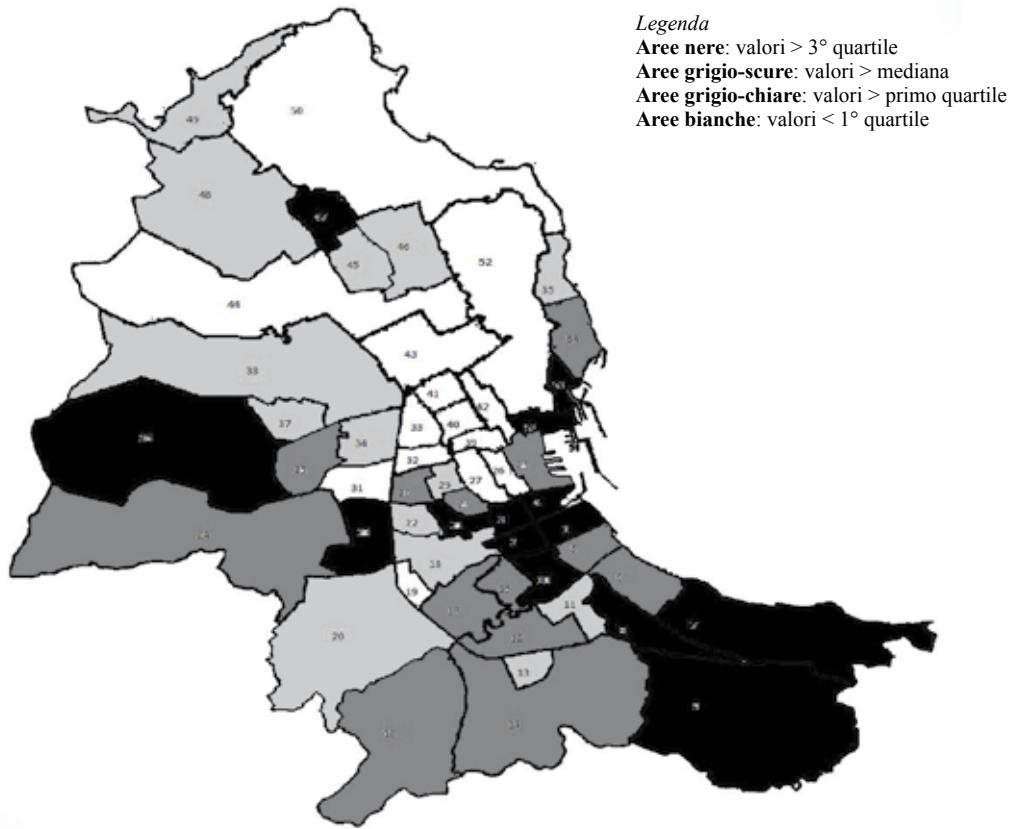


FIG.3 - *Correlazione tra voto al centrosinistra 2008 e Indice di degrado per UPL.*

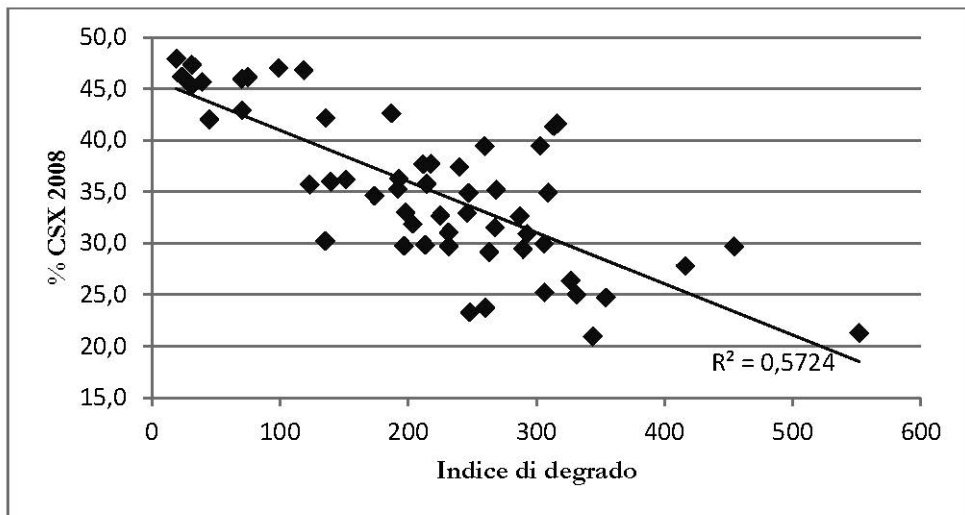
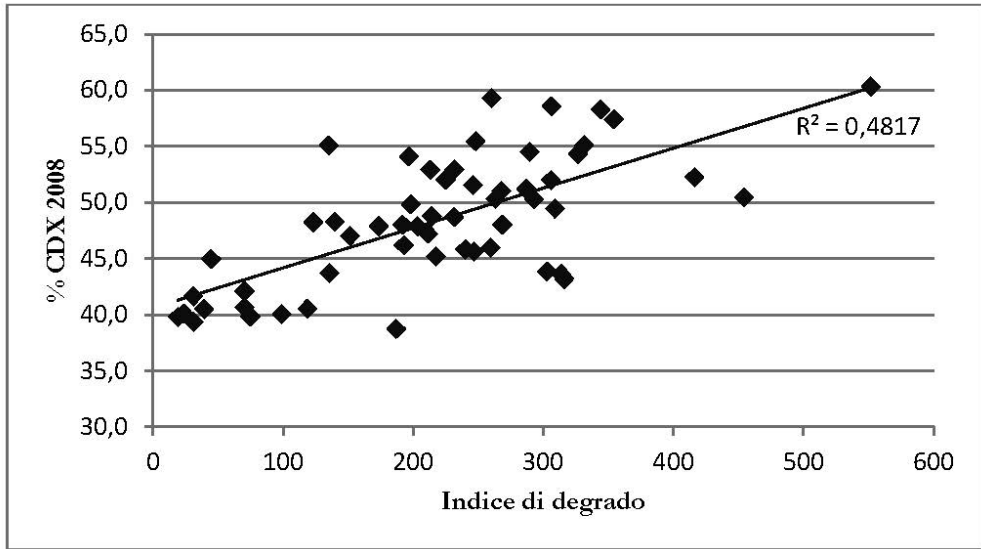


FIG.4 - Correlazione tra voto al centrodestra 2008 e Indice di degrado per UPL.



Eppure simili interpretazioni sono chiaramente ascrivibili al contesto americano e non sembrano facilmente esportabili al caso in specie. Probabilmente l'elemento che ci consente di comprendere le ragioni per cui gli elettori dei quartieri degradati tendono a votare per il centrodestra lo ritroviamo proprio tra gli indicatori utilizzati per la costruzione dell'Indice di degrado. L'elemento decisivo potrebbe infatti essere il livello di istruzione, variabile sempre più importante nel nostro paese come determinante delle scelte di voto. Come documentano le inchieste di ITANES [2006; 2008], nonché il lavoro di Bellucci e Segatti [2010, 119-125], a partire dagli anni Settanta il possesso di un alto titolo di studio, al netto dell'influenza di possibili variabili di disturbo quali l'età, il genere e la classe sociale dell'elettore, è positivamente correlato con il voto al centrosinistra, mentre la relazione tra istruzione e voto al centrodestra genera coefficienti di segno negativo. La scolarizzazione incoraggia l'adozione di una mentalità aperta e laica che influenzerebbe anche le posizioni politiche, favorendo processi di secolarizzazione e rendendo più difficile la trasmissione dei valori tradizionali. Non è quindi un caso che la percentuale di diplomati e laureati sia appena del 5,9% nell'UPL più degradata della città (San Filippo Neri), la stessa in cui il centrodestra ottiene la più alta percentuale nel 2008 (60,3%).

2. Le elezioni comunali del 2012: tra astensione, frammentazione e personalizzazione

Dopo aver esaminato le caratteristiche politiche e sociali del territorio palermitano, passiamo all'analisi del voto alle elezioni comunali del 2012, una competizione il cui esito è

apparso a molti osservatori come difficilmente prevedibile¹¹ alla luce dei rapporti di forza che, come abbiamo appena visto, si erano consolidati nel corso degli ultimi 15-20 anni tra le due principali coalizioni.

Il primo dato da prendere in considerazione è l'estrema frammentazione dell'offerta politica, un elemento che accomuna il caso palermitano alle altre competizioni comunali svoltesi nelle città del Sud nella primavera 2012¹². Dopo 10 anni di gestione Cammarata, i partiti del centrodestra non hanno voluto assumersi le responsabilità della fallimentare amministrazione uscente, rompendo così l'alleanza PDL-UDC-MpA. Il PDL, cercando di restaurare la propria immagine appannata dal buco di bilancio lasciato dall'ex sindaco e dai sondaggi che lo davano in caduta libera, ha lanciato il giovane Massimo Costa, Presidente del Coni siciliano, che ha ottenuto l'appoggio anche di UDC e Grande Sud. MpA e Fli si sono sfilati e hanno candidato il consigliere regionale finiano Aricò, mentre Cantiere popolare (la formazione di Saverio Romano composta dagli ex cuffariani fuoriusciti dall'UDC) ha presentato il consigliere comunale Marianna Caronia. Anche a sinistra si è verificata una rottura: dopo aver celebrato le primarie, che avevano visto un'alta partecipazione (quasi 30.000 votanti, ben 11.000 più che nel 2007) e una competizione serratissima decisa per pochi voti di scarto a favore dell'outsider Ferrandelli contro Rita Borsellino, sostenuta da tutto l'establishment partitico del centrosinistra palermitano, Leoluca Orlando, che alle primarie aveva appoggiato la sorella dell'ex Pm ucciso in Via D'Amelio, facendo leva su presunti brogli verificatisi in alcuni seggi periferici e sulla possibile infiltrazione di militanti di centrodestra nei gazebo dei quartieri popolari, ha dichiarato "tradita" la volontà del popolo delle primarie e, non riconoscendo l'esito, ha deciso di scendere in campo, sostenuto dall'IdV e dalla Federazione della sinistra, sconvolgendo così l'area progressista a circa 45 giorni dal voto.

Nel complesso, ai nastri di partenza si sono presentati ben 11 candidati alla poltrona di sindaco e 26 liste collegate, nonostante la nuova legge elettorale (l.r. n° 6/2011) prevedesse l'introduzione di una soglia di sbarramento al 5% per tutte le liste che avrebbe dovuto indurre le forze politiche a strategie di concentrazione dell'offerta in pochi simboli realmente competitivi.

Accanto a questi fattori contingenti, ve ne sono però altri di natura "sistemica" che contribuiscono a spiegare l'estrema disomogeneità del quadro coalizionale. Il primo, di lungo periodo, concerne la peculiare tendenza del Sud a mostrare una maggiore frammentazione partitica [Raniolo 2010] e, in particolare nelle elezioni di secondo ordine, un più forte impatto dei fattori legati al contesto locale e del voto "personale" [Parisi e

11 La letteratura sul comportamento di voto delle città del Sud ha comunque sottolineato recentemente la tendenza dell'elettorato meridionale a mostrare un'alta volatilità nelle proprie scelte di voto [Raniolo 2010], tale da rendere il Mezzogiorno un'area tanto imprevedibile quanto decisiva per la conquista del governo [D'Alimonte e Vassallo 2006]. In questo senso, pur palesando interessanti elementi di novità, il caso palermitano si inserisce all'interno di un contesto specifico dalle caratteristiche ben delineate.

12 Nei 12 comuni capoluogo al voto nel Sud nella primavera 2012 vi erano altrettante configurazioni dell'offerta politica e perfino le due principali coalizioni di centrosinistra e centrodestra, che fino a poco tempo prima apparivano come blocchi omogenei al proprio interno, risultavano piuttosto fluide e flessibili all'ingresso o all'uscita dei propri componenti [Emanuele 2012a, 35].

Pasquino 1977; D'Amico 1987]. Il secondo fattore di disomogeneità, più contingente, è invece dovuto alla fase di crescente destrutturazione del sistema partitico italiano e dei "blocchi" politici [Chiaramonte 2007] che si sono alternati al potere durante la Seconda Repubblica.

Passando all'analisi della partecipazione e del voto, il primo elemento da registrare è senz'altro quello dell'affluenza alle urne che, come vediamo nella Tabella 2, è stata molto bassa, appena del 63,2% al primo turno. Nel quadro di un generalizzato crollo della partecipazione verificatosi nella tornata amministrativa del 2012 (-8,2 punti l'affluenza nei 26 comuni capoluogo) il dato palermitano è risultato in continuità con il resto del paese (-8,6 punti rispetto all'affluenza delle comunali 2007) mentre il confronto all'interno del campione meridionale ha visto Palermo seconda solo a Trapani per allontanamento dalle urne. Il Sud ha fatto registrare infatti un'affluenza media del 67,3 % con ben 9 città su 12 sopra il 70%, caratterizzandosi ancora una volta come l'area del paese con la più alta partecipazione alle elezioni amministrative, in cui i cittadini attribuiscono un voto che è molto più "personale" (al sindaco e al consigliere) che "politico" [Emanuele 2012b, 50]. Al ballottaggio la partecipazione ha subito un nuovo imponente tracollo, raggiungendo l'irrisoria percentuale del 39,8: oltre 6 palermitani su 10 non si sono recati alle urne a scegliere il sindaco, con una diminuzione di 23,5 punti rispetto al primo turno, uno scarto di oltre 6 punti superiore alla media nazionale di partecipazione fra i due turni di voto¹³.

Per quanto concerne il voto, al primo turno i due candidati di centrosinistra hanno ottenuto insieme circa il 65% dei voti maggioritari, a fronte di un esiguo 33,5% nel voto alle liste, inferiore addirittura alla performance dei partiti di centrosinistra nel 2008 (35,2%). Il centrodestra ha mantenuto una netta supremazia nel voto di lista, con i partiti collegati ai suoi tre principali candidati che hanno sfiorato, considerati insieme, il 60% dei consensi. Ciò che salta agli occhi è l'eccezionale risultato "personale" di Orlando, che ha ottenuto uno scarto tra voto maggioritario e proporzionale di oltre 32 punti percentuali, mentre tutti gli altri candidati hanno realizzato performance negative rispetto al voto alle liste collegate. Perfino Ferrandelli, vincitore delle primarie da outsider, non è riuscito ad andare oltre il consenso per le liste in suo appoggio.

Ma allora cosa è accaduto? Palermo si è spostata a sinistra o sono intervenuti altri fattori che hanno capovolto i rapporti di forza tradizionali esistenti in città?

13 Tra i fattori che hanno inciso sulla scarsa partecipazione al ballottaggio annoveriamo sicuramente l'ampio distacco tra i primi due candidati dopo il primo turno, che potrebbe aver scoraggiato molti cittadini, convinti che la competizione fosse ormai stata decisa, e la modesta percentuale raccolta complessivamente dai primi due candidati al primo turno, che non è altro che l'indice di bipolarismo [Chiaramonte 2010, 208]. Questo fattore tende ad essere positivamente correlato con la partecipazione, in quanto all'aumentare dell'indice di bipolarismo cresce il numero di cittadini "coinvolti" dal ballottaggio [Emanuele 2012c, 112]. A Palermo si è verificato un distacco di oltre 30 punti percentuali tra Orlando e Ferrandelli al I turno, mentre l'indice di bipolarismo è stato inferiore al 65%. Tenuto conto di questi due fattori, la scarsa partecipazione al ballottaggio stupisce meno.

TAB.2 -Voti ai principali candidati sindaci, alle liste collegate e partecipazione alle amministrative del 6 e 7 maggio, valori percentuali.

I Turno	Voti maggioritari	Voti alle liste collegate	Scarto
Orlando (IdV-FdS)	47,4	15	32,4
Ferrandelli (PD-Sel)	17,3	18,5	-1,2
Costa (PDL-UDC-Grande Sud)	12,6	25,5	-12,9
Aricò (Fli-MpA)	8,7	21,3	-12,6
Caronia (Cantiere popolare)	7,2	13	-5,8
Altri	6,8	6,7	0,1
Totale	100	100	0
II Turno	Voti maggioritari		
Orlando (IdV-FdS)	72,4		
Ferrandelli (PD-Sel)	27,6		
Affluenza	I Turno	II Turno	Scarto
Votanti	63,2	39,8	-23,5

Fonte: Proprie elaborazioni su dati del Comune di Palermo.

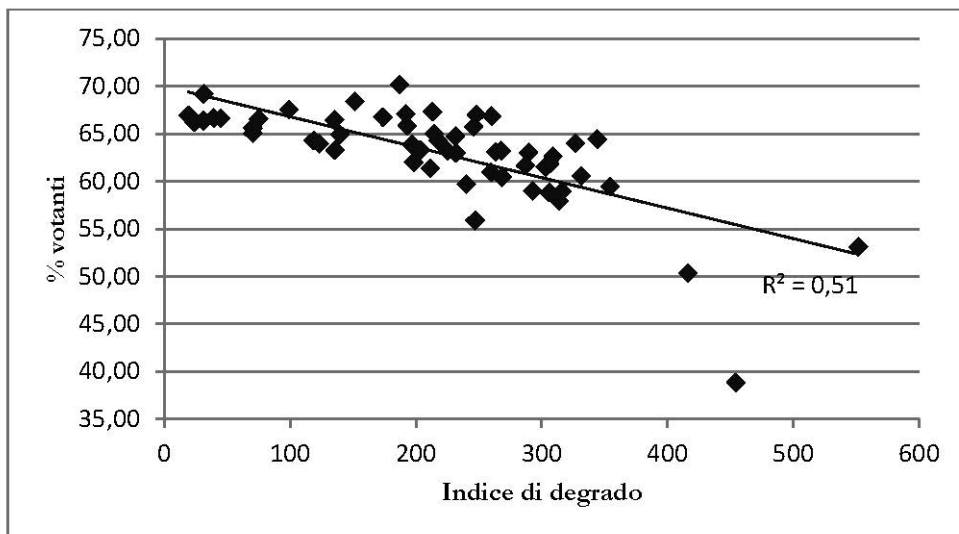
Ancora una volta la frattura centro-periferia è emersa come la variabile esplicativa fondamentale del voto. Tutti gli indicatori mostrano infatti una netta differenziazione nel comportamento elettorale tra i residenti dei quartieri centrali e quelli delle aree periferiche. Nella tornata elettorale 2012 però le diverse scelte di voto non hanno riguardato semplicemente la già illustrata dicotomia tra preferenza per il centrosinistra nelle zone borghesi del centro e consenso massiccio al centrodestra nelle aree periferiche e disagiate, altrimenti non si spiegherebbe il crollo del centrodestra, che non è riuscito nemmeno a raggiungere il ballottaggio dopo aver ricevuto, per oltre 15 anni consecutivi, un consenso nettamente maggioritario a qualsiasi livello di elezione.

L'importanza della dicotomia centro-periferia la notiamo innanzitutto nella diversa partecipazione al voto (vedi Tabella C in Appendice). Il dato medio precedentemente illustrato del 63,2% riflette un'ampia variabilità interna, fortemente associata ($r = -.714$) al livello di degrado (Figura 5). Mentre nei quartieri del centro ha votato una percentuale di elettori oscillante tra il 65 e il 70%, in molte zone popolari la quota di astensione ha superato il 40% toccando il punto massimo a Monte di Pietà, nel cuore del vecchio centro storico, in cui l'affluenza si è attestata al 39,8%.

Gli elettori delle aree disagiate hanno dunque disertato i seggi in misura maggiore rispetto agli abitanti delle zone benestanti. Non solo, ma hanno anche optato molto di più per un voto alle sole liste. Un'altra significativa innovazione della nuova legge elettorale, vigente nei comuni siciliani superiori ai 15.000 abitanti, è stata infatti l'abolizione del cosiddetto "effetto trascinamento": il voto dato esclusivamente ad una lista non si

trasferisce più, come avviene nel resto d'Italia, al sindaco ad essa collegato¹⁴. In questo modo, per l'attribuzione del voto al sindaco serve l'apposizione esplicita del voto da parte dell'elettore.

FIG.5 - Correlazione tra partecipazione elettorale al I turno e Indice di degrado per UPL.



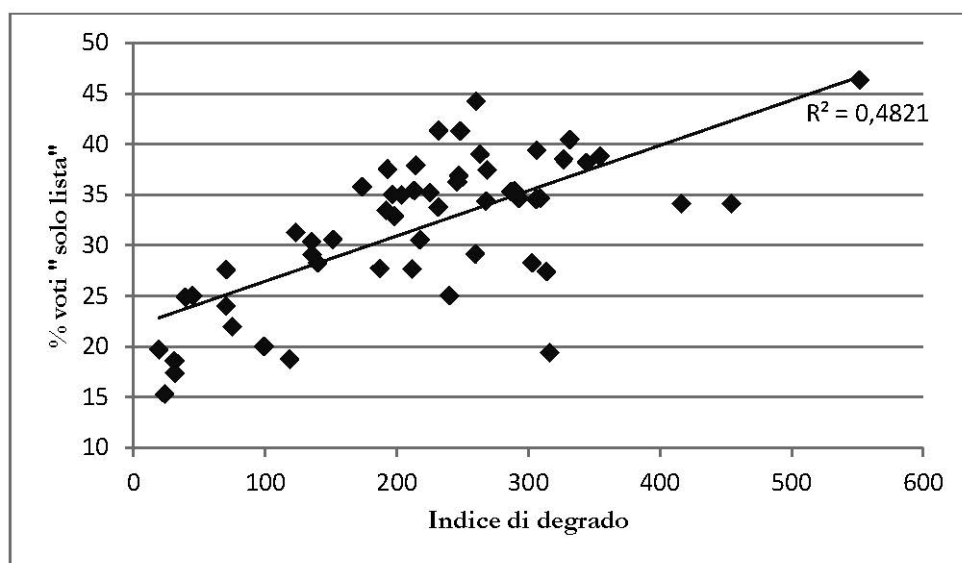
La quota di elettori che hanno votato esclusivamente per una lista senza esprimere una scelta per il sindaco è stata molto alta: ben 103.915 elettori, corrispondenti al 31,9% del totale dei voti validi e al 37,6% dei soli voti di lista. In confronto, coloro che hanno invece scelto di votare esclusivamente per un candidato sindaco senza dare alcuna indicazione partitica sono stati meno della metà, appena il 15,2% (49.610 voti). Il voto “solo lista” in una realtà come quella palermitana è ben lungi dal rappresentare una scelta di appartenenza o di identificazione nei confronti di un determinato partito. È invece un indicatore della personalizzazione della competizione proprio come il voto al sindaco. Il voto alla lista è infatti nella stragrande maggioranza dei casi un voto “personale” al candidato consigliere comunale e questo meccanismo del voto di preferenza innesca molto spesso – è talmente noto e documentato che appare quasi superfluo ricordarlo – fenomeni di corruzione, legami clientelari e voto di scambio. A Palermo il tasso di preferenza¹⁵ (rapporto voti di preferenza/ totale voti di lista) medio è stato del 82,3% [Cataldi 2012, 136], con punte ben superiori per alcuni partiti di centrodestra (PDL 87%, FII e Grande Sud 91%, UDC 92%, MpA 93%). Appare dunque ragionevole credere che una quota significativa di elettori che ha utilizzato il voto “solo lista” si sia recata alle urne esclusivamente per eleggere il proprio consigliere

14 Questa norma, voluta fortemente dal Partito democratico, ha poi finito per danneggiare sia il PD sia tutti i candidati di centrodestra, che non hanno potuto beneficiare del traino dei voti di lista sui propri candidati sindaco.

15 Per approfondire il tema del voto di preferenza e le differenze fra Nord e Sud del paese si vedano i lavori di Cazzola [1975], D'Amato [1976], Scaramozzino [1979], Fabrizio e Feltrin [2007].

comunale di fiducia, dimostrandosi completamente disinteressata alla competizione per la poltrona di sindaco. È poi possibile che una quota di elettori non fosse effettivamente a conoscenza della novità introdotta dalla legge regionale che ha eliminato il trascinarsi e dunque pensasse che il proprio voto alla lista sarebbe stato automaticamente attribuito anche al sindaco collegato, ma già il solo fatto di aver optato per l'apposizione della "X" sulla lista e non sul candidato sindaco rivela la priorità di questi elettori rispetto alle due competizioni. Come anticipato in precedenza, questa enorme quota di elettori che ha snobbato la scelta del sindaco e ha votato esclusivamente per una lista si è concentrata maggiormente nei quartieri periferici della città, sviluppando una correlazione positiva con l'Indice di degrado ($r = .694$), come emerge dalla Figura 6. I dati esposti precedentemente sulla tradizione elettorale e gli indicatori socio-economici come il livello di istruzione, nonché i dati sulla partecipazione elettorale alle comunali 2012 collimano con regolarità quasi meccanica nell'individuazione di una forte dicotomia centro-periferia che spiega il voto. Anche questi dati sui voti "solo lista" non fanno eccezione: nelle UPL del quartiere Politeama-Libertà, il cuore del salotto buono di Palermo, il voto alle sole liste ha riguardato una minoranza di elettori, compresa tra il 15 e il 25%, con la punta minima che si è registrata nella zona Notarbartolo-Giardino Inglese (15,3%). Ancora una volta è invece il quartiere "difficile" dello Zen (l'UPL di San Filippo Neri) che ha fatto segnare il valore più alto di voti alle sole liste (il 46,4% del totale dei voti validi).

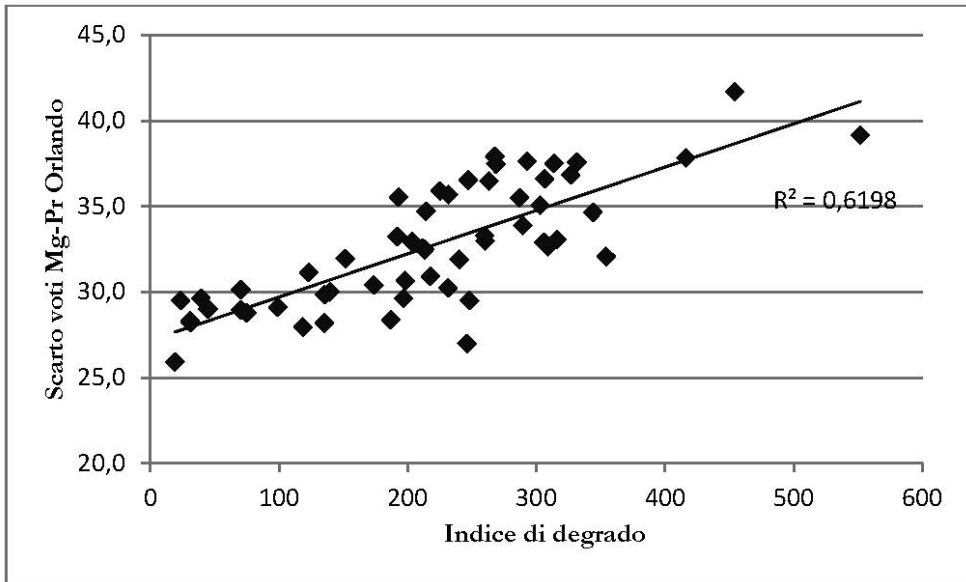
Fig.6 - Correlazione tra voti "solo lista" e Indice di degrado per UPL.



Già questi numeri possono aiutare a spiegare l'enorme differenza tra voto maggioritario al sindaco che ha premiato il centrosinistra portando Orlando e Ferrandelli al ballottaggio e voto alle liste, in cui il centrodestra ha ottenuto un largo vantaggio. Ma c'è di più. Il restante 68% dei votanti che ha espresso una scelta per il sindaco (222.049 voti)

si è indirizzato per il 47,4% verso Orlando, per un totale di 105.286 voti all'ex sindaco, superiore di oltre 2,5 volte ai voti raccolti dalle liste in suo sostegno (appena 41.442, il 15% del totale dei voti alle liste). Si è trattato di uno scarto di oltre 32 punti percentuali che ha pochi eguali nella storia delle elezioni comunali italiane. Ebbene, anche in questo caso la dicotomia centro-periferia ha giocato un ruolo decisivo. Se confrontiamo lo scarto tra voto maggioritario e proporzionale ad Orlando per UPL con i valori dell'Indice di degrado notiamo una forte associazione positiva tra le due variabili ($r = .787$) (Figura 7).

FIG.7 - Correlazione tra scarto (voti al sindaco – voti alle liste) di Orlando e Indice di degrado per UPL



Così, mentre nei quartieri centrali il voto “di sinistra radicale” alle liste in sostegno di Orlando (IdV e Sel-FdS-Verdi) e il consenso al sindaco nella competizione maggioritaria appaiono distanziati di circa 25-30 punti percentuali, la forbice si allarga man mano che ci spostiamo in periferia e non esiste nessuna UPL con un livello di degrado superiore a 300 che si attesta su uno scarto inferiore alla media cittadina (32,4). A questo punto è facilmente ipotizzabile (ma lo vedremo nel dettaglio nel prossimo paragrafo) che vi sia stata una quota significativa di elettori delle periferie che ha votato per una lista di centrodestra al proporzionale ma ha esercitato l'opzione del voto disgiunto al maggioritario, favorendo l'ex leader de La Rete. A conferma di quanto ipotizzato scopriamo infatti che correlando lo scarto tra il voto proporzionale alle liste in sostegno del principale candidato di centrodestra, Massimo Costa (PDL+UDC+Grande Sud+Lista Costa) e il suo voto maggioritario (12,9 punti di media) con l'Indice di degrado per UPL, vi è una forte associazione tra le due variabili ($r = .621$). Ciò significa che in periferia gli elettori di centrodestra hanno votato per le liste in appoggio a Costa in misura molto superiore rispetto al consenso tributato allo stesso Costa nel maggioritario (oltre 20 punti di scarto in due aree della periferia meridionale della città

come Ciaculli e Chiavelli), mentre al centro la differenza maggioritario-proporzionale è stata più contenuta, spesso inferiore ai 10 punti percentuali. È perciò possibile che vi sia stato un travaso di voti proporzionali di centrodestra che hanno defezionato al maggioritario in favore di Orlando, trascinando l'ex protagonista della "Primavera di Palermo" a sfiorare clamorosamente la vittoria già al primo turno, prima di stravincere il ballottaggio con il 72,4% due settimane dopo (vedi Tabella D in Appendice).

Così, mentre il voto a Ferrandelli (sia maggioritario che proporzionale¹⁶) e alle liste in appoggio a Orlando ha mostrato una marcata continuità con l'abituale distribuzione del voto al centrosinistra in città, il voto maggioritario a Orlando ha fatto eccezione¹⁷ (all'interno del primo quartile della propria distribuzione sono compresi quartieri periferici tradizionalmente di centrodestra, come San Filippo Neri, Oreto-Perez, Montegrappa e Santa Rosalia). È quindi accaduto che in presenza di un'alta frammentazione dell'offerta nel centrodestra (3 candidati sindaco competitivi e 14 liste a essi collegate) e vista la mancanza di candidati credibili nel proprio schieramento, gli elettori di centrodestra delle periferie hanno optato per l'astensione, per il voto "personale" alle liste di centrodestra (ossia ai soli candidati consiglieri) e in parte anche per il voto a Orlando, il candidato più carismatico e "popolare". Si è dunque trattato di un voto principalmente *candidate oriented* [Fabrizio e Feltrin 2007, 181], spesso prevalente nelle elezioni che si svolgono nelle regioni meridionali.

Nel prossimo paragrafo cercheremo di verificare se le evidenze empiriche emerse nell'analisi territoriale del voto sono confermate anche dai flussi elettorali.

3. I flussi elettorali

Per comprendere che cosa è successo in queste elezioni comunali e soprattutto in che modo si sono comportati gli elettori che in passato avevano scelto il centrodestra in città, il mezzo più efficace è l'analisi dei flussi elettorali.

Le stime dei coefficienti di flusso sono state calcolate a partire dal risultato rilevato nelle 600 sezioni cittadine tramite il modello di Goodman [1953]. Per garantire il rispetto del fondamentale assunto di omogeneità dei coefficienti [Corbetta e Schadee 1984, 52], si è optato per un'analisi separata per ambiti geografici ristretti (4 zone), poi riaggregata in un'unica matrice comunale, come suggerito dalla principale letteratura in materia [Biorcio e Natale 1987]. Ciò permette di minimizzare la varianza interna a ciascuna zona e massimizzare quella esterna (inter-zona), rispettando anche l'altro assunto che prevede comportamenti diversi da parte degli elettori fra le diverse zone. Le stime di

16 La correlazione con il voto al centrosinistra nel 2008, misurata al livello delle 55 UPL è molto alta sia per quanto concerne il voto maggioritario ($r = .639$), sia il voto alle liste ($r = .745$).

17 L'associazione tra il voto maggioritario a Orlando e quello al centrosinistra nel 2008 è praticamente inesistente, mentre la correlazione tra voto al centrosinistra nel 2008 e voto alle liste di sostegno a Orlando è positiva e significativa ($r = .656$). Il profilo dell'elettorato del voto maggioritario a Orlando differisce da quello "classico" dell'elettore progressista palermitano.

flusso producono Vr (ossia Valore redistribuito, una misura dell'affidabilità della stima, interpretabile come la percentuale di popolazione che è stata rimossa per rendere le stime dei coefficienti accettabili) di 11,7 (2008-2012 I turno) e di 2 (I-II turno 2012), perciò accettabili, dal momento che il valore soglia oltre il quale rigettare l'analisi è 15 [Corbetta e Schadee 1984, 55-57].

In questo modo abbiamo stimato i coefficienti di flusso tra le politiche del 2008 e il voto ai candidati sindaci nel 2012 (Tabella 3), nonché tra primo e secondo turno di queste elezioni comunali (Tabelle 4 e 5). Rispetto ai flussi riguardanti altre città al voto nel 2012¹⁸, ciò che sorprende sono i massicci spostamenti di voto che si sono verificati a Palermo, da interpretare con cautela, sempre necessaria quando vengono trattati i risultati di stime statistiche.

Osservando la Tabella 3 si comprende che fine hanno fatto i voti di centrodestra a Palermo. Il 70% degli elettori del PDL 2008 (che ottenne il 45% del totale dei voti validi) nel 2012 non ha votato alcun candidato: il 31% si è astenuto, il 39% ha votato soltanto per una lista. Del 30% che ha votato per un candidato sindaco, solo una netta minoranza ha scelto Costa (appena 8 elettori PDL su 100), più o meno la stessa cifra che invece si è orientata da tutt'altra parte, verso Orlando. Leggermente superiore l'appoggio che gli elettori UDC hanno fornito al proprio candidato: il 10% dei voti del partito di Casini del 2008 sono andati a Costa, contro un 21% di astensione e un 38% di voti alla sola lista. Ancor più eclatante ciò che è avvenuto all'interno dell'elettorato dell'MpA: il candidato ufficiale (Aricò di FII) era evidentemente assai sgradito, tanto che appena 1 elettore su 20 del partito di Lombardo lo ha scelto, preferendogli di gran lunga altri candidati: su tutti Orlando (19%), ma anche la Caronia (11%), Costa (10%) e perfino Ferrandelli (7%).

TAB.3 - Destinazioni del voto ai partiti alle politiche 2008 verso i candidati sindaci al 1° turno.

Candidati	Politiche 2008							
	SA	IdV	PD	UdC	MpA	PdL	Altri	Astenuti ¹
Orlando (IdV-FdS)	23	38	49	7	19	8	30	11
Ferrandelli (Csx)	22	18	21	9	7	2	6	1
Costa (Cdx)	2	2	6	10	10	8	4	0
Aricò (FII-MpA)	6	1	4	8	5	5	9	0
Caronia (Cantiere popolare)	3	2	2	4	11	5	0	0
Nuti (M5S)	7	7	5	0	0	1	6	0
Altri	1	2	1	3	2	0	3	0
Solo lista	11	12	3	38	28	39	0	5
Astenuti	25	18	9	21	18	31	40	83
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: CISE (Centro Italiano Studi Elettorali).

¹ La colonna Astenuti include anche i voti non validi

¹⁸ Per un approfondimento sulle analisi dei flussi elettorali delle comunali 2012 vedi De Sio e Paparo [2012].

Anche a sinistra si sono registrati forti movimenti di voto. Mentre l'elettorato dell'ex Sinistra Arcobaleno si è diviso in parti uguali tra Orlando e Ferrandelli (d'altra parte in queste elezioni Rifondazione appoggiava il primo, mentre SEL il secondo), quello dell'IdV ha premiato Orlando, anche se meno di quanto ci saremmo aspettati. Il dato più importante è però senz'altro il fatto che circa metà dell'elettorato PD 2008 ha scelto l'ex sindaco della Primavera e solo un quinto il vincitore delle primarie Ferrandelli. C'è da notare poi la nettissima differenza di comportamento tra gli elettori di centrosinistra e quelli di centrodestra: questi ultimi, non solo si sono astenuti molto di più (e ciò è perfettamente in linea con il trend registrato anche a livello nazionale nella tornata comunale 2012), ma hanno preferito votare solo per la lista (cioè solo per un consigliere) in percentuali ampiamente superiori a quelle degli elettori progressisti: se a sinistra infatti la percentuale di voti "solo lista" oscilla tra 3 (PD) e 12 (IdV), nel centro-destra varia tra 28 (MpA) e 39% (PDL). Da questo semplice dato emerge un'attitudine radicalmente opposta tra i due elettorati: se a sinistra si vota per scegliere il sindaco, a destra si vota soprattutto per scegliere il proprio consigliere comunale di fiducia.

Passando al commento della Tabella 4, quella che riassume i flussi di voto tra primo turno e ballottaggio, scopriamo da dove proviene il plebiscitario risultato di Orlando. Il candidato dell'IdV è stato il più bravo a rimobilizzare il proprio elettorato: l'89% dei suoi elettori al primo turno sono tornati a votarlo, contro il 79% degli elettori di Ferrandelli che ha dovuto scontare un 14% di defezione verso il suo rivale. Ma il successo di Orlando non si spiega solo così. L'ex sindaco è stato infatti capace di recuperare parte dell'astensione del primo turno (9%) ma soprattutto di ottenere circa un quarto dei voti "solo lista" (il 29% del totale dei voti espressi al primo turno) che, come abbiamo visto in precedenza, sono per la stragrande maggioranza voti di centro-destra. Tra coloro che avevano votato espressamente per uno dei tre candidati di centrodestra, Ferrandelli ha prevalso nell'elettorato della Caronia e in quello di Aricò, mentre Orlando ha rimobilizzato parte dei voti di Costa e dei candidati minori (fra i quali il grosso apparteneva a Nuti del Movimento 5 Stelle).

TAB.4 - Destinazioni del voto ai candidati sindaci al 1° turno verso i candidati al 2° turno.

Candidati 2° turno	Comunali 2012, voto ai candidati							
	Orlando	Ferrandelli	Costa	Aricò	Caronia	Altri	Solo lista	Astenuti
Orlando	89	14	14	6	9	42	24	9
Ferrandelli	2	79	9	16	28	26	13	0
Astenuti	9	8	77	78	63	32	63	91
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: CISE (Centro Italiano Studi Elettorali).

TAB.5 - Matrice di flusso dei voti ai candidati sindaci, 1°-2° turno.

Candidati 2° turno	1° turno, voto ai candidati						Solo lista	Astenuti	Totale
	Orlando	Ferrandelli	Costa	Aricò	Caronia	Altri			
Orlando	17	1	1	0	0	1	4	4	28
Ferrandelli	0	5	0	1	1	1	2	0	11
Astenuti	2	1	4	3	2	1	12	38	61
Totale	19	7	5	3	3	3	18	42	100

Fonte: CISE (Centro Italiano Studi Elettorali).

La Tabella 5 rappresenta infine la matrice di flusso dei voti ai candidati sindaci tra primo e secondo turno calcolata sul totale degli elettori. Come possiamo vedere, il successo di Orlando, straordinario in termini relativi, è di molto ridimensionato se guardiamo i dati assoluti. Su 100 elettori, solo 28 hanno scelto il nuovo sindaco di Palermo, mentre 61 si sono astenuti. Sommando i voti di Orlando e Ferrandelli si ottiene un 39%, una cifra senz'altro significativa ma che tuttavia rimane una minoranza dell'elettorato cittadino. Palermo dunque non si è spostata a sinistra, è semplicemente accaduto che il centrodestra ha "scelto di non scegliere" il sindaco, astenendosi o votando solo per le liste. Ma in democrazia conta solo chi vota.

4. Ricapitolando

In questo lavoro abbiamo analizzato i risultati delle elezioni comunali di Palermo seguendo un approccio di geografia elettorale. L'interesse per questo oggetto di ricerca nasce dall'esito sorprendente di questa competizione che ha visto un ribaltamento delle tradizionali gerarchie elettorali, con la netta sconfitta del centrodestra, da sempre maggioritario in città, e il trionfo di Leoluca Orlando. Per comprendere i fattori capaci di spiegare questo risultato siamo partiti dallo studio delle caratteristiche politico-elettorali e socio-economiche della città, così da fornire alcuni indispensabili strumenti di analisi in grado di aiutarci ad interpretare correttamente il voto alle comunali 2012, esaminato sia tramite l'analisi territoriale del voto, sia attraverso le stime dei coefficienti di flusso.

Entrambe le analisi confermano che la frattura centro-periferia è rimasta la principale variabile esplicativa del voto a Palermo. I quartieri centrali hanno mantenuto il proprio chiaro profilo progressista, votando in maggioranza per le liste e i candidati di centrosinistra. La tradizionale tendenza conservatrice degli elettori delle periferie palermitane non è di colpo venuta meno, ma si è adeguata al contesto di particolare frammentazione e confusione (la disomogeneità dell'offerta con tre candidati sindaco competitivi nel centrodestra e le nuove regole elettorali, poco conosciute dagli elettori) che ha caratterizzato queste elezioni comunali. Così la maggior parte degli elettori di centrodestra dei quartieri periferici e popolari si è astenuta o ha optato per un voto "personale" ai candidati consiglieri e in minor misura al carismatico Orlando (non a caso l'asimmetria

di queste variabili viene rilevata in entrambe le analisi, come caratterizzante le periferie nell'analisi territoriale del voto e riguardante principalmente l'elettorato di centrodestra nell'analisi dei flussi). Così si spiegano i grandi movimenti di voto rispetto alle politiche del 2008, la vittoria di Orlando, che ha ottenuto il 47,4% dei voti al primo turno nonostante il magro risultato delle sue liste (15%) e la sconfitta del centrodestra che, pur mantenendo la maggioranza nel voto di lista (la somma delle liste in appoggio a Costa, Aricò e Caronia ha totalizzato il 60% dei consensi), non ha raggiunto neppure il ballottaggio.

Riprendendo l'interrogativo formulato all'inizio possiamo in conclusione affermare che non si è trattato di un voto "politico" ma di un'elezione fortemente orientata dal contesto locale. Palermo non si è dunque spostata a sinistra. Tuttavia la composizione del nuovo Consiglio comunale (Tabella 6) sembrerebbe suggerire esattamente il contrario. Un mix di cause elettorali e legislative, quali la soglia di sbarramento al 5%, l'alta frammentazione dell'offerta politica (26 liste), la grande dispersione del voto (ben 9 liste sopra soglia, tutte comprese tra il 6,2 e il 10,2%) e la presenza del premio di maggioranza da attribuire alle liste del candidato sindaco vincente, hanno prodotto un effetto sorprendente. Con appena il 10,2% dei voti, l'Italia dei Valori, essendo l'unica lista a sostegno di Orlando capace di superare lo sbarramento del 5%, ha incamerato l'intero premio di maggioranza di 30 seggi, corrispondenti al 60% dei componenti del Consiglio. Si tratta della più alta disproporzionalità (ossia la differenza tra la percentuale di seggi e quella di voti) della storia della Seconda Repubblica italiana a qualsiasi livello di elezione. Un esito assai curioso, che ha avuto la conseguenza di azzerare un'intera classe dirigente di ex consiglieri che speravano nella riconferma, dal momento che agli altri partiti sono restate soltanto le briciole: appena 3 seggi a PdL, PD, UdC ed MpA (che insieme avevano ben 41 seggi nel 2007), 2 per le altre quattro liste sopra soglia.

TAB.6 - *Composizione del nuovo Consiglio comunale di Palermo.*

Il nuovo Consiglio comunale di Palermo						
Lista	% voti	N Seggi	% Seggi	Disproporzionalità (% Seggi-Voti)	N preferenze dell'ultimo eletto	N preferenze del primo non eletto
IdV	10,24	30	60	49,76	192	189
PdL	8,34	3	6	-2,34	1332	1310
PD	7,75	3	6	-1,75	1559	1528
UDC	7,66	3	6	-1,66	1260	1066
MpA	7,55	3	6	-1,55	1142	1123
Amo Palermo	6,25	2	4	-2,25	897	856
Ora Palermo Lista Ferrandelli	6,21	2	4	-2,21	862	788
Grande Sud	6,2	2	4	-2,2	1499	1154
Cantiere popolare	6,18	2	4	-2,18	1286	1114
Altre liste	33,62	0	0	-33,62	—	3288
Totale	100	50	100	0	226.415*	226.415* ¹

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Comune di Palermo.
1 Totale dei voti di preferenza espressi.

Così, mentre all'interno dell'IdV sono state sufficienti 192 preferenze per uno scranno a Palazzo delle Aquile, negli altri partiti si è rimasti a bocca asciutta anche con 1.000-1.500 voti. Non solo, ma oltre un terzo degli elettori palermitani è rimasto privo di rappresentanza in Consiglio, avendo votato per una delle liste che non ha superato la soglia del 5%: tra questi, anche gli elettori di Massimo Nuti del Movimento 5 Stelle, campione delle preferenze con 3.288 voti, purtroppo per lui, inutili.

APPENDICE

TAB. A - *Unità di Primo Livello di Palermo e percentuali di voto al centrosinistra e al centrodestra, politiche 2008, Camera.*

N UPL	Nome UPL	% CSX 2008	% CDX 2008
1	Tribunali	41,6	43,2
2	Palazzo Reale	27,8	52,3
3	Monte di Pietà	29,7	50,5
4	Castellammare	41,4	43,6
5	Corso dei Mille-Sant'Erasmus	35,2	48,0
6	Romagnolo-Settecannoli	29,5	54,5
7	Roccella-Acqua dei Corsari	24,7	57,4
8	Brancaccio-Conte Federico	25,0	55,1
9	Ciaculli-Croce Verde	21,0	58,3
10	Oreto-Perez	30,9	50,3
11	Oreto-Guadagna	35,8	48,8
12	Falsomiele-Borgo Ulivia	29,7	53,0
13	Bonagia	36,3	46,2
14	Chiavelli-S. Maria di Gesù	23,8	59,3
15	Villagrazia	23,3	55,5
16	Montegrappa	31,5	51,0
17	S. Rosalia	34,9	45,6
18	Cuba-Calatafimi	37,7	45,2
19	Villa Tasca	35,7	48,2
20	Mezzomonreale	34,6	47,9
21	Zisa-Ingastone	29,9	52,0
22	Zisa-4 Camere	35,3	48,0
23	Altarello-Tasca Lanza	25,2	58,6
24	Boccadifalco-Baida	29,2	50,3
25	Borgo Vecchio-P.pe Scordia	37,4	45,8
26	Croci-Ruggero Settimo	45,3	41,6
27	S. Francesco di Paola-Terrasanta	46,8	40,5
28	Olivuzza	39,4	46,0
29	Parlatore-Serradifalco	37,7	47,2
30	Noce	32,6	51,2
31	Leonardo da Vinci-Di Blasi	42,9	42,1
32	Malaspina-Leonardo da Vinci	45,7	40,5
33	Principe di Palagonia	46,0	40,7
34	Uditore	36,0	48,3

35	Passo di Rigano	31,1	48,7
36	Borgo Nuovo	26,4	54,3
37	San Giovanni Apostolo	32,7	52,0
38	Cruillas	29,9	52,9
39	Notarbartolo-Giardino Inglese	46,2	40,1
40	Villa Sperlinga	47,4	39,4
41	Vittorio Veneto	47,9	39,8
42	Marchese di Villabianca-Sampolo	46,2	39,8
43	Resuttana	47,0	40,1
44	San Lorenzo	42,0	45,0
45	Patti-Villaggio Ruffini	33,0	49,8
46	Pallavicino	36,2	47,0
47	San Filippo Neri	21,3	60,3
48	Tommaso Natale-Cardillo	29,7	54,1
49	Sferracavallo	31,9	47,9
50	Partanna-Mondello	30,2	55,1
51	Cantieri	34,9	49,4
52	Montepellegrino	42,2	43,7
53	Acquasanta	39,5	43,9
54	Arenella	32,9	51,6
55	Vergine Maria	42,6	38,7
Totale Palermo in %		35,2	48,6
Totale Palermo Voti Assoluti		131.886	182.197

Fonte: Proprie elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

TAB. B - *Unità di Primo Livello di Palermo e indicatori socio-economici.*

N UPL	% Occupati	% Disoccupati	% Nessun titolo di studio	% Diplomatici e laureati	% Famiglie con 6 membri o più	% Capofamiglia disoccupato	% Edifici in buono stato	% Abitazioni con riscaldamento	Indice di degrado
1	29,8	33,3	19,4	27,4	4	10,4	32	36,6	316,1
2	24,7	45,6	22,5	15,9	3,6	17,1	20,6	20,7	416,2
3	24,4	45,8	23,7	16,1	4,9	18,2	15,2	19,6	454,2
4	31,4	30,3	21,1	24,9	4,2	9,9	37,4	31,2	313,7
5	28,7	29,7	15,1	25,9	4,5	6,6	43,6	37,8	268,5
6	27,7	35,7	14,9	20,3	4,1	9,9	44,9	41,5	289,5
7	25,8	43,2	18,2	16,9	6,8	12,9	60,8	40,1	354,2
8	26,1	39,7	17,5	17,5	4,3	13	45,5	36,8	331,3
9	26,9	40,2	18,5	16,3	6	15,4	66	42,8	344
10	26,9	37,6	15,6	22,5	3,4	11,4	49,2	36,4	292,7
11	29,9	32,4	12,6	27,1	3,1	7,9	60,2	56,4	214,3
12	26,8	35,8	15,4	21,9	4,1	9,1	75,1	56,8	231,6

13	31,7	30,4	11,3	28,8	5,5	7	85,3	70,8	192,8
14	28,7	35,8	15,1	19,8	3,7	12,1	68,8	49,8	260,2
15	30,9	31,5	14,2	26,2	4,2	11,6	65,9	60,4	248
16	28,8	35,3	13,8	25,1	3,5	9,9	48,4	44,7	267,7
17	26,4	37	15,4	23,7	4,1	8,1	62,8	51,3	246,9
18	32,6	29	12	32,7	2,7	8,6	48,2	58,4	217,5
19	32,4	22,5	10,3	36	1,9	4,8	75,8	63,7	123,1
20	34,8	29,2	10,3	33,3	3,3	8	73,3	71,3	173,6
21	28	40,7	15	20	3,4	13,7	54,6	35,9	305,8
22	32,2	30,1	9,9	34	3,6	6,9	63,9	62,8	191,9
23	29	37,7	15,4	18,7	4,1	13,6	55,7	41,4	306,3
24	33,1	35	14,5	27,4	4	12	62,5	52,4	263,2
25	34	25,4	16	32,3	3,1	7,7	43,1	44,7	240
26	45,2	8,5	6	67,9	1	1,8	76,4	77,7	30,9
27	39	16,7	9,9	52,3	1,7	4,4	64,6	60,6	118,5
28	31,2	34,5	15	28,7	2,9	10,6	55,6	38,3	259,6
29	33,3	30	11,3	34	1,8	9	51,2	47,7	211,5
30	27,7	36	14,6	23,2	2,7	11,1	40,5	35,6	286,9
31	36	19,3	7,7	48,4	1,7	3,7	90,4	72,9	70,2
32	37,4	14,2	6,5	58,9	1,2	2	82,7	79,2	39,3
33	38,7	14,5	6,4	60,5	1	2,8	61,1	77,4	70,2
34	36,7	22,9	9,2	42,3	1,9	6,7	64,4	70,7	139,6
35	32,9	32,6	13,2	29,2	3,9	9,7	62,8	60,6	231,4
36	24,6	40,8	17,4	15,3	6,2	11,6	67,6	35,1	326,7
37	30,9	30,9	15,3	29,1	4,3	7,9	65,7	59,6	225
38	34,5	32	12,5	30	3	10,9	70,3	60,6	213,1
39	42	10,8	5,9	68,4	0,8	2,5	83,3	80,5	23,5
40	41,4	11,7	5,9	66,4	1,3	2,5	86,7	77,6	31,2
41	40,8	12,5	6,3	66,6	1	2,1	89,6	81,3	19,1
42	40,7	15,2	7,4	57,8	1,3	3,5	73	70,8	74,8
43	38,2	19	8,2	48,3	1,3	4,5	65,8	74,4	99
44	41,3	12,2	6,2	64,4	1,4	2,1	70,6	86,7	44,7
45	32,3	26,9	11,8	32,3	3,2	7,4	56,5	62,4	198,1
46	35,9	25,6	11	34,1	2	7,6	78,8	58	151,4
47	18	58,4	22,9	5,9	10,1	22,5	44,2	18	551,7
48	34,9	29,9	12,4	33,1	3,4	9,6	73,5	65,8	196,7
49	31	31,7	12,9	27,5	2,5	9,5	73,6	49,2	203,5
50	37,1	23,1	10,8	41,8	1,9	8,1	83,5	62,7	135,2
51	28,1	37,2	16,5	22	3,8	11,2	36,8	42,2	309
52	36	21,6	8,7	42,6	2,3	5	65,2	65,1	135,5
53	29,4	33,3	18,1	24,4	3,7	9	26,4	41,1	302,8
54	28,9	33,1	13,9	21,6	3,5	8,6	62,4	38,8	245,9
55	30	30,8	10,9	26	1,8	8,9	80,7	37,3	186,9
Tot. Palermo	32,3	29,4	12,8	33,3	3,2	8,5	62,8	55,6	209,9

Fonte: Rielaborazione su dati di D'Anneo [2007].

TAB. C - Elezioni comunali 2012 a Palermo, risultati del I Turno per Unità di Primo Livello.

N UPL	Elettori	Votanti	Tot Validi	%Solo lista	%Solo sindaco	Orlando	Ferrandelli	Costa	Aricò	Caronia	Altri
1	5223	3079	2638	19,4	14,7	46,7	19,3	11,6	8,5	5,6	8,4
2	5938	2991	2637	34,1	15,1	48,7	16,9	11,5	9,8	4,3	8,9
3	5799	2253	2027	34,1	12,5	50,5	18,4	11,0	8,5	3,8	7,8
4	3523	2042	1878	27,4	20,8	48,0	18,9	12,7	7,7	4,9	7,7
5	5009	3027	2770	37,5	16,3	46,6	19,9	11,8	8,9	4,6	8,1
6	22445	14149	12789	35,4	15,3	45,8	17,3	13,4	8,9	5,6	9,1
7	21712	12908	11491	38,8	15,3	44,2	19,9	14,3	8,3	6,4	7,0
8	7835	4746	4264	40,5	14,2	47,0	19,8	13,2	6,9	5,1	8,1
9	4131	2662	2477	38,2	13,7	48,2	18,9	11,9	8,4	4,6	7,9
10	16928	9990	8678	34,7	15,5	47,2	18,6	11,9	8,9	5,4	7,9
11	10821	7037	6544	37,9	12,8	50,5	20,8	9,6	8,0	3,8	7,3
12	14117	8891	7932	41,4	14,7	45,1	19,4	12,3	10,5	6,9	5,8
13	10616	6992	6421	37,5	12,5	40,4	17,8	16,6	9,2	7,9	8,1
14	3187	2131	1984	44,3	11,8	46,0	19,7	12,2	7,5	6,5	8,1
15	6081	4075	3749	41,3	11,0	42,6	17,9	18,8	7,0	6,9	6,7
16	6829	4319	3922	34,4	18,5	44,6	17,6	13,2	8,8	8,6	7,2
17	10340	5780	5191	36,9	16,3	42,2	22,6	11,9	8,8	7,4	7,2
18	19942	12825	11626	30,6	14,1	37,9	30,1	11,2	5,6	8,1	7,1
19	8125	5196	4778	31,3	17,4	48,7	18,4	10,4	9,5	6,4	6,5
20	23218	15499	14152	35,8	14,9	47,7	17,3	12,1	8,9	7,7	6,2
21	11926	7016	6361	34,6	17,4	43,7	17,7	14,8	9,4	7,6	6,9
22	6257	4197	3690	33,5	14,0	48,3	16,8	11,4	8,9	7,0	7,5
23	12940	8005	7158	39,4	15,5	46,3	14,3	15,7	8,0	7,9	7,7
24	10216	6447	5843	39,0	16,6	48,9	18,9	10,0	7,8	7,5	6,9
25	10851	6481	5946	25,0	15,9	43,7	13,8	15,7	9,9	9,3	7,7
26	6865	4557	4352	18,6	16,1	48,3	19,5	11,0	8,3	8,5	4,4
27	6115	3932	3708	18,7	15,1	47,8	21,8	9,2	8,2	5,9	7,1
28	6642	4048	3812	29,1	17,4	48,7	14,8	14,9	8,6	6,8	6,2
29	13698	8408	7657	27,7	17,7	42,0	14,4	16,9	7,3	12,7	6,7
30	13547	8354	7607	35,3	17,9	47,7	14,4	12,5	9,8	10,2	5,4
31	7748	5083	4765	27,6	15,4	49,8	17,1	11,4	9,3	5,0	7,4
32	9278	6186	5872	24,9	16,6	37,4	17,2	19,5	7,2	12,8	5,8
33	7802	5076	4793	24,0	15,9	51,3	15,1	11,2	9,7	6,3	6,3
34	9463	6145	5710	28,3	14,7	38,4	18,5	13,5	10,6	12,8	6,1
35	8492	5498	4954	33,8	14,8	52,3	21,0	7,9	6,6	5,4	6,8
36	18887	12091	11051	38,5	14,5	40,4	16,3	19,3	12,3	7,5	4,2
37	13086	8272	7656	35,2	15,9	48,3	13,5	12,6	11,0	6,7	7,9

38	14126	9510	8752	35,4	15,0	51,5	15,9	10,8	8,2	7,9	5,6
39	5802	3842	3572	15,3	14,9	51,8	16,8	10,8	8,8	6,4	5,4
40	8984	6218	5804	17,4	14,4	49,8	17,1	11,0	8,9	7,4	5,9
41	9809	6567	6007	19,7	13,6	49,1	14,1	14,1	8,6	8,8	5,4
42	13217	8796	8309	22,0	14,7	52,8	15,5	10,0	8,2	8,0	5,6
43	20668	13961	12919	20,0	14,7	52,9	16,6	8,9	6,4	7,5	7,7
44	16352	10895	10123	25,0	17,7	49,5	17,3	9,3	9,8	8,2	5,9
45	2940	1823	1671	32,9	18,4	49,4	14,2	12,5	9,1	9,0	5,8
46	7820	5351	4861	30,6	15,4	49,1	16,8	13,1	8,5	5,2	7,3
47	12054	6404	5621	46,4	14,4	58,5	18,9	7,4	6,1	3,0	6,1
48	13506	8624	7926	35,0	15,2	54,0	19,0	10,6	6,8	4,1	5,5
49	5359	3393	3099	35,0	12,6	49,2	12,4	15,4	7,6	10,8	4,8
50	15762	10477	9750	30,4	13,4	49,5	11,2	16,7	11,8	6,6	4,3
51	2891	1811	1657	34,7	16,2	44,8	13,9	13,4	15,9	7,4	4,6
52	16663	10544	9865	29,1	15,7	46,9	13,2	14,8	9,5	10,8	4,8
53	4395	2703	2355	28,3	14,8	57,4	16,9	8,4	6,9	6,2	4,3
54	5863	3855	3596	36,3	12,0	59,4	16,4	8,6	7,0	4,9	3,7
55	1781	1250	1194	27,7	16,3	54,5	12,4	10,3	10,0	8,4	4,3
Tot. %	-	63,2	-	31,9	15,2	47,4	17,3	12,6	8,7	7,2	6,7
Totale Ass.	563624	356412	325964	103915	49610	105286	38498	28000	19350	15968	14947

Fonte: Rielaborazione su dati del Comune di Palermo.

TAB. D - Elezioni comunali 2012 a Palermo, risultati del II Turno per Unità di Primo Livello.

N UPL	Elettori	Votanti	Tot. Validi	Orlando	Ferrandelli
1	5223	2024	1989	76,7	23,3
2	5938	1842	1803	78,1	21,9
3	5799	1326	1301	80,2	19,8
4	3523	1342	1305	78,9	21,1
5	5009	1879	1830	73,3	26,7
6	22445	8496	8266	74,8	25,2
7	21712	7247	6989	76,3	23,7
8	7835	2562	2486	76,7	23,3
9	4131	1416	1385	73,3	26,7
10	16928	6397	6209	76,6	23,4
11	10821	4516	4405	71,5	28,5
12	14117	5045	4886	73,8	26,2
13	10616	4441	4333	71,6	28,4
14	3187	1109	1085	70,9	29,1
15	6081	2157	2091	61,8	38,2
16	6829	2859	2787	76,1	23,9
17	10340	3652	3542	76,1	23,9
18	19942	8852	8599	69,9	30,1
19	8125	3451	3353	69,7	30,3
20	23218	9712	9412	65,3	34,7
21	11926	4630	4504	74,5	25,5
22	6257	2900	2835	72,5	27,5
23	12940	4762	4639	75,0	25,0
24	10216	3781	3696	75,6	24,4
25	10851	4207	4082	75,6	24,4
26	6865	3181	3103	73,3	26,7
27	6115	2776	2686	71,9	28,1
28	6642	2829	2767	72,4	27,6
29	13698	5830	5675	72,3	27,7
30	13547	5544	5420	73,7	26,3
31	7748	3357	3282	70,9	29,1
32	9278	4304	4183	70,6	29,4
33	7802	3465	3383	72,2	27,8
34	9463	3875	3787	69,8	30,2
35	8492	3024	2940	72,8	27,2
36	18887	7094	6917	75,8	24,2
37	13086	4933	4826	75,5	24,5

38	14126	5303	5154	72,9	27,1
39	5802	2643	2578	72,9	27,1
40	8984	4268	4148	72,5	27,5
41	9809	4544	4434	69,5	30,5
42	13217	6044	5889	71,9	28,1
43	20668	9546	9297	71,7	28,3
44	16352	7117	6908	72,4	27,6
45	2940	1134	1107	71,9	28,1
46	7820	3296	3205	70,0	30,0
47	12054	3556	3473	80,3	19,7
48	13506	5064	4940	66,6	33,4
49	5359	1893	1841	72,8	27,2
50	15762	5978	5831	65,0	35,0
51	2891	1207	1171	75,7	24,3
52	16663	6825	6641	71,1	28,9
53	4395	1749	1722	72,2	27,8
54	5863	2311	2238	67,4	32,6
55	1781	811	791	66,4	33,6
Tot. %	_	39,8	_	72,4	27,6
Totale Ass.	563624	224106	218149	158010	60139

Fonte: Rielaborazione su dati del Comune di Palermo.

Riferimenti bibliografici

- Ballini, P.L. [1988], *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, Bologna, Il Mulino.
- Bellucci, P. e P. Segatti [2010], *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Bologna, Il Mulino.
- Biorcio, R. e P. Natale [1987], *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*, «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 18, pp. 43-88.
- Caciagli, M. [1990], *Erosioni e mutamenti nell'elettorato democristiano*, in Caciagli M. e A. Spreafico (a cura di), pp. 3-30.
- Caciagli M. e A. Spreafico (a cura di) [1975], *Un sistema politico alla prova: studio sulle elezioni politiche italiane del 1972*, Bologna, Il Mulino.
- Caciagli, M. e A. Spreafico (a cura di) [1990], *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Padova, Liviana.
- Campbell, A., P. E. Converse, W. E. Miller e E. Stokes [1960], *The American Voter*, New York, Wiley.
- Cartocci, R. [2011], *Geografia dell'Italia cattolica*, Bologna, Il Mulino.
- Cataldi, M. [2012], *L'analisi del voto di preferenza nei comuni capoluogo*, in De Sio L. e A. Paparo (a cura di), pp. 135-138.
- Cazzola F. [1975], *Partiti, correnti e voto di preferenza*, in Caciagli M. e A. Spreafico (a cura di), pp. 127-151.
- Chiaromonte, A. [2007], *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in D'Alimonte, R. e A. Chiaromonte (a cura di), pp. 369-406.
- Chiaromonte, A. [2010], *Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema partitico italiano*, in D'Alimonte, R. e A. Chiaromonte (a cura di), Bologna, Il Mulino, pp. 203-228.
- Chiaromonte, A. e G. Tarli Barbieri (a cura di) [2007], *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino
- Corbetta, P.G. e H. Schadee [1984], *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P., A. Parisi e H. Schadee [1988], *Elezioni in Italia – Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Cox, K.R. [1974], *Voting in the London Suburbs: A Factor Analysis and a Causal Model*, in Dogan M. e S. Rokkan (a cura di), pp.343-369.
- D'Alimonte, R. e S. Vassallo [2006], *Chi è arrivato primo?*, in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-33.
- D'Alimonte, R. e A. Chiaromonte (a cura di) [2007], *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. e A. Chiaromonte (a cura di) [2010], *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- D'Amato, L. [1976], *Il voto di preferenza in Italia, 1946-1963*, Milano, Giuffrè.

- D'Amico, R. [1987], *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*, in «Quaderni dell'osservatorio elettorale», 1987, 1, pp. 91-137.
- D'Anneo, G. [2007], *Censimento 2001: una misura del degrado secondo alcuni indicatori statistici per Unità di Primo Livello*, Palermo, Ufficio Statistica del Comune di Palermo.
- De Sio, L. e A. Paparo (a cura di) [2012], *Le Elezioni Comunali 2012*, «Dossier CISE», 1, Roma, CISE.
- Dogan, M. e S. Rokkan (a cura di) [1974], *Social Ecology*, Cambridge, M.I.T. Press.
- Emanuele, V. [2012a], *L'offerta politica nei capoluoghi del Sud*, in De Sio L. e A. Paparo (a cura di), pp. 35-37.
- Emanuele, V. [2012b], *Crolla l'affluenza, si vota di più al Sud*, in De Sio L. e A. Paparo (a cura di), pp. 49-50.
- Emanuele, V. [2012c], *Storico crollo dell'affluenza ai ballottaggi, più di 1 su 2 resta a casa*, in De Sio L. e A. Paparo (a cura di), pp. 111-113.
- Fabrizio, D. e P. Feltrin [2007], *L'uso del voto di preferenza: una crescita continua*, in Chiaramonte, A. e G. Tarli Barbieri (a cura di), pp. 175-199.
- Goodman, L. A. [1953], *Ecological regression and behavior of individual*, «American Sociological Review», 18, pp. 663-664.
- Greenstein F. e R. Wolfinger [1958], *The Suburbs and the Shifting Party Loyalties*, «Public Opinion Quarterly», 22, pp. 473-482.
- ITANES [2006], *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino.
- ITANES [2008], *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- Johnston R. J., F. M. Shelley e P. J. Taylor [1990], *Developments in Electoral Geography*, Londra e New York, Routledge.
- Parisi, A. e Pasquino, G. (a cura di) [1977], *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Piretti M.S., [1996], *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Raniolo, F. [2010], *Tra dualismo e frammentazione. Il Sud nel ciclo elettorale 1994-2008*, in D'Alimonte, R. e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 129-171.
- Rokkan, S. [1970], *Citizens, Elections, Parties*, Oslo, Universitetsforlaget.
- Scaramozzino P. [1979], *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, Milano, Giuffrè.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN PROVINCIA DI LATINA:
DAL DIFFICILE RADICAMENTO DEI PARTITI DI MASSA
ALL'EGEMONIA DEMOCRISTIANA (1946-1956)

di ANNA LAURA SANFILIPPO

Abstract. — This essay deals with the development of the mass Parties in Latina District through the results of the local elections of 1946, 1951 and 1956. The struggle between the farmers of Monti Lepini, penalized by the Drainage, and the Northern settlers that took root into Agro Pontino is an important issue to understand the rooting of the parties in this area. From the first beginning of the district freedom this was a difficult aim to reach: the weakness of the Christian Democracy Party in 1946, contrary to the national situation, was pushed by the inability of the local district authorities to settle down the struggles between farmers and settlers; on the other side there was the problem of the local Communist Party to create the “new party” of Togliatti due to the missing struggle for the territory freedom.

The essay tries to find out the used strategies of the Christian Democracy Party to realize a powerful “consent machine “ that had the aim of allowing it to become the strongest Party of the district in 1956. At the same time, the Communist Party slowly failed due to its problems in creating the “new Party”.

This is an important trace of local electoral history stressing an often contrasting situation if compared to the national context.

La storiografia più recente ha messo in luce una vistosa carenza di studi sulle elezioni amministrative in Italia; tale situazione appare ancora più evidente per la provincia di Latina, sulla quale ben poco è stato scritto in tema di lotta politica¹.

Obiettivo di questo saggio è l'analisi, attraverso i dati elettorali², della presenza dei partiti di massa nel territorio pontino dalla fine della guerra al 1956.

1. *Tra continuità e mutamento: nascita e storia della Provincia di Latina*

Costituita da territori appartenenti alla provincia di Roma, Caserta e Napoli³, l'area pontina era il punto di convergenza di tradizioni politiche diverse: progressiste, da una parte,

1 Cfr. P.L. Ballini, *Prefazione*, in R. Forlenza, *Le elezioni amministrative della prima repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, Donzelli, Roma, 2008, p. IX. Sulla carenza di contributi sui partiti politici in provincia di Latina, cfr. O. Tamburini, *Problemi e fonti per una storia dei partiti nella provincia di Latina (1944-1960)*, in S. Casmirri, (a cura di), *Il Lazio meridionale dal 1944 agli anni Settanta. Politica, economia e società nelle fonti storiche e nelle testimonianze dei protagonisti*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 178-179. I pochi contributi sui partiti politici sono ascrivibili a F. Carconi, *Storia dei partiti e dei movimenti politici in provincia di Latina 1944-1948*, Tesi di Laurea, a.a. 1979-1980; V. Cotesta e M.R. Bonacci, *1943-1946: nascita dei partiti a Latina. Protagonisti, avvenimenti, testimonianze*, Quaderni del Cepig, n. 15/16, 1987; D. Petti, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina 1921-1956*, Edizioni D'Arco, Formia, 2007; D. Petti, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina: 1946-1951*, in «*Annali Fondazione Ugo La Malfa*», XXIV, 2009, pp. 77-104.

2 Si è rivelato, in questo senso, preziosissimo e inedito l'archivio del Ministero dell'Interno Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, Direzione Centrale dei Servizi Elettorali, Reparto Microfilm. Le due sezioni archivistiche raccolgono rispettivamente le elezioni comunali della provincia per il 1946, 1951 e 1956 e tutto il materiale trasmesso dalla Prefettura al Ministero con il numero dei votanti, le candidature maschili e femminili. Grazie a Maurizio Fioretti, Giulio Malaspina, Marco Palombi e Riccardo Giuliani, che mi hanno fornito il materiale documentario, è stato possibile delineare un quadro preciso dell'incidenza dei partiti nel territorio pontino. Poiché il fondo non è inventariato, si è ritenuto necessario creare *ex novo* una segnatura archivistica: la prima sezione archivistica di documenti verrà nominata "Sezione 1"; l'altro materiale raccolto verrà classificato con la dicitura "Sezione 2". Una ricognizione parziale sui risultati elettorali del 1946 è stata data da E. Drudi e P. G. Sottoriva, *Le elezioni fino al 1951*, in A. Attanasio e P. G. Sottoriva (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina. Primi materiali per un progetto di ricerca storica e di tutela degli archivi*, Archivio di Stato di Latina, Latina, 2005, pp. 101-112. Completa invece è la ricognizione dei dati elettorali delle amministrative del 1951, ma, poiché i due studiosi non citano la fonte dalla quale hanno attinto i risultati, questi si rivelano scientificamente poco attendibili.

3 Il territorio pontino era costituito dai comuni dei Monti Lepini e dell'Agro Pontino che facevano parte della provincia di Roma; quelli del Sud pontino appartenevano alla ex provincia di Caserta, mentre le isole di Ponza e Ventotene rientrarono sia nella provincia di Napoli che in quella di Caserta. Nel 1927, insieme ai comuni del Sud Pontino, verranno inglobate nella provincia romana ed entreranno a far parte della provincia di Latina con la sua costituzione nel 1934.

che si erano diffuse durante l'età liberale; conservatrici dall'altra, consolidatesi grazie al processo di bonifica mussoliniano.

Nel periodo prefascista nell'Agro Pontino erano fortemente presenti sia i repubblicani che i socialisti; l'epicentro del repubblicanesimo si trovava nel circondario di Velletri⁴; mentre il socialismo, già nelle elezioni amministrative del 1920, si era mostrato forte a Terracina, nei Monti Lepini, a Bassiano, Sezze e Sermoneta. Nel Sud Pontino, accanto ad una consolidata tradizione conservatrice, si era diffuso il socialismo rivoluzionario di Amadeo Bordiga⁵.

Dal 1927, il territorio pontino divenne il fulcro di un grandioso progetto: la bonifica delle paludi e la nascita di città nuove⁶. Nel territorio "redento", migliaia di coloni, provenienti dal Nord Italia, vennero chiamati al lavoro dall'Opera Nazionale Combattenti. Da questo momento la provincia di Latina divenne, nella mentalità collettiva, «il laboratorio dell'Ordine Nuovo e della Rivoluzione Fascista»⁷. Nel corso del "ventennio", però, quelle tendenze politiche progressiste radicatesi durante l'età liberale contribuirono alla nascita di un antifascismo repubblicano, socialista e comunista. Ben poco presente invece sarebbe stato l'antifascismo cattolico, sebbene dal 1913 al 1918, il movimento cattolico, nella zona Sud del territorio, si fosse insediato con leghe e cooperative⁸.

Ciononostante, dopo la caduta del regime, l'antifascismo in provincia di Latina non riusciva a trasformarsi in una organizzazione politica armata: la resistenza pontina, infatti, escludeva ogni rapporto tra organizzazione armata, partiti e Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)⁹. Di conseguenza, il CLN provinciale (che si era insediato dopo la Liberazione della Provincia) diveniva luogo di potere di pochi notabili del capoluogo, che aspiravano a diventare il nuovo ceto dirigente della provincia¹⁰. La «restaurazione prefettizia»¹¹, poi, avrebbe svuotato la carica innovatrice del CLN: se nel Nord era quest'ultimo a nominare i prefetti, nel meridione la Prefettura «preesiste» rispetto al

4 Comprende i comuni di Norma, Cisterna, Cori, Roccamassima, San Felice Circeo, Sermoneta, Sezze e Terracina.

5 Cfr. D. Petti, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, pp. 15-27.

6 Sulle conseguenze della bonifica e la colonizzazione dell'Agro Pontino, si veda O. Gaspari, *L'emigrazione veneta in Agro Pontino durante il periodo fascista*, con *Premessa* di G. De Rosa, Morcelliana, Brescia, 1985; E. Franzina e A. Parisella (a cura di), *La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Pontino tra fascismo e post-fascismo*, Edizioni Francisci, Abano Terme, 1986. Sulla presenza dei coloni ferraresi in Agro Pontino, si veda C. Rossetti, *I ferraresi nella colonizzazione dell'Agro Pontino*, Bulzoni, Roma, 1994. Uno sguardo sugli aspetti sociali della bonifica è stata offerta da S. Mangullo, *Costruzioni e dinamiche familiari in Agro pontino fra primo e secondo dopoguerra*, in «Annali del Dipartimento di storia», Università di Tor Vergata, n. 5-6, 2009-2010, p. 333-356.

7 A. Folchi, *La persecuzione politica a Littoria*, D'Arco Edizioni, Formia, 2005, p. 7.

8 Cfr. V. Cotesta e M.R. Bonacci, *1943-1946*, cit., p. 89.

9 Cfr. A. Folchi, *La fine di Littoria, 1943-1945*, Regione Lazio, Roma, 1999, pp. 136-137. Sulla "Resistenza mancata", si veda L. La Penna, *La provincia di Latina*, in «Quaderni della Resistenza Laziale», n. 6, Regione Lazio, Roma, s.d., p. 9. Sulla definizione di Resistenza passiva, si veda P.G. Sottoriva, *I giorni della guerra in provincia di Littoria: luglio 1943 – maggio 1944*, CIPES, Latina, 1985.

10 Cfr. A. Parisella, *Ceto dirigente e sistema politico in provincia di Latina*, in V. Cotesta (a cura di), *Società e politica in provincia di Latina 1934-1984*, con *Presentazione* di A. Signore, Circe, Latina, 1987, p. 61.

11 Ivi, p. 59.

CLN, nominando sindaci e commissari. All'indomani della Liberazione, perciò, il territorio pontino sembrava aver smarrito la tradizione di sinistra che l'aveva contraddistinto durante l'età liberale.

Ciononostante, il quadro politico provinciale si presentava molto articolato e ciò mette in dubbio la tesi di un'assoluta continuità politica del territorio con il periodo fascista. Ad esempio, tra il 1944 e il 1945, i tesserati al PCI e allo PSIUP erano in numero più consistente rispetto alla DC; i due partiti di sinistra inoltre avevano organizzato un numero maggiore di sezioni rispetto alla Democrazia Cristiana. La motivazione di ciò va ricercata nella larga diffusione del socialismo nei Monti Lepini e nella zona Sud della provincia in età liberale; dall'altra parte, assumeva rilevanza la diatriba, acuitasi all'indomani della Liberazione, tra i coloni dell'Agro Pontino, a cui erano stati concessi i poderi con la bonifica, e i contadini dei Monti Lepini, penalizzati invece dall'opera fascista. In questa prima fase del conflitto tra coloni e contadini lepini, le sinistre riuscirono ad avere un maggiore seguito rispetto alla DC. Come hanno scritto Vittorio Cotesta e Maria Rosaria Bonacci: «Le adesioni [al PCI] [...] sono provocate dalla propaganda di allettamento verso gli operai ed i contadini, ai quali si promettono vantaggi di ogni specie, derivanti da un nuovo ordine sociale»¹². Da una parte la Federterra, guidata dalle sinistre, che difendeva gli interessi dei contadini dei Monti Lepini e chiedeva lo scorporo dei poderi come «atto di riparazione per “la grande ingiustizia” commessa dal fascismo “a danno dei contadini della montagna”»¹³; dall'altra parte i coloni, rappresentati dalla Federazione dei coltivatori diretti, contrari allo scorporo e al piano dell'ONC che prevedeva l'assegnazione ai contadini lepini dei terreni sub-concessi ai coloni. Infatti nella contrapposizione tra «cispadani» e «marocchini»¹⁴, la Coldiretti appoggiava il «podere come unità economica indivisibile»¹⁵.

La Democrazia Cristiana, in questo periodo, non trovava consenso tra gli intellettuali, più orientati verso il Partito Liberale e Repubblicano; a ciò si univa il disimpegno politico della borghesia delle professioni. Se la DC a Latina era espressione della piccola borghesia, nel sud della provincia vi aderivano pescatori, contadini ed operai. Nei Monti Lepini invece «non esiste[va] una differenziazione sociale tra base dei partiti della sinistra e base della DC. Spesso la differenziazione di classe, ceto e status non esiste[va] neppure tra i dirigenti dei partiti. [...] La differenziazione pertanto [era] nella maggior parte dei casi di tipo ideologico»¹⁶.

La storia della provincia non si presenta lineare: da una parte emergono elementi di continuità con il periodo del regime, dall'altra, con la liberazione della provincia, circolano nuovamente le tendenze progressiste diffuse nel periodo liberale. Questi elementi sono fondamentali per comprendere i risultati delle prime elezioni amministrative.

12 Cit. in V. Cotesta e M.R. Bonacci, *1943-1946*, cit., p. 60.

13 A. Folchi, *La fine di Littoria*, cit., p. 265.

14 Venivano così soprannominati i coloni dell'Agro Pontino (cispadani) ed i contadini della montagna (marocchini), cfr. O. Gaspari, *La “Merica” in Piscinara. I veneti-pontini dalla colonizzazione fascista agli anni Sessanta*, in E. Franzina e A. Parisella (a cura di), *La Merica in Piscinara*, cit., p. 235.

15 Ivi, p. 239.

16 V. Cotesta e M. R. Bonacci, *1943-1946*, cit., p. 61.

2. Le elezioni amministrative della primavera 1946: una provincia fascistissima?

Nel giugno 1945, i partiti politici si erano già ricostituiti in tutto il territorio provinciale: la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista si erano organizzati entrambi in 29 sezioni, anche se la DC aveva un maggior numero di iscritti. Se la storiografia ha sempre rimarcato la forte presenza repubblicana¹⁷, non è da trascurare il radicamento del Partito Liberale che già in questo periodo contava tredici sezioni e 600 iscritti¹⁸.

Nell'imminenza delle elezioni amministrative i partiti intensificarono la loro attività politica con riunioni organizzative e opera di propaganda; stando alle relazioni mensili della Prefettura, intensa attività esplicarono anche le destre: il Partito Democratico Italiano, che aveva costituito due sezioni a Formia e a Sermoneta, e l'Uomo Qualunque con cinque sezioni¹⁹.

Nelle amministrative del 1946 (v. Tab. 1) si votò con il sistema proporzionale nei capoluoghi di provincia e nelle città superiori a 30.000 abitanti; nei restanti centri, con il sistema maggioritario a voto limitato: in provincia di Latina, quindi, solo nel capoluogo venne applicata la proporzionale.

Era la prima volta che le donne venivano ammesse al voto e la partecipazione femminile alle urne, anche se di poco, fu inferiore rispetto a quella maschile. L'affluenza alle urne in provincia si mantenne piuttosto bassa, circa il 75%²⁰.

Su trenta comuni della provincia, il PCI e il PSIUP, uniti, ne conquistarono sette; la DC ne guadagnò otto²¹ (a Sperlonga socialcomunisti, democristiani e indipendenti si allearono, conquistando il comune), ottenendo consensi decisamente inferiori alla media nazionale²², a causa dello straordinario risultato del PRI. Il Partito Repubblicano, infatti, eleggeva sette sindaci (Latina, Terracina, Cisterna, Maenza dal 1947, Norma, Sermoneta e Itri), tra i quali, nel capoluogo, l'ingegnere Fernando Bassoli²³. A Latina, città simbolo del regime fascista, si formava una giunta composta da repubblicani e comunisti.

17 Cfr. D. Petti, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit.; S. Mangullo, *Repubblica, partito e territorio in Ludovico Camangi*, in «Annali Fondazione Ugo La Malfa», XXIV, 2009, pp. 49-76.

18 Cfr. Archivio di Stato Latina, *Gabinetto Prefettura*, (da ora ASLt, Gab. Pref.), b. 200, f. 2, *Relazione sulla situazione politica, economica ed annonaria, sull'ordine e lo spirito pubblico e sulle condizioni della pubblica sicurezza pel mese di maggio 1945*, 2 febbraio 1946, a firma del prefetto Orrù.

19 *Ibidem*. Sulle elezioni comunali del 1946 in provincia di Latina, si veda G. Tasciotti, *Le elezioni comunali del 1946 in provincia di Latina*, in «Annali del Lazio Meridionale», XI, 2, 2011, pp. 53-74.

20 Si veda la documentazione contenuta in Min. Int., Sezione 2.

21 La DC vinceva ad Aprilia, a Formia, Gaeta, Minturno, Ponza, Prossedi, Sabaudia e a Ventotene. È opportuno sottolineare che nell'Archivio ministeriale, a Ponza risulta vincitrice il blocco DC, UQ e PLI; all'interno del Fondo della Prefettura di Latina, è trascritto che la maggioranza sarebbe formata dalla coalizione Indipendenti, PLI e UQ. Sindaco era il liberale Giuseppe Di Monaco, cfr. a proposito, ASLt, Gab. Pref., b. 68, f. 1, *Ponza – Amministrazione comunale*, a firma del capitano Ettore Bucciarelli, 14 settembre 1946.

22 Lo stesso Vittorio Cervone nel suo diario, intitolato *Briciole*, metteva in risalto l'insuccesso elettorale della DC pontina in occasione delle amministrative del 1946, cfr. Archivio di Stato di Latina, *Fondo Cervone*, (da ora ASLt, FC), b. 312, f. 3, p. III/18/120.

23 Su Bassoli, si rimanda A. S. Mangullo, *Fernando Bassoli, primo sindaco di Latina*, in «Annali Fondazione Ugo La Malfa», XXIV, 2009, pp. 105-119.

TAB. 1 - Elezioni amministrative comunali. Primavera 1946 - Provincia di Latina¹.

Comuni	Elettori	Votanti %	Voti validi %	Schede Nulle %	Schede Bianche ¹ %	PSIUP		PCI		SC/SCA		DC/DCA		PRI		PLI		UQ		Ind.		Altri					
						%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	
Aprilia	1.496	80,2	84,0	12,0	1,7					31,9	4	57,1	16							11,0	/		s				
Bassiano	1.352	87,2	94,5	2,3	2,0	55,8	12			2,0	3	44,2	3										98,0 ² 12				
Campodimele	900	76,3	60,4	28,5						15,0	/	31,2	6			53,8	24										
Castelforte ³	4.121	66,4	86,0	10,8	2,7					15,5	/	34,2	6			50,3	24										
Cisterna	6.256	60,0	88,0	4,1	1,3					66,5	16	33,5	4														
Cori	5.570	85,3	95,0	1,3	1,4					58,2 ⁴	24	41,8	6														
Fondi	7.646	82,6	97,3	1,1	0,9					26,2	6	66,3	24														
Fornia	6.704	67,8	92,0	2,9	1,0					19,0	6	71,7	24			4,0	/										
Gaeta	7.321	61,4	89,4	3,7	0,9					19,2	/	19,0	/			27,6	4						9,3 ⁵ /				
Itri	3.482	75,4	92,4	4,2	1,7					20,2	8	32,4	13			8,1 ⁶	3										
Latina	14.175	68,5	95,7	2,9	1,2																						
Lenola	1.708	78,0	91,1	6,3	1,2																		83,5 ⁷ 16				
Minturno	5.841	58,0	88,8	4,3	2,8					13,9	/	38,7	24							47,4 ⁸	6		4,5 4				
M.S. Biagio	2.539	67,5	93,6	4,3						20,3	4	18,0	/			68,5	16										
Norma	2.032	86,9	89,9	4,8	2,1					40,6	16	29,7	/			49,1	16			10,5	/						
Pontinia	3.627	83,3	93,3	3,6	1,9					42,2	4	57,8	16							2,1	/						
Ponza	3.149	78,5	93,9	4,5	0,4					37,6	6									45,7 ⁹ 24							
Priverno	7.947	78,3	93,2	2,4	1,8															16,7 ¹⁰ 7							
Prossedi ¹¹	1.517	70,5	91,6	1,0	0,4					11,0	2	35,4	7			4,5	/			37,0 ¹² 6			12,1 ¹³ /				
Roccapoga	2.011	84,8	92,8	3,4	2,1					59,3	16	17,8	4			9,6	/			14,3	/						
Roccamassima	947	82,8	88,3	6,3						32,6	/	40,7	16			38,8	3						61,2 12				
Sabaudia	2.921	79,9	91,5	1,4	1,6					51,1	16	34,8	4														
S.Felice Circeo	2.061	76,8	78,7	10,8	2,4					60,4	16	18,2	1			21,4	3										
Sermoneta	1.862	73,5	94,4	3,4	1,2																						
Sezze	8828	82,0	92,7	3,2	1,6					36,1	24	35,6	6														
Sominno	3.763	85,9	95,7	5,4	2,8					55,0	16	18,7	/							1,3	/		25,0 4				
Sperlonga	1.304	86,0	97,8	0,7	0,7					75,6 ¹⁴	12	(75,6)	(12)			24,4 ¹⁵	3										
Spigno S.	1.404	73,3	90,2	5,0	2,6											80,3 ¹⁶	12										
Terracina	1.2354	83,7	92,2	4,3	/					22,8	/	28,5	6			48,7	24										
Ventotene	668	77,5	92,9	4,4	1,0					28,5	3	58,3	12														
TOTALI	125.506	75,1	92,2	3,9	1,3					3,5	36	2,7	6	28,3	178	33,4	214	15,0	104	5,0	61	1,4	4	8,4	52	2,3	32

Legenda: DC = Democrazia Cristiana; PCI = Partito Comunista Italiano; PSIUP = Partito Socialista Unità Proletaria; SC = Socialcomunisti; PRI = Partito Repubblicano Italiano; PLI = Partito Liberale Italiano; UQ = Uomo Qualunque; Ind.: Indipendenti; P. d'Az. = Partito d'Azione; DL = Democrazia del Lavoro; SCA = Socialcomunisti + Alleati (P. d'Az., PRI, PLI, DL, Ind., DC); DCA = DC + Alleati (DL, Ind., PRI, PCI, P. d'Az., PLI, PSIUP, UQ, Democratici italiani, SC).

1 La casella bianca indica dato non rilevato o illeggibile.
 In questo caso, la Sezione dell'archivio ministeriale trascrive il totale delle schede nulle (comprese le bianche) che abbiamo computato tra le schede n.
 2 Democrazia del Lavoro.
 3 Le due sezioni archivistiche del Ministero dell'Interno rivelano alcune discrepanze: sezione I. votanti: 3737; sezione 2. votanti: 2757. Sezione I. schede nulle: 374; sezione 2. schede nulle: 371. I dati della sezione 2 sembrano più attendibili, poiché in questo caso i dati sono il risultato delle diverse sommarie: votanti maschi e femmine, schede nulle, bianche e voti di lista nullo.
 4 P. d'Az.
 5 DL-P. d'Az.
 6 PLI-DL.
 7 Si tratta di due liste locali formate dagli stessi gruppi politici: DC - DL - P. d'Az. - PSIUP - PCI. La lista SCA è formata da: P. d'Az. (16 s.), Crocei (14,5% (4 s.) e Indipendenti di Centro.
 8 Due liste.
 9 DC.
 10 Lista combinata indipendenti.
 11 Elezioni per frazioni. La frazione di Pisterzo viene inclusa al comune di Prossedi.
 12 Due liste.
 13 Democrazia del Lavoro.
 14 DC e SC formano una lista unica con gli Ind. Per questo motivo abbiamo trascritto sia sotto la sigla SCA che sotto la sigla DC.
 15 PLI-DL.
 16 PLI-DL-P. d'Az.

1 Le percentuali dei voti validi, delle schede nulle e bianche e dei voti per ogni partito politico sono stati desunti dal rapporto tra i dati assoluti e numero dei votanti nel comune. La percentuale dei votanti è stata calcolata nel rapporto tra dato assoluto del numero dei votanti e numero degli elettori. La documentazione è in Min. Int. *Microfilm*, (da ora Sezione 2).

La DC pontina, in questa fase, non aveva seguito una linea antisocialcomunista e aveva formato liste con le sinistre, a Sperlonga, Spigno Saturnia e Roccamassima; solo in un caso, invece, aveva costituito liste con la destra: a Ponza, con l'Uomo Qualunque e il PLI.

Il Partito Repubblicano, a sua volta, non aveva avuto un atteggiamento univoco: si era presentata alle elezioni, nella maggior parte dei casi, con proprie liste, ma in alcuni casi aveva formato dei blocchi con le sinistre. Solamente a Cori si era alleato con la DC e con la Democrazia del Lavoro, ma non era riuscito a contrastare la vittoria socialcomunista²⁴.

Degno di attenzione era anche il risultato del Partito Liberale, che aveva conquistato quattro comuni: Castelforte, Monte San Biagio, Ponza (insieme alla DC e all'Uomo Qualunque) e a Spigno Saturnia, alleato con la Democrazia del Lavoro e il Partito d'Azione; era il secondo partito anche a Sperlonga e a Sermoneta. La provincia ricalcava in questo senso il *trend* del Mezzogiorno, nel quale il PLI otteneva ottimi risultati in virtù della presenza del notabilato prefascista²⁵.

La Democrazia del Lavoro vinceva in forma plebiscitaria a Campodimele (98%), dove i socialcomunisti, con il 2%, si aggiudicarono tre seggi in Consiglio comunale; a Sperlonga DL otteneva tre seggi insieme al PLI, mentre a Spigno Saturnia, con il PLI e il Partito d'Azione, formava la maggioranza consiliare.

Non si può trascurare neanche il successo delle liste indipendenti, che conquistarono Priverno e Roccamassima, ma conseguirono un notevole traguardo anche a Sonnino e a Prossedi; in altri comuni, pur non conquistando alcun seggio, raggiunsero oltre il 10%. Gli Indipendenti ebbero successo soprattutto nei comuni lepini: probabilmente gli elettori, senza un chiaro orientamento politico, preferirono dare il voto a liste apolitiche. In provincia di Latina gli Indipendenti ottennero un buon 8,4%.

Alla luce degli esiti elettorali, i Monti Lepini risultavano monopolio delle sinistre; l'Agro era diviso tra i repubblicani (Latina, Terracina), e DC (Aprilia, Sabaudia); il Sud Pontino, con l'eccezione di Itri, repubblicana e di Campodimele demolaburista, era guidato dalla DC e dal Partito Liberale.

A livello provinciale primo partito era la DC (33,4%), seguito dai socialcomunisti (28,3%). Il Partito Repubblicano risultava il terzo partito (15%), seguito da indipendenti (8,4%), poi il PLI (5%); ultimo era l'Uomo Qualunque (1,4%). La provincia di Latina, dunque, risultava tutt'altro che orientata verso destra: il timone della sua nave virava

24 Contrariamente a quanto dice Dario Petti, a Gaeta non si era presentata la lista repubblicana; a Formia invece il PRI aveva presentato una propria lista, che ottenne appena il 3,5% (v. Tab. 1). Sulle considerazioni di Petti, cfr. D. Petti, *Radici, ascesa e declino del PRI*, cit., p. 87.

25 La storiografia più recente ha riletto con più ampio respiro il ruolo del PLI nell'età repubblicana, che «è stato spesso interpretato come un movimento di reazione che faceva leva sulla resistenza del reticolo clientelare, ma in realtà esso è degno di interpretazioni meno semplificanti [...]. Una prima spiegazione della presa politica ed elettorale della nittiana Unione Democratica Nazionale [...] potrebbe essere nella memoria storica di questo antifascismo liberale», D. Sacco, *Forze politiche e antifascismo liberale in Basilicata (1922-1953)*, in F. Grassi Orsini e G. Nicolosi (a cura di), *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, vol. I, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, pp. 206-207.

verso sinistra, “la provincia del duce” sembrava riprendere le fila di una trama intessuta durante l’età liberale ed interrotta con l’esperienza fascista.

Se generalmente nel Mezzogiorno, con le elezioni amministrative del ’46, la DC e le sinistre si contendevano la guida dei comuni, in provincia di Latina, grazie al successo repubblicano e liberale, né la DC, né il PCI e lo PSIUP riuscirono a dominare la scena politica. Le motivazioni vanno ricercate nella risposta che i partiti minori seppero dare all’annoso conflitto tra i coloni “importati” dalla bonifica e i contadini dei Monti Lepini. In questo senso fu centrale il ruolo giocato dal PRI: ad un repubblicanesimo storico che caratterizzava la storia di Cisterna e Terracina, si affiancava un repubblicanesimo “tecnico” presente nelle città nuove. La base del successo del PRI «si trova[va] proprio all’interno degli organismi dirigenti dell’ONC», composti da repubblicani come Fernando Bassoli; i coloni facevano riferimento ai «tecnici della bonifica, dell’ONC e dei Consorzi Agrario e di Bonifica»²⁶. I protagonisti del PRI pontino non erano perciò «figure ascrivibili al tradizionale notabilato locale, ma, soprattutto in un primo momento, di tecnici e professionisti *prestati* alla politica», il PRI infatti era riuscito, nel vuoto di potere creatosi con la guerra, «a creare uno stretto legame tra ricostruzione materiale e ricostruzione politica, individuando nella Repubblica il collante fra queste due esigenze»²⁷. In questo senso, non era un caso che nelle elezioni per l’Assemblea Costituente il PRI avesse conseguito risultati ragguardevoli proprio nelle città nuove. A rendere decisamente più forte poi il partito repubblicano, aveva contribuito anche il fatto che, nel 1946, la DC e le sinistre non potevano ancora essere considerate –nella realtà pontina – autentici partiti di massa. Sebbene la DC pontina, grazie al lavoro dell’ex partigiano democristiano Vittorio Cervone, dal 1946 avesse cominciato a svolgere un’intensa attività propagandistica, nel quadro del conflitto tra coloni e contadini non era stata in grado di conciliare le diverse posizioni e non era riuscita a rappresentare un’alternativa politica alle sinistre (che avevano il totale appoggio dei contadini dei Monti Lepini) e al PRI, rappresentante degli interessi dei coloni. La DC pontina, infatti, pur schierandosi dalla parte dei coloni «presenta[va] pure qualche contraddizione, dovendo al tempo stesso cercare di soddisfare le esigenze dei suoi iscritti ed elettori della collina e quelle dei coloni della pianura. A Cori o a Sezze, infatti, non esist[eva]no società molto complesse e socialmente molto differenziate. In fondo, i braccianti e i contadini di orientamento cattolico o laico/social/comunista [avevano] alla fine gli stessi problemi e le stesse esigenze. La possibilità di organizzarsi in collina per la DC passa[va] attraverso questi problemi. Nella misura in cui tutto ciò è riuscito, ha provocato contraddizioni con i comportamenti della DC della pianura. Il Partito Repubblicano, invece, [era] esente da problemi di questo genere. Lavora[va] concretamente con i contadini della pianura e consolida[va] la sua influenza nel centro della provincia»²⁸.

26 D. Petti, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., p. 95.

27 S. Mangullo, *Repubblica, partito e territorio in Ludovico Camangi*, cit., p. 53 (il corsivo è mio).

28 V. Cotesta e M. R. Bonacci, 1943-1946, cit., p. 112, cit. parz. in D. Petti, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., p. 89.

Dal canto suo, il PCI, come lo PSIUP, pur riscuotendo consenso tra i contadini dei Monti Lepini, non riusciva ad ottenere consensi nella piccola e media borghesia e tra gli intellettuali, condizionato da una concezione strettamente classista del socialismo e dall'assenza di un retroterra resistenziale. Dal 1946, l'impegno del neo-segretario provinciale, Severino Spaccatrosi, sarà rivolto alla costruzione del «partito nuovo», ma questa doveva rivelarsi un'operazione né di rapida né di facile attuazione. Subito dopo le elezioni per la Costituente, lo stesso Spaccatrosi, in occasione della seconda Conferenza di organizzazione del PCI pontino (ottobre 1946), evidenziava che «[...] la provincia di Latina è un ambiente privo di qualsiasi tradizione di lotte [...] esso è stato sempre un ambiente reazionario, clericale, borbonico [...]»²⁹. Come poteva il PCI di Latina essere veramente un partito di massa se «il [...] partito nella provincia di Latina è un partito di vecchi»³⁰? Di primaria necessità, quindi, risultava strutturare il «partito nuovo» togliattiano attraverso lo svecchiamento della classe dirigente del partito.

3. Dalle elezioni amministrative del 1951 al fallimento della “legge truffa”: genesi e cause del centrismo imperfetto

Con la rottura dell'unità antifascista, in provincia di Latina la DC non riusciva a mediare le tensioni esistenti tra borghesia e proletariato. In questo contesto la classe media che poteva equilibrare la piramide sociale, dava invece secondo il giudizio del Questore di Latina «l'impressione di una certa indifferenza, precipuamente preoccupata di risolvere il suo quotidiano ed assillante problema economico. Si è determinata una stasi e un'aspettativa nel ceto medio il quale [...] preferisce mantenersi agnostico, forse per misura prudenziale, tanto appaiono aleatorie le posizioni politiche attuali, ed incerte ed imprevedibili quelle di domani»³¹. Solo attraverso l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno nel 1948, la DC avrebbe trovato un'efficace leva per raggiungere il consenso ed ottenere la pacificazione sociale. A seguito della strepitosa vittoria democristiana del 18 aprile 1948, Cervone infatti metteva a punto una funzionale macchina del consenso che rendeva la Democrazia Cristiana un potente partito di massa.

La netta vittoria democristiana, nelle elezioni politiche del 1948 in provincia di Latina³², era figlia anche della politica fallimentare del PCI pontino verso i coloni. Da

29 Archivio di Stato Latina, Fondo Partito Comunista Italiano-Federazione di Latina (da ora ASLt, PCI-Latina), SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 3, UA 2, *Rapporto del Segretario della Federazione Provinciale di Latina alla Conferenza di Organizzazione*, p. 2.

30 Ivi, p. 18.

31 ASLt, Gab. Pref., b. 200, f. 2, *Relazione sull'attività politica, economica, ordine pubblico e sicurezza pubblica del mese di aprile 1947, nella Provincia di Latina, Situazione politica*, 26 aprile 1947.

32 Lo Scudo Crociato ottenne il 54%; il Fronte Popolare il 29,5%; il PRI il 9,8%; il Partito Liberale raggiunse un misero 2,2%. Al di sopra della media nazionale i voti dell'MSI (3,3%). Sui risultati delle politiche del 1948 comune per comune e sul Lazio, cfr. E. Drudi e P.G. Sottoriva, *Le elezioni fino al '51*, cit., tabelle 4, 5 e 6 (pp. non numerate). Per una riflessione sui dati elettorali, cfr. D. Petti, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., pp. 97-99.

questo momento il partito avrebbe messo in atto una più incisiva strategia politica per contrastare il consenso alla DC nel territorio.

In questa direzione ebbe notevole importanza il III Congresso Provinciale del Partito Comunista (16 dicembre 1950), che pose fine al conflitto tra i contadini dei Monti Lepini e i coloni dell'Agro. Venne stilato il *Piano di agitazione e di lotta per la ultimazione della bonifica idraulica ed agraria dell'Agro Pontino*, che aveva come obiettivo l'ultimazione della bonifica idraulica ed agraria dell'Agro Pontino e la ricostruzione del patrimonio boschivo dei Lepini, Ausoni e Aurunci con bonifica montana. Si era costituito, infatti, il *Comitato della Rinascita dell'Agro Pontino*, a cui aderiva la Camera confederale provinciale del lavoro, l'Unione Donne Italiane, l'Associazione Partigiani d'Italia, l'Associazione Concessionari dell'ONC. Quest'ultima, nata nel 1948 e *longa manus* della CGIL, era espressione di una nuova attenzione da parte delle sinistre verso i problemi dei coloni dell'Agro Pontino e della piccola proprietà contadina³³. L'ultimazione della bonifica venne individuata come l'unica soluzione alla crisi e come strumento per dare lavoro ai contadini dei Monti Lepini e per rendere più dignitose le condizioni di vita dei coloni: era il preludio ai famosi scioperi a rovescio. Il diritto al lavoro divenne il tema portante del partito; dal 1950, quindi, i comunisti pontini abbandonarono i temi della riforma agraria, per cercare di aumentare il proprio consenso tra i coloni, «impedendo alla Dc e alla Coldiretti di agitare lo spauracchio del pericolo *rosso* rappresentato dai contadini della montagna»³⁴. A Sezze, Priverno, Roccaporga, i braccianti lavorarono per la costruzione di strade, canali: esattamente il contrario dello sciopero, «si ha sciopero a rovescio quando i lavoratori [...] prestano il lavoro senza esservi impegnati, senza esserne retribuiti»³⁵.

La Relazione del Comitato Federale al III Congresso Provinciale del Partito Comunista di Latina (Latina, 16-17 dicembre 1950), evidenziava come il *Piano di agitazione* rappresentasse il primo tentativo del PCI di «*impadronir[si] della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, per intraprendere nei vari comuni della [...] provincia che rientrano nel beneficio di questa legge, una lotta per l'applicazione e la messa in esecuzione di essa*»³⁶.

Dal 1950, inoltre, con lo scoppio del conflitto coreano, si era assistito nel territorio ad un'ulteriore radicalizzazione dello scontro politico. Da una parte i socialcomunisti pontini pronti ad impugnare le armi nel caso di un coinvolgimento dell'Italia nel conflitto, dall'altra le destre, che spesero tutte le loro energie in funzione antisocialcomunista.

33 Cfr. O. Gaspari, *La "Merica" in Piscinara*, cit., p. 241. Ciò avvenne in concomitanza della nascita, nel 1948, dell'Associazione dei Coltivatori Diretti, aderente alla Confederterra, ivi, nota 127, p. 282.

34 S. Mangullo, *Cassa per il Mezzogiorno: politica e territorio. La Provincia di Latina (1948-1961)*, Tesi di dottorato in Storia sociale e politica dell'Europa moderna e contemporanea, XXIII ciclo, a.a. 2010-2011, tutor: prof. Francesco Piva, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", p. 300 (il corsivo è mio).

35 V. Foa, *Introduzione*, in G. Cantarano, *Alla riversa. Per una storia degli scioperi a rovescio 1951-52*, Dedalo, Bari, 1989, p. 11.

36 Cit. in S. Mangullo, *Cassa per il Mezzogiorno*, cit., p. 302 (il corsivo è mio).

La nascita dell'MSI in provincia di Latina, ad opera del commercialista Tommaso Stabile e del farmacista Evaristo Gambetta, seguiva di pochi mesi l'atto di costituzione dell'MSI nazionale (dicembre 1946)³⁷. La prima sezione era sorta a Latina a maggio 1947 con 30 iscritti: il segretario, Giuseppe Caneschi, era impiegato alla Croce Rossa Italiana. Erano nate qualche mese più tardi sezioni missine a Sermoneta, Priverno, Bassiano, Cori, Ventotene e Itri; l'organizzazione missina presentava il maggior numero di iscritti a Priverno (250 iscritti) e ad Itri (100)³⁸.

Le elezioni amministrative del 10 giugno 1951 (v. Tab. 2a e 2b), quindi, si inserirono in un contesto politico profondamente mutato rispetto al 1946. Oltre al rinnovo di 25 consigli comunali, venne eletto il primo Consiglio provinciale: sedici seggi furono assegnate con il collegio uninominale e otto col riparto proporzionale. In Consiglio provinciale si affermava la DC con ben 12 consiglieri, seguita dal PCI (cinque); il PRI ne eleggeva due; uno eletto tra i missini-monarchici, uno per il PSDI e per il PLI³⁹. Presidente del Consiglio provinciale divenne il democristiano Giovanni Viola e vicepresidente il democristiano avvocato Gaetano Loffredo, ex segretario del fascio di Terracina e membro del direttorio della federazione dei Fasci di Littoria⁴⁰.

Nelle elezioni comunali, a differenza delle amministrative del 1946, la ripartizione dei seggi avveniva col sistema maggioritario con voto limitato nei comuni minori, mentre in quelli al di sopra dei 10.000 abitanti con il sistema proporzionale con premio di maggioranza⁴¹. Pier Luigi Ballini sottolinea come l'introduzione del sistema dell'apparentamento, già in vigore in altri Paesi europei, «per De Gasperi [...] poteva garantire e facilitare *nei Comuni e nelle Provincie la costituzione di un'Amministrazione a larga base, estendendo al settore autonomo amministrativo il consolidamento della democrazia in Italia*»⁴².

37 Tommaso Stabile è nato il 3 dicembre 1921 a Castelforte. Iscritto all'MSI pontino da luglio 1947 è stato uno dei padri fondatori del partito, componente della Direzione provinciale e vicesegretario federale. Durante la guerra era comandante della compagnia Carri, Gruppo Corazzata "M" Leonessa. Aderì all'ala sinistra del fascismo; oltre che fondatore del'MSI pontino, fece parte anche del gruppo clandestino dei Fasci di Azione Rivoluzionaria: per tale motivo nel 1951 venne arrestato, ma assolto per insufficienza di prove. Fu federale di Latina dal 1952 al 1955. Cfr. a riguardo G. Parlato, *Tommaso Stabile*, in A. Attanasio e P.G. Sottoriva (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina*, cit., pp. 93-97. Sull'MSI si veda almeno M. Tarchi, *Dal MSI ad AN: organizzazione e strategie*, Il Mulino, Bologna, 1997.

38 Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Permanenti, b. 82, f. 195/P/38: *MSI a Latina*. (da ora ACS, Min. Int., Gab. Perm.)

39 Cfr. *12 seggi alla DC, 6 ai comunisti, 2 ai repubblicani, 1 al PSI, 1 ai socialdemocratici, 1 al MSI, 1 ai liberali*, in «Il Popolo», ediz. del Lazio, 14.06.1951, p. 2. In realtà i seggi attribuiti ai socialcomunisti furono sette.

40 Cfr. T. Stabile, *Postfascismo in terra pontina*, in A. Attanasio e P. G. Sottoriva (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina*, cit., p. 64.

41 La legge elettorale del 24 febbraio 1951, n. 84, *Norme per l'elezioni del Consiglio comunale* lasciava intatto il sistema maggioritario nei comuni fino a 10.000 abitanti; nei comuni superiori ai 10.000 e per i capoluoghi di provincia veniva introdotta «la formula proporzionale, con premio di maggioranza pari ai 2/3 dei seggi da attribuirsi alla lista o alle liste apparentate che avessero ottenuto la più alta cifra elettorale», B. Taverni, *L'Italia divisa. Gli Enti locali tra proporzionale e maggioritario (1946-1956)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011, p. 157. Sull'elaborazione della legge elettorale del 24 febbraio 1951, ivi, pp. 129-159; cfr. A. Fino, *Dalla Costituzione allo Stato repubblicano. Momenti e problemi dell'Italia degasperiana*, Congedo Editore, Lecce, 2000, pp. 139-191.

42 P.L. Ballini, *Prefazione*, in B. Taverni, *L'Italia divisa*, cit., p. X (il corsivo è mio).

Tab. 2a - Elezioni amministrative comunali. 10 giugno 1951 - Provincia di Latina. Comuni inferiori a 10.000 abitanti.

Comuni	Elettori	Votanti %	Voti validi %	Schede Nulle %	Schede Bianche %	SC/SCA	DC/DCA	MSI	DESTRA	PRI	LM	PSLI							
						%	%	%	%	%	%	%							
Aprilia	3297	85,5	83,0	7,3	3,3	27,0 ¹	34,1	4	38,9	16									
Bassiano	1547	94,6	94,0	2,7	1,7	53,0	47,0	3											
Campodimele	971	92,0	97,3	1,8	0,1	1,7	67,7 ²	12	30,6	3									
Castelforte ³	4168	82,9	89,2	6,9	1,7	23,0	54,6	16	22,4	1									
Cori	5974	94,5	94,4	1,4	2,5	61,9	38,1	4											
Itri	3772	89,0	94,0	2,1	1,8	38,8 ⁴	51,6	16	9,6	/									
Lenola	1984	90,5	91,6	2,2	2,0	70,6	29,4	4											
M.S. Biaggio	2746	85,9	88,0	7,8	2,2	35,5	4	58,5 ⁵	16	6,0	/								
Norma	2185	93,5	95,1	2,6	1,1	48,0 ⁶	45,1	4	6,9 ⁷										
Pontinia	4307	93,7	87,6	5,3	2,8	44,4	40,2	4		15,4 ⁸	/								
Ponza	3398	60,0	94,9	2,6	0,9	28,6	4	4		71,4	16								
Prossedi	1651	79,3	82,2	5,1	7,0	27,1	4	56,2	7	16,7	2								
Roccamassima	976	94,6	92,3	4,2	1,0	44,2	3	44,2	3	49,8 ⁹	12	6,0							
Sabaudia	3664	89,4	89,8	3,9	2,0	41,8	4	41,8	4	11,9 ¹⁰	/	45,3							
S.Felice Circeo	2333	87,6	91,0	9,1	1,7	26,5 ¹¹	/	46,6	16	26,9 ¹²	4								
Sermoneta	2049	89,2	89,0	4,9	1,1	38,8	16	32,7	3			28,5 ¹³							
Sonnino	4206	93,4	95,3	1,5	1,4	50,3	16	31,4	4	18,3 ¹⁴	/								
Sperlonga	1535	85,7	99,0	0,5	0,4	42,5	3	42,5	3			57,5 ¹⁵							
Spigno S.	1416	84,3	82,3	11,4	1,2	60,4	12	39,6	3										
Ventotene	672	78,4	94,5	3,6	1,3	21,3	3	78,7	12										
TOTALI	52851	87,5	91,2	4,2	2,2	29,7	106	45,7	159	8,3	33	3,2	8	3,4	12	7,8	32	1,8	12

Legenda: SC: Socialcomunisti; DC: Democrazia Cristiana; PRI: Partito Repubblicano Italiano; MSI: Movimento Sociale Italiano; PNM: Partito Nazionale Monarchico; PSLI: Partito socialista lavoratori italiani; PLI: Partito Liberale Italiano; PSU: Partito Socialista Unitario; DCA: DC + Alleati (PSLI, MSI, PNM, PRI, PLI, Ind.); SCA: SC + Alleati (Ind. di sinistra); DESTRA: MSI - PNM; UQ: Uomo Qualunque; LM: Lista Mista; IC: Indipendenti di Centro.

Tab. 2b - Elezioni amministrative comunali. 10 giugno 1951 - Provincia di Latina. Comuni superiori a 10.000 abitanti.

Comuni	Elettori	Votanti %	Voti validi %	Schede Bianche Nulle %	SC/SCA	DC/DCA	PCI	PSI	MSI	PNM	PRI	PLI	DESTRA	Altri											
															%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	
Cisterna	7279	86,0	91,3	5,6	2,6	40,8	20	27,2	5		13,5 ¹⁶	2	18,5	3											
Formia	10508	83,4	92,1	6,8	1,8	13,6	2	44,4 ¹⁷	20				42,0 ¹⁸	8											
Latina ¹⁹	17911	87,1	94,1	4,1	1,8	33,0	26	11,3 ²⁰	2	14,0	3	23,3 ²¹	5	3,8	1	7,4	2	1,4	/	5,8 ²²	1				
Minturno	8689	79,8	92,7	5,3	2,0	11,8	2	30,3	5				6,5	3	1	15,6 ²³	8								
Terracina ²⁴	14470	91,0	93,2	4,8	1,9	34,2 ²⁵	10	19,0	3	14,1	2	10,8	2	2,8	/	17,2	3	1,9	/						
TOTALI	58857	86,2	93,0	5,1	2,0	8,9	24	36,4	69	8,4	5	8,0	5	10,1	7	1,9	1	8,4	7	0,9	/	10,5	14	6,5²⁶	18

Legenda: DCA: DC + Alleati (MSI, PNM, PRI, PLI, PSULI, Ind); SCA: SC + Alleati (Ind. di sinistra); PCI: Partito Comunista Italiano; PSI: Partito Socialista Italiano; DESTRA: MSI - PNM; PSDI: Partito socialdemocratico; PSULI: Partito Socialista Unitario Lavoratori Italiani.

- 1 Non è possibile interpretare la formazione socialcomunista: sembrerebbe, da una correzione effettuata dal Ministero, che i socialcomunisti avessero formato una lista con gli Indipendenti di sinistra.
- 2 Le fonti ministeriali non offrono dati uni voci: nella sezione I, le due liste sono formate dagli Ind. di Centro con tendenza democristiana; nella sezione 2, invece, le due liste sono attribuite alla DC e alla DC con alleati. Anche per Drudi e Sottoriva le due coalizioni sono riconducibili alla DC. Cfr. a riguardo, E. Drudi e PG. Sottoriva, *Le elezioni fino al 1951*, cit., tabella 8, p. 118.
- 3 Emerge una discrasia tra i due archivi ministeriali: nella sez. I la DC si presenta con il PSLI; nella sez. 2 la DC si presenta da sola. Nella sez. 1 i socialcomunisti si presentano insieme, nella sez. 2 si presenta solamente il PCI. La Federazione del PCI di Latina attribuiva i voti ai socialcomunisti e alla sola DC, cfr. ASLT, PCI - Fed. Latina, SERIE 8: *Elezioni politiche e amministrative (01.11.1945 - 1960)*, b. 10, UA 3: *Elezioni amministrative 1951*, p. 6.
- 4 In questo caso entrambe le sezioni archivistiche ministeriali non specificano la formazione politica alleata ai socialcomunisti.
- 5 MSI-PLI-PRI.
- 6 Non è possibile ricostruire la formazione socialcomunista.
- 7 PRI-Ind.
- 8 Torre Civica con scritta Indipendenza è una Lista Mista di sinistra.
- 9 PRI-PSU.
- 10 MSI-PNM-Ind.
- 11 Lista incompleta.
- 12 MSI-PNM-UQ.
- 13 PRI-PSLI.
- 14 MSI-IC.
- 15 PSLI.
- 16 PRI - PSLI - Ind.
- 17 Due liste.
- 18 MSI-PNM collegata all'Unione Formiana: PRI-PLI-PNM-PSULI-DC.
- 19 Liste collegate: I: MSI; II: PCI-PSI; III: DC-PNM-PRI-PSULI-PLI.
- 20 Due liste.
- 21 Due liste.
- 22 PSULI.
- 23 Due liste miste: I: DC-PLI-PSULI-Ind.-PNM; II: DC-PLI-PSULI-MSI-PRI-Ind., collegate alla formazione di destra.
- 24 Liste collegate: I: MSI-PNM; II: PCI-PSI; III: DC; IV: PRI.
- 25 Tre liste: I: 29,7% (7 s.); II: 2,5% (2 s.); III: 2,0% (1 s.).
- 26 Lista Mista: 12,2%, PSULI: 1,8%, 2,5 seggi alla lista Mista, 1 seggio al PSULI.

Il sistema dell'apparentamento, quindi, aveva il preciso obiettivo di rafforzare in ambito locale il centrismo, che era garanzia di democrazia. In realtà in provincia di Latina ciò non avvenne. Infatti, in virtù della radicalizzazione del quadro politico, un buon risultato elettorale ottenevano i socialcomunisti e l'MSI, mentre il PRI e il PLI diminuivano vistosamente rispetto al 1946. La crescita impetuosa della destra, infatti, aveva mostrato il fallimento dell'apparentamento, che doveva «arginare il *fronte social-comunista e la destra antidemocratica*»⁴³. Lo Scudo Crociato pontino, dove era in vigore il sistema maggioritario, nella maggior parte dei casi, aveva formato liste con i partiti di centro, ma non mancarono alleanze con i partiti di destra⁴⁴. A questo proposito poi, se nel Mezzogiorno la DC non aveva escluso la formazione di alleanze con il Partito Nazionale Monarchico⁴⁵, con il preciso obiettivo di sganciare il PNM dall'MSI, in provincia di Latina, invece, il partito neofascista diventava il perno delle alleanze democristiane. Dal 1948, infatti, Vittorio Cervone, segretario provinciale della DC, era stato l'artefice dell'ascesa democristiana, ed era riuscito ad attrarre nella propria orbita personale la vecchia classe dirigente fascista: grazie alla sua sapiente regia, la DC si impadroniva della Cassa di Risparmio di Latina, (di cui era direttore Enrico D'Errico, ex squadrista e segretario del Fascio di Formia); del Consorzio di Bonifica e del'Ente Provinciale del Turismo, i cui commissari furono prima l'avvocato Pietrosanti e poi l'avvocato Gaetano Loffredo, entrambi ex fascisti⁴⁶. Inoltre, si era dimostrato abile ad attrarre nell'orbita democristiana esponenti di altre estrazioni politiche⁴⁷. È bene ricordare, inoltre, che Cervone nel 1948 era stato eletto anche commissario del Consorzio della Bonificazione Pontina: come ha rilevato acutamente Stefano Mangullo, «l'intreccio tra amministrazione e politica rappresentava uno de[gli] aspetti principali del controllo democristiano degli enti pubblici: nei rapporti sia *verso l'alto* (con le autorità centrali) che *verso il basso* (elettori, iscritti, consorziati) Cervone interloquiva allo stesso tempo come commissario di un importante consorzio di bonifica e come segretario provinciale della Democrazia Cristiana»⁴⁸.

Lo Scudo Crociato conquistava dodici comuni della provincia⁴⁹, ai quali si dovevano aggiungere Gaeta, Fondi, Roccaforte, a guida democristiana fin dal 1949-1950; la DC sottraeva al PRI, Itri, Latina, Terracina; al PLI Castelforte; alla Democrazia del Lavoro,

43 Ivi, p. 163 (il corsivo è mio).

44 Era il caso di Bassiano, Formia, Itri, Minturno, Monte San Biagio, Sermoneta.

45 Cfr. B. Taverni, *L'Italia divisa*, cit., p. 163. Le richieste del PNM, respinte dalla DC, «si erano spinte sino a prevedere un apparentamento su *scala nazionale* per il riconoscimento di *una solidarietà democratica futura* tra i due partiti. Lo sganciamento dal MSI era dunque il corrispettivo di precisi impegni politici verso il partito», ivi, p. 213 (il corsivo è mio).

46 Cfr. T. Stabile, *Postfascismo in terra pontina*, p. 64.

47 Esempi in tal senso furono Iginio Salvezza, ex liberale e sindaco di Latina dal 1953 al 1960 e Gaetano Aiuti del Partito Democratico del Lavoro, presidente della Cassa di Risparmio di Latina: entrambi furono eletti nel capoluogo, nelle amministrative del 1951, nella lista democristiana. Cfr. S. Mangullo, *Cassa per il Mezzogiorno*, cit., p. 273.

48 Ivi, p. 258 (il corsivo è mio).

49 La DC vinceva a Campodimele, Castelforte, Formia, Itri, Latina, Lenola, Minturno, Prossedi, San Felice Circeo, Spigno Saturnia, Terracina, Ventotene.

Campodimele; agli indipendenti, Prossedi e alle sinistre San Felice Circeo. La DC, pur registrando un calo di rilievo rispetto alle politiche del '48, otteneva un ottimo risultato grazie alla istituzione della Cassa del Mezzogiorno, che aveva convogliato gli interessi economici delle classi abbienti e dei coloni verso la DC.

Il PRI, che nelle amministrative del '46 era stato propenso a presentarsi da solo o con le sinistre, nel 1951 tendeva, nella maggior parte dei casi, a formare liste con la DC e in alcuni casi con le destre, operando una scelta in senso moderato⁵⁰. Il Partito Repubblicano avrebbe formato cartelli diversi a Norma, con gli Indipendenti, a Sermoneta con il PSLI e con il PSU conquistava Roccamassima.

Da notare è anche il successo delle liste miste, che vincevano a Ponza e a Sabaudia, ma ottenevano ottimi risultati anche nei comuni al di sopra dei 10.000 abitanti, come a Formia e a Minturno. A differenza del 1946, dove si affermarono liste apolitiche, nel '51 le liste miste avevano un chiaro orientamento di centro-destra, ad eccezione del caso di Pontinia, dove la lista *Torrecivica* si orientava a sinistra.

Nelle amministrative del '51, l'MSI consolidava la propria posizione, assorbendo molti voti della DC e del PRI: aveva conquistato infatti il comune di Aprilia, strappandolo alla Democrazia Cristiana; qui Vincenzo Di Cesare, colono, ed Ernesto Verzili, commerciante, consiglieri democristiani nel 1946, nel 1951 aderirono all'MSI⁵¹. Ad Itri vinceva insieme alla DC e al PNM, scalzando il PRI; era il secondo partito a Latina, a scapito del PRI; a Monte San Biagio si aggiudicava sedici seggi insieme al PRI e al PLI, sottraendo voti alla DC e allo stesso PLI che, dal '46, aveva guidato il comune. Ad Aprilia e a Monte San Biagio vennero designati sindaci rispettivamente i missini Guglielmo Andreoni e Luigi Sebastiano De Angelis⁵². Nel '51 l'MSI da solo otteneva l'8,3%, la destra (MSI-PNM) il 3,2%. Sembra quindi che gli elettori avessero dato maggiore fiducia all'MSI che non al "connubio" delle destre.

Nei comuni dove si votava con il sistema proporzionale con premio di maggioranza (Cisterna, Formia, Latina, Minturno e Terracina), lo Scudo Crociato, pur risultando vincente (ad eccezione di Cisterna), veniva contrastato efficacemente dall'MSI a Latina e dalle sinistre a Terracina. La destra (MSI-PNM) otteneva un clamoroso 10,5%. Nel capoluogo la DC risultava il primo partito, seguita dall'MSI; la giunta era formata da un monocolore democristiano: sindaco era Vittorio Cervone⁵³.

50 M.S. Piretti conferma questa tesi: «Interessante è in realtà vedere come agganci della DC a destra non siano proprio eccezioni, come pure va rilevata una larvata tendenza dei partiti laici a costruire alleanze in più direzioni. [...] I partner della Democrazia Cristiana sono in linea di massima, com'è ovvio, i partiti laici di centro, ma sporadiche convergenze a destra si registrano nel Lazio a Isola di Liri [...]», M.S. Piretti, *La legge truffa. Il fallimento dell'ingegneria politica*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 26-27.

51 Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 48, f. 2, *Aprilia – Amministrazione comunale*, 17.06.1946, a firma del Comandante Domenico Formica; ivi, f. 4, *Elezioni nuovo Consiglio Comunale Aprilia – Informazioni*, 26.06.1951, a firma del Maggiore Comandante Vincenzo Cassone.

52 Cfr. T. Stabile, *Postfascismo in terra pontina*, cit., p. 67.

53 Stefano Mangullo spiega che la DC a Latina si sarebbe presentata da sola per «un duplice significato politico. Innanzitutto voleva essere una nuova prova di forza dopo il 18 aprile; la dimostrazione, cioè, che la DC era ormai abbastanza forte da poter governare da sola. In secondo luogo era un messaggio politico rivolto all'*ondivago* PRI, che nei cinque anni precedenti era stato alleato provinciale con la DC e

Evaristo Gambetta, uno dei padri fondatori dell'MSI pontino, evidenziava il successo elettorale dell'MSI:

Il risultato non poteva essere migliore: i voti contabili della provincia furono complessivamente: 13.600 [...] voti contabili, perché solo in undici comuni sono riuscito a far presentare la lista con distintivo Fiamma, [...], negli altri Comuni, [...] si volle presentare lista civica [...]⁵⁴.

Presumibilmente, il partito era riuscito a conquistare l'elettorato del ceto medio e dei coloni, insoddisfatti della politica repubblicana e democristiana e, soprattutto, mossi da un acceso anticomunismo. Ciò troverebbe conferma anche negli esiti elettorali a livello nazionale, dove il successo missino e monarchico era motivato dalla propaganda anticomunista e dall'accusa di debolezza verso i comunisti che i due partiti di destra muovevano a De Gasperi, che non voleva «attuare quella politica di pacificazione nazionale coerente con i principi della religione cattolica»⁵⁵.

In questa tornata elettorale i socialcomunisti si presentarono da soli, in qualche raro caso formarono un cartello con gli Indipendenti di sinistra. Le sinistre, grazie al successo degli scioperi a rovescio nei Monti Lepini, riconquistarono le posizioni perdute nelle elezioni del 1948, conquistando sette comuni su 33 (a questi si sommavano Sezze, Maenza, Priverno e Santi Cosma e Damiano, a guida socialcomunista dal 1948)⁵⁶. Ciononostante il PCI non poteva ancora definirsi un partito di massa: la lettura di Dario

al Comune di Latina con PCI e PSI: la lotta antisocialcomunista non ammetteva tentennamenti e ambiguità politiche», S. Mangullo, *Cassa per il Mezzogiorno*, cit., p. 274 (il corsivo è mio).

54 Lettera di Evaristo Gambetta a Tommaso Stabile, 20 giugno 1951, in Archivio privato di Tommaso Stabile, pubblicata in *Che cosa ha fatto l'MSI di Littoria*, in ricordo di Tommaso Stabile, s.d., non numerato.

55 S. Setta, *La destra nell'Italia del dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 2001 [I ed. 1995], p. 24.

56 Vinsero a Bassiano, Cori, Sermoneta, Sonnino e Pontinia; a Cisterna (alleati con gli Indipendenti di sinistra) e a Norma (con altri alleati), in precedenza guidate dai repubblicani. Non è corretta la lettura di Dario Petti, secondo il quale i socialcomunisti avevano sottratto ai democristiani i comuni di Monte S. Biagio, Ponza, Prossedi, Roccasecca dei Volsci e Sabaudia, conquistando 16 comuni su 33, Cfr. D. Petti, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 155. In realtà, le fonti ministeriali attestano la vittoria a Monte San Biagio di una lista formata da MSI, PRI e PLI; a Ponza, come abbiamo già detto, vinceva una lista Mista (di cui non è specificato il colore politico). Sebbene a Prossedi si fosse affermata la DC con il PRI e il PSDI, le carte del Gabinetto della Prefettura di Latina, mostrano un quadro differente: sindaco era l'indipendente Tullio Aversa; la giunta era formata dal liberale Orsini e da tre elementi orientati verso il PCI. Cfr. a riguardo ASLt, Gab. Pref., b. 70, f. 2, *Elezioni nuovi consiglieri provinciali e comunali*, 28.06.1951 e ivi, *Estratto di deliberazione di Giunta*, 22.07.1951. A Sabaudia, la lista Mista conquistava la maggioranza dei seggi: i social comunisti erano seduti nei banchi della maggioranza assieme al PRI, PSI, indipendenti monarchici, indipendenti missini, democristiani e socialdemocratici, cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 74, f. 2, *Sabaudia Amministrazione Comunale, Insediamento del Consiglio Comunale*, 21.06.1951. Anche a Roccasecca dei Volsci, nel 1948, vinceva una Lista mista formata da SC, DC, PLI, PNM e Indipendenti. Dario Petti riporta i risultati elettorali trascritti nelle varie relazioni del partito, nelle quali, effettivamente, viene registrata la vittoria socialcomunista nei comuni sopra menzionati, o riprende le affermazioni di Natoli, il quale afferma la vittoria socialcomunista in 16 comuni della provincia. I dati trascritti dal PCI sono in ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 8: *Elezioni Politiche e amministrative (01.11.1945 – 1960)*, b. 10, UA 3, *Risultati delle elezioni per il Consiglio Provinciale 1951*. Cfr. *Le forze della pace del Lazio hanno spezzato il monopolio politico della Democrazia cristiana. Dichiarazioni del compagno Aldo Natoli sui primi risultati delle elezioni di domenica*, in «L'Unità del Lazio», 13.06.1951, p. 2.

Petti secondo la quale, con gli scioperi a rovescio, «il fare politica concretamente risolvendo *i problemi delle masse* [...] paga, il PCI inizia a penetrare anche in settori sociali dove prima non trovava ascolto»⁵⁷, non appare convincente. Il Partito Comunista infatti non era riuscito a far breccia nel ceto medio; la maggiore base di consenso proveniva dalla massa diseredata dei contadini lepini. Ben poco i comunisti erano riusciti a fare anche tra i coloni: gli scioperi a rovescio a Sabaudia e a Latina erano falliti miserevolmente⁵⁸; nell'Agro Pontino la Federazione Coltivatori Diretti aveva un potere radicato e continuava a riscuotere grande consenso tra i coloni. Sebbene il PCI non riuscisse a radicarsi nel ceto medio ed intellettuale e a costruire efficacemente il «partito nuovo», insieme al PSI era riuscito a riconquistare le posizioni perdute nelle politiche del 1948. Era soddisfatta, difatti, la Federazione del PCI pontino, che metteva in evidenza il proprio successo elettorale a scapito del PRI⁵⁹. Le elezioni del 1951 suggellarono la crisi dei partiti laici di centro a favore delle destre e delle sinistre.

Con le elezioni del 1951, quindi, la Democrazia Cristiana aveva aumentato, rispetto alle amministrative del '46, la propria presenza nei comuni, grazie alle alleanze con la destra ed alla sua capacità di penetrazione nel territorio attraverso il controllo dei gangli economici più importanti: la provincia di Latina cominciava a volgere il proprio sguardo a destra.

Questa tendenza sarebbe stata confermata dagli esiti delle politiche del 1953, nelle quali, com'è noto, si sarebbe votato con una nuova legge elettorale⁶⁰. In provincia di Latina lo Scudo Crociato apparentato con i partiti laici di centro raggiungeva solamente il 46,2%⁶¹. La DC subiva un evidente calo di voti (38,4%) rispetto alle politiche del '48; al contrario il PCI raggiungeva da solo il 21,1%, un risultato vicino a quello ottenuto dal Fronte nel 1948; ciononostante, si attestava leggermente al di sotto della media nazionale. Le destre superavano decisamente la media nazionale (PNM, 10,8%; l'MSI il 9,9%); crollavano invece il PSDI e il PLI; il PRI superava la media nazionale di tre punti (4%). Risulta difficile, invece, il confronto dei risultati del PSI con le precedenti elezioni politiche (il PSI ed il PCI si erano presentati uniti nel Fronte Democratico Popolare) e con le amministrative del '51 per via della legge elettorale maggioritaria. Il confronto è possibile solamente nei comuni dove, nel '51, si era votato con la proporzionale con premio di maggioranza: in questo caso il PSI, nel 1953, aumentava di circa 1,5 punti percentuali⁶².

Il PCI confermava la sua preponderanza nei Monti Lepini, ma non riusciva ad andare oltre questo sterile primato. Sconfortato, infatti, era il segretario della federazione comunista, Severino Spaccatosi, che lamentava la mancata elezione di un deputato o di

57 D. Petti, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 154 (il corsivo è mio).

58 Cfr. S. Mangullo, *Cassa per il Mezzogiorno*, cit., p. 306.

59 Cfr. Istituto Gramsci, Roma, Archivio Partito Comunista Italiano-Federazione di Latina (da ora IG, APC – Fe. Latina), mf. 0338, *Latina*, (risultati elezioni provinciali e comunali), s.d., (presumibilmente giugno 1951), p. 2799.

60 Sulle elezioni politiche del '53 si veda M.S. Piretti, *La legge truffa*, cit.

61 Cfr. D. Petti, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 159.

62 Per i dati sulle elezioni del 1953 in provincia di Latina si veda Min. Int., Archivio Storico delle Elezioni, www.elezionistorico.interno.it/liste.php.07.06.1953.

un senatore comunista; era l'amara constatazione di non potere esprimere «un'esigenza che si sente nel partito e fuori»⁶³: in questo senso si rivelava tutta la debolezza del partito, che non riusciva a rappresentare le masse in parlamento.

La DC aveva la sua roccaforte nel Sud Pontino e nell'Agro, dove però era contrastata dalle destre: l'MSI era il secondo partito ad Aprilia, Castelforte, a Latina e a Ventotene. Il PNM predominava nel Sud Pontino, ma raggiunse ragguardevoli risultati anche nell'Agro (a San Felice Circeo e a Cisterna) e nei Monti Lepini, a Maenza.

I risultati delle elezioni del '53 evidenziarono, anche in provincia di Latina, la crisi della formula centrista e della politica degasperiana. Da una parte, infatti, il malcontento verso la DC si era tradotto nell'avanzata comunista, dall'altra il successo delle destre palesava l'insofferenza di una parte consistente dell'elettorato verso la DC, ritenuta incapace di condurre un'efficace politica in funzione antisocialcomunista⁶⁴.

Nel 1954, il Prefetto Mondio, nella sua relazione sull'attività dei partiti in provincia, denunciava l'apatia delle forze anticomuniste, delineando un quadro politico in evoluzione rispetto agli esiti elettorali del 1953:

Il merito del successo [del PCI] [...] è da attribuire nello stesso tempo anche alla inerzia di tutti gli altri movimenti politici anticomunisti. Infatti dopo il relativo successo elettorale registrato il 7 giugno 1953 nella zona meridionale della Provincia, il PNM non ha dato più segni di attività alcuna e, proprio in Formia, che fu l'epicentro di quella affermazione elettorale, recentemente è stata finanche chiusa la sezione per mancanza di fondi.

Il PRI e il PSDI non rappresentano vere e proprie forze politiche, mentre il MSI, pur annoverando non pochi aderenti, non attua alcun piano organico di larga propaganda.

La scarsa attività dei partiti politici aveva incentivato l'attivismo comunista; a ciò si doveva aggiungere la crisi interna alla DC pontina⁶⁵, dopo le elezioni del 7 giugno:

La nomina del nuovo segretario provinciale e la sostituzione graduale di alcuni segretari sezionali non sono valsi a comporre nell'unità le forze del partito. In particolare sussistono tuttora accesi dissensi in seno al partito in Comuni, quale ad esempio Priverno (retto da Commissario Prefettizio e alla vigilia delle elezioni amministrative) ove invece sarebbe opportuna e necessaria la più perfetta unità di azione per controbattere l'opera della sinistra già [...] in via di avanzato sviluppo per la preparazione della campagna elettorale [...]⁶⁶.

Il Comitato provinciale della DC invece metteva in luce una situazione diversa: se da una parte il Partito Monarchico viveva uno stato di apatia, ben diversa era la situa-

63 IG, APC – Fed. Latina, mf. 0406, *Alla Direzione del PCI – Sezione Centrale di Organizzazione*, 17.06.1953, a firma di S. Spaccatrosi, p. 1133.

64 Cfr. V. Capperucci, *Il partito dei cattolici: dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 124-125.

65 Nel 1953 si era anche consumato lo scontro tra Cervone candidato alla Camera, poi eletto, e Pietrosanti che venne sconfitto, cfr. S. Mangullo, *Cassa per il Mezzogiorno*, cit., pp. 275-276.

66 ACS, Min. Int., Gab., fasc. correnti - 1953-1956, *Latina - Attività dei partiti, Situazione politica*, 14 gennaio 1954. Il Prefetto si riferiva alla campagna elettorale per le elezioni amministrative del 1954 a Fondi, Gaeta, Priverno, Roccasecca dei Volsci, Santi Cosma e Damiano e Sezze.

zione dell'MSI, che si presentava come «*erede e continuatore del fascismo*»⁶⁷. La classe dirigente democristiana, inoltre, sottovalutava la crisi interna in seno al proprio partito, mentre metteva in evidenza l'efficace azione di contrasto alle forze di destra in occasione delle politiche del '53. La debolezza del partito non era certamente motivata da beghe personali, ma dalla «mancanza di una solida organizzazione e dall'assenza di funzionari di partito che garantiscano una continuità politica»⁶⁸; discreto invece veniva giudicato il radicamento tra donne, intellettuali e ceti medio.

Nonostante il deludente esito delle elezioni politiche del 1953, la DC pontina considerava ancora il centrismo come la formula più idonea: ciò prevedeva «l'esclusione delle forze di destra, una più larga apertura sociale onde sbloccare quelle forze operaie ancora legate alla politica comunista, permettendo il recupero dei voti sia [a] destra che a sinistra [...]»⁶⁹. Sul piano amministrativo, però, le elezioni del '51 avevano in parte già tradito questa linea: la DC di Cervone come avrebbe sanato in futuro questa contraddizione?

4. *Le elezioni amministrative del 1956: l'apertura a destra.*

Com'è noto l'avvio del processo di destalinizzazione apriva una profonda ferita tra PSI e PCI⁷⁰; ciononostante nelle amministrative del maggio 1956, socialisti e comunisti pontini si presentarono ancora insieme.

In quell'occasione la percentuale dei votanti in relazione agli aventi diritto, sia per le elezioni provinciali che comunali, era aumentata in confronto alle elezioni amministrative del '51, attestandosi oltre il 90% (v. Tab. 3a, 3b e 4).

67 ASLt, FC, b. 245, f. 10: *Comitato Provinciale Democrazia Cristiana – Latina: Relazione sul potenziamento del partito alla luce dell'esperienza*, s.d. (post elezioni 1953), p.1 (il corsivo è mio).

68 Ivi, p. 3. A riguardo Stefano Mangullo fa presente che i vertici provinciali della DC fecero una «duplice diagnosi politica»: «Il segretario provinciale Ernesto Zannettino spiegò che il problema erano le destre; i costanti attacchi di cui era fatta bersaglio la DC alla lunga incidevano sull'orientamento dell'elettorato. Vittorio Cervone pose invece l'accento sulla debolezza organizzativa; la mediazione del deputato perdeva di efficacia se poi sul territorio non c'era un partito preparato ed efficiente», S. Mangullo, *Cassa per il Mezzogiorno*, cit., p. 278 (il corsivo è mio).

69 ASLt, FC, b. 245, f. 7: *Comitato Provinciale Democrazia Cristiana – Latina, Ordine del giorno votato dall'assemblea nell'VIII Congresso Provinciale del 12 e 13 giugno 1954.*

70 Sulle posizioni del PCI e del PSI di fronte al 1956 e alla destalinizzazione, si rimanda a A. Guerra, *Il giorno che Chrushev parlò. Dal XX Congresso alla rivolta ungherese*, Editori Riuniti, Roma, 1986; B. Groppo e G. Riccamboni (a cura di), *La sinistra e il '56 in Italia e in Francia*, Liviana, Padova, 1987; M. Flores, *1956*, Il Mulino, Bologna, 1996; G. Napolitano (a cura di), *Quell'indimenticabile 1956: cinquant'anni fa la sinistra in Italia*, con *Introduzione* di G. Tamburrano, P. Lacaita, Manduria, 2006; J. Haslam, *I dilemmi della destalinizzazione: Togliatti, il XX Congresso del PCUS e le sue conseguenze (1956)*, in R. Gualtieri, C. Spagnolo e E. Taviani (a cura di), *Togliatti nel suo tempo*, Carocci, Roma, 2007, pp. 215-238 C. Spagnolo, *L'opacità del nemico. La responsabilità di Togliatti nel 1956*, in F. Giasi, R. Gualtieri e S. Pons (a cura di), *Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*, Carocci, Roma, 2009, pp. 327-350.

TAB. 3a - Elezioni amministrative comunali. 27 maggio 1956 - Provincia di Latina. Comuni inferiori a 10.000 abitanti.

Comuni	Elettori	Votanti %	Voti validi %	Schede Nulle %	Schede Bianche %	DC/DCA		SC		P.D.		L.M.		C.S.		Altri	
						%	s	%	s	%	s	%	s	%	s	%	s
Aprilia	5995	93,3	88,7	1,0	4,1	31,6	4	38,2	16	30,2	/						
Bassiano	1321	94,9	97,8	0,9	1,0	54,7	12	45,3	3								
Campodimele	913	91,2	95,9	0,8	0,8	60,5	12					2,2	/				
						37,3	3										
Castelforte	4170	87,5	91,4	4,3	0,8	51,2	16	14,0	/	18,8	/					11,0 ¹	/
Cori	6242	95,0	93,2	0,9	2,8	34,2	4	61,5	16			4,3	/				
Itri	3895	90,5	96,6	0,9	1,7	53,9	16	35,1	4	11,0	/						
Lenola	2141	100 ²	80,3	1,6	2,2	60,3	16	19,6	1	20,1	/						
Maenza	1746	94,8	91,9	0,7	1,1	62,3	16	37,7	4								
M.S. Biagio	2960	90,8	95,3	2,1	1,4	41,1	4	10,7	/	42,7	16						
										5,5	/						
Norma	2263	93,5	96,2	1,2	1,5	37,3	16	29,2	4	11,9	/					21,6 ³	/
Pontinia	4691	93,3	92,0	1,0	3,1	34,2	4	40,3	16	25,5	/						
Ponza	3106	71,6	94,8	2,1	1,6	37,9	4					62,1	16				
Prossedi	1612	76,6	74,0	3,2	0,4	66,7	12	15,4	/			17,9	3				
Roccegorga	2271	92,3	96,2	1,2	1,6	46,2	4	53,8	16								
Roccamassima	1004	95,6	97,9	0,7	0,8	51,2	12										
						48,8	3										
Sabaudia	4122	92,7	88,2	1,7	2,6	44,9	16	29,0	4	26,1	/						
S.Felice Circeo	2813	91,8	85,3	1,4	3,8	71,5	16	28,5	4								
Sermoneta	2381	95,1	92,9	0,7	2,8	33,8	4	50,9	16	15,3	/						
Sonnino	4452	94,2	95,8	1,3	1,7	38,8	4	41,0	16	14,3	/			5,9 ⁴	/		
Sperlonga	1725	86,1	97,6	0,3	1,1	37,5	3							62,5	12		
Spigno S.	1419	86,0	97,8	0,7	0,7	66,7	12					33,3 ⁵	3				
Ventotene	676	83,7	97,7	0,2	0,5	70,5	12									29,5 ⁶	3
TOTALI	61918	91,1	92,8	1,4	2,1	46,5	225	31,6	120	13,7	16	4,1	22	2,2	12	1,9	3

Legenda: MSI: Movimento Sociale Italiano; PNM: Partito Nazionale Monarchico; PSDI: Partito socialdemocratico; PLI: Partito Liberale Italiano; PD: Partito Destra; (MSI - PNM); LM: Lista Mista; CS: Centro Sinistra.

TAB. 3b - Elezioni amministrative comunali. 27 maggio 1956 - Provincia di Latina. Comuni superiori a 10.000 abitanti.

Comuni	Elettori	Votanti %	Voti validi %	Schede Nulle %	Schede Bianche %	DC/DCA	PCI	PSI	MSI	PNM	PRI	P.D.	PSDI	Altri									
						%	%	%	%	%	%	%	%	%									
Cisterna	8665	90,7	96,6	2,3	2,2	27,1	9	25,9	8	14,3	4	15,9	5	8,4	2	6,8	2	1,6	1,6	/			
Formia	11360	88,6	97,8	1,8	1,5	34,6	11	16,4 ⁷	5	11,4 ⁸	3	19,1	6	7,5 ⁹	2								
						11,0	3																
Latina	21418	91,7	97,4	1,6	1,0	36,7	16	8,5	3	18,7	8	23,8	10	4,1	1	3,4	1	3,6	1	1,2 ¹⁰	/		
Terracina	15877	92,2	97,7	1,8	1,1	31,2	10	27,7	8	7,0	2	9,3	3	4,6	1	13,6	4			3,1 ¹¹	/		
						3,5	1																
TOTALI	57320	91,1	97,4	1,8	1,3	36,4	50	18,0	24	13,3	17	14,0	18	4,0	4	6,1	7	3,7	6	1,6	1	2,8	2

Legenda: DCA: DC + Alleati (Ind. di centro-PRI-PSDI-MSI-Movimento comunità-Ind.); PCI: Partito Comunista Italiano; PSI: Partito Socialista Italiano; PD: Partito Destra (MSI-PNM), PMP: Partito Monarchico Popolare; IC: Indipendenti di Centro.

(Footnotes)

1 PLI.

2 La Sezione 1 trascrive l'88,2% dei votanti; la sezione 2, sia per le comunali che per le provinciali trascrive il 100%. Si ritengono più validi i dati della sezione 2, nella quale i risultati sono più precisi.

Inoltre nella sezione 1 viene segnalato che in totale le schede nulle risultano essere il 4,3%; nella sezione 2, il 3,8%. Anche in questo caso è stato preso in considerazione il dato della sezione 2.

3 Indipendenti.

4 Non viene specificata la coalizione.

5 Lista Mista a maggioranza liberale.

6 Indipendenti.

7 PCI - Ind. di sinistra

8 PSI-Ind. di sinistra.

9 L'Araba Fenice è una lista mista che comprende: DC-PLI-MSI-PSI-PRI-PNM-PSDI-Ind.

10 PLI.

11 PMP.

TAB. 4 - *Elezioni Provinciali a Latina. 10 giugno 1951 e 27 maggio 1956¹.*

	1956		1951	
Elettori	171.694		156.750	
Votanti	89,8		86,2	
Voti validi	95,1		91,2	
Schede nulle	2,1		3,1	
Schede bianche	2,8		5,7	
	Voti	Seggi	Voti	Seggi
DC	37,4	12	36,9	12
PSDI	5,4	1	3,7	1
PLI	2,0	-	2,3	1
PRI	3,6	1	12,5	2
PCI+PSI	33,6	8	34,4	7
MSI+PNM	14,8	2	9,9	1
PMP	1,9	-		

Legenda: **DC:** Democrazia Cristiana; **PCI:** Partito Comunista Italiano; **PSI:** Partito Socialista Italiano; **PRI:** Partito Repubblicano Italiano; **MSI:** Movimento Sociale Italiano; **PNM:** Partito Nazionale Monarchico; **PSDI:** Partito socialdemocratico; **PLI:** Partito Liberale Italiano; **PMP:** Partito Monarchico Popolare.

¹ I dati sono contenuti in *Le elezioni amministrative, 27 maggio 1956*, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Servizio dell'informazione – Centro di documentazione, in «Documenti di vita italiana», supplemento al fasc. n. 60, novembre 1956, pp. 46 – 47, dove non è menzionato il PMP, ma il PNM. È molto più probabile che si tratti del Partito monarchico popolare, che infatti viene menzionato ne *I dati definitivi delle "Provinciali"*, in «il Popolo», ed. del Lazio, 29 maggio 1956, p. 5. I dati delle consultazioni provinciali del 1951 sono stati pubblicati da E. Drudi e PG. Sottoriva, *Le elezioni fino al '51*, cit., p. 110.

Alle elezioni provinciali si votava, come nel '51, con il sistema elettorale misto, che prevedeva l'uninomiale per i 2/3 dei seggi e la proporzionale per l'altro terzo⁷¹: la DC rispetto alle politiche del '53 registrava un calo di un punto percentuale, mentre ne guadagnava quasi altrettanto rispetto alle provinciali del '51. Avanzava il PSDI sia rispetto alle elezioni del '53 che del '51: il Partito socialdemocratico «ritrova[va] slancio riuscendo ad attrarre i voti degli elettori socialisti che alle provinciali – dove PCI e PSI presentano quasi sempre candidati unici – si vogliono distinguere dai comunisti»⁷². Il

⁷¹ Cfr. B. Taverni, *L'Italia divisa*, cit., p. 158. si tratta della legge dell'8 marzo 1951, n. 122 *Norme per la elezione dei Consigli Provinciali*: «Ciascuna provincia è ripartita in tanti collegi uninominali quanti ne corrispondono ai due terzi dei consiglieri assegnati alla provincia secondo la popolazione. In ogni collegio è eletto il candidato che ha riportato la maggioranza relativa dei voti validi. Per concorrere all'assegnazione del rimanente terzo dei seggi, ciascun candidato, [...], può collegarsi con altri candidati della stessa provincia. L'attribuzione dei seggi ai gruppi di candidati collegati viene effettuata col metodo del quoziente naturale e dei più alti resti, in proporzione al totale dei voti validi riportati dai gruppi stessi, escludendo da tale computo i voti dati ai candidati già eletti in sede di collegio uninomiale», *Le elezioni amministrative, 27 maggio 1956*, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Servizio dell'informazione – Centro di documentazione, in «Documenti di vita italiana», supplemento al fasc. n. 60, novembre 1956, p. 4.

⁷² R. Forlenza, *Le elezioni amministrative*, cit., p. 130.

PRI subiva un crollo di 9 punti rispetto al risultato del 1951 e di circa lo 0,7 rispetto al '53⁷³; il PLI, se perdeva lo 0,3 in confronto al 1951, recuperava quasi un punto rispetto al '53. I socialcomunisti diminuivano dello 0,8 in confronto al 1951, ma avanzavano di circa tre punti rispetto al 1953 (anche se era in vigore la proporzionale con premio di maggioranza). Le destre progredivano in modo rilevante rispetto al 1951 (quasi 5 punti), ma diminuivano quasi di sei rispetto alle politiche del '53. Probabilmente una parte dei voti delle destre erano confluiti nel Partito Monarchico di Achille Lauro, che raccoglieva alcuni transfughi del PNM, e che nella provincia di Latina riusciva ad ottenere quasi il 2% dei consensi.

Nelle consultazioni comunali si votava con il sistema maggioritario con voto limitato nei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti e a riparto proporzionale con il metodo d'Hondt in quelli superiori a 10.000: in questo ultimo caso venne abrogato il sistema degli apparentamenti⁷⁴. Furono rinnovati in queste consultazioni elettorali 26 consigli comunali.

Se sul piano nazionale gli organi dirigenti democristiani riaffermarono il centrismo come lo strumento più idoneo a scoraggiare sia l'avanzata delle destre che delle sinistre, al contrario, la DC pontina, come nel '51, aveva tradito questo indirizzo politico: nei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti (a Campodimele, Lenola, Cori, Roccaforte), non si era sottratta infatti dal formare blocchi con le destre. La Cassa per il Mezzogiorno in questo senso «si rivelò politicamente funzionale»⁷⁵ alla conquista dei gangli economici nevralgici della provincia e alla costruzione di un fronte antisocialcomunista. Per lo Scudo Crociato l'alleanza con l'MSI era puramente strumentale e funzionale ad evitare

73 Non coincide il parere sull'andamento elettorale del PRI: secondo l'organo di stampa democristiano e i dati raccolti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, il PRI subiva un decremento rispetto alle politiche del 1953, mentre la federazione del PCI di Latina annotava un incremento di voti. Si veda *I dati definitivi delle "Provinciali"*, in «il Popolo», ed. del Lazio, 29 maggio 1956, p. 5; ASLt, PCI-Latina, SERIE 8: *Elezioni politiche e amministrative (01.11.1945 - 1960)*, b. 10, UA 7, *Quadro dati provinciali elezioni 27.05.1956, Provincia di Latina*. Sulle consultazioni provinciali e comunali del 1956, cfr. R. Forlenza, *Le elezioni amministrative*, cit., pp. 117-143.

74 Le *Modificazioni al Testo Unico per la composizione e la elezione degli Organi delle Amministrazioni Comunali*, approvate con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, prevedevano tre sistemi di votazione: maggioritario con voto limitato ai 4/5 dei seggi per i comuni inferiori 10.000 abitanti; un sistema misto con scrutinio di lista e attribuzione dei 3/5 dei seggi alla formazione che avesse raggiunto la maggioranza relativa e 2/5 divisi tra le minoranze per i comuni compresi tra i 10.001 e 25.000 abitanti, ad eccezione dei capoluoghi di provincia; proporzionale con metodo D'Hondt per quelli superiori a 25.000 abitanti, cfr. a riguardo B. Taverni, *L'Italia divisa*, cit., pp. 247-248. Il sistema proporzionale venne ampiamente sostenuto da tutti i partiti per diversi motivi: per la DC avrebbe favorito l'autonomia del PSI dal PCI; per i comunisti soddisfaceva l'esigenza di rappresentare le pluralità delle forze politiche. Anche il PNM appoggiava la proporzionale, mentre l'MSI contestava il metodo D'Hondt: «Il ritorno alla proporzionale costituì, in questo quadro, la risultante di una parabola che, attraverso un decennio, ha permesso di misurare sul tema della rappresentanza degli Enti locali l'immagine di un'Italia divisa sulla dialettica tra governo centrale e governi locali, sulle relative strategie di alleanza e sulle logiche della *Guerra fredda*. Mai come in questo caso le riforme elettorali trascesero il dato tecnico per legarsi a dinamiche di partito e di governo, con la trasposizione – sul piano locale – dello scontro ideologico tra centrismo e socialcomunismo, dopo la fine del tripartito e dell'esperienza ciellenistica». Ivi, p. 252 (il corsivo è mio).

75 L'espressione è di S. Mangullo, *Cassa per il Mezzogiorno*, cit., p. 252.

l'apertura al PSI, mentre l'MSI sperava «che si trattasse di un primo passo verso la propria legittimazione politica come partito di governo al fianco della DC»⁷⁶.

Nei Monti Lepini lo Scudo Crociato guadagnava diversi comuni a scapito delle sinistre, grazie ai finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno a favore della zona lepina⁷⁷. In totale i socialcomunisti conquistarono solamente sei comuni della provincia (a cui si aggiungevano Sezze e Santi Cosma e Damiano a guida socialcomunista dal 1954) e non presentarono liste a Campodimele, Ponza, Roccamassima, Spigno Saturnia, Sperlonga e Ventotene⁷⁸. Il declino delle sinistre era il risultato di un lento processo in atto dalle elezioni amministrative del '54 e definitivamente sanzionato con le consultazioni del '56, soprattutto nel Mezzogiorno⁷⁹. Il PCI non era riuscito a comprendere le trasformazioni sociali in atto nel territorio in virtù del nascente processo di industrializzazione e, al contempo, non era stato in grado di elaborare un'efficace politica agraria. Appare significativa a proposito la testimonianza di Alfio Calcagnini, ex dirigente della Federazione del PCI di Latina:

C'è stato l'errore di metterci in posizione difensiva, cioè abbiamo difeso queste realtà, [...] perché quello era il vecchio e doveva resistere alla nuova ondata della Democrazia Cristiana, [...], senza pensare che saremmo rimasti pochi [...], dovevamo conquistare al partito le nuove generazioni⁸⁰.

Non a caso, nel 1955 il segretario provinciale Severino Spaccatrosi veniva sostituito da Mario Berti, in virtù di una riorganizzazione che, secondo lo spirito del «partito nuovo», prevedeva l'ingresso di elementi giovani cresciuti durante il fascismo. Non potevano poi non influire gli avvenimenti internazionali: la denuncia krusceviana aveva inferto un grave colpo ai partiti comunisti, con la conseguenza del distacco del PSI dal suo storico alleato.

L'MSI, nei comuni dove venne applicato il sistema maggioritario, rispetto al 1951, perse la guida di Aprilia, conquistata dalle sinistre; d'altra parte, pur non conquistando alcun seggio, l'alleanza tra MSI e PNM raggiunse un buon risultato a Pontinia, Sabaudia, Norma, Sermoneta e Sonnino. Il PNM e l'MSI, nei comuni minori, aumentavano ulteriormente rispetto al '51⁸¹: nel 1956 infatti il «Partito di destra» (MSI – PNM) otteneva il 13,7%.

Si presentava interessante anche la coalizione denominata «Centro Sinistra»: se a

76 Ivi, p. 280.

77 Cfr. ASLt, FC, b. 10, f. 14: *Problemi della montagna, Provvidenze in favore della montagna. Finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno*, a firma del dr. Gerardo Siciliano, capo dell'Ispettorato Rip.le, 31.08.1955.

78 Cfr. ASLt, PCI – Latina, SERIE 8: *Elezioni Politiche e amministrative (01.11.1945 – 1960)*, b. 10, UA 7, *Quadro dati comunali elezioni 27.05.1956, Provincia di Latina*.

79 Su questo tema si veda M. Alicata, *Primo bilancio del voto nel Mezzogiorno*, in «Rinascita», maggio-giugno 1956, n. 5-6, pp. 275-278.

80 *Intervista* da noi effettuata ad Alfio Calcagnini il giorno 22.10.2008.

81 Se le destre diminuivano nel resto del Paese, in provincia di Latina aumentavano: «l'Espresso» sinteticamente diede un'efficace interpretazione dei risultati elettorali del maggio 1956 in Italia: «La DC è stanca, il Pci è in crisi, Nenni sale come Saragat, mentre le destre smobilitano», cit. in R. Forlenza, *Le elezioni amministrative*, cit., p. 131 (il corsivo è mio).

Sonnino otteneva un buon 5,9%⁸², a Sperlonga la stessa formazione (in realtà qui costituita dal solo PSDI) raggiungeva un clamoroso 62,5% e si poneva perciò alla guida del comune. Non è una novità, se si considera che sempre a Sperlonga nelle amministrative del 1951 il PSLI aveva vinto con oltre il 50%.

Ciononostante il vero attore incontrastato della scena politica era la Democrazia Cristiana, che, nelle comunali del '56, aveva conquistato insieme ai suoi alleati ben 17 comuni della provincia (ai quali devono essere aggiunte Fondi, Gaeta, Priverno, Roccasecca dei Volsci, a guida democristiana dal 1954 e Minturno, dove nel 1952 aveva vinto la DC)⁸³.

Il raffronto tra le amministrative del 1951 e del 1956 risulta difficile nei comuni a voto proporzionale (Latina, Formia, Cisterna e Terracina), proprio perché nel 1951 venne qui applicato il sistema proporzionale con premio di maggioranza⁸⁴. In linea generale emerge, rispetto al 1953, un evidente calo dei partiti laici di centro, in contraddizione con gli esiti delle provinciali (ad eccezione del PRI); anche la DC subiva una perdita di due punti percentuali. Il PCI perdeva rispetto al '53 oltre 3 punti; il partito socialista in confronto al 1953 avanzava in tutti i comuni e guadagnava sia i voti del PSDI, in calo, che del PCI. Il PNM subiva una consistente perdita di voti, dovuta sia all'affermazione del Partito Monarchico di Achille Lauro che a Terracina otteneva il 3,1%, sia alla crescita dell'MSI che, ad eccezione di Terracina, dove registrava un lieve calo rispetto al 1953, guadagnava voti negli altri comuni, a scapito del PNM. A Formia, nel 1956 si assisteva al crollo del PNM che nel '53 era stato il primo partito, ottenendo quasi il 32%; il partito di destra (MSI – PNM) nel '56 otteneva il 19,1%, registrando quindi un calo di rilievo rispetto alle politiche del '53. I voti delle destre in questo caso venivano assorbiti dalla DC che otteneva oltre il 45%.

Il quadro elettorale delle elezioni provinciali e comunali presentava alcune discrepanze: se il PSDI nelle provinciali otteneva un buon risultato, assorbendo i voti delle sinistre, nelle comunali subiva un calo insieme ai partiti laici minori ed ai socialcomunisti⁸⁵. Nelle provinciali quindi l'elettorato si orientava verso il PSDI, a svantaggio delle sinistre, mentre nelle comunali entrambi non riscossero un grande successo. Diverso era il discorso per i comuni superiori a 10.000 abitanti: in questo caso la perdita dei voti del PSDI e del PCI andava a tutto vantaggio del PSI che fu premiato evidentemente per aver preso le distanze dal "partito fratello", in seguito alla denuncia chrusceviana.

Nei comuni a voto proporzionale, l'MSI stava riflettendo attentamente sull'opportunità di appoggiare le giunte democristiane. La possibile collaborazione con la DC era stata preceduta da trattative tra l'MSI e il democristiano Gaetano Loffredo, che aveva dichiarato «che la DC non vuole aprirsi con le sinistre in comune e che il Consiglio provin-

82 Nel caso di Sonnino i due archivi ministeriali non specificano i partiti della coalizione di "Centro Sinistra".

83 Si rimanda alla documentazione contenuta in Min. Int., Sezione 1.

84 Il raffronto è possibile solamente per Latina e Terracina. Anche Rosario Forlenza afferma che da Roma in giù la comparazione è più facile per i dati del 1953 e del 1956, anche se non è impossibile per le elezioni precedenti, cfr. R. Forlenza, *Le elezioni amministrative*, cit., p. 123.

85 Sui risultati delle amministrative del '56, cfr. B. Taverni, *L'Italia divisa*, cit., pp. 250-251.

ziale intende tenere la maggioranza con l'appoggio di due consiglieri missini»⁸⁶. L'MSI pontino decise di intraprendere un'«opposizione nella collaborazione», appoggiando nel capoluogo la giunta monocolore democristiana capeggiata dal sindaco Salvezza, «purché si raggiungano i seguenti obiettivi in campo provinciale: a) chiusura totale a sinistra; b) eliminazione d[a]lla coalizione del centro democratico; c) inserimento nella politica amministrativa mediante l'assegnazione di posti di responsabilità»⁸⁷.

Nel capoluogo, infatti, la DC aveva formato una giunta monocolore appoggiata dai voti missini, attirandosi le ire dei partiti laici di centro: ad esempio, l'avvocato Pompili, segretario del PSDI pontino, deprecava l'apertura dello Scudo Crociato alle destre, operata «malgrado la netta opposizione della attuale concentrazione governativa»; a suo parere, l'apertura a destra poteva essere scoraggiata solamente attraverso «una azione più decisiva dei partiti minori del centro democratico nei confronti della DC per il rispetto del programma concordato all'atto della costituzione dell'attuale Governo»⁸⁸. Mentre in altri importanti comuni della provincia si seguiva l'esempio del capoluogo⁸⁹, a Formia, il gruppo consiliare monarchico capeggiato dal colonnello Zangrillo pose fine alla collaborazione con la DC, che formava una giunta con il PSI e la lista civica dell'Unione Formiana⁹⁰. Il sindaco Bruno Zauli, prima sostenuto dalle destre, veniva riconfermato con l'appoggio del PSI e dell'Unione Formiana⁹¹.

I risultati delle elezioni del 1956 sancivano l'abbandono del centrismo degasperiano in provincia: il PRI, da una parte, non si era certamente rifiutato di formare liste con le destre, dall'altra parte aveva criticato che nel capoluogo «la Democrazia Cristiana [...] contrariamente ad ogni previsione ed all'aspettativa dei suoi elettori, [avesse] praticamente aperto a destra»⁹². Il PSDI non si era sottratto, anche se in rari casi, dal formare alleanze di questo tipo (come a Cori e a Terracina):

In un momento in cui la DC nazionale confermava il centrismo (in attesa di scegliere una strategia), la DC pontina, per volontà di Cervone, sceglieva di andare verso destra. Il IX Congresso di Sabaudia palesava le contraddizioni in seno alla DC tra enunciazioni di chiaro orientamento centrista e una strategia politica che in realtà si apriva a destra. In questo senso, appare acuta la lettura del giornalista Fortunato Ruotolo che metteva in luce la «profonda discordanza fra la politica *reale* e quella *congressuale* del partito di maggioranza giacché in omaggio alla prima si amministrano i Comuni con

86 *Verbale di Assemblea*, 09.06.1956, in Archivio Privato Tommaso Stabile, ms., p. 3.

87 Ivi, 19.06.1956, pp. 6-7.

88 ACS, Min. Int., Gab, Perm., b. 73, f. 180/P/39, *Latina– Attività del P.S.D.I.*, 30 dicembre 1955.

89 Cfr. F. Ruotolo, *Scongiurata l'apertura a sinistra nei comuni della provincia pontina*, in «Il Tempo», 04.07.1956, copia presente in ASL, FC, b. 10, f. 4: *Stampa Latina e Provincia, argomenti*.

90 Cfr. *La Democrazia Cristiana dopo la rottura con le destre viene appoggiata dal PSI e dall'«Unione Formiana»*, in «Il Messaggero», ed. Latina e Frosinone, 31.10.1956, p. 5. La lista civica dell'Unione Formiana nel 1951 era formata da PLI, MSI, PNM, DC e PSULI. Nel 1956 è probabile che questa si raccogliesse nella lista «Araba Fenice» che riproponeva gli stessi partiti con l'aggiunta del PSI.

91 Cfr. A. Lutrario, *Bruno Zauli eletto Sindaco*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 29.06.1956, p. 5.

92 E. Lucchetti, *La votazione al Comune di Latina. Polemica postelettorale a Subiaco*, in «La Voce Repubblicana», 23.06.1956, p. 2.

l'appoggio delle destre mentre in omaggio alla seconda neppure si discute l'eventualità dell'auspicato fronte antimarxista in collaborazione con i partiti di destra»⁹³. Di fatto però grazie all'accordo tra MSI e Scudo Crociato, la DC diventava «un partito di centro destra, anti comunista e moderatamente *antifascista*»⁹⁴. Solo cinque anni più tardi, in seguito all'incontro con Aldo Moro, Cervone si sarebbe convinto ad operare una svolta all'interno del partito: nel 1961, infatti, in occasione del Congresso provinciale della DC a Fondi, Cervone avrebbe proclamato il definitivo distacco del partito pontino dalla corrente andreottiana. Lo Scudo Crociato pontino a questo punto avrebbe operato la svolta verso una politica di centro sinistra⁹⁵.

93 F. Ruotolo, *Voci nel deserto al congresso DC gli appelli per una politica antimarxista*, in «Il Quotidiano», 05.10. 1956, copia presente in ASLt, FC, b. 137, f. 7, *Congresso Provinciale DC Latina* (Sabaudia 1956), (il corsivo è mio).

94 T. Stabile, *Postfascismo in terra pontina*, cit., p. 68 (il corsivo è mio).

95 Cfr. A.M. Romano Cervone, *Vittorio Cervone: un profilo in piedi*, in A. Attanasio e P. G. Sottoriva (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina*, cit., p. 86.

SISTEMI ELETTORALI E COMPORTAMENTO DI VOTO:
UNA COMPARAZIONE FRA GERMANIA E NUOVA ZELANDA

di MARCO CALABRÒ

Abstract. — The article analyses the impact of mixed member proportional electoral systems (MMP) on the party systems and electoral behaviours in Germany and New Zealand. The MMP grants proportional representation, while reducing party fragmentation. The latter effect is stronger in Germany than in New Zealand, due to a difference in the electoral thresholds. Mixed member systems that allow citizens to cast two ballots for two different competitive arenas are much interesting for analysing the impact of electoral systems on electoral behaviours. A voter can choose to split her vote, thus supporting a party in the multimember constituency and the candidate of another party in the single mandate constituency. MMP is not theoretically supposed to strongly favour such choice. Yet, in the two countries many citizens split their votes; thus, in single mandate constituencies votes typically concentrate on fewer candidates than in the proportional arena. This seems to be particularly the case in New Zealand. Voters act strategically while splitting their vote. There are evidences that this can be due both to a seat maximizing and to a localistic logic. Evidences are stronger for the latter.

1. *Due sistemi elettorali a membro misto*

Il sistema elettorale a membro misto. - Scopo di quest'articolo è mostrare gli effetti del sistema elettorale proporzionale a membro misto sui sistemi partitici e sui comportamenti di voto nei due casi di democrazia consolidata, Germania e Nuova Zelanda, in cui il sistema è utilizzato per le elezioni parlamentari. Prenderò in esame cinque turni elettorali per ciascun paese, a partire dal 1994 per la Germania e dal 1996 per la Nuova Zelanda¹.

Il proporzionale a membro misto si fa in genere rientrare nel gruppo dei sistemi elettorali misti, quei sistemi che prevedono il contemporaneo utilizzo di una formula proporzionale e una maggioritaria per l'assegnazione dei seggi dell'assemblea parlamentare². Nel caso del proporzionale a membro misto le due formule elettorali interagiscono soprattutto nella selezione dei singoli parlamentari, mentre la ripartizione dei seggi tra i partiti avviene (quasi) esclusivamente sulla base dei voti di lista, tramite la formula proporzionale. Per questo qualche autore ha mostrato perplessità sulla definizione di questo sistema elettorale come sistema misto³. Vediamo in concreto come il sistema funziona nei due casi in esame.

Il sistema tedesco. - La legge elettorale federale tedesca prevede che il *Bundestag* sia composto da 598 membri. Non si tratta di un numero fisso: il totale può aumentare in base ai risultati delle elezioni, secondo alcune previsioni che spiegherò tra poco. 299 membri del *Bundestag* sono eletti in collegi uninominali con formula *plurality*. Gli altri 299 (circa: possono eventualmente essere di più) sono eletti sulla base di liste presentate nei diversi *Länder*.

L'elettore tedesco ha a disposizione due voti: il primo voto (*Erststimme*) nominale, valido per la competizione maggioritaria nei collegi uninominali; il secondo voto (*Zweitstimme*) di lista, valido per la competizione proporzionale tra i partiti. L'elettore può decidere di esprimere uno solo o entrambi i voti; può votare per una lista e per un candidato della stessa lista o di una lista diversa o per un candidato indipendente.

I candidati nei collegi uninominali possono essere indipendenti o nominati dai partiti. Ciascun partito può nominare un solo candidato per collegio. Un cittadino può es-

1 Nel caso del paese oceanico si tratta delle prime elezioni tenutesi con questo sistema elettorale, dal momento che per lungo tempo era stato impiegato il *plurality* in collegi uninominali di derivazione britannica.

2 L. Massicotte, e A. Blais, «Mixed Electoral Systems: A Conceptual and Empirical Survey», in *Electoral Studies*, 1999, 3.

3 G. Sartori, *Ingegneria costituzionale comparata*, il Mulino, Bologna, 1995, pp. 89-90.

sere candidato in un solo collegio uninominale e contemporaneamente in una sola lista di partito. Le liste possono essere presentate solo dai partiti registrati e ciascun partito può presentare una sola lista per *Land*. Le liste sono bloccate, ossia l'elettore non ha a disposizione alcun voto di preferenza e i candidati risultano eletti in base all'ordine di presentazione della lista. Se un candidato viene eletto sia nel collegio uninominale, sia in una lista, non viene considerata la sua elezione di lista e il seggio viene attribuito al primo dei non eletti della stessa lista (e così a scalare qualora si presenti più di un caso di doppia elezione).

Ciò che è soprattutto rilevante per il funzionamento del sistema è che la ripartizione dei seggi tra i partiti in base al voto di lista non riguarda solo 299 seggi, ma l'intero *Bundestag* (o, meglio, i 598 seggi previsti come composizione di base dell'assemblea). Alla ripartizione proporzionale dei seggi accedono le liste che ottengono almeno il 5% del totale dei voti validi di lista a livello nazionale o che hanno vinto con dei loro candidati in almeno tre collegi uninominali (superare anche solo una delle due soglie legali è condizione sufficiente per partecipare alla ripartizione dei seggi tra le liste). La ripartizione dei seggi tra i partiti avviene a livello nazionale⁴ con la formula del quoziente Sainte-Laguë/Schepers, che ha sostituito nel 2008 la formula Hare. Data la novità dell'applicazione di questa formula e la sua scarsa diffusione, ne spiego brevemente il funzionamento. Si divide anzitutto il totale dei voti di lista per 598 (cifra da cui sono eventualmente sottratti i seggi vinti in collegi uninominali da candidati indipendenti o da partiti che non superano una delle due soglie di sbarramento)⁵. Il quoziente così ottenuto diviene il divisore per cui sono divisi i totali di voto di lista di ciascun partito. I risultati decimali vengono arrotondati, per eccesso se superiori a 0,5, per difetto se inferiori a 0,5, in modo da definire un numero intero di seggi spettante a ciascun partito. La formula garantisce alta proporzionalità nella traduzione dei voti in seggi.

Stabilito così il numero di seggi che spetta a ogni partito a livello federale, si ripartiscono i seggi tra le diverse liste di *Land* di ciascun partito tramite un quoziente di partito (con formula Hare). A questo punto si sa quanti seggi spettano a ciascun partito in ciascun *Land*. Da questi seggi sono detratti i seggi vinti da ciascun partito nello stesso *Land* nei collegi uninominali. La differenza risultante da questa detrazione è coperta eleggendo i candidati di lista, nell'ordine della loro presenza sulla lista stessa. Ad esempio, se una lista in un *Land* ha diritto a 30 seggi in base al secondo voto e lo stesso partito ha vinto in 22 collegi uninominali, risulteranno eletti i primi 8 candidati presenti in lista. Si parla di sistema a compensazione, dal momento che i seggi di lista compensano la disproporzionalità della competizione di collegio.

Può succedere che in un *Land* un partito vinca più collegi uninominali rispetto ai seggi cui avrebbe diritto in base al voto di lista. In questo caso non viene eletto alcun can-

⁴ In realtà i partiti potrebbero scegliere se far concorrere le loro liste a livello federale o a livello di *Land*. Di fatto, i partiti tedeschi decidono sempre di concorrere a livello federale. Un'eccezione è la CSU che partecipa alle elezioni nella sola Baviera.

⁵ Anche questa è una novità: fino a poco tempo fa questi seggi non venivano detratti dal totale dei seggi da ripartire alle liste, ma divenivano altrettanti mandati aggiuntivi che ampliavano la composizione del *Bundestag*.

didato di lista di quel partito, ma gli eletti nei collegi uninominali mantengono tutti il loro seggio, per cui il partito ottiene nel *Land* più seggi di quanti gliene spetterebbero in base al voto di lista. Tali seggi si aggiungono ai 598 seggi che di base compongono il *Bundestag*: sono i cosiddetti mandati aggiuntivi, gli *Überhangmandaten*, che, oltre ad ampliare la composizione dell'assemblea, rendono l'esito delle elezioni più disproporzionale a favore dei partiti che ne usufruiscono, in genere i partiti maggiori.

Nel luglio 2008 la Corte costituzionale federale ha dichiarato parzialmente incostituzionale la clausola dei mandati aggiuntivi, a causa di un rischio di difetto di monotonicità: un partito potrebbe ottenere più seggi con una percentuale minore di voti di lista e viceversa. Infatti un numero minore di voti per una lista di *Land* può favorire un'altra lista di *Land* dello stesso partito: se nel primo dei due *Länder* il partito ottiene dei mandati aggiuntivi, il partito potrà ottenere più seggi di quanti ne avrebbe ottenuti con una quantità maggiore di voti: non perde infatti seggi nel primo *Land* per via dei mandati aggiuntivi, mentre guadagna seggi nel secondo *Land*. La previsione dei mandati aggiuntivi non è stata modificata prima delle elezioni del 2009.

Il principio per il quale i vincitori dei collegi uninominali risultano comunque eletti riguarda anche i candidati indipendenti e i candidati di partiti che non superano una delle due soglie per partecipare all'assegnazione dei seggi di lista. Questi seggi non costituiscono mandati aggiuntivi, ma sono detratti dai 598 seggi della composizione di base dell'aula.

È interessante vedere anche come si presenta la scheda elettorale tedesca. Il primo voto è il voto nominale, valido per la competizione nei collegi uninominali e l'elenco dei candidati compare sulla parte sinistra della scheda, mentre la *Zweitstimme* si trova sulla destra. Questi elementi (la denominazione "primo voto", *Erststimme*, e la collocazione a sinistra della scheda) potrebbero indurre l'elettore non molto informato a considerare il voto nominale come quello decisivo, mentre i rapporti di forza tra i partiti (e quindi la composizione della maggioranza di governo) sono sostanzialmente determinati dal voto di lista, la *Zweitstimme*.

Il sistema neozelandese. - Il parlamento monocamerale neozelandese (la *House of Representatives*) è composto da 120 membri che possono aumentare secondo il risultato delle elezioni, in virtù della previsione dei mandati aggiuntivi.

Gli elettori hanno a disposizione due voti. Il voto nominale è valido per l'elezione dei candidati in collegi uninominali con formula *plurality*. Il numero dei collegi uninominali non è fisso, può variare nel tempo in base a cambiamenti demografici. Particolarità del sistema neozelandese è la presenza di alcuni collegi elettorali basati primariamente non sulla residenza geografica, ma sull'etnia. I cittadini di origine Maori possono scegliere se iscriversi nei registri elettorali generali o nel registro elettorale riservato ai Maori. Sulla base di questo registro e utilizzando la quota di elettori per collegio valida anche per gli altri collegi, si stabilisce un numero di collegi riservati ai Maori. Dal momento che il numero dei cittadini che hanno deciso di iscriversi nel registro dei Maori è aumentato negli ultimi anni, è aumentato anche il numero dei collegi Maori⁶.

6 J. Vowles, «New Zealand: The Consolidation of Reform?», in M. Gallagher e P. Mitchell (a cura di), *The Politics of Electoral Systems*, Oxford University Press, New York, 2005.

Per elezioni del 2008 il territorio neozelandese era diviso in 63 collegi uninominali generali e 7 collegi uninominali Maori. I restanti 50 seggi sono assegnati sulla base di liste bloccate di partito, presentate a livello nazionale. Ogni candidato può essere presente in un solo collegio uninominale e contemporaneamente in una lista di partito.

Anche qui è il voto di lista che determina quanti seggi spettano complessivamente a ciascun partito. Accedono alla ripartizione proporzionale dei seggi i partiti che ottengono più del 5% dei voti totali di lista validi o che vincono almeno in un collegio uninominale con un proprio candidato. La seconda soglia è dunque più bassa rispetto a quanto previsto dal sistema tedesco. I seggi sono quindi distribuiti tra i partiti che superano almeno una delle due soglie con il metodo del divisore Sainte-Laguë. Come in Germania, gli eletti di lista coprono la differenza tra i seggi spettanti a ciascun partito e i collegi uninominali vinti dallo stesso partito. Vale la clausola dei mandati aggiuntivi (*overhang seats*), che si applica in questo caso a livello nazionale e non subnazionale come in Germania. I seggi uninominali vinti da candidati indipendenti vengono detratti dai 120 che si ripartiscono tra i partiti.

Nella scheda elettorale neozelandese, diversamente da quella tedesca, le liste di partito sono elencate sulla sinistra, i candidati di collegio sulla destra. Lo scopo è far intendere all'elettore neozelandese la maggiore rilevanza sistemica del voto di lista rispetto al voto nominale.

2. Ipotesi per l'analisi dei due casi

Posso a questo punto presentare le mie ipotesi riguardo i due casi di studio e le analisi dei dati di cui mi servirò per sottoporle a verifica.

Per quanto riguarda gli effetti del sistema elettorale sul sistema partitico, si tratta di stabilire come il sistema elettorale influisca sul numero e sui rapporti di forza parlamentari dei partiti e quindi sulla formazione delle maggioranze di governo. Si possono distinguere gli effetti meccanici dagli effetti sistemici del sistema elettorale. Si parla di effetti meccanici del sistema elettorale a proposito della capacità riduttiva del numero dei partiti parlamentari rispetto ai partiti elettorali e degli effetti di disproporzionalità, ossia l'attribuzione ai partiti di una quota di seggi diversa dalla loro quota di voti. Si parla invece di effetti sistemici a proposito del numero dei partiti parlamentari, della fabbricazione di maggioranze parlamentari e quindi del tipo di sistema partitico che ne risulta⁷.

Il proporzionale a membro misto può avere un effetto di riduzione della frammentazione parlamentare, per via delle soglie di sbarramento che impediscono l'accesso alla rappresentanza ai partiti minori. La prima soglia, al 5% in entrambi i paesi, è abbastanza alta. Si può ipotizzare che l'effetto selettivo sia maggiore in Germania che in Nuova Zelanda, essendo nel primo caso più alta la seconda soglia di sbarramento, che permette ai partiti di accedere al parlamento vincendo in tre collegi uninominali (mentre ne basta uno

7 A. Chiaramonte, *Tra maggioritario e proporzionale. L'universo dei sistemi elettorali misti*, il Mulino, Bologna, 2005, pp. 134-139.

in Nuova Zelanda). Certo, in Germania si tratta di tre seggi su circa trecento, mentre in Nuova Zelanda si tratta di un seggio su una settantina. Al di là della proporzione sembra in linea teorica più agevole superare la seconda soglia nel paese oceanico, ad esempio sfruttando la visibilità e magari il seguito locale del leader di un partito minore. Si può dunque ipotizzare un certo *effetto selettivo sul numero dei partiti da parte dei due sistemi elettorali, più forte in Germania che in Nuova Zelanda*.

La ripartizione proporzionale dei seggi, che avviene in entrambi i casi a livello nazionale, non può di per sé causare significativi effetti di disproporzionalità. Effetti di sovrarappresentazione di tutti i partiti che accedono al parlamento possono essere causati solo dall'esclusione dei partiti sotto soglia. Si può quindi facilmente ipotizzare *una bassa disproporzionalità nella conversione dei voti in seggi*.

A livello sistemico, si può ipotizzare *maggiore frammentazione parlamentare in Nuova Zelanda*, per quanto detto prima a proposito della capacità selettiva della soglia e perché si può pensare ad una relativa maggiore destrutturazione del sistema partitico neozelandese nei primi anni successivi alla riforma elettorale.

A proposito degli effetti psicologici del sistema elettorale, quelli sui comportamenti di voto degli attori politici, mi soffermerò su un particolare tipo di scelta degli elettori che può caratterizzare i sistemi misti con due voti, ossia il fenomeno del voto diviso.

Si parla di voto diviso, com'è noto, quando un elettore sceglie di votare un partito nella competizione di lista e il candidato di un altro partito nella competizione di collegio.

In teoria si può immaginare che il voto diviso possa essere frutto di una scelta di voto sincera: l'elettore ha una sua preferenza partitica, ma nel suo collegio preferisce il candidato di un altro partito; vota in base alle sue prime preferenze e quindi esprime un voto diviso. In realtà è probabile che le cose spesso vadano diversamente. Le preferenze degli elettori, anche per quanto riguarda i singoli candidati, sono spesso orientate dalla vicinanza ad un partito; gli elettori hanno cioè un ordine di preferenze (più o meno ben definito) anzitutto riguardo i partiti. In presenza di un voto diviso, si può dunque immaginare che uno dei due voti esprima la prima preferenza dell'elettore (voto sincero), mentre l'altro sia frutto di una considerazione strategica, che sposta il voto su un partito/candidato non primo nel proprio ordine di preferenze. La scelta è motivata dai diversi incentivi dei due sistemi di voto, proporzionale e maggioritario, a fare considerazioni di tipo strategico e quindi a votare un partito o candidato non primo nel proprio ordine di preferenze per non sprecare il proprio voto⁸.

Il caso tipico di voto diviso strategico si ha quando un elettore di un partito minore esprime il proprio voto sincero nella competizione proporzionale (sapendo che il proprio partito supererà la soglia di sbarramento o sperando di contribuire al superamento della soglia), mentre vota nell'arena maggioritaria il candidato preferito tra quelli in grado di vincere nel collegio, che è spesso il candidato di uno dei partiti maggiori. Chiamerò questo tipo di scelta *voto strategico ordinario*.

⁸ Non mi soffermo qui sui diversi effetti dei sistemi proporzionale e maggioritario sulle scelte di voto, argomento su cui esiste una vasta letteratura.

Descrivendo la meccanica dei due sistemi elettorali, abbiamo visto come l'arena maggioritaria non sia decisiva nel determinare i rapporti di forza tra i partiti, cioè chi governerà il paese nel corso della legislatura. Entro certi limiti ritengo ragionevole quanto sostiene Leys, ossia che gli elettori scelgano in base a considerazioni di livello sistemico, piuttosto che di collegio⁹. Ora, dal momento che a livello sistemico il voto maggioritario non ha grande incidenza, dovrebbero essere blandi gli incentivi a considerare autonomamente la competizione di collegio e quindi a votare in questa arena in base ad una razionalità strumentale di breve periodo, rinunciando a sostenere il candidato del partito preferito a favore di un candidato più competitivo. L'elettore con una specifica preferenza partitica sarà poco incentivato a dividere il suo voto. In base a questa logica, *si può ipotizzare che nei due casi in esame il voto diviso non sia un fenomeno presente in alte proporzioni.*

Non sono peraltro assenti gli incentivi a scelte di voto strategico e quindi diviso. Come sostiene Cox¹⁰, uno di questi incentivi può essere la clausola dei mandati aggiuntivi. Questi hanno la capacità di alterare (seppure in maniera marginale) la proporzionalità nella distribuzione dei seggi tra i partiti, in genere a favore dei partiti maggiori. L'elettore di un partito minore potrebbe quindi decidere di votare strategicamente per favorire la vittoria di collegio e magari di mandati aggiuntivi di un partito maggiore, magari in un'ottica di coalizione.

Lo stesso Cox argomenta che un secondo incentivo può essere l'importanza che si attribuisce, indipendentemente dai rapporti di forza tra i partiti, al rappresentante di collegio, che può indurre l'elettore ad un voto strategico per influire sulla sua selezione. In effetti, una volta che l'elettore decide di "pagare il costo" di andare a votare, è plausibile che voglia esprimere un voto utile (cioè diretto ad un candidato con ragionevoli prospettive di vittoria) anche in un'arena non decisiva per la formazione del governo.

La seconda soglia di sbarramento più bassa in Nuova Zelanda che in Germania può determinare degli incentivi maggiori per i partiti piccoli neozelandesi, rispetto ai corrispondenti tedeschi, a puntare sul voto maggioritario come mezzo per accedere alla rappresentanza parlamentare. Per contro, il diverso livello di applicazione della clausola dei mandati aggiuntivi, nazionale in Nuova Zelanda, di *Land* in Germania, ne rende più probabile l'eventualità nel paese europeo. Ci si potrebbe quindi attendere che i partiti maggiori tedeschi puntino ad ottenere nel maggioritario il voto utile degli elettori dei partiti minori più di quanto facciano i loro corrispondenti neozelandesi. Per via di questi diversi incentivi dei sistemi elettorali, mi aspetto *maggiori evidenze di voto diviso dovuto a voto strategico ordinario in Germania piuttosto che in Nuova Zelanda.*

Si può dare anche il caso in cui l'elettore di un partito maggiore vota sinceramente nel maggioritario, ma sposta strategicamente il proprio voto di lista su un partito minore alleato e a rischio di non superare la soglia di sbarramento del 5%. Siamo in questo caso

9 C. Leys, «Models, Theories and the Theory of Political Parties», in *Political Studies*, 1959, 2.

10 G. Cox, *I voti che contano. Il coordinamento strategico nei sistemi elettorali*, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 115.

di fronte ad una scelta di *voto strategico inverso*¹¹. È una scelta razionale in vista della massimizzazione dei seggi della coalizione: il superamento della soglia da parte del partner minore della coalizione può fare la differenza tra avere la maggioranza dei seggi in parlamento e non averla.

Partendo dal presupposto della maggiore rilevanza sistemica del voto di lista, ipotizzo che sia *più plausibile il voto strategico inverso rispetto al voto strategico ordinario*, quale spiegazione del voto diviso. Mentre il voto strategico inverso è infatti, in un proporzionale a membro misto, razionale al fine della massimizzazione dei seggi della coalizione, il voto strategico ordinario in genere, e con l'eccezione dei casi di mandati aggiuntivi, non lo è. In virtù di una seconda soglia più difficile da superare per i piccoli partiti, ipotizzo che *in Germania il voto strategico inverso abbia un peso relativo maggiore che in Nuova Zelanda*.

Resta infine la possibilità che il voto diviso sia indotto da considerazioni di carattere personalistico. In questo caso l'elettore esprime il voto di lista per un partito, presumibilmente primo nelle sue preferenze, ma vota il candidato di un altro partito per qualche merito personale che si attribuisce al candidato. Questa scelta può essere o meno influenzata anche da considerazioni di tipo strategico, può cioè essere presa tenendo o non tenendo conto della competitività dello stesso candidato. La valutazione delle caratteristiche personali del singolo candidato si può ritenere più probabile dove la dimensione demografica dei collegi è minore, quindi più in Nuova Zelanda che in Germania¹². Ipotizzo quindi che *scelte di voto diviso basate su considerazioni di tipo personalistico siano più presenti in Nuova Zelanda che in Germania*.

Nel paragrafo relativo al voto diviso riprenderò e approfondirò le ipotesi appena sviluppate.

3. *Gli effetti dei due sistemi elettorali*

Gli effetti meccanici: riduzione della frammentazione e disproporzionalità. - Gli effetti meccanici di un sistema elettorale intervengono al momento della conversione dei voti degli elettori in seggi parlamentari e quindi dopo che il sistema elettorale ha eventualmente già esercitato degli effetti psicologici sul comportamento elettorale di partiti, candidati e cittadini.

I principali effetti meccanici consistono nella riduzione della frammentazione partitica, ossia nel produrre un numero di partiti parlamentari inferiore rispetto al numero di partiti elettorali, e nella disproporzionalità, cioè nell'assegnazione ai partiti di una quota di seggi diversa (maggiore o minore) dalla percentuale di voti che hanno ottenuto.

11 G. Tsebelis, «A General Model of Tactical and Inverse Tactical Voting», in *British Journal of Political Sciences*, 1986, 3. Ripreso da Cox, *I voti che contano*, cit., pp. 265-266.

12 In Nuova Zelanda nel 2008 vi erano in media 44.828 elettori per collegio. In Germania nel 2009 vi erano in media 207.921 elettori per collegio.

Nei nostri casi di proporzionale a membro misto la selezione e quindi l'effetto di riduzione della rappresentanza parlamentare si limita ai soli partiti che non riescono a superare neanche una delle due soglie di sbarramento. La soglia può avere anche l'effetto psicologico di indurre gli elettori a concentrare i propri voti, per non spreparli, sui partiti effettivamente in grado di superare lo sbarramento.

Mentre la prima soglia è fissata al 5% in entrambi i paesi, la seconda consiste nella vittoria di tre collegi uninominali in Germania e di un solo collegio in Nuova Zelanda. Per questo ho prima ipotizzato un maggiore effetto riduttivo della frammentazione da parte del sistema elettorale tedesco. Per un piccolo partito, tentare di vincere in un collegio, concentrando gli sforzi della campagna elettorale e l'attenzione mediatica attorno al proprio leader in una circoscrizione in cui ha un certo seguito personale, può essere una tattica percorribile quando c'è il rischio di non superare la soglia del 5%. Riuscirci in tre collegi è senz'altro impresa più ardua, se il partito minore non ha una base elettorale geograficamente concentrata.

Misurare l'effetto di riduzione della frammentazione da parte del sistema elettorale significa calcolare la differenza tra partiti elettorali e partiti parlamentari. Certo non avrebbe senso contare una ad una tutte le liste, anche piccolissime, che si presentano alle elezioni, ma non ottengono rappresentanza. Lo strumento che sembra più efficace è il calcolo del numero effettivo dei partiti elettorali (o parlamentari), elaborato da Laakso e Taagepera¹³, secondo il quale il numero effettivo di partiti elettorali, Nepe (o parlamentari, Nepp) è dato dal reciproco della somma dei quadrati delle percentuali di voti (o di seggi) ottenuti da ciascun partito ($Nepe = 1/\sum v_i^2$). L'indice calcola il numero dei partiti tenendo conto anche della concentrazione dei voti (o dei seggi), per cui se i voti (o i seggi) si concentrano prevalentemente su pochi partiti, il numero effettivo scende anche se i partiti che prendono voti o seggi sono numerosi. La differenza tra Nepe e Nepp dà un'idea dell'effetto meccanico selettivo del sistema elettorale. In questo caso prendo in considerazione il Nepe relativo ai soli totali di voto di lista a livello nazionale: è questo infatti il totale di voto in base al quale si ripartiscono i seggi tra i partiti.

TAB. 1- *Nepe, Nepp e loro differenza in Germania.*

	Nepe	Nepp	Nepe - Nepp
1994	3,16	2,905	0,255
1998	3,304	2,903	0,401
2002	3,213	2,802	0,411
2005	3,771	3,44	0,331
2009	4,656	3,969	0,687

Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

13 M. Laakso, e R. Taagepera, «“Effective” Number of Parties: a Measure with Application to West Europe», in *Comparative Political Studies*, 1979, 1.

TAB. 2 - *Nepe, Nepp e loro differenza in Nuova Zelanda.*

	Nepe	Nepp	Nepe - Nepp
1996	4,459	3,761	0,698
1999	3,855	3,446	0,409
2002	4,164	3,757	0,407
2005	3,035	2,976	0,059
2008	3,069	2,784	0,285

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

I dati delle tabelle 1 e 2 mostrano una frammentazione elettorale abbastanza contenuta in entrambi i paesi, tendenzialmente crescente in Germania e decrescente in Nuova Zelanda nel corso dei cinque turni elettorali considerati. Sui questi trend tornerò più avanti. Qui interessa notare che il sistema elettorale ha un certo effetto di riduzione della frammentazione, anche se non così forte, dal momento che già a livello elettorale non c'è un'alta dispersione dei voti. L'effetto di riduzione della frammentazione risulta leggermente maggiore nei turni elettorali in cui il Nepe è più alto: quando dunque i cittadini disperdono maggiormente i loro voti tra i partiti, il proporzionale a membro misto svolge un ruolo più forte di riduzione meccanica della frammentazione.

In media, la differenza Nepe-Nepp è più alta in Germania e ciò verifica l'ipotesi di maggiore selettività del sistema elettorale tedesco. Risalta soprattutto il dato delle elezioni del 2002 in Nuova Zelanda, quando l'effetto selettivo della soglia quasi viene meno.

Anche per capire meglio come sia stato possibile, presento altri dati che forse danno un'idea più immediata dell'effetto selettivo del sistema elettorale, ossia i dati dei voti complessivi ottenuti dai partiti sotto il 5% e dai partiti che non sono entrati in parlamento.

TAB. 3 - *Voti sotto il 5% e voti sprecati in Germania.*

	voti sotto 5%	voti sprecati
1994	7,99%	3,61%
1998	5,88%	5,88%
2002	7,03%	7,03%
2005	3,93%	3,93%
2009	6,01%	6,01%

Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

TAB. 4 - *Voti sotto il 5% e voti sprecati in Nuova Zelanda.*

	voti sotto il 5%	voti sprecati
1996	8,42%	7,54%
1999	10,82%	6,56%
2002	6,59%	4,89%
2005	8,78%	1,31%
2008	14,36%	6,55%

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

La tabella 3 mostra che in Germania l'ammontare dei voti dati ai partiti sotto il 5% e dei voti sprecati coincidono in quattro elezioni su cinque: significa che in questi casi tutti i partiti sotto il 5% sono rimasti esclusi e che quindi nessun partito minore è riuscito ad accedere al parlamento solo grazie seconda soglia. Nel 1994 vi è riuscito invece il PDS che ha ottenuto meno del 5%, ma vincendo in quattro collegi si è garantito l'accesso al parlamento.

In Nuova Zelanda (Tab. 4) ad ogni elezione ci sono stati partiti che hanno ottenuto accesso al parlamento solo grazie alla seconda soglia. Nel 2002, a fronte di quasi il 9% di voti andati a partiti sotto il 5% dei voti di lista, solo l'1,3% è andato sprecato: l'effetto selettivo del sistema elettorale si è quasi annullato per via della seconda soglia di sbarramento, divenuta un modo per aggirare la prima. Si può così anche spiegare la tendenza degli elettori neozelandesi, specie negli ultimi turni elettorali, a sostenere partiti sotto il 5%. Ciò in parte è dovuto ad una rinnovata tendenza, a partire dal 2005, a concentrare i voti sui due partiti maggiori, svuotando il consenso dei partiti medi e piccoli; d'altra parte si spiega con la consapevolezza degli elettori che sostenere un partito minore non significa necessariamente sprecare il voto, perché la seconda soglia può garantire la rappresentanza anche ai gruppi più piccoli.

La disproporzionalità, ossia l'effetto meccanico di allocare i seggi tra i partiti in percentuali diverse rispetto alle quote di voti degli stessi partiti, si deve in genere a caratteristiche dei sistemi elettorali quali premi di maggioranza, ampiezza in seggi (*magnitudo*) delle circoscrizioni elettorali, formula elettorale, soglie di sbarramento. Quando questi elementi causano disproporzionalità, ciò va in genere a favore dei partiti maggiori, che sono sovrarappresentati, a scapito dei minori.

Nei sistemi tedesco e neozelandese la circoscrizione unica nazionale e le formule adottate per la ripartizione dei seggi garantiscono bassa disproporzionalità. La soglia di sbarramento, negando l'accesso alla rappresentanza ai partiti più piccoli, causa la sovrarappresentazione (in genere marginale) di tutti i gruppi che superano la soglia. Un altro elemento che può causare disproporzionalità nel proporzionale a membro misto è la previsione dei mandati aggiuntivi. Questi premiano i partiti che riescono ad ottenerli, sovrarappresentandoli. La clausola dei mandati aggiuntivi è applicata a livello di *Land* in Germania e a livello nazionale in Nuova Zelanda e ciò fa sì che siano un'eventualità più probabile nel primo caso. Infatti per ottenere dei mandati aggiuntivi è necessario che, al livello territoriale in cui si applica la clausola, un partito non abbia la maggioranza assoluta dei voti di lista, ma riesca a conquistare gran parte dei collegi elettorali: è più probabile che questo accada in una regione, piuttosto che a livello nazionale. In questa situazione a godere del vantaggio dei mandati aggiuntivi sono i partiti maggiori: in Germania infatti dei mandati aggiuntivi hanno usufruito solo CDU/CSU e SPD. In realtà è anche possibile che un partito minore ottenga dei mandati aggiuntivi, se ha un elettorato concentrato, come mostra il caso del Maori Party in Nuova Zelanda che ha ottenuto dei mandati aggiuntivi, avendo un elettorato concentrato appunto nei collegi etnici riservati agli elettori Maori.

La maggiore forza selettiva e la più alta probabilità di ottenere mandati aggiuntivi del sistema tedesco fanno pensare ad effetti di disproporzionalità (pur sempre limitati) maggiori nel paese europeo. I dati che presento usano l'indice di Loosemore e Hanby¹⁴, per il quale la disproporzionalità è data dalla semisomma dei valori assoluti delle differenze tra le quote di voti e di seggi di ogni partito.

TAB. 5 - *Disproporzionalità in Germania e Nuova Zelanda.*

	Germania	Nuova Zelanda
Prima elezione	3,61	7,59
Seconda elezione	5,88	6,11
Terza elezione	6,7	4,95
Quarta elezione	3,93	2,18
Quinta elezione	6,01	6,69

Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer e dell'Electoral Commission neozelandese.

La disproporzionalità (Tab. 5) è generalmente bassa e segue l'andamento dei voti sprecati, a conferma della constatazione che è soprattutto l'effetto selettivo della soglia a causare disproporzionalità, sovrarappresentando tutti i partiti che accedono al parlamento.

Neanche i mandati aggiuntivi hanno complessivamente un impatto significativo sulla disproporzionalità. Tuttavia in un paio di occasioni il partito di maggioranza relativa in Germania è riuscito ad ottenere grazie ad un buon numero di mandati aggiuntivi una sovrarappresentazione superiore alla media, così rafforzando la propria maggioranza di governo. È stato il caso dei socialdemocratici nel 1998 (con il 40,9% dei voti hanno ottenuto il 44,5% dei seggi) e della CDU/CSU nel 2009 (con il 33,8% dei voti hanno guadagnato il 38,4% dei seggi). Negli ultimi turni elettorali il fenomeno dei mandati aggiuntivi in Germania ha assunto delle proporzioni maggiori, in virtù di un calo dei consensi per i due partiti maggiori, che continuano però a vincere la gran parte delle competizioni dei collegi uninominali.

Gli effetti sistemici. - Gli effetti del sistema elettorale sul sistema partitico derivano dalla combinazione degli effetti psicologici sul comportamento degli attori politici e degli effetti meccanici nella traduzione dei voti in seggi. A livello sistemico contano il numero dei partiti che accedono al parlamento e soprattutto di quelli che assumono rilevanza sistemica e il modo in cui tali partiti interagiscono nelle dinamica maggioranza- opposizione e quindi nella formazione dei governi. Parlare di effetti del sistema elettorale sul sistema partitico non vuol dire che il primo determini meccanicamente il secondo. Il sistema elettorale è solo uno dei fattori che influiscono sul formato e sulla dinamica del sistema partitico.

14 J. Loosemore e V. J. Hanby, «The Theoretical Limits of Maximum Distorsion: Some Analytic Expression for Electoral Systems», in *British Journal of Political Science*, 1971, 1.

A livello operativo, gli effetti sistemici dei sistemi elettori si possono ridurre al numero di partiti parlamentari e alla fabbricazione delle maggioranze, cioè la trasformazione di maggioranze relative (talvolta anche minoranze relative) in maggioranze assolute.

Presenterò le caratteristiche dei sistemi partitici dei due paesi in esame facendo riferimento alla teoria di Sartori sui criteri di conteggio dei partiti rilevanti e sui tipi di sistema partitico. Ricordo qui solo che i criteri in base ai quali Sartori propone di contare i partiti rilevanti del sistema partitico sono il potenziale di coalizione, cioè la capacità dei partiti di essere necessari per la formazione delle maggioranze di governo, e il potenziale di ricatto, ossia la potenzialità dei partiti di influire sulle scelte di competizione di altri¹⁵.

Sul sistema tedesco. - Il sistema partitico tedesco ha mostrato nel corso dei decenni, dopo il secondo conflitto mondiale, una forte stabilità. Ai tre partiti che hanno costituito il sistema parlamentare nei primi decenni della Repubblica Federale, cioè CDU/CSU¹⁶, SPD e FDP, si sono aggiunti negli anni Ottanta gli ecologisti Grüne e negli anni Novanta, dopo la riunificazione, il partito di estrema sinistra PDS, poi Die Linke.

I cinque partiti oggi presenti in parlamento sono tutti rilevanti. L'unico che finora non ha partecipato a coalizioni di governo a livello nazionale è stato Die Linke, che tuttavia gode di potenziale di ricatto, essendo in grado di contendere i voti di sinistra ai socialdemocratici.

CDU e SPD sono stati e sono i partiti che si contendono la maggioranza relativa e la possibilità di formare la maggioranza di governo in coalizione con alleati minori. Dopo che per decenni l'FDP aveva svolto un ruolo pivotale, decidendo con chi allearsi e quindi con chi costituire una maggioranza di governo, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta si sono costituite due coalizioni alternative di centrodestra, con CDU e FDP, e centrosinistra, con SPD e Grüne, che competono per la maggioranza escludendo Die Linke. Nel 1998 per la prima volta la coalizione di centrosinistra rosso-verde ha ottenuto la maggioranza di governo, confermandosi quattro anni dopo¹⁷. Nel 2002 l'FDP non ha preventivamente dichiarato di volersi alleare con i democristiani¹⁸, adottando una strategia delle "mani libere", forse allo scopo di riacquisire il ruolo pivotale perduto. Nel 2005 nessuna delle due coalizioni alternative godeva della maggioranza assoluta nel *Bundestag* e, non volendo socialdemocratici e Die Linke allearsi al governo, si è costituita la grande coalizione tra SPD e CDU con la cristianodemocratica Angela Merkel come cancelliere¹⁹, che ha continuato a governare dopo le elezioni del 2009, questa volta però con il supporto della coalizione di centrodestra tra il suo partito e l'FDP²⁰.

15 G. Sartori, *Teoria dei partiti e caso italiano*, SugarCo Edizioni, Milano, 1982, pp. 63-68.

16 Considero CDU e CSU un unico partito, seguendo, tra gli altri, M. Caciagli, *Germania: partiti e sistema partitico prima e dopo l'unificazione*, in P. Grilli di Cortona e G. Pasquino (a cura di), *Partiti e sistemi di partito nelle democrazie europee*, il Mulino, Bologna, 2007.

17 S. Bolgherini, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2003, 2.

18 L. Helms, «The Federal Election in Germany, September 2002», in *Electoral Studies*, 2004, 1.

19 S. Bolgherini, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2006, 2.

20 M. Caciagli *I risultati elettorali: la scelta della stabilità*, in S. Bolgherini e F. Grotz (a cura di), *La Germania di Angela Merkel*, Il Mulino, Bologna 2010.

Gli ultimi turni elettorali hanno visto una tendenziale erosione del consenso elettorale dei due partiti maggiori a favore degli altri. Si è passati così da una concentrazione bipartitica dei voti (somma dei voti di lista per i due partiti più votati, sempre CDU e SPD) al 77,5% nel 1994, ad una concentrazione al 56,8% nel 2009. La forza relativa dei partiti minori è dunque aumentata durante gli ultimi turni elettorali.

Con i suoi cinque partiti e una competizione tendenzialmente centripeta, il sistema partitico tedesco rimane di pluralismo limitato e moderato, secondo la tipologia di Sartori. La presenza a sinistra di Die Linke, la sua capacità di contendere voti all'SPD e la forza elettorale che ha saputo conquistare possono però dare una spinta centrifuga al sistema. Se SPD e Die Linke continueranno a non allearsi al governo e se Die Linke manterrà dei consensi piuttosto ampi, potrebbe inoltre divenire difficile il formarsi di una maggioranza di governo di centrosinistra e quindi l'avvicinarsi al governo tra due coalizioni alternative, con l'eventuale necessità di ricorrere ancora a governi di Grande Coalizione.

Il sistema elettorale ha avuto l'effetto principale di concorrere (insieme alle scelte degli attori politici e al divieto costituzionale di formazione di partiti antisistema) al contenimento della frammentazione elettorale. Ciò non ha impedito l'emergere di due nuovi partiti nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso, ma il sistema è ancora poco frammentato. La soglia al 5% è dunque un argine alla frammentazione, anche in virtù del fatto che i partiti minori non riescono quasi mai ad approfittare della seconda soglia, la vittoria in tre collegi uninominali.

Gli scarsi effetti di disproporzionalità del sistema elettorale fanno sì che i partiti di maggioranza relativa in voti non diventino partiti di maggioranza assoluta in seggi, per cui i governi di coalizione sono stati e sono la regola.

Sul sistema neozelandese. - Il sistema neozelandese ha avuto una lunga storia di bipartitismo, legato al sistema elettorale *plurality* in collegi uninominali e al ruolo centrale dei due partiti maggiori, il National Party e il Labour Party. Tra fine anni Ottanta e inizio anni Novanta lo storico bipartitismo neozelandese iniziò a mostrare segni di crisi, che si manifestarono in un'erosione del consenso elettorale per i due maggiori partiti. L'insoddisfazione era probabilmente rivolta verso le politiche governative più che verso il sistema istituzionale in sé, ma la delegittimazione finì per estendersi anche al sistema elettorale. Mentre i partiti minori premevano per una riforma elettorale, i due partiti maggiori, salvo eccezioni al loro interno, non intendevano mettere mano a un sistema che li favoriva. Quando nel 1985 il governo laburista istituì una *Royal Commission* con il compito di sondare la possibilità di adottare un nuovo sistema elettorale, ciò avvenne nella convinzione degli stessi laburisti di poter tenere la situazione sotto controllo, senza realmente arrivare ad abbandonare il *plurality*. La *Royal Commission* propose come miglior sistema elettorale, in base ad alcuni parametri stabiliti, il proporzionale a membro misto in uso in Germania. Con un referendum nel 1993 i cittadini neozelandesi si espressero a favore del superamento del sistema *plurality* e del passaggio al proporzionale a membro misto²¹.

21 D. Denmark, *Choosing Mmp in New Zealand: Explaining the 1993 Electoral Reform*, in M. S. Shugart e M. P. Wattenberg (a cura di), *Mixed-Member Electoral Systems. The Best of Both Worlds*, Oxford University Press, New York, 2001.

Dopo la riforma, a partire dal 1996, tra sei ed otto partiti sono ad ogni elezione entrati in parlamento e tutti vanno contati come rilevanti perché sono stati coinvolti nelle maggioranze di governo. C'è stata una tendenza inversa rispetto a quella che si è rilevata in Germania nello stesso periodo: dopo i primi turni elettorali in seguito alla riforma, i due partiti maggiori hanno visto i loro consensi elettorali tornare a crescere. Così da un livello di concentrazione bipartitica elettorale (di lista) al 62,6% nel 1996 si arriva ad una concentrazione al 78,9% nel 2008. Sembrava che molti elettori neozelandesi rimpiangessero il bipartitismo; tuttavia nel 2011 tramite referendum i cittadini hanno deciso di non sostituire il proporzionale a membro misto.

Il trend elettorale favorevole ai partiti maggiori non ha impedito ai gruppi minori di accedere al parlamento. Anche se, abbiamo visto, i dati Nepe e Nepp mostrano negli ultimi turni elettorali una frammentazione minore che in Germania, proprio per via della concentrazione dei voti sui gruppi maggiori, il numero di partiti in parlamento è stato costantemente più alto rispetto al paese europeo. Si mostra ancora con evidenza quello che si diceva prima a proposito della minore capacità selettiva del sistema elettorale: a differenza di quanto accade in Germania, in Nuova Zelanda la seconda soglia di sbarramento ha permesso in tutte le elezioni a partiti minori di aggirare la prima soglia e quindi di avere accesso al parlamento con meno del 5% dei voti di lista. Talvolta questi partiti hanno tratto vantaggio dal largo seguito personale del loro leader in un collegio, talaltra sono stati aiutati dagli stessi partiti maggiori a vincere in una circoscrizione per garantirsi l'accesso al parlamento, il che era razionale per l'alleato maggiore in un'ottica di massimizzazione dei risultati di coalizione. Ad ogni modo, il sistema partitico neozelandese è oggi più frammentato di quello tedesco per via della minore capacità selettiva della soglia di sbarramento e malgrado una maggiore concentrazione dei voti sui partiti maggiori.

Il formato del sistema partitico, con più di cinque partiti, è dunque estremo, per continuare ad utilizzare le categorie di Sartori. Tuttavia il sistema non è polarizzato: i partiti minori, anche quelli a sinistra e a destra dei due partiti principali, non hanno un atteggiamento antisistema, non sono in grado di dare una spinta centrifuga alla competizione, anche in virtù della loro debolezza elettorale, e sono stati coinvolti nelle maggioranze di governo. Lo scontro elettorale rimane su posizioni moderate.

Anche nel caso neozelandese la bassa disproporzionalità del proporzionale a membro misto non permette al partito di maggioranza relativa in voti di ottenere la maggioranza assoluta in seggi, per cui i governi di coalizione (con i partiti minori che entrano a far parte del gabinetto o garantiscono l'appoggio esterno) sono divenuti la regola dal 1996. National Party e Labour Party sono rimasti negli anni i due partiti maggiori e si sono alternati al governo in coalizione con diversi partiti minori, che hanno avuto fortune elettorali alterne nel corso degli ultimi due decenni, a conferma di una relativa destrutturazione che ha fatto seguito alla riforma del 1993. I Verdi sono l'unico partito medio-piccolo che sembra aver consolidato un proprio seguito elettorale, insieme al Maori Party, che è riuscito ad affermarsi nei collegi etnici, grazie ai quali, unico tra tutti i partiti, ha ottenuto qualche mandato aggiuntivo.

La previsione dei mandati aggiuntivi a livello nazionale impedisce ai partiti maggiori di usufruirne, a differenza di quanto accade in Germania²².

4. *Il voto diviso*

Quanto e perché. - Nelle pagine precedenti, occupandomi degli effetti meccanici e sistemici del proporzionale a membro misto, ho fatto rapidamente cenno al fatto che questi effetti interagiscono con, o sono anche determinati dagli effetti psicologici, ossia l'influenza del sistema elettorale sul comportamento degli attori politici, partiti, candidati, elettori.

Il proporzionale a membro misto è un caso particolarmente interessante per lo studio degli effetti psicologici dei sistemi elettorali: prevedendo la contemporanea presenza di due arene competitive, con diverse strutture dei collegi e diverse formule, questi sistemi mostrano come lo stesso elettore possa fare scelte diverse in presenza di diverse regole del gioco elettorale.

L'eventualità che nelle due arene competitive emergano comportamenti diversi da parte degli elettori è dovuta ovviamente alla possibilità di esprimere un voto diviso, ossia di votare nella competizione uninominale il candidato di un partito diverso rispetto a quello per cui si è espresso il voto di lista. All'analisi del voto diviso, alla sua quantificazione, alla ricerca della sue motivazioni nei due casi di studio è dedicato questo paragrafo. Prima di passare all'analisi dei dati, estendo la riflessione teorica sul fenomeno, in precedenza accennata per formulare le ipotesi.

Proviamo a pensare che cosa potrebbe determinare una maggiore o minore quantità di voto diviso nei diversi paesi. Anzitutto viene da pensare che la scelta di esprimere un voto diviso sia condizionata dai livelli di affezione nei confronti dei partiti: in caso di preferenza intensa per un partito è più difficile che l'elettore sia disposto a spostare uno dei suoi voti su un altro partito. In una prospettiva sincronica ci si può dunque aspettare quantità minori di voto diviso nei paesi in cui i partiti riescono a fare maggiore presa sulla società e a fidelizzare a sé i cittadini tramite rapporti ideologici e/o affettivi. In sistemi partitici fortemente destrutturati potrebbero al contrario registrarsi valori molto alti di voto diviso. Da un punto di vista diacronico, la diminuzione dell'intensità della partecipazione alla politica e i cambiamenti che hanno coinvolto i partiti di massa nel mondo occidentale dovrebbero, secondo questa prospettiva, far registrare un aumento nel tempo del ricorso al voto diviso. Livelli alti di personalizzazione della competizione politica, che spesso si accompagnano a livelli bassi di strutturazione partitica, sono anch'essi suscettibili di favorire scelte di voto diviso.

22 Per le informazioni a proposito delle campagne elettorali, delle scelte di alleanza e dei risvolti delle elezioni sulla formazione dei governi, si possono consultare i report di *Electoral Studies*: J. Vowles, «The New Zealand General Election of 1996», in *Electoral Studies*, 1997, 2; J. Vowles, «The General Election in New Zealand, November 1999», in *Electoral Studies*, 2002, 1; e i report dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*: S. Bolgherini, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2003, 2; S. Bolgherini, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2006, 2; S. Bolgherini, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2009, 2.

Diversi sistemi elettorali possono poi offrire incentivi diversi al voto diviso, influenzandone dunque l'ammontare. Il fatto che nei maggioritari a membro misto entrambe le arene siano decisive sulla distribuzione dei seggi tra i partiti, può incentivare l'elettore a non sprecare i suoi voti ed eventualmente a fare scelte diverse nelle due arene. Vediamo ora invece quali possono essere gli incentivi al voto diviso nei proporzionali a membro misto.

Nel motivare a livello teorico il voto diviso, gli studi fin qui condotti scartano con eccessiva facilità l'ipotesi che una parte di questa scelta di voto sia sincera. Nel caso di voto diviso sincero un elettore ha una propria preferenza partitica, che presumibilmente esprime tramite il voto di lista, ma sceglie il candidato di collegio di un altro partito in quanto suo candidato preferito. Il motivo per cui probabilmente gli studiosi tendono a non considerare questa possibilità è che paesi come Germania, Nuova Zelanda e altri paesi occidentali hanno ancora partiti e sistemi partitici relativamente strutturati, che tengono le redini della politica nazionale e locale e incanalano le preferenze dei cittadini. Anche a livello di singolo collegio, sono ancora le preferenze partitiche a determinare fondamentalmente le scelte degli elettori, mentre l'identità del candidato sembra giocare ancora un ruolo minore.

Tuttavia l'espressione di un voto diviso sincero non sembra, a livello teorico, un'ipotesi così remota. Negli ultimi decenni il livello di attaccamento ideologico ed affettivo ai partiti è calato in tutto il mondo occidentale. Il numero degli elettori fedeli a determinati partiti e non disposti a valutare altre possibilità di voto è ormai più basso che in passato. La maggiore personalizzazione della politica favorisce la visibilità di leader e singoli candidati. Stando così le cose, non è improbabile che un elettore abbia una sua preferenza, magari non intensa, per un partito, cui darà il proprio voto di lista, ma allo stesso tempo preferisca il candidato di collegio di un altro partito, per particolari meriti attribuiti a quest'ultimo o per demeriti addebitati al candidato del proprio partito. I meriti attribuibili ad un candidato, oltre ad eventuali qualità personali, possono essere relativi ad esempio ad attività di *constituency service* e/o clientelari svolte dallo stesso candidato.

Forse i dati di sondaggio sono il modo migliore per sottoporre a verifica tale ipotesi, ma osservazioni di particolari competizioni di collegio e analisi come quelle relative al fattore *incumbency*, che proporrò nel corso del capitolo, possono dare delle indicazioni in questo senso.

Si può immaginare che per via della minore dimensione demografica dei collegi in Nuova Zelanda la conoscenza personale dei candidati di collegio da parte degli elettori sia più probabile e che quindi qui il voto personalistico abbia un'incidenza maggiore che in Germania. Peraltro i partiti tedeschi sembrano mantenere una strutturazione piuttosto forte rispetto ad altre democrazie occidentali²³ e dunque la loro influenza relativamente ai singoli candidati rimane probabilmente maggiore rispetto a quanto accade in Nuova Zelanda. La componente personalistica del voto diviso potrebbe essere dunque maggiore in Nuova Zelanda.

23 M. Caciagli, *Germania: partiti e sistema partitico*, cit.

Resta comunque valida la linea di ricerca generalmente adottata, ossia individuare le motivazioni del voto diviso in una qualche forma di scelta strategica. In questo caso l'elettore indirizza almeno uno dei due voti a sua disposizione su un partito o candidato che non è primo nelle sue preferenze. Dato quanto si diceva prima a proposito della perdurante centralità dei partiti nello strutturare le preferenze degli elettori, questa eventualità può ritenersi a livello teorico più probabile rispetto al voto diviso sincero.

Il motivo per cui delle scelte strategiche portano ad esprimere un voto diviso sta nei diversi incentivi delle due formule elettorali applicate nelle due arene competitive dei sistemi proporzionali a membro misto. In sede di formulazione delle ipotesi ho spiegato che ritengo blandi gli incentivi al voto diviso nel proporzionale a membro misto, ma ho anche mostrato quali possono essere alcuni di questi incentivi.

L'elettore può esprimere un voto strategico che ho definito ordinario quando nel collegio uninominale sostiene il candidato competitivo di un partito diverso dalla sua prima preferenza, allo scopo di far guadagnare al partito dei mandati aggiuntivi, o semplicemente perché vuole influire sulla selezione dei candidati di collegio, pur sapendo che ciò può essere ininfluenza sui rapporti di forza tra i partiti.

Sempre in sede di formulazione delle ipotesi, sostenevo che il voto diviso può essere spiegato anche con scelte di voto strategico inverso e che questa scelta, da un punto di vista di razionalità strumentale, sarebbe più giustificata rispetto al voto strategico ordinario. Il voto strategico inverso fa aumentare in genere l'ammontare del voto diviso nella stessa direzione di quello ordinario: in entrambi i casi ci si aspetta un voto di lista per un partito minore e un voto nominale per un candidato di collegio di un partito maggiore. Ciò significa che né l'utilizzo dei dati aggregati in sede di analisi, né l'eventuale conteggio direttamente dalle schede elettorali permettono di distinguere queste due fattispecie, il voto strategico diretto e inverso. Non sono a conoscenza di metodi di ricerca adottati per individuare la presenza del voto strategico inverso tramite i dati aggregati, distinguendolo dal voto strategico ordinario, in caso di voto diviso. In seguito proporrò qualche tentativo di analisi in questo senso.

C'è poi un'altra eventualità che la letteratura sul voto diviso e sui proporzionali a membro misto in genere sembra aver del tutto trascurato e alla quale non ho accennato nel presentare le mie ipotesi. È la possibilità che gli elettori dei partiti maggiori aiutino i partner minori di coalizione a superare non la prima, bensì la seconda soglia di sbarramento. Il motivo per cui la letteratura ha trascurato questa eventualità è probabilmente la concentrazione degli studiosi sul lungo caso tedesco, dove l'aggiramento della seconda soglia non è quasi mai stato preso in considerazione come via per accedere al parlamento. Come mostra però quanto detto a proposito della Nuova Zelanda nel paragrafo precedente, questa possibilità è tutt'altro che remota. In casi di questo genere l'elettore di un partito maggiore esprime il proprio voto di lista sincero per il proprio partito, ma vota il candidato di collegio del partner minore di coalizione; la probabilità che ciò accada è chiaramente più alta se il partito maggiore non presenta candidature di collegio e/o suggerisce ai propri elettori di sostenere il candidato del partner minore di coalizione; l'elettore potrebbe tuttavia adottare questa tattica di voto anche in assenza di un'indicazione

in tal senso da parte del partito. Una strategia di questo genere può essere per i partiti maggiori di una coalizione meno costosa di una volta ad indirizzare una parte del voto di lista verso il partner minore: in quest'ultimo caso il partito maggiore rischia di essere penalizzato nel computo dei seggi dalla perdita di voti di lista, mentre ciò di regola non accade, se il partito maggiore rinuncia ad una o poche vittorie di collegio a favore di un partner minore²⁴. L'osservazione dei casi singoli permette di individuare questa fattispecie di voto diviso, che non dovrebbe tuttavia essere di dimensioni tali da influire in modo forte sull'ammontare complessivo del fenomeno.

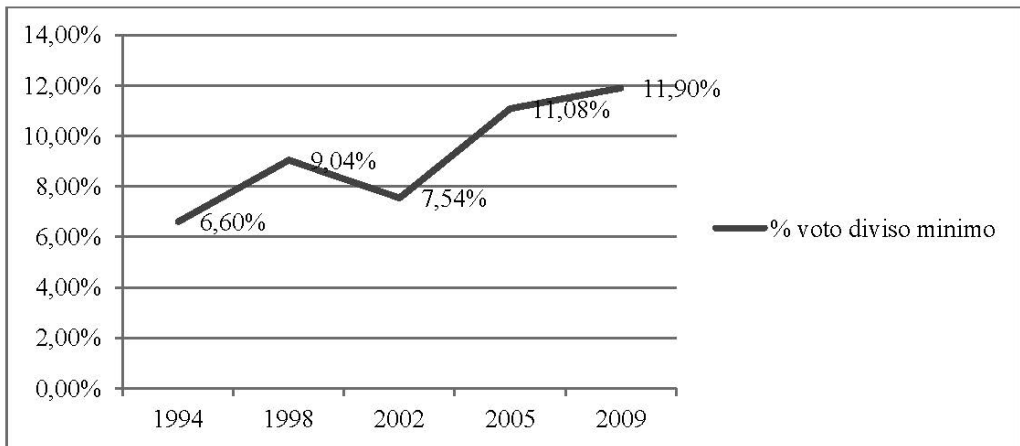
I risultati: quanto voto diviso? - La quantificazione esatta del voto diviso si può conoscere solo contando i casi dalle schede elettorali, laddove entrambi i voti siano espressi su una stessa scheda, come in Germania e Nuova Zelanda. Questo tipo di conteggio è stato fatto ad uso dei ricercatori dalla *Electoral Commission* neozelandese a partire dal 2002, per cui si dispongono questi dati relativamente alle ultime tre elezioni da me considerate. Non sono disponibili questi stessi dati per la Germania. In assenza di conteggi come quelli condotti dalla Commissione neozelandese, le tecniche alternative di quantificazione sono di tipo individuale di sondaggio o di tipo aggregato (Figg. 1 e 2).

Tramite i dati aggregati si può ricavare una quantità minima di voto diviso considerando per ogni partito la differenza tra i voti di collegio e di lista (sempre disaggregati a livello di collegio); il livello complessivo di voto diviso minimo è dato dalla semisomma di queste differenze, considerate in valore assoluto. Si tratta di un valore minimo di voto diviso perché in questo calcolo si annullano a vicenda voti divisi di segno opposto: il voto diviso di un elettore che sceglie la lista A e il candidato di collegio del partito B si elide nel calcolo con il voto diviso di un elettore che fa scelte opposte. Questo problema di perdita di dati si riduce tanto più quanto più il calcolo si fa a livello territoriale ristretto. Qui si misurerà il voto diviso minimo tramite i dati aggregati a livello di collegio uninominale. Sarà interessante confrontare i dati del mio calcolo del voto diviso minimo con quelli relativi al voto diviso effettivo conteggiato dalla Commissione elettorale neozelandese: si potrà avere così un'idea di quanto il voto diviso minimo si discosti da quello reale, il che può tornare utile per casi di studio in cui il dato reale non è disponibile.

Nel calcolo del voto diviso minimo complessivo in Nuova Zelanda ho compreso anche i collegi Maori, che saranno esclusi invece nelle successive analisi, che si basano sul tipo di competizione di collegio, perché la competizione nei collegi Maori assume caratteri diversi rispetto agli altri collegi del paese.

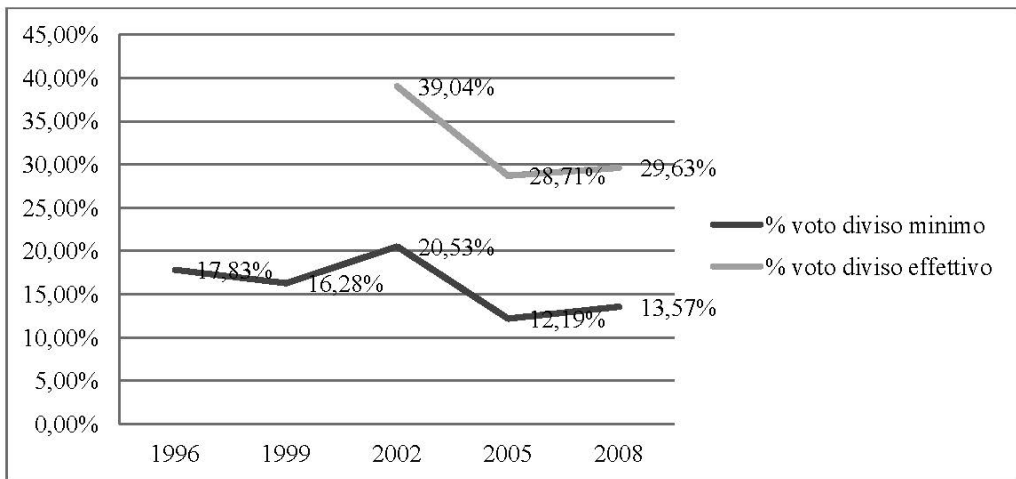
²⁴ Adottando questa strategia i partiti maggiori potrebbero avere una perdita in seggi, solo se i seggi "ceduti" al partner minore fossero dei possibili mandati aggiuntivi per il partito maggiore.

FIG. 1 - *Voto diviso minimo in Germania.*



Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

FIG. 2 - *Voto diviso minimo ed effettivo in Nuova Zelanda.*



Fonte: Elaborazione sui dati della Electoral Commission neozelandese.

Dalla figura 2 si può apprezzare la differenza tra la percentuale di voto diviso effettivo, contato dalla Commissione elettorale neozelandese, e quella di voto diviso minimo da me calcolata. Il primo valore è circa il doppio o più del doppio rispetto al secondo. Ciò significa che, malgrado un'analisi svolta ad un livello territoriale piuttosto ristretto, quello di collegio, la perdita di dati, dovuta a scelte di voto diviso di segno opposto, è comunque notevole. L'andamento diacronico dei due indici è tuttavia simile e ciò depone a favore dell'attendibilità del calcolo aggregato del voto diviso minimo, quantomeno a proposito della sua variazione nel tempo.

Non è dato sapere se anche in Germania il valore del voto diviso minimo così calcolato (Fig. 1) è circa la metà del voto diviso effettivo. Ciò che appare con evidenza è che generalmente il ricorso al voto diviso minimo è in Germania meno frequente rispetto al paese oceanico, anche se nelle ultime due elezioni si verifica una tendenza verso la convergenza tra i due paesi. In Nuova Zelanda il ricorso al voto diviso assume una dimensione notevole: nel 2002 circa 4 elettori su 10 hanno espresso un voto diviso, secondo quanto riportato dalla Commissione elettorale. Non è poco.

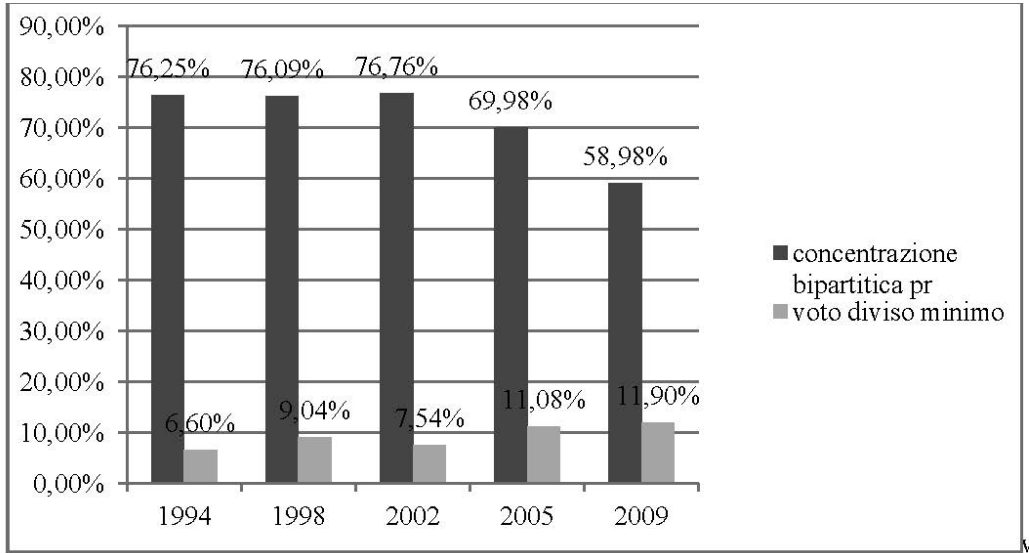
Le analisi dei prossimi paragrafi potranno suggerire qualche motivazione in più per la portata del fenomeno. Intanto possiamo provare a dare qualche spiegazione sulla base della storia e delle caratteristiche politiche dei due paesi. La Nuova Zelanda ha avuto per lunghissimo tempo un sistema elettorale maggioritario *plurality* in collegi uninominali, cardine della forma di governo *Westminster* che ha informato la vita politica del paese. Malgrado il cambiamento del sistema elettorale e magari anche malgrado una buona comprensione della meccanica del proporzionale a membro misto, gli elettori neozelandesi continuano forse ad attribuire alla competizione di collegio un'importanza maggiore di quella che ci si potrebbe attendere in base al sistema elettorale, in virtù della memoria storica del periodo precedente la riforma e quindi di una *path dependence*. Potrebbero dunque essere indotti a valutare la competizione di collegio con una certa autonomia rispetto a quella di lista. Ciò può rendere più probabile che l'elettore valuti la sua scelta di voto nel collegio non (solo) in base ad un'ottica partitica, ma tenendo conto degli incentivi al voto strategico del sistema elettorale e/o di qualche caratteristica personale del candidato. Ciò è reso più probabile anche dalla dimensione relativamente piccola dei collegi elettorali.

Gli elettori tedeschi non hanno una stessa esperienza di elezioni con maggioritario puro. La partitocrazia tedesca informa ancora la scena politica e incanala le scelte elettorali. La grande dimensione dei collegi elettorali non favorisce scelte di voto di tipo personalistico. Questi elementi potrebbero scoraggiare la divisione del voto.

I prossimi paragrafi tenteranno di fare luce, anche tramite analisi empirica, sulle motivazioni del voto diviso, così da dare possibilmente anche qualche risposta sull'ammontare del fenomeno ed eventualmente sulle differenze tra i due paesi.

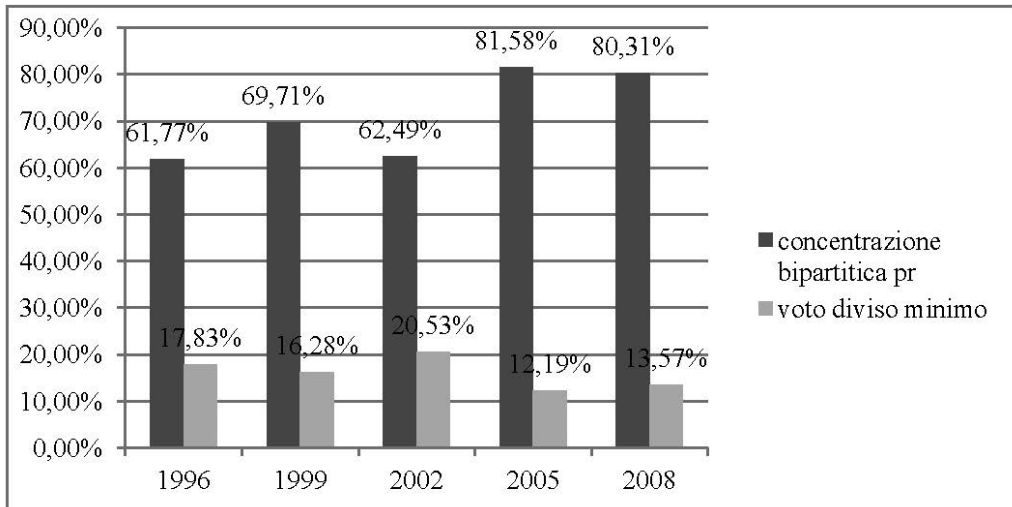
Perché il voto diviso? Il voto strategico ordinario o diretto. - Le figure 3 e 4 mostrano che la percentuale di voto diviso minimo nei due paesi è tendenzialmente maggiore quando i livelli medi di concentrazione bipartitica dei voti di lista sono più bassi.

FIG. 3 - Concentrazione bipartitica e voto diviso minimo in Germania.



Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

FIG. 4 - Concentrazione bipartitica e voto diviso minimo in Nuova Zelanda.



Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

Questa evidenza fa pensare che la formula elettorale adottata nei collegi uninominali abbia, malgrado il carattere compensatorio del proporzionale a membro misto, un effetto frenante a favore dei candidati dei partiti maggiori. Si può cioè pensare che, quando gli elettori decidono di togliere il loro consenso nel voto di lista ai partiti maggiori, siano più reticenti a farlo anche nel voto di collegio, per timore di sprecare il proprio voto. Ciò farebbe aumentare il totale del voto diviso, come emerge dalle due figure appena proposte.

Queste ipotesi possono trovare conferma o smentita dall'analisi dell'andamento del voto diviso minimo per partito.

TAB. 6 - *Voto diviso minimo per partito in Germania.*

	CDU	SPD	FDP	Verdi	Die Linke
1994	8,85%	6,16%	52,88%	17,70%	17,20%
1998	13,72%	7,49%	53,42%	28,07%	14,30%
2002	8,28%	10,16%	25,36%	36,68%	15,43%
2005	17,26%	12,94%	52,58%	37,77%	12,51%
2009	17,30%	21,50%	35,64%	19,13%	10,06%

Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

Nota: Le percentuali riguardano il ricorso al voto diviso rispetto al totale di voto di lista.

TAB. 7 - *Voto diviso minimo per partito in Nuova Zelanda.*

ACT	Alliance	Verdi	Progressive	Labour	National	NZ First
61,80%	43,43%			30,83%	17,66%	27,25%
61,59%	44,87%	51,00%		21,14%	19,27%	42,89%
51,70%	77,73%	38,23%	65,93%	17,47%	46,99%	73,87%
77,44%	125,41%	39,97%	95,78%	14,21%	14,36%	62,66%
75,86%	125,67%	32,11%	121,84%	16,79%	13,05%	82,45%

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

Nota: Le percentuali riguardano il ricorso al voto diviso rispetto al totale di voto di lista. Percentuali maggiori al 100% sono possibili quando i voti di collegio per i candidati di una partito superano i voti di lista per lo stesso partito.

Per i due partiti maggiori di entrambi i paesi i livelli di voto diviso (tabelle 6 e 7) sono in genere più alti quando appunto l'indice di concentrazione bipartitica nel voto di lista (figure 3 e 4) è più basso: pare dunque che per questi partiti una perdita di consensi nel voto di lista non si traduca in una perdita della stessa portata nel voto nominale. Questi dati sembrano andare a sostegno dell'idea del voto diviso motivato da scelte di voto strategico ordinario: elettori che danno il loro voto di lista a partiti medi e piccoli, votano i candidati di collegio di uno dei partiti maggiori, generalmente più competitivi, allo scopo di non sprecare il loro voto.

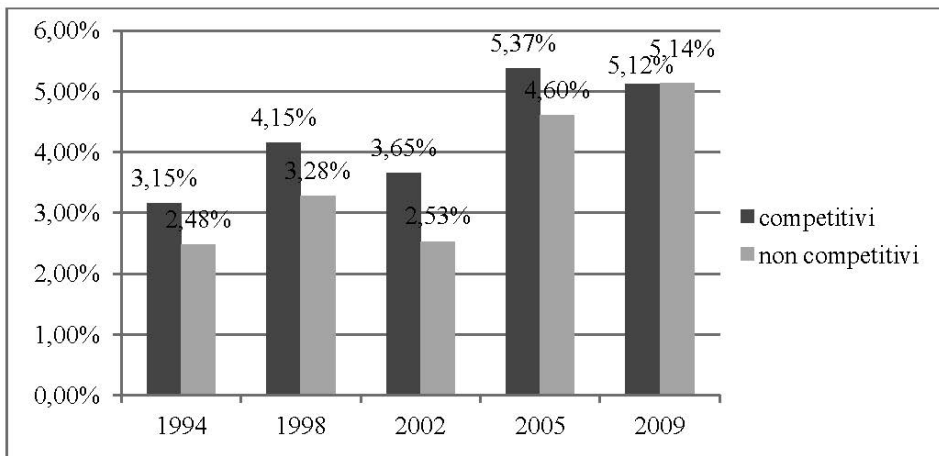
Se si pensa in un'ottica di coalizione, alcuni casi che si evincono dalle tabelle 6 e 7 sembrano confermare questa ipotesi. Nelle elezioni del 2002 in Germania si registra un evidente calo nel voto diviso che coinvolge CDU e FDP, negli ultimi decenni regolarmente alleati di coalizione. I liberali in quella occasione non avevano preventivamente dichiarato l'intenzione di allearsi con la CDU in un'eventuale maggioranza di governo e questo, a quanto pare, ha fatto diminuire di molto i comportamenti di voto diviso dettati da una logica di coalizione. Sempre nel 2002 in Nuova Zelanda si registra un forte aumento del voto diviso che coinvolge il National Party. In quell'occasione alcuni potenziali alleati di coalizione del National, in particolare New Zealand First e United Future, fanno registrare delle buone performance elettorali mentre il risultato del National è modesto per un grande partito. Si può pensare che nell'occasione molti elettori (in parte

forse ex elettori del National Party) abbiano deciso di sostenere con il voto di lista i partiti minori della stessa area politica, continuando però a votare il più competitivo National Party nella competizione maggioritaria.

Dicevo prima però che comportamenti di voto strategico ordinario e inverso possono avere lo stesso impatto sul voto diviso, quindi abbiamo bisogno di ulteriori evidenze che permettano di distinguere le due fattispecie. Provo ora a verificare se altre analisi confermano la presenza di voto strategico ordinario; in seguito sottoporro invece a verifica la presenza di voto strategico inverso.

Un metodo che adotto per provare a verificare la presenza di voto strategico ordinario utilizza il calcolo non del voto diviso, ma della differenza tra percentuale di voto di collegio e percentuale di voto di lista dello stesso partito, ossia il guadagno (o perdita) del candidato di collegio rispetto al suo partito (ovviamente sempre nello stesso collegio). In particolare considererò l'eventuale guadagno rispetto al loro partito dei candidati arrivati primo e secondo nei loro collegi e confronterò questi dati nei casi di collegi competitivi e di collegi non competitivi. Calcolo il guadagno del candidato sul suo partito come la differenza tra la percentuale di voti presi dal candidato e la percentuale di voti presi dal partito del candidato nello stesso collegio (esprimo tale differenza con mg-pr). Definisco competitivi i collegi in cui la differenza percentuale di voti tra i primi due candidati di collegio è inferiore al 10% dei voti validi espressi; considero invece non competitivi i collegi in cui la distanza è maggiore. Se il guadagno medio dei candidati sul loro partito è maggiore nei collegi competitivi, si può pensare che ciò sia attribuibile a scelte strategiche degli elettori favorite dall'incertezza della competizione, scoraggiate per contro nei collegi non competitivi. Una delle condizioni teoriche che Cox individua perché si verifichino scelte di voto strategico è proprio che nel collegio non ci sia un vincitore annunciato²⁵.

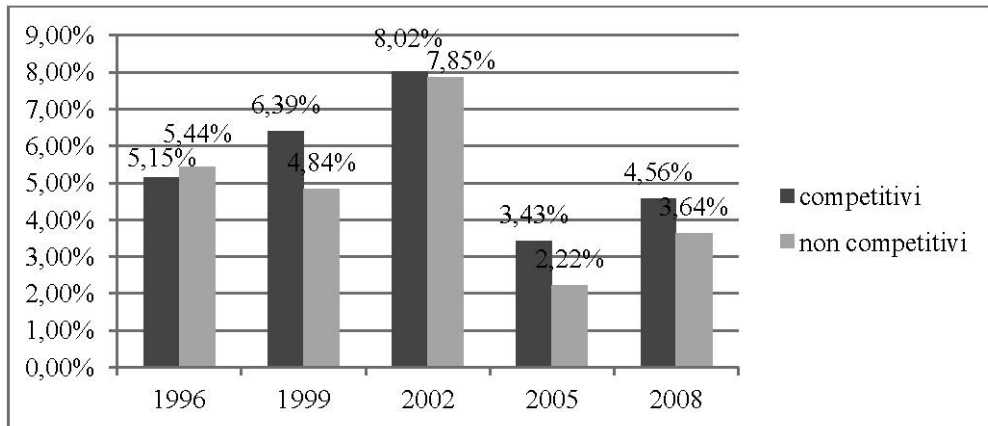
FIG. 5 - *Mg-Pr medio per i due candidati di collegio più votati in Germania.*



Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

25 G. Cox, *I voti contano*, cit., pp. 109-110.

FIG. 6 *Mg-Pr medio per i due candidati di collegio più votati in Nuova Zelanda.*



Fonte: elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

Dalle figure 5 e 6 emerge che in entrambi i paesi nei collegi competitivi i candidati arrivati primi nel loro collegio godono in genere di un sovrappiù di voti rispetto al loro partito più forte di quella di cui godono i candidati dei collegi non competitivi. Ci sono delle eccezioni, casi in cui la sovrarappresentazione media dei candidati più forti è leggermente superiore nei collegi non competitivi (sono i casi di Germania 2009 e Nuova Zelanda 1996).

Questi dati non verificano in maniera univoca l'ipotesi di voto strategico ordinario, ma danno un'indicazione abbastanza chiara in suo favore. Sembrano infatti indicare che gli elettori fanno scelte di voto strategico, tenendo conto della competitività della competizione e quindi dividendo coerentemente il proprio voto.

In entrambi i paesi l'andamento degli indici delle figure 5 e 6 riflette per lo più l'andamento dell'ammontare complessivo del voto diviso minimo (figg. 1 e 2): si conferma che quando è minore il sostegno ai partiti maggiori nel voto di lista, il sistema maggioritario continua ad esercitare un'azione frenante attirando il voto strategico a favore dei candidati di collegio più forti e questa sembra essere una delle cause del minore o maggiore ammontare complessivo del voto diviso minimo.

Ho detto che uno dei motivi che possono indurre l'elettore a fare scelte di voto strategico ordinario è la previsione dei mandati aggiuntivi. In un'ottica di massimizzazione dei seggi della coalizione, questo è invero l'unico motivo razionale che in un proporzionale a membro misto può indurre l'elettore di un partito minore a spostare il proprio voto di collegio sul candidato del partito maggiore alleato²⁶. Solo in Germania i partiti maggiori hanno una realistica opportunità di guadagnare mandati aggiuntivi. Proviamo dunque a verificare se nel sistema tedesco tale previsione favorisce scelte di voto diviso di tipo strategico ordinario. Lo possiamo fare verificando se la differenza mg-pr media

²⁶ Ripeto che la massimizzazione dei seggi al partito o alla coalizione non è l'unica determinante delle scelte degli elettori.

(l'indice appena utilizzato) nei collegi competitivi risulta maggiore della media generale (sempre nei collegi competitivi) nei *Länder* in cui uno dei partiti maggiori ottiene mandati aggiuntivi. Se ciò fosse verificato, potremmo pensare che il sovrappiù di sostegno rispetto al loro partito che i candidati ottengono sia in parte motivato dalla volontà di elettori di partiti minori di aiutare un partito maggiore ad ottenere mandati aggiuntivi o di ostacolare in ciò un partito avversario. Considero dunque il guadagno maggioritario medio rispetto al loro partito dei due candidati più votati nei collegi competitivi. Suppongo che nei collegi in cui qualche partito ottiene mandati aggiuntivi, gli elettori possano essere informati su questa eventualità e possano comportarsi di conseguenza.

TAB. 8 - *Guadagno maggioritario dei candidati sui loro partiti nei Länder con mandati aggiuntivi.*

	Mandati aggiuntivi totali	<i>Länder</i> con mandati aggiuntivi	<i>Länder</i> con mandati aggiuntivi con mg-pr > media*
1994	16	7	1
1998	13	5	1
2002	5	4	1**
2005	16	6	3
2009	24	8	5

* Solo collegi competitivi; dati relativi ai due candidati più competitivi.

** Non conto Amburgo, dove mg-pr è superiore alla media, ma tutti i collegi sono non competitivi.

Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

Nei primi turni elettorali considerati l'eventualità dei mandati aggiuntivi non comporta quasi mai un guadagno maggioritario per i candidati più forti superiore alla media. Il dato rimarrebbe tale se si restringesse il calcolo ai soli candidati dei partiti che hanno ottenuto i mandati aggiuntivi. Diversa la situazione negli ultimi due turni elettorali, quando aumenta il numero di *Länder* in cui qualche partito ottiene mandati aggiuntivi e in cui la differenza mg-pr è superiore alla media. A prima vista, la prospettiva di un processo di apprendimento nell'ultimo decennio sembra improbabile, dato che il sistema elettorale è vigente dall'immediato dopoguerra. È vero però che i mandati aggiuntivi hanno iniziato a pesare maggiormente proprio negli ultimi turni elettorali: prima del 1994 i mandati aggiuntivi assegnati in un turno elettorale erano stati massimo sei (nel 1990). Il numero dei mandati aggiuntivi è cresciuto con il calo del sostegno ai due partiti maggiori, che si è verificato negli ultimi turni elettorali. È dunque plausibile che gli elettori tedeschi abbiano affinato il loro comportamento di voto in vista dei mandati aggiuntivi proprio negli ultimi anni, magari edotti dagli stessi partiti e candidati o dagli *opinion leaders*, a loro volta più coscienti del carattere potenzialmente decisivo degli *Überhangmandaten*.

Quando si parla di voto diviso favorito da scelte strategiche, sembra ragionevole pensare che questo comportamento riguardi anzitutto partiti potenzialmente coalizzabili e/o ideologicamente vicini. Quando ad esempio un elettore di un partito minore decide di votare strategicamente nell'uninomiale, ci si aspetta che lo faccia a favore del candidato

del partito maggiore a lui ideologicamente più vicino. Avendo a disposizione i dati individuali conteggiati sulle schede elettorali del voto diviso per le ultime tre elezioni neozelandesi, possiamo provare a testare l'eventuale comportamento di voto strategico di elettori di partiti minori alleati dei maggiori. Propongo dunque di verificare quanti degli elettori che esprimono un voto di lista per ACT New Zealand votano il candidato di collegio del National Party e quanti degli elettori di Jim Anderton's Progressive e dei Verdi sostengono il candidato dei Labour, distinguendo ancora tra collegi competitivi e non competitivi, per verificare se questi casi di voto diviso sono favoriti da logiche di voto strategico ordinario²⁷. Considero il collegio competitivo per il candidato di Labour o National quando costui risulta il più votato o è distanziato dal primo da meno del 10% dei voti.

TAB. 9 - *Voto diviso degli elettori di partiti minori per i candidati di collegio degli alleati maggiori in Nuova Zelanda.*

	ACT collegi competitivi	ACT collegi non competitivi	Progressive collegi competitivi	Progressive collegi non competitivi	Verdi collegi competitivi	Verdi collegi non competitivi
2002	63,53%	52,42%	52,55%	56,33%	34,22%	35,99%
2005	67,30%	59,62%	55,79%	50,43%	61,20%	55,48%
2008	70,26%	72,40%	53,76%	44,50%	59,96%	43,21%

Nota: In grassetto i casi in cui il voto diviso nei collegi competitivi è maggiore di quello nei collegi non competitivi.
Fonte: Elaborazione dati dell'Electoral Commission neozelandese.

In sei occasioni su nove questo tipo di voto diviso è maggiore nei collegi competitivi (tab. 9). Se dunque i candidati più forti nei collegi godono di un sovrappiù di voti rispetto al loro partito soprattutto nei casi di competizione più ristretta, ciò sembra essere spesso, ma non sempre, dovuto a comportamenti di voto strategico diretto da parte degli elettori dei partiti minori alleati dei maggiori. Resta comunque il fatto significativo che delle percentuali piuttosto alte di elettori che sostengono i partiti minori nel voto di lista, votano poi candidati di partiti maggiori nella competizione di collegio. Sia nei collegi competitivi che in quelli non competitivi siamo tra il 34% e il 72% di elettori che fanno questo tipo di scelta.

I candidati di collegio dei partiti maggiori ricevono voti anche da parte di elettori che sostengono nel voto di lista altri partiti minori, diversi da quelli che ho appena considerato. Nel prossimo paragrafo vedremo che i candidati di collegio sono talvolta sostenuti anche da elettori che esprimono il voto di lista per partiti della coalizione opposta.

C'è un altro modo per tentare di identificare la presenza di comportamenti di voto strategico tramite i dati aggregati. Si tratta dell'ipotesi di bimodalità nell'analisi del se-

²⁷ ACT New Zealand è un partito liberalconservatore che si colloca a destra del National Party e ne è stato abitualmente alleato. Jim Anderton's Progressive si colloca a sinistra del Labour Party e, come gli ecologisti Verdi, ne è stato alleato.

cond to first losers' vote ratio proposta da Cox²⁸. Oltre ad alcune condizioni teoriche e istituzionali che favoriscono il voto strategico, Cox individua anche delle condizioni legate alla struttura della competizione. In un collegio uninominale in cui si applica il *plurality* e in cui due candidati sono previsti essere in vantaggio su tutti gli altri, gli elettori dotati di razionalità strumentale di breve periodo che hanno una prima preferenza per altri candidati, saranno indotti a valutare la possibilità di votare uno dei due candidati favoriti, per non sprecare il proprio voto. È questa una situazione di equilibrio duvergeriano. Può capitare però che le previsioni di voto diano un candidato favorito e altri due poco dietro e tra loro appaiati. In questo caso gli elettori di questi due candidati che vogliono esprimere un voto strategico per far perdere il candidato dato per favorito, non sono in grado di farlo, appunto perché non saprebbero su quale dei due far convergere il proprio voto: molti di loro finiranno per votare sinceramente e i due candidati, come nelle previsioni, perderanno e arriveranno tra loro appaiati. È un caso di equilibrio non duvergeriano, così chiamato appunto perché non favorisce scelte di voto strategico. Nei casi di equilibrio duvergeriano il rapporto tra i voti del terzo arrivato e quelli del secondo (*second to first losers' vote ratio*, in seguito s/f) dovrebbe essere basso, vicino a zero. Al contrario lo stesso rapporto dovrebbe avvicinarsi ad uno nei casi di equilibrio non duvergeriano. Ora, secondo Cox una tendenza all'utilizzo del voto strategico è testimoniata da una prevalenza in un'elezione di collegi con valori di s/f vicini a zero o ad uno: è questa l'ipotesi di bimodalità. Questa circostanza infatti suggerisce che gli elettori tendono ad utilizzare il voto strategico ogni volta che la struttura della competizione lo consente (i casi di equilibrio duvergeriano), mentre non lo fanno dove la struttura della competizione lo rende difficile (i casi di equilibrio non duvergeriano).

Non riporto qui per motivi di spazio i grafici relativi alle distribuzioni del *second to first losers' vote ratio*. Una chiara tendenza bimodale emerge in Nuova Zelanda nel 1996 e, in misura minore, nel 2002. Soprattutto nel caso più evidente delle elezioni del 1996 si può pensare che la tendenza a comportamenti di voto strategico rivelata dal s/f sia dovuta alla memoria storica del *first past the post* in uso fino alle elezioni del 1993 e quindi alla *path dependence*. Se è probabile che tale influenza non sia tuttora completamente venuta meno, a maggior ragione può aver pesato nel 1996, nel primo turno elettorale dopo la riforma.

Negli altri casi, sia in Germania, sia in Nuova Zelanda, non emerge una chiara tendenza bimodale, ma la distribuzione di frequenza del rapporto s/f è solitamente ad una moda con valori vicino allo zero. Ciò indica anzitutto che solitamente i due candidati più votati nel collegio distaccano di molto gli altri candidati. Nell'ottica di Cox, questo non è di per sé un indicatore di voto strategico, in quanto potrebbe trattarsi di una concentrazione sincera di preferenza sui primi due candidati. D'altra parte nei sistemi misti con due voti, c'è la possibilità di confrontare le scelte di voto nominali con i voti di lista. Quando si registra un indice s/f ad una moda vicina allo zero insieme ad una certa quantità di sovrappiù di voti dei candidati di collegio rispetto al loro partito, soprattutto

28 G. Cox, *I voti contano*, cit., pp. 121-125.

nei casi di collegi competitivi, si può ragionevolmente pensare che siamo di fronte ad un certo numero di elettori che fanno nel maggioritario scelte di voto strategico a favore dei candidati più competitivi.

Perché il voto diviso? Il voto personalistico: il fattore incumbency. - Uno dei motivi che possono indurre a scelte di voto strategico nei collegi uninominali, individuato già da Cox, è l'importanza che l'elettore può attribuire al rappresentante di collegio, al di là dell'influenza che la vittoria di un candidato o di un altro può avere sull'ammontare complessivo dei seggi di un partito. Quando l'elettore considera rilevante l'identità del rappresentante di collegio, può fare la sua scelta di voto di collegio in maniera in parte indipendente rispetto alla sua scelta di voto di lista. Può appunto scegliere in base a considerazioni di tipo strategico, alle caratteristiche personali dei candidati o alle loro performance politiche trascorse o in base ad una combinazione di questi diversi elementi.

L'elettore potrebbe avere una conoscenza diretta di un candidato e magari apprezzarne le qualità personali. Ciò è più probabile nei casi di collegi piccoli e quindi più in Nuova Zelanda che in Germania; d'altra parte l'apprezzamento personale nei confronti del candidato di collegio si può basare anche su una conoscenza solo mediatica. Un rappresentante di collegio potrebbe inoltre impegnarsi in attività di *constituency service*, di *pork-barrel* o di clientelismo a favore del collegio, di gruppi di interesse locali o di suoi elettori. Tutto ciò può attirare voti personalistici su un candidato di collegio indipendentemente dalla sua appartenenza partitica e magari anche dalla struttura della competizione nel collegio. Le risorse di visibilità e legate alle attività a favore dell'elettorato del collegio sono nella disponibilità soprattutto dell'*incumbent*, ossia dell'eletto di collegio uscente.

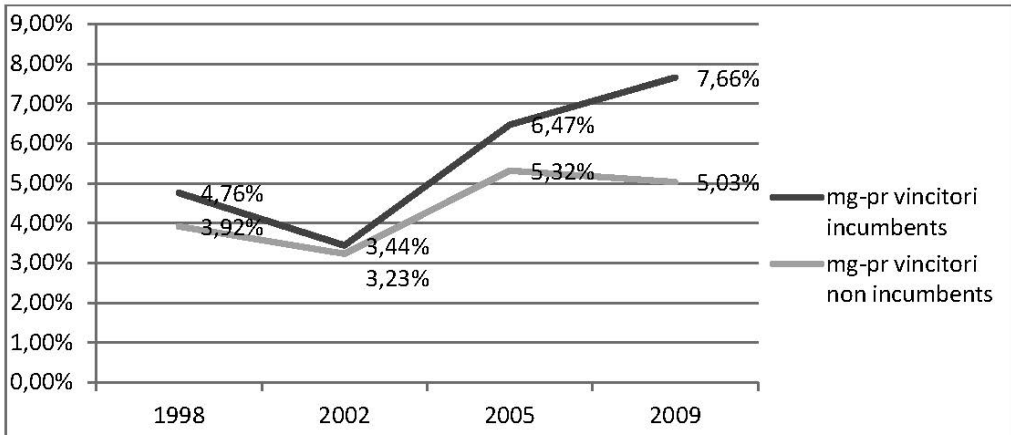
Tramite i dati aggregati possiamo cercare delle indicazioni a proposito della possibilità che una parte di voto diviso sia dovuta a scelte di tipo personalistico, che spingono a votare nell'uninomiale il candidato di un partito diverso da quello per cui si esprime il voto di lista. In particolare intendo sottoporre a verifica la possibile incidenza del fattore *incumbency*. Per farlo considero ancora il risultato ottenuto dai vincitori di collegio e la percentuale di voti che questi ottengono in più o in meno rispetto al risultato del loro partito nel voto di lista nello stesso collegio. I dati presentati nel paragrafo precedente fanno pensare che i vincitori di collegio godano in genere (non necessariamente e non sempre) di un sovrappiù di voti rispetto al loro partito, sempre a livello di collegio; si confronterà l'entità di tale sovrarappresentazione per i vincitori di collegio *incumbents* e per quelli non *incumbents*. L'ipotesi dell'incidenza del fattore *incumbency* sarà verificata se il guadagno maggioritario rispetto al loro partito risulterà (generalmente o sempre) superiore per gli *incumbents*.

I dati riportati si riferiscono questa volta solo agli ultimi quattro turni elettorali considerati, per indisponibilità dei dati relativi alle elezioni neozelandesi del 1993 che non permette di conoscere gli *incumbents* del 1996. Tra il 1993 e il 1996 la riforma ha inoltre portato ad un significativo ridisegno dei collegi uninominali, che avrebbe complicato lo studio del fattore *incumbency* nel 1996, con il rischio di forzature nell'analisi.

I collegi uninominali sono cambiati più volte nel corso delle elezioni considerate,

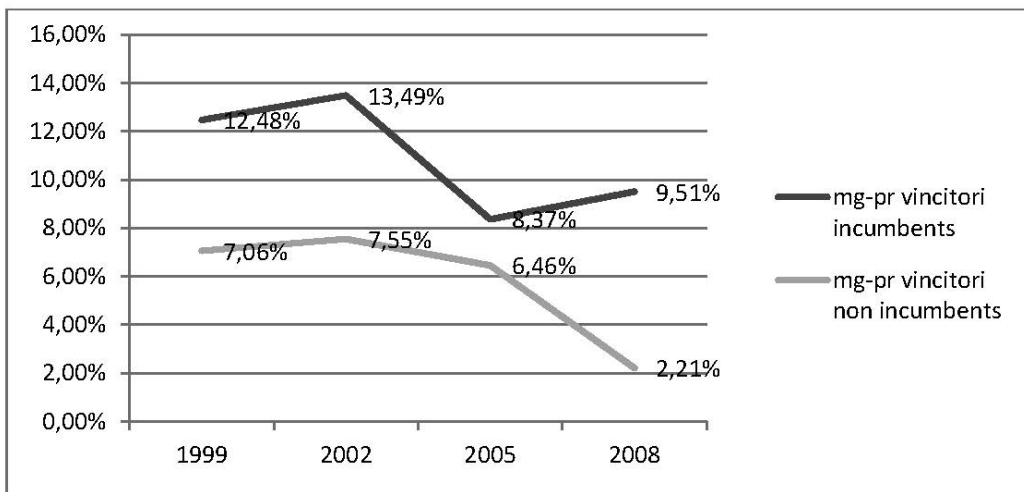
sia in Germania, sia in Nuova Zelanda. In questi casi considero un candidato *incumbent* quando corre per un collegio che, pur avendo cambiato nome, insiste in parte sullo stesso territorio del collegio in cui il candidato aveva vinto l'elezione precedente.

FIG. 7 - Effetto incumbency in Germania: mg-pr per i vincitori di collegio.



Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

FIG. 8 - Effetto incumbency in Nuova Zelanda: mg-pr per i vincitori di collegio.



Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

I vincitori di collegio *incumbents* godono di un sovrappiù di consenso rispetto al loro partito costantemente superiore rispetto ai vincitori non *incumbents*: questo anzitutto dicono i grafici delle figure 7 e 8. I vincitori di collegio in media sono sempre sovrarappresentati rispetto ai loro partiti nel voto di lista, ma questo succede in misura maggiore per gli *incumbents* che per i non *incumbents*. Che ciò si riscontri in tutte le elezioni considerate in entrambi i paesi verifica l'ipotesi dell'incidenza del fattore *in-*

cumbency, ossia mostra che i vincitori uscenti hanno un vantaggio competitivo rispetto agli altri candidati di collegio.

L'incidenza del fattore *incumbency* appare più forte in Nuova Zelanda che in Germania. La distanza tra il guadagno maggioritario di *incumbents* e non *incumbents* è costantemente più alta nel paese oceanico; qui il fenomeno assume una dimensione consistente, che si può considerare indicativa di un certo livello di personalizzazione della competizione politica a livello di collegio. Il fenomeno fa registrare il suo livello più alto nelle elezioni del 2008.

Anche in Germania l'incidenza del fattore *incumbency* trova evidenza empirica, anche se ad un livello minore. La maggiore sovrarappresentazione degli *incumbents* rispetto ai non *incumbents* è lieve nei primi due turni elettorali considerati, ma cresce negli ultimi due e nel 2009 fa registrare il valore più alto per il paese tedesco.

La maggiore incidenza del fattore *incumbency* in Nuova Zelanda si può spiegare in due modi prima ipotizzati. Primo, è probabile che in Germania i partiti abbiano un'incidenza maggiore dei partiti neozelandesi sulle scelte di voto degli elettori, relativamente alla capacità di influenza dei singoli candidati. Secondo, la capacità dell'eletto di acquisire consenso nel suo collegio può essere favorita in Nuova Zelanda dalla minore dimensione demografica dei collegi; questo facilita infatti il contatto personale del candidato con gli elettori e quindi anche l'incidenza delle attività clientelari e di *constituency service*.

Data la disponibilità dei dati effettivi del voto diviso, a livello di partiti e di singolo collegio, per le ultime tre elezioni neozelandesi, provo ad approfondire la ricerca di qualche riscontro empirico del fattore *incumbency* nel paese oceanico. Il vantaggio competitivo dell'*incumbent* potrebbe essere legato alla visibilità o ad azioni politiche che potrebbero colpire positivamente gli elettori indipendentemente dalla loro collocazione sullo spettro politico-ideologico. Ora, se ciò è vero, mi aspetto che i vincitori *incumbents* ricevano una quota di voti maggiore dei non *incumbents* da elettori che esprimono il voto di lista per partiti dello schieramento politico avverso. Propongo dunque di calcolare la quota media di elettori di ACT e National da un lato e di Jim Anderton's Progressive e Labour dall'altro che votano il candidato vincente di collegio di un partito dello schieramento avversario e di confrontare quindi i casi in cui il vincitore è *incumbent* e quelli in cui non lo è. Si tratta cioè dei casi in cui un elettore esprime il voto di lista per ACT o National e il voto al candidato vincente di collegio di Labour o dei Progressive e viceversa: definisco questa una scelta di *voto diviso incrociato*.

TAB. 10 - *Voti divisi incrociati a favore di vincitori di collegio incumbents e non incumbents in Nuova Zelanda.*

	Voti incrociati a favore di vincitori <i>incumbents</i>	Voti incrociati a favore di vincitori non <i>incumbents</i>
2002	13,96%	6,90%
2005	13,77%	12,57%
2008	16,10%	9,85%

Nota: I valori sono la media dei valori percentuali di collegio calcolati in rapporto al voto di lista ottenuto dal partito considerato.

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

TAB. 11 - *Voti divisi incrociati verso candidati incumbents per partito in Nuova Zelanda.*

	ACT NZ	National Party	Progressive	Labour Party
2002	18,30%	10,93%	11,98%	13,01%
2005	15,03%	9,52%	19,91%	12,05%
2008	12,92%	12,85%	26,37%	9,65%

Nota: Valori in percentuale dei voti di lista ottenuti dal partito.

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

I dati della Tab. 10 mostrano che gli elettori scelgono di votare un candidato di collegio di uno schieramento diverso rispetto a quello del partito verso cui esprimono il voto di lista in misura maggiore quando tale candidato è un *incumbent*. Questo vantaggio degli *incumbents* è stato significativo nel 2002 e nel 2008, meno nel 2005. L'incidenza del fattore *incumbency* sembra dunque arrivare ad attirare verso i vincitori di collegio uscenti voti di elettori che sostengono partiti di schieramento opposto e questo è prova della validità di questo fenomeno di voto personalistico come spiegazione di una parte del voto diviso. I dati della Tab. 11 mostrano che gli elettori più propensi a sostenere un *incumbent* dello schieramento opposto sono quelli dei partiti minori, ACT e Progressive Coalition, collocati rispettivamente a destra del National Party e a sinistra del Labour Party. Questo si può spiegare con la circostanza che gli elettori dei partiti maggiori vedono più spesso un candidato del proprio partito come credibilmente in grado di vincere il seggio. Resta comunque interessante che elettori di partiti collocati decisamente a destra e a sinistra dello spettro politico²⁹ si dimostrino più propensi rispetto ad elettori più moderati a votare il candidato di un partito ideologicamente distante.

Alcuni autori esprimono la preoccupazione che i sistemi misti con due voti possano creare confusione negli elettori non troppo informati sui meccanismi elettorali e sostengono che questo dubbio sia corroborato da scelte di voto diviso che appaiono incoerenti e irrazionali³⁰. Le analisi che ho appena svolto suggeriscono che una scelta di voto diviso che appare irrazionale dal punto di vista di una logica di coalizione o di vicinanza ideologica non è necessariamente dovuta a confusione da parte dell'elettore, ma si può invece spiegare con altre motivazioni, ad esempio di carattere personalistico.

L'*incumbency* risulta dunque essere un vantaggio competitivo nei due paesi. È presumibile che favorisca la vittoria dell'eletto uscente e senz'altro ha una sua incidenza sull'ammontare complessivo del voto diviso, in Nuova Zelanda più che in Germania. Il caso di voto diviso indotto dall'influenza del fattore *incumbency* può essere frutto di scelte espressive e non strategiche: una scelta di questo genere non esclude considerazioni di tipo strategico, ma neanche le presuppone.

²⁹ ACT si colloca a destra del National Party non tanto perché ultraconservatore o xenofobo, come alcuni partiti di estrema destra europei, quanto perché decisamente liberista.

³⁰ H. Shoen, «Split-ticket Voting in German Federal Elections, 1953-90: An Example of Sophisticated Balloting?», in *Electoral Studies*, 1999, 4.

Perché il voto diviso? Il voto strategico inverso. - Nel caso del voto strategico inverso, un elettore di un partito maggiore decide di votare un partito minore allo scopo di favorire il superamento della soglia legale di sbarramento da parte di quest'ultimo. In un proporzionale a membro misto ciò porta all'espressione di un voto diviso, laddove l'elettore decida di votare il candidato di collegio del partito maggiore, primo nelle sue preferenze, e appunto il partito minore a rischio soglia nel voto di lista. Il voto strategico inverso fa pertanto aumentare la quantità di voto diviso nella stessa direzione del voto strategico diretto. Prima ho proposto qualche analisi che dava indicazione della presenza di voto strategico ordinario nei nostri casi di studio. Vediamo ora se è possibile tentare di isolare, tramite l'analisi dei dati aggregati, scelte di voto strategico inverso.

Il voto strategico inverso è razionale quando il partito minore rischia di non superare la soglia di sbarramento: nei nostri casi, quando le previsioni danno il partito intorno al 5%. Non sarebbe razionale un voto strategico inverso dato ad un partito considerato dalle previsioni troppo al di sotto o comodamente al di sopra del 5%. Il voto diviso che coinvolge i partiti minori (e che in questo caso si esprime con un più alto totale di voti di lista piuttosto che di voti ai candidati di collegio dello stesso partito) dovrebbe dunque aumentare per effetto del voto strategico inverso nei turni elettorali in cui il partito ottiene una percentuale di voti che non si discosta molto dal 5%³¹. Questo però non basta ad isolare in sede d'analisi il voto strategico inverso: i valori cui si fa riferimento potrebbero variare in funzione del voto strategico ordinario. Si può allora tentare di rendere più indicativa l'analisi restringendola ai soli casi di collegi non competitivi³². In questi casi il voto strategico ordinario dovrebbe essere disincentivato, essendo in presenza di un vincitore annunciato, ed è dunque più razionale pensare che il voto diviso che coinvolge partiti alleati di coalizione sia di tipo strategico inverso piuttosto che strategico ordinario. Presento dunque i dati medi nei collegi non competitivi della differenza tra la percentuale di voti di lista ottenuti da un partito in un collegio e la percentuale di voti ottenuti dal candidato dello stesso partito nello stesso collegio (pr- mg) per i partiti medi e piccoli alleati o potenzialmente alleati³³ dei partiti maggiori dei due sistemi politici, dopo aver presentato i dati relativi ai loro risultati proporzionali. Per la Germania considero FDP e Verdi, per la Nuova Zelanda ACT New Zealand, Alliance (nel 1996 e 1999)³⁴ e Verdi. Escludo dal conteggio i casi in cui il candidato di collegio di un partito minore considerato è risultato vincitore: in questi casi siamo di fronte ad una struttura della competizione diversa ed incoerente rispetto al fenomeno che voglio analizzare (Tabb. 12 e 13, Figg. 9 e 10).

31 Suppongo che i dati di sondaggio prevedano con una certa credibilità i risultati e che gli elettori possano quindi conoscere quali siano i partiti a rischio di non accedere al parlamento.

32 Come prima, definisco non competitivi i collegi in cui la distanza tra i candidati arrivati primo e secondo nel collegio è maggiore di dieci punti percentuali.

33 Il proporzionale a membro misto non richiede accordi formali di coalizione. Alcune volte tali accordi possono essere presi esplicitamente dalle forze politiche prima delle elezioni; altre volte ciò non avviene, ma le possibili coalizioni sono prevedibili. Altre volte ancora le forze politiche dichiarano di sentirsi libere di scegliere i propri eventuali partner di governo una volta conosciuto l'esito delle elezioni.

34 Dal 2002 Jim Anderton's Progressive ha preso il posto di Alliance come principale partito alla sinistra dei laburisti. Non lo prendo tuttavia in considerazione in questa analisi per le sue percentuali di voto molto basse.

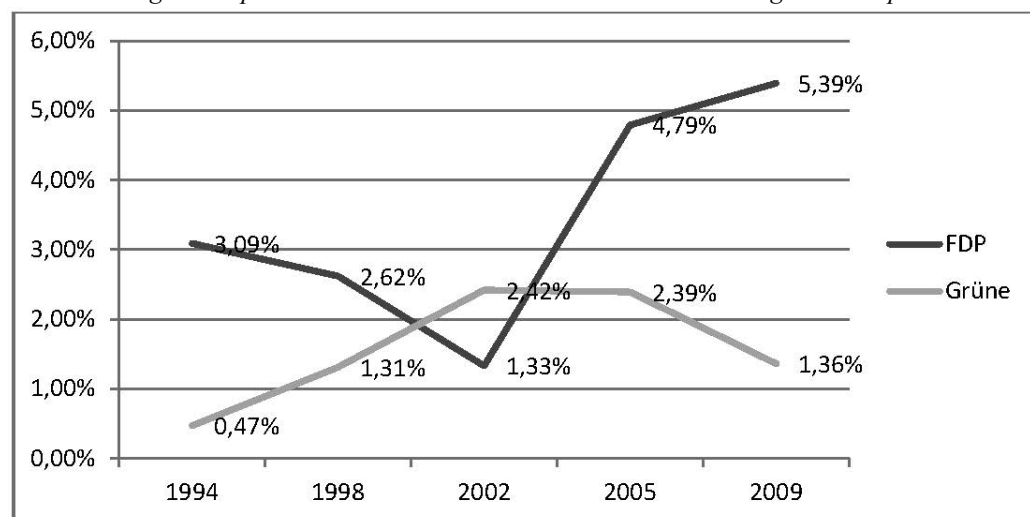
TAB. 12 - Risultati di lista dei partiti minori di coalizione in Germania.

	FDP	Verdi
1994	6,92%	7,27%
1998	6,25%	6,70%
2002	7,37%	8,56%
2005	9,83%	8,12%
2009	14,56%	10,71%

TAB. 13 - Risultati di lista dei partiti minori di coalizione in Nuova Zelanda.

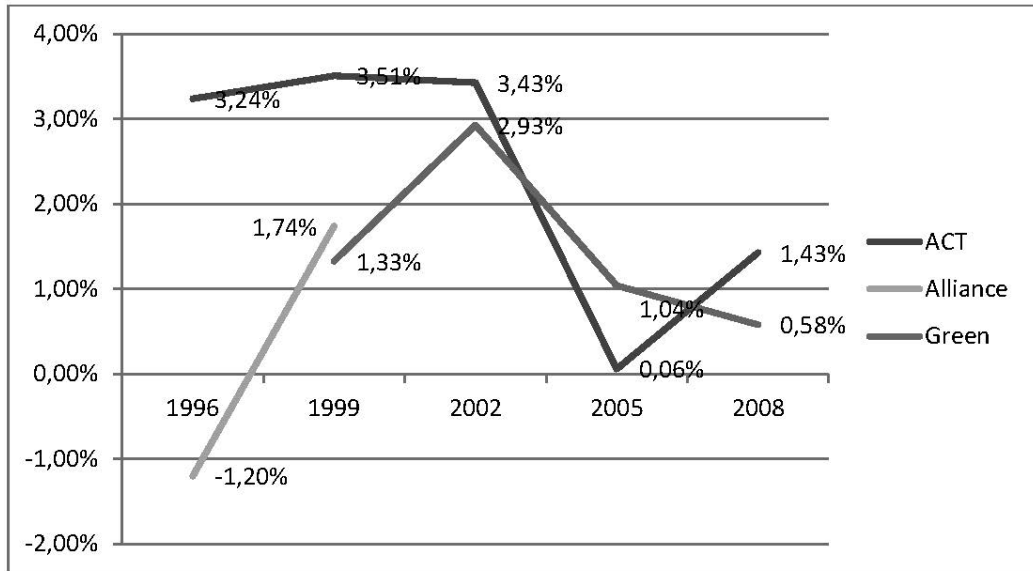
	ACT NZ	Alliance	Verdi
1996	6,10%	10,10%	
1999	7,04%	7,74%	5,16%
2002	7,14%		7,00%
2005	1,51%		5,30%
2008	3,65%		6,72%

FIG. 9 - Pr-mg medio partiti minori di coalizione in Germania nei collegi non competitivi.



Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

FIG. 10 - *Pr-mg medio partiti minori di coalizione in Nuova Zelanda nei collegi non competitivi.*



Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

Da un punto di vista razionale, il fatto stesso che il valore pr-mg in collegi non competitivi sia generalmente positivo potrebbe essere inteso come indicazione di voto strategico inverso, nei casi in cui il partito considerato è a rischio soglia: non essendoci le condizioni per il voto strategico ordinario, vista la presenza di un vincitore annunciato, rimarrebbe il voto strategico inverso come spiegazione del valore positivo di pr-mg. È vero, ma mi sembra una conclusione affrettata. Intanto non si considerano così altre motivazioni per il voto diviso, diverse da quelle legate alla razionalità strumentale. In secondo luogo si rischia di sopravvalutare l'informazione dell'elettore sulla competitività dei collegi uninominali. Mentre molti elettori possono essere informati a proposito della competizione di collegio (alcuni dati presentati in precedenza a proposito del voto strategico ordinario sembrano confermarlo), altri potrebbero non avere tale conoscenza e quindi potrebbero essere indotti a comportamenti di voto strategico ordinario anche in presenza di scarsa competitività. Questa riflessione non compromette secondo me il vantaggio di utilizzare i dati dei collegi non competitivi per isolare il voto strategico inverso, ma invita a non arrivare a conclusioni affrettate. Andiamo quindi un po' più a fondo, servendoci soprattutto dell'andamento diacronico degli indici usati.

Iniziamo dalla Germania. Intanto emerge che gli accordi di coalizione hanno nel paese un ruolo importante nell'indirizzare le scelte di voto. Nel 1994 non era ancora chiaro se i Verdi avrebbero eventualmente collaborato in una coalizione di governo con l'SPD; nel 2002 la FDP non dichiarò un'alleanza esplicita con la CDU prima delle elezioni: in entrambi i casi per i due partiti si registrano i livelli più bassi del nostro indice pr-mg. Ciò può essere dovuto al venir meno sia di voto strategico ordinario, sia di voto strategico inverso.

Per quanto riguarda la FDP, nei primi due turni elettorali considerati, quando il partito era a rischio soglia, il valore medio di pr-mg è alto, se considerato in rapporto ai totali di voto del partito. I valori crescenti di guadagno proporzionale negli ultimi due turni elettorali vanno invece contro l'ipotesi di voto strategico inverso. Tuttavia, soprattutto nel 2009, l'indice risulterebbe basso nel confronto diacronico se considerato in rapporto al totale del voto del partito. Anche in questo modo però resta inspiegato perché una buona quantità di elettori divide il proprio voto, essendo irrazionale sia il voto strategico ordinario (i collegi sono non competitivi), sia quello inverso (il partito non era a rischio soglia). Una spiegazione si può cercare nell'analisi presentata nel paragrafo precedente, che mostra come la forza del fattore *incumbency* in Germania sia aumentata negli ultimi due turni elettorali e come quindi parte delle scelte di voto diviso possano essere di carattere personalistico. Resta poi anche la possibile incidenza di qualche elettore poco informato sui rapporti di forza nel collegio e che dunque vota strategicamente per un candidato di un partito maggiore pur in presenza di scarsa competitività.

Nel caso dei Verdi, il graduale aumento del valore pr-mg fino al 2002 si può spiegare con la presa di coscienza degli elettori sulla credibilità di una coalizione di governo con i socialdemocratici. Dati i risultati del partito in questi turni elettorali, l'andamento dell'indice pr-mg sembra coerente con l'ipotesi di voto strategico inverso. Il calo del valore nel 2009, quando i Verdi erano previsti comodamente al di sopra della soglia, corrobora l'ipotesi.

Passiamo alla Nuova Zelanda. Qui l'andamento dell'indice pr-mg nei collegi non competitivi di ACT New Zealand è coerente con l'ipotesi di voto strategico inverso: l'indice è più alto quando il partito è poco sopra o poco sotto la soglia, mentre cala di molto nel 2005, quando il partito era molto distante dal 5%. Certo, il calo del valore in quel caso è dovuto ai modesti risultati elettorali del partito, ma l'andamento sarebbe simile se si considerassero i valori in rapporto ai risultati del partito. Anche il caso di Alliance è abbastanza coerente con l'ipotesi di voto strategico inverso. Infine l'andamento della differenza pr-mg dei Verdi non sembra coerente con comportamenti di voto strategico inverso. Il partito è stato sempre a rischio soglia nelle quattro elezioni cui ha preso parte, quindi il valore positivo dell'indice pr-mg potrebbe sempre spiegarsi con il voto strategico inverso; tuttavia il valore medio è maggiore proprio quando il risultato del partito più si discosta dalla soglia di sbarramento, mentre diminuisce nei casi in cui il partito si è pericolosamente avvicinato al 5%.

I dati di questa analisi non sembrano dare un'indicazione univoca, ma tutto sommato l'idea che una parte del voto diviso sia da attribuirsi a scelte di voto strategico inverso sembra trovare riscontro empirico. Il metodo di analisi che ho adottato intende essere un primo tentativo di verificare empiricamente la presenza del voto strategico inverso tramite dati aggregati. Ulteriori metodi potranno essere sviluppati in futuro.

Proviamo anche per quanto riguarda il voto strategico inverso a fare uso degli utili dati messi a disposizione dalla Commissione elettorale neozelandese sul voto diviso reale conteggiato dalle schede elettorali. Propongo in questo caso di andare a verificare, ancora nei collegi non competitivi, quanti degli elettori che esprimono un voto di lista

per un partito minore (ACT eVerdi) votano il candidato di collegio di un alleato maggiore (National e Labour). Si tratta dei dati già presentati nella Tab. 9, ma questa volta relativi ai soli collegi non competitivi, scelti allo scopo di limitare l'influenza sui dati del voto strategico ordinario e di tentare di isolare il voto strategico inverso (salve altre possibili cause del voto diviso). L'ipotesi di voto strategico inverso sarebbe confermata se la percentuale di elettori che esprimono un voto di collegio per un candidato di un partito maggiore e un voto di lista per il partner minore risulta essere più alta quando il partito minore è a rischio soglia, ossia non molto al di sopra o al di sotto della soglia.

TAB. 14 - *Voto diviso tra partiti alleati in collegi non competitivi.*

	ACT New Zealand	Verdi
2002	52,42%	35,99%
2005	59,62%	55,48%
2008	72,40%	43,21%

Nota: I dati indicano la quota di elettori che esprimono un voto di lista per ACT NZ e un voto di collegio per il National Party e la quota di elettori che esprimono il voto di lista per i Verdi e un voto di collegio per il Labour Party.

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission.

Dalla Tab. 14 emerge intanto che la quota di voti divisi coerenti in termini di coalizione da parte di chi nel voto di lista sostiene un partito minore è molto alta nei collegi considerati. Ciò è coerente con gli alti livelli di voto diviso che si riscontrano generalmente in Nuova Zelanda. Per ragionare sulla possibilità che tali dati siano indice della presenza di voto strategico inverso, bisogna di nuovo confrontarli con quelli della tabella 13 che riportano i risultati in voti di lista dei partiti considerati nei diversi turni elettorali. Per quanto riguarda ACT NZ, il valore del voto diviso a favore dei candidati di collegio del National Party è sempre superiore alla metà. Nel 2002 e nel 2008 ciò sarebbe coerente con l'ipotesi di voto strategico inverso, dato che il risultato del partito non si scostava molto dal 5%; soprattutto il valore molto alto del 2008, di fronte ad un risultato di lista del 3,65%, fa pensare ad un possibile sostegno da parte degli elettori del National Party in una logica di coalizione volta a far tornare il centrodestra al governo dopo tre legislature all'opposizione. L'andamento dei dati relativi ai Verdi è coerente con l'ipotesi di voto strategico inverso: il valore del voto diviso ideologicamente coerente è stato tanto più alto quanto più il risultato del partito è stato vicino al 5%. Il valore relativamente basso registrato nel 2002 si spiega anche con la circostanza che allora i rapporti tra Verdi e Labour durante la campagna elettorale erano stati piuttosto tesi³⁵. Questa rilevazione contrasta con la precedente analisi basata sui dati aggregati, secondo la quale l'andamento dell'indice pr-mg dei Verdi risultava incoerente con l'ipotesi di voto strategico inverso. Ciò può far pensare che parte del voto diviso che coinvolge i Verdi si possa spiegare con scelte di tipo strategico inverso da parte di elettori dei laburisti; i dati aggregati, che non

35 S. Bolgherini, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2003, 2.

possono distinguere il comportamento degli elettori dei diversi partiti, non permettevano invece di arrivare a questa conclusione.

L'ipotesi del voto strategico inverso come parziale spiegazione del voto diviso sembra tutto sommato trovare conferma nelle analisi empiriche svolte.

Gli elettori di un partito maggiore potrebbero aiutare un partito minore a garantirsi l'accesso al parlamento superando non la prima, ma la seconda soglia di sbarramento, vincendo cioè in uno (nel caso della Nuova Zelanda) o in tre (nel caso della Germania) collegi uninominali. L'accesso al parlamento tramite la seconda soglia, abbiamo visto, è fatto usuale in Nuova Zelanda, quasi assente in Germania.

I candidati di partiti minori che vincono il loro collegio in Nuova Zelanda ottengono delle percentuali di voto sempre molto superiori rispetto alla lista del loro partito nello stesso collegio. Laddove si tratti di voto strategico da parte di un elettore di un partito maggiore in un'ottica di coalizione, ci troviamo di fronte ad un voto diviso con un voto di lista sincero a favore del partito maggiore e un voto nominale a favore del candidato del partito minore. D'altra parte il candidato potrebbe godere anche dell'appoggio di elettori di altri partiti. Soprattutto quando il partito maggiore non presenta candidature di collegio, è però molto probabile che la logica di voto strategico inverso³⁶ abbia un peso importante nel determinare il risultato del candidato vincente. In maniera magari marginale, anche questo fenomeno concorre a spiegare il voto diviso.

I dati individuali forniti dalla commissione elettorale neozelandese mostrano che Jim Anderton, leader eponimo di Jim Anderton's Progressive, ha vinto gli ultimi tre turni elettorali nel suo collegio di Wigram ottenendo più della metà dei propri voti da elettori che hanno espresso il voto di lista per il Labour Party. Anche quote non insignificanti di elettori di altri partiti e finanche di elettori di ACT New Zealand e National Party lo hanno sostenuto. Questi ultimi casi rientrano nelle scelte di voto di tipo personalistico, dovute ad esempio al fattore *incumbency*.

Hide Rodney di ACT New Zealand ha vinto le ultime due elezioni nel collegio di Epsom ricevendo buona parte dei suoi voti da elettori che sceglievano invece il National Party nel voto di lista. Nel 2002 Rodney era candidato, ma nel collegio vinse il candidato del National Party. Questo è interessante perché negli ultimi due turni elettorali l'ACT New Zealand non avrebbe ottenuto rappresentanza parlamentare senza la vittoria di collegio, mentre ciò non era il caso nel 2002, quando il partito raggiunse il 7% del voto di lista. Sembra che negli ultimi due turni elettorali gli elettori del National Party (probabilmente dietro suggerimento del loro stesso partito), in un'ottica di coalizione, abbiano cambiato il loro comportamento nel collegio di Epsom per far vincere Rodney e garantire così l'accesso al parlamento ad ACT New Zealand di fronte ad aspettative di voto che indicavano che il partito non avrebbe raggiunto il 5%, a differenza di quanto successo nel 2002.

³⁶ In casi come questi logiche di voto strategico diretto e inverso possono sovrapporsi: l'elettore può dividere il proprio voto tenendo conto della volontà di far superare la soglia al partito minore, ma anche considerando la competitività del candidato del partito minore nel collegio.

Peter Dunne, leader di United Future e dal 1984 vincitore nel collegio di Ōhāriu, riceve gran parte dei suoi voti da parte di elettori che esprimono il voto di lista per National e Labour Party. Il carattere personalistico del sostegno di cui gode Dunne nel suo collegio non sembra lasciare spazio a scelte dovute al voto strategico inverso in ottica di coalizione, almeno negli ultimi turni elettorali, visto che egli e il suo partito hanno sostenuto ora maggioranze guidate dai laburisti, ora maggioranze guidate dal National Party.

5. Il voto diviso: scarsa influenza, ma dimensione significativa

Il fenomeno del voto diviso desta curiosità a proposito del modo in cui e dei motivi per cui un elettore decide di dividere il proprio voto. La curiosità è ulteriormente giustificata nei casi di proporzionale a membro misto in cui generalmente il voto di collegio è influente sulla ripartizione dei seggi tra i partiti e quindi sulla determinazione dei rapporti di forza parlamentare su cui si giocano le sorti dei governi. Viene dunque meno un incentivo forte ad adottare in quest'arena competitiva quelle logiche strategiche che, in virtù della diversa formula elettorale impiegata, possono portare a scelte di voto diverse da quelle del voto di lista. Altro motivo per cui desta interesse il fenomeno del voto diviso nei due paesi considerati è che i loro sistemi partitici sono ancora relativamente strutturati, malgrado abbiano attraversato o stiano attraversando le fasi di scongelamento che si sono verificate negli ultimi decenni in tutto il mondo occidentale. I partiti, pur non essendo più i partiti di massa capillarmente organizzati della metà del Novecento, continuano a svolgere un ruolo centrale nella vita politica dei due paesi e sono ancora i protagonisti del processo elettorale. Il contesto non sembra dunque essere il più favorevole perché i singoli candidati di collegio ottengano risorse (economiche o di visibilità, ad esempio) autonome rispetto ai loro partiti, attirando così elettori che esprimono il voto di lista per altri partiti.

Malgrado queste premesse e contrariamente alla mia ipotesi, il fenomeno del voto diviso assume nei due paesi una dimensione significativa, anche se presumibilmente ridotta rispetto a paesi con sistemi partitici più destrutturati. In Nuova Zelanda nel 2002 quattro elettori su dieci hanno fatto una scelta di voto diviso. In Germania il fenomeno assume una dimensione più limitata, anche se non insignificante, tenendo conto della possibilità che la mia analisi basata sui dati aggregati sottostimi molto la portata del fenomeno. Sembra inoltre esserci una convergenza tra i due paesi negli ultimi anni, a fronte di un aumento del voto diviso minimo in Germania e di una diminuzione in Nuova Zelanda.

Si può pensare, come si è visto, che una spiegazione del peso maggiore che il fenomeno assume in Nuova Zelanda sia la memoria storica del *first past the post* in uso fino al 1993 e la conseguente maggiore importanza che gli elettori neozelandesi attribuiscono alla competizione e ai rappresentanti di collegio, al di là della meccanica dell'attuale sistema elettorale. Un'altra possibile spiegazione è la ridotta dimensione demografica dei collegi elettorali neozelandesi, che può favorire scelte di voto di collegio di tipo personalistico e quindi eventualmente diverse rispetto al voto di lista.

Ho tentato di verificare empiricamente alcuni dei motivi che potrebbero indurre gli elettori a compiere scelte di voto diviso. Una prima motivazione ipotizzata per il voto diviso sta nelle scelte di voto strategico indotte dalle due diverse formule elettorali applicate nelle due arene competitive: il *plurality* applicato nel collegio uninominale è un sistema più restrittivo del proporzionale previsto per il voto di lista. Le analisi che ho condotto danno indicazioni favorevoli, anche se non univoche, a supporto dell'ipotesi di voto strategico ordinario, come l'ho definito per distinguerlo dal voto strategico inverso. Il maggioritario di collegio svolge un'azione frenante a favore dei candidati più competitivi, quando i partiti maggiori perdono consensi nella meno restrittiva arena proporzionale. Gli elettori tedeschi e neozelandesi sono generalmente influenzati dalla competitività del collegio nell'esprimere un voto diviso a favore dei candidati più forti, mentre adottano meno scelte di questo tipo quando c'è un vincitore annunciato (o molto favorito), segno che fanno considerazioni di tipo strategico. Una scelta di questo genere comporta che l'elettore attribuisca importanza alla competizione di collegio, malgrado la sua irrilevanza nell'attribuzione dei seggi ai partiti. Ho considerato anche i casi in cui il voto strategico di collegio può incidere sui seggi ottenuti da un partito e quindi da una coalizione, ossia i casi in cui un partito può ottenere dei mandati aggiuntivi. Le analisi condotte mostrano che gli elettori tedeschi³⁷ non sembrano generalmente condizionati da tale previsione nel fare le loro scelte di voto strategico a favore dei candidati di collegio più forti, anche se forse questo è successo negli ultimi turni elettorali e si può ipotizzare un processo di apprendimento in questa direzione, che andrà verificato nei prossimi turni elettorali. Per via della clausola dei mandati aggiuntivi, avevo ipotizzato una maggiore presenza di voto diviso dovuto a scelte di tipo strategico ordinario in Germania: l'ipotesi non ha trovato riscontri empirici nelle analisi che ho svolto sui dati aggregati.

Anche a sostegno dell'ipotesi di voto strategico inverso ci sono delle indicazioni favorevoli, seppure non univoche. Il fenomeno sembra essere presente e può contribuire quindi all'ammontare complessivo del voto diviso. Nel caso della Nuova Zelanda, contribuisce ad aumentare il voto diviso anche un altro tipo di voto dettato da logica strategica inversa, quello volto a garantire l'accesso al parlamento ad un partito minore garantendogli il superamento della seconda soglia di sbarramento, ossia sostenendo la vittoria di un suo candidato in un collegio uninominale.

Sul voto strategico, sia ordinario che inverso, influiscono le scelte di coalizione dei partiti: quando due partiti dichiarano esplicitamente l'intenzione di far parte di un'eventuale coalizione di governo, o quando gli elettori possono ritenere che ciò accada, gli stessi partiti tendono ad essere maggiormente coinvolti dal voto diviso.

Con un po' di sorpresa ho riscontrato che le indicazioni più chiare vanno a favore di scelte di voto diviso dettate da motivazioni di carattere personalistico³⁸. In particolare si riscontra un'evidenza generalizzata, in entrambi i paesi e in tutte le elezioni considera-

37 In Nuova Zelanda non si danno casi di mandati aggiuntivi per i partiti maggiori, come si è visto.

38 Ciò peraltro non significa che questo fenomeno incida più degli altri sull'ammontare complessivo del voto diviso.

te, di un'influenza positiva del fattore *incumbency* sul sostegno ai candidati di collegio. Come ipotizzato, il fenomeno assume proporzioni maggiori in Nuova Zelanda, forse in virtù della dimensione demografica ridotta dei collegi elettorali, ma negli ultimi turni elettorali ha acquisito rilevanza anche in Germania.

A proposito dei comportamenti degli attori politici in sistemi elettorali misti si parla in genere di scelte di coordinamento autonomo o di contaminazione. Si può parlare di coordinamento autonomo quando gli attori agiscono tenendo conto distintamente dei diversi incentivi offerti dalle due formule elettorali. Si parla invece di contaminazione quando le due arene elettorali si condizionano a vicenda e quindi gli attori fanno le loro scelte senza considerare le due arene come tra loro del tutto distinte³⁹.

È un esempio di coordinamento autonomo una scelta di voto diviso basata su un apprezzamento personalistico nei confronti del candidato di collegio. Questo tipo di scelta, rilevata tramite l'analisi dell'incidenza del fattore *incumbency*, si riscontra in entrambi i paesi, con maggiore evidenza in Nuova Zelanda. Anche il voto diviso dettato da quella che ho definito una logica di voto strategico ordinario è un esempio di coordinamento autonomo che trova riscontro, in realtà non forte, in entrambi i paesi. Altro caso di coordinamento autonomo è il voto diviso indotto da scelte di voto strategico inverso che portano l'elettore di un partito maggiore a sostenere un partito minore solo nel proporzionale. Questa eventualità trova qualche riscontro in entrambi i casi di studio; ulteriori analisi, magari con il supporto di dati di sondaggio, potrebbero dare indicazioni più chiare in questo senso.

Si potrebbe parlare di contaminazione, se scelte di voto diviso fossero dettate dalla previsione dei mandati aggiuntivi: in questo caso la scelta di voto di collegio sarebbe indotta dalla volontà di influenzare l'ammontare dei seggi attribuiti ad un partito, in virtù dell'interazione tra le due formule elettorali. L'analisi del caso tedesco, in cui questa circostanza si sarebbe potuta verificare, non suggerisce che i mandati aggiuntivi abbiano avuto questo effetto, anche se sembra esserci indicazione di un possibile processo di apprendimento da parte degli elettori tedeschi negli ultimi turni elettorali. Infine ritengo che sia un esempio di effetto di contaminazione il voto diviso adottato dagli elettori neozelandesi per far superare ad un partito minore la seconda soglia di sbarramento: in questo caso il voto maggioritario è influenzato dalla volontà di influire sulla ripartizione dei seggi nell'arena proporzionale. Non si rilevano casi del genere in Germania.

Con un sistema elettorale che non offre molti incentivi a considerare autonomamente le due arene di competizione, i due paesi mostrano dei livelli significativi di voto diviso, spesso segno di scelte di coordinamento autonomo. Le motivazioni di tali scelte, abbiamo visto, sono diverse.

39 A. Chiaramonte, *Tra maggioritario e proporzionale*, cit., pp. 149-150.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di SILVIA BOLGHERINI

Fonti generali:

Volumi: D. Nohlen, P. Stöver (eds.), *Elections in Europe: A Data Handbook*, Baden Baden, Nomos Verlag, 2010; D. Nohlen (ed.), *Elections in the Americas: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2005; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2001; D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Africa: A Data Handbook*, Oxford, Oxford University Press, 1999; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; nonché le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net>; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline e del *Keesing's Record of World Events*, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; il sito dell'European Elections Database www.nsd.uib.no/european_elections_database/; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa (fino al 2008), il sito <http://africanelections.tripod.com>; per l'America del Sud il sito dell'osservatorio elettorale latino-americano <http://www.observatorioelectoral.org>. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti. Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

QUADRO 1. Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno (in semestri diversi e quindi in fascicoli diversi), P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56; 2009:63)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61; 2012:69)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:62)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2010:65)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58; 2009:64; 2011:68)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57; 2008:61; 2011:67)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60; 2009:64; 2011:68)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60; 2011:68)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67; 2012:69)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59; 2012:69)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56; 2009:64)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60; 2009:64; 2012:69)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59; 2011L:67; 2011P:68)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52; 2007:59; 2009:63; 2012:69)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2011:68)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53; 2008:62; 2009:63)
22. Lussemburgo (2004:52; 2009:63)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54; 2009L:63; 2009L:64; 2010:66)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61; 2009:63)

26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58; 2010:65)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56; 2007:60; 2010:65; 2011:68)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991L:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57; 2009:64; 2011:67)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58; 2008:62; 2010L: 65 ; 2010L: 66)
31. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001: 47; 2005:54; 2010:65)
32. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53; 2008:62; 2009:64)
33. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2011:68; 2012:69)
34. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61; 2012:69)
35. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2011:67)
36. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2010:65; 2012:69)
37. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60; 2008:62; 2011:68)
38. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61; 2011:68)
39. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010: 66)
40. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68)
41. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60; 2010:65)
42. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)

Africa

1. Angola (1992:31; 2008:62)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59; 2010:66)
5. Burundi (2005:56; 2010:65)
6. Camerun (1992:30)
7. Capo Verde (2006:57; 2011L:67; 2011P:68)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56; 2010:66; 2012:69)
10. Etiopia (2005:54; 2010:65)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
12. Gambia (1992:30; 2001:48)

13. Ghana (2004:53; 2008:62)
14. Gibuti (2003:50; 2005, 2008:61)
15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60)
16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59; 2012:69)
17. Liberia (1997:40; 2005:56; 2011:68)
18. Madagascar (2002:50)
19. Malawi (1995:34; 1999:43)
20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60)
21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68)
22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53; 2009:64)
25. Nigeria (1999:43; 2002:50; 2007:59; 2011:67)
26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59; 2012:69)
27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63)
28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44; 2011:68)

Americhe

1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60; 2009:63; 2011:68)
2. Bahamas (2002:49; 2012:69)
3. Barbados (2003:50; 2008:61)
4. Belize (2003:50; 2008:61)
5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56; 2009:64)
6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57; 2008:62; 2011:67)
8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)
10. Costa Rica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)
11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58; 2009:63)
12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2012:69)
13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68)
14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68)
15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58; 2009:64)
17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58; 2011:68)
18. Panama (1999:43; 2004:52; 2009:63)
19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61)
20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45;

- 2001:47; 2006:57; 2011:67)
21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61; 2010:65; 2012:69)
22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58; 2008:62; 2010:66)
23. Suriname (2005:54)
24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61)
25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58; 2010:66)
27. Haiti (1990:28)

Asia

1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2012:69)
3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52)
4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60; 2009:64; 2010:66)
5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52; 2009:63)
6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52; 2009L:63; 2009P:64)
7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57; 2009:63)
8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54; 2009:63; 2012:69)
10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
12. Palestina (1996:38)
13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56; 2010:65)
15. Thailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61; 2011:68)
16. Timor Est (2002:49; 2007:59; 2012:69)
17. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60; 2011:67)

Oceania

1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60; 2010:66)
2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56; 2009:62; 2011:68)

Assemblee sovranazionali

1. Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63)

Europa: **Armenia, Finlandia, Francia, Grecia, Islanda, Russia, Serbia, Slovacchia**

Africa: **Egitto, Lesotho, Senegal**

Americhe: **Bahamas, El Salvador, Repubblica Dominicana**

Asia: **Corea del Sud, Mongolia, Timor Est**

Europa

Armenia

Continuità di governo uscita dopo le elezioni politiche armene svoltesi nel maggio, quando circa un milione e mezzo di elettori si è recato alle urne con un tasso di affluenza del 62,3%. Il Partito Repubblicano di Armenia (HHK), al governo da quindici anni, è rimasta la prima forza politica del paese, addirittura aumentando i propri consensi di dieci punti percentuali (dal 33,9% al 43,7%) e quattro seggi (da 65 a 69), dopo che già li aveva raddoppiati alle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59). In queste consultazioni ha dunque ottenuto la maggioranza assoluta dei 131 seggi dell'Assemblea nazionale. In crescita anche il secondo partito armeno ed alleato di governo dell'HHK, il Partito Armenia Prosperosa (BHK), guidato dal magnate Gagik Tsarukyan, che ha quasi raddoppiato i propri voti (dal 15,1% al 29,9%) e aumentato da 25 a 37 i seggi al parlamento monocamerale armeno. L'altro partito della coalizione di governo, il Paese della Legge (OE), di orientamento centrista liberale, al contrario del BHK, ha subito una flessione di circa un punto percentuale e mezzo e tre seggi (dal 7,1% e otto seggi al 5,5% e cinque seggi), continuando così il calo che già si era evidenziato alle elezioni del 2007.

Altri tre partiti hanno acceduto alla distribuzione dei seggi – uno in più rispetto alla legislatura precedente – superando il 5% dei voti, ma rimanendo comunque tra questa percentuale e il 7% al massimo, come si vede in Tab. 1. Tra le forze di opposizione si è annoverata una nuova formazione, la coalizione Congresso Nazionale Armeno (HAK), guidata dal primo presidente dell'Armenia indipendente, Levor Ter-Petrosyan e costituita da 18 partiti, con il 7% e sette seggi. La Federazione Rivoluzionaria Armena (HHD), parte della coalizione di governo nella legislatura precedente fino al 2009, ha invece subito un crollo notevole, passando da oltre il 13% all'attuale 5,6% e da 16 a soli cinque seggi. Infine, il movimento Eredità è quello che forse ha mantenuto di più la propria posizione, con una leggera flessione di consensi e un seggio in meno.

L'HHK, guidato dal presidente Serzh Sarkisian eletto nel 2008 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 61) e dal primo ministro uscente Tigran Sargsyan, ha quindi ottenuto il potere per un'altra legislatura. Dopo i risultati, però, il suo maggior alleato nella legislatura precedente, il BHK, ha dichiarato di non voler partecipare ad una nuova coalizione di governo guidata dall'HHK ed è quindi divenuto il primo partito di opposizione, scalzando numericamente il Congresso Nazionale Armeno. Ciononostante la nuova compagine governativa è rimasta praticamente identica alla pre-

cedente: il presidente Sarkisian ha sostituito i ministri detenuti dall'HHK con esponenti del suo partito e ha mantenuto l'alleanza di governo con il Paese della Legge (OE).

Tab. 1 - *Elezioni legislative in Armenia (6 maggio 2012). Assemblea nazionale (Azgayin Zhoghov).*

Partito	N voti PR	% voti	N seggi		
			PR	Magg.	Totale
Partito Repubblicano di Armenia (HHK)	664.440	43,7	40	29	69
Partito Armenia Prosperosa (BHK)	454.673	29,9	28	9	37
Congresso Nazionale Armeno (HAK)	106.903	7,0	7	--	7
Paese della Legge (OE)	83.123	5,5	5	1	6
Federazione Rivoluzionaria Armena (HHD)	85.550	5,6	5	--	5
Eredità	86.993	5,7	5	--	5
Partito Comunista Armeno (HKK)	15.899	1,1	--	--	--
Partito Democratico di Armenia	5.577	0,4	--	--	--
Partito Unificato degli Armeni	2.945	0,2	--	--	--
Altri	13.114	0,9	--	--	--
Indipendenti			--	2	2
<i>Totale</i>	<i>1.519.217</i>	<i>100,0</i>	<i>90</i>	<i>41</i>	<i>131</i>
Schede bianche e nulle	53.827				
Votanti	1.573.044	62,3			
Elettori	2.523.101				

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Gli osservatori internazionali hanno ritenuto le elezioni armene regolari anche se hanno denunciato alcune irregolarità nelle procedure. Le opposizioni avevano denunciato compravendita di voti da parte dei partiti della coalizione di governo uscente, lasciando così ancora qualche dubbio sullo status di matura democrazia elettorale dell'Armenia.

Finlandia

Elezioni in due turni, tra gennaio e febbraio, per la massima carica dello stato finlandese, che viene eletta direttamente dai cittadini per un mandato sessennale. La presidente uscente, Tarja Halonen, esponente del Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP) e prima donna in Finlandia a ricoprire tale incarico, non era rieleggibile avendo già svolto due mandati. Il candidato socialdemocratico, selezionato con primarie di partito, era dunque Paavo Lipponen - primo ministro tra il 1993 e il 2003 e poi presidente del parlamento fino al suo ritiro dalla vita politica in 2007 - una candidatura, nonostante la notorietà del personaggio, piuttosto debole se si considera l'età avanzata (70) a fronte di un gruppo di candidati tutti più giovani, e il fatto che Lipponen si era già ritirato a vita privata alcuni anni prima. Come si vede in Tab. 2, infatti, Lipponen ha raccolto soltanto il 6,7% dei consensi, superato da ben altri quattro candidati. La fuoriuscita della Halonen e l'insuccesso di Lipponen e dell'SDP hanno segnato la fine di un trentennio di presidenze socialdemocratiche in Finlandia.

Di tutt'altra forza era la candidatura del partito conservatore Raggruppamento Nazionale (KOK), al governo e prima forza politica del paese dal 2011 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 67). Il KOK aveva infatti schierato Sauli Väinämö Niinistö, già sfidante della Halonen alle precedenti elezioni, tenutesi nel gennaio 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57) e favorito sin dalla vigilia dal momento che raccoglieva le simpatie degli elettori anche al di fuori del suo partito – come peraltro aveva saputo fare Halonen.

I risultati del voto hanno confermato i pronostici della vigilia, dando a Niinistö il 37% dei voti al primo turno, contro il 18,8% di Pekka Haavisto, leader della Lega Verde (VIHR), in coalizione di governo con lo stesso KOK. I due si sono sfidati al ballottaggio tenutosi due settimane dopo, il 5 febbraio. Haavisto è stato il primo esponente del partito ecologista ad arrivare al ballottaggio per le presidenziali, nonché il primo omosessuale dichiarato a concorrere per la massima carica dello stato. Degli altri – poiché ciascuno degli otto partiti presenti in parlamento aveva proposto un loro candidato alla presidenza – soltanto Paavo Väyrynen del Centro Finlandese (KESK) ha ottenuto un certo consenso (17,5%), mentre tutti gli altri sono rimasti sotto il 10% dei voti, come mostrato in Tab. 2. In realtà la sfida per il secondo posto, e quindi per l'ingresso al ballottaggio, era tra Haavisto, Väyrynen e Timo Soini, leader dei Veri Finnici (PS), partito che ha avuto un grande successo alle legislative del 2011, giunto quarto con il 9,4% dei voti. Al ballottaggio Niinistö ha sconfitto Haavisto con il 62,6% dei voti contro il 37,4%, con un tasso di affluenza alle urne pari a circa il 70%, contro il 73,8% del primo turno.

TAB. 2 - Elezioni presidenziali in Finlandia (22 gennaio e 5 febbraio 2012).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Sauli Väinämö Niinistö	Raggruppamento Nazionale (KOK)	1.131.254	37,0	1.802.328	62,6
Pekka Haavisto	Lega Verde (VIHR)	574.275	18,8	1.077.425	37,4
Paavo Väyrynen	Centro Finlandese (KESK)	536.555	17,5		
Timo Soini	Veri Finnici (PS)	287.571	9,4		
Paavo Lipponen	Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP)	205.111	6,7		
Paavo Arhinmäki	Alleanza di Sinistra	167.663	5,5		
Eva Biaudet	Partito Popolare Svedese di Finlandia (SFP)	82.598	2,7		
Sari Essayah	Cristiano Democratici Finlandesi (KD)	75.744	2,4		
<i>Totale</i>		<i>3.060.771</i>	<i>100,0</i>	<i>2.879.753</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		9.658		25.133	
Votanti		3.070.429	73,8	2.904.886	69,8
Elettori		4.159.857		4.159.857	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale. Elaborazione propria.

La campagna elettorale per queste presidenziali si è concentrata sulla crisi dell'Eurozona e gli aiuti dell'Unione Europea ai paesi a rischio. Le competenze del presidente della repubblica finlandese sono abbastanza ridotte e limitate alla politica estera e alla difesa, ma non riguardano gli affari interni del paese. I poteri presidenziali sono stati ridotti nella riforma costituzionale del 2000, ulteriormente emendata proprio nel 2012.

Francia

Nella primavera 2012 si sono svolte le decime elezioni presidenziali della V Repubblica francese che hanno visto nove candidati sfidare il presidente uscente Nicolas Sarkozy, esponente del partito conservatore Unione per un Movimento Popolare (UMP) e vincitore delle elezioni del 2007 contro Ségolène Royal del Partito Socialista (PS) (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59).

La vera sfida era però, come è noto, tra l'incumbent Sarkozy, che correva per un secondo ed ultimo mandato dopo aver formalizzato la sua candidatura nel febbraio, e François Hollande, candidato del Partito Socialista (PS) e vincitore delle primarie del suo partito nell'autunno precedente. Il macro-tema della campagna elettorale è stato quello della grave crisi economica che la Francia sta attraversando e delle misure necessarie per uscirne. I due principali sfidanti avevano visioni piuttosto diverse, riassumibili in un proseguimento delle politiche di rigore secondo l'asse franco-tedesco per Sarkozy ed invece una maggiore attenzione a misure per la crescita per Hollande. Di fatto, però, i due si sono spesso confrontati su temi che hanno attratto solo fino ad un certo punto l'attenzione dell'elettorato, in primis lo stato delle finanze pubbliche. La tecnica da parte di entrambi è stata quella di scaricare le responsabilità della grave situazione in cui queste versano, e più in generale le responsabilità della crisi economica, su una categoria di "nemici", che per Hollande si identificava con le banche, il mondo della finanza e i ricchi in generale e per Sarkozy con gli alti funzionari e gli apparati burocratici. Ma entrambi hanno spesso glissato su temi che invece interessavano maggiormente gli elettori tra cui lavoro, occupazione, imprese, con il risultato di un forte scollamento tra i temi cari all'elettorato e quelli al centro della campagna. La quale, come è ormai consuetudine, è stata altamente mediatizzata, anche se i dibattiti televisivi tra i due maggiori sfidanti si sono ridotti dai tre proposti ad uno solo, svoltosi il 2 maggio, a pochi giorni dal ballottaggio.

Degli altri otto candidati nessuno era in grado di impensierire i due maggiori sfidanti, anche se l'attenzione era particolarmente alta per i risultati che avrebbero ottenuto Marine Le Pen del Fronte Nazionale (FN), figlia di Jean-Marie, storico leader del partito di estrema destra nazionalista e xenofobo, e Jean-Luc Mélenchon, candidato del Fronte di Sinistra (FG) e grande rivelazione della campagna elettorale.

I sondaggi preelettorali davano Hollande in testa nelle dichiarazioni di voto, anche se con margini altalenanti e che, in alcune brevi fasi, sono stati ribaltati a favore di Sarkozy. Dalla vigilia del primo turno, però, il vantaggio di Hollande è sempre stato stabile intorno, in media, ad un paio di punti percentuali. Ciò ovviamente non ha tolto nulla al testa a testa elettorale in entrambi i turni, anche se rappresenta un indicatore interessante dal momento che nella V Repubblica, finora nessun presidente uscente era mai stato

indietro nei sondaggi rispetto al suo più diretto avversario. Come si vede in Tab. 3, al primo turno Hollande si è in effetti confermato in testa, anche se con un margine davvero risicato: 28,6% dei voti contro il 27,2% di Sarkozy. Il consenso ai due candidati “di secondo rango” Le Pen e Mélenchon, è stato all’altezza delle aspettative. Marine LePen ha ottenuto un ragguardevole 17,9%, percentuale superiore di un punto al 16,9% ottenuto da suo padre alle presidenziali del 2002 quando riuscì a superare l’ex primo ministro socialista Jospin e a sfidare Chirac al secondo turno (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell’Osservatorio elettorale* n. 49). LePen, a capo del partito dal 2011, ha condotto una campagna su temi cari alla destra estrema francese, attualizzati a causa della grave crisi, mondiale e dell’Eurozona, che investe pesantemente anche la Francia. Mélenchon ha raccolto invece l’11,1% dei voti, risultato forse leggermente inferiore alle attese anche se sempre strabiliante rispetto alle previsioni di inizio campagna elettorale. Co-presidente del partito del partito di sinistra (PG) - che forma il FG insieme al Partito comunista francese – eurodeputato, ex insegnante ed ex ministro del governo Jospin (PS), Mélenchon era partito con consensi stimati intorno al 5% ed è riuscito ad attirare molti elettori dalla sua parte nel corso della campagna (molti più di quelli che un candidato comunista alle presidenziali abbia mai raccolto negli ultimi decenni), grazie ad un’eccellente retorica e all’immagine dell’intellettuale rivoluzionario. Meno coperta da attenzione invece, la performance di François Bayrou: il candidato centrista, questa volta in corsa col Movimento Democratico (MoDem), ha raccolto soltanto il 9,1% dei consensi, tornando più vicino alle percentuali che aveva ottenuto nel 2002 (6,8%) che non a quelle del 2007, quando invece era giunto terzo con un notevole 18,6%. Gli altri cinque candidati non hanno superato il 3% dei consensi.

Al secondo turno, svoltosi due settimane dopo, il 5 e 6 maggio, Hollande, con il 51,6% dei voti contro il 48,4% di Sarkozy e quindi un margine di soli 3,2 punti percentuali, è diventato presidente della Repubblica. Dopo il primo turno, ben cinque degli altri otto candidati o avevano dichiarato di far convergere i propri voti su Hollande (tra cui Bayrou) o avevano esortato i propri elettori a votare “contro Sarkozy” (tra cui Mélenchon). Soltanto Nicolas Dupont-Aignan, candidato della formazione Davanti la Repubblica (DLR), aveva dichiarato di sostenere il presidente uscente al secondo turno. Ma soprattutto LePen non aveva espresso sostegni per il secondo turno, affossando così le speranze di Sarkozy di veder confluire su di sé i voti degli elettori del FN, decisivi per il secondo turno. Tra i due turni Sarkozy aveva infatti tentato di recuperare consensi guardando, forse fin troppo, a destra e attirandosi così forti critiche anche dal suo stesso partito.

Gli orientamenti degli sconfitti al primo turno davano quindi, alla vigilia del ballottaggio, un vantaggio ad Hollande che infatti alla fine l’ha spuntata contro Sarkozy, che pure aveva il vantaggio dell’*incumbency*. Hollande è diventato così il primo presidente socialista dalla fine dell’era Mitterrand nel 1995; Sarkozy invece è stato il primo presidente della V repubblica, dopo Giscard d’Estaing nel 1981, a non essere rieletto per un secondo mandato.

TAB. 3 - Elezioni presidenziali in Francia (21-22 aprile e 5-6 maggio 2012).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
François Hollande	Partito Socialista (PS)	10.272.705	28,6	18.000.668	51,6
Nicolas Sarkozy	Unione per un Movimento Popolare (UMP)	9.753.629	27,2	16.860.685	48,4
Marine Le Pen	Fronte Nazionale (FN)	6.421.426	17,9		
Jean-Luc Mélenchon	Fronte di Sinistra (FG)	3.984.822	11,1		
François Bayrou	Movimento Democratico (MoDem)	3.275.122	9,1		
Eva Joly	Europa Ecologia – Verdi (EELV)	828.345	2,3		
Nicolas Dupont-Aignan	Davanti la Repubblica (DLR)	643.907	1,8		
Philippe Poutou	Nuovo Partito Anticapitalista	411.160	1,2		
Nathalie Arthaud	Lotta Operaia (LO)	202.548	0,6		
Jacques Cheminade	Solidarietà e Progresso	89.545	0,2		
<i>Totale</i>		<i>35.883.209</i>	<i>100,0</i>	<i>34.861.353</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		701.190		2.154.956	
Votanti		36.584.399	79,5	37.016.309	80,4
Elettori		46.028.542		46.066.307	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

A poca distanza dalle presidenziali si sono tenute le elezioni legislative per il rinnovo dei 577 seggi dell'Assemblea nazionale. Sulla scia della vittoria di Hollande, il PS ha ottenuto la maggioranza assoluta con 300 seggi, come si può osservare in Tab. 4. Insieme ai 12 seggi ottenuti dal suo stretto alleato, il Partito Radicale di Sinistra (PRG), i socialisti sono in grado di governare senza dover necessariamente dipendere dagli altri partiti di sinistra. I quali, peraltro, hanno avuto degli ottimi risultati, in particolare i Verdi che, grazie all'alleanza con i socialisti, hanno incrementato i propri seggi dai quattro della legislatura precedente agli attuali 18, diventando così la terza forza di sinistra e potendo formare un gruppo parlamentare autonomo (il minimo è 15 parlamentari). Destino opposto invece per il Fronte di Sinistra (FG) che, dopo il fallimento delle trattative per un'alleanza elettorale con il PS, ha corso da solo e nonostante l'incremento in termini assoluti di voti (dovuto probabilmente all'effetto di trascinarsi della candidatura presidenziale di Mélenchon), ha praticamente dimezzato la sua quota di seggi passando dai precedenti 19 agli attuali 10 e non potendo così formare un gruppo parlamentare a se stante.

Sul fronte della destra, l'Unione per un Movimento Popolare (UMP) e i suoi alleati hanno perso oltre 100 seggi rispetto alla legislatura precedente – l'UMP è passato da 313 a 194 – e alcuni tra gli esponenti più in vista del partito hanno dichiarato di volerne rivedere le posizioni, in particolare quelle più vicine alla destra estrema e al FN, per rimarcare la differenza con quest'ultimo. I tentativi di Sarkozy di attrarre parte dell'elettorato lepeniano, al primo ma soprattutto al secondo turno delle presidenziali, sembra dunque aver penalizzato anche il partito nel suo complesso e l'intero schieramento della destra moderata.

Sconfitta anche per la formazione centrista MoDem, che ha ridotto a soltanto due seggi la sua presenza in aula e il cui stesso leader e candidato presidenziale, Bayrou, non è riuscito a farsi eleggere. Al contrario, e prevedibilmente, visti i risultati delle presiden-

ziali, del Fronte Nazionale (FN) che per la prima volta dal 1997 è riuscito ad entrare in parlamento con due deputati.

Da sottolineare inoltre che in occasione di queste elezioni legislative si sono verificate novità. Si è anzitutto avuto un totale di 155 donne elette, un numero mai raggiunto finora e dovuto soprattutto alla vittoria del PS che aveva candidato il 45% di donne nelle sue liste. Sempre per una scelta del PS, per la prima volta sono stati eletti 13 rappresentanti di origine non europea ai quali erano stati riservati dei collegi, oltre agli 11 rappresentanti dei dipartimenti d'oltremare. Inoltre, l'abbassamento dell'età per l'elettorato passivo da 23 a 18 anni ha permesso l'ingresso della più giovane deputata francese della storia (22 anni), Marion Maréchal-LePen, candidata del FN e nipote della leader del partito. Infine – e questo è un elemento più prettamente politico-istituzionale – sempre per la prima volta nella V Repubblica, in questa nuova legislatura il Partito Socialista si trova a poter controllare entrambi i rami del parlamento e la presidenza della Repubblica, vantaggio che in un periodo di grave crisi come quella che sta attraversando la Francia può tornare sicuramente utile ai fini della governabilità.

TAB. 4 - Elezioni legislative in Francia (10 e 17 giugno 2012). Assemblea nazionale (*Assemblée nationale*).

Partito	1° turno		2° turno		N seggi totali
	N voti	% voti	N voti	% voti	
Partito Socialista (PS)	7.618.326	29,4	9.420.889	40,9	280
Altri di sinistra (DVG)	881.555	3,4	709.395	3,1	22
Europa Ecologia – Verdi (EELV)	1.418.264	5,5	829.036	3,6	17
Partito Radicale di Sinistra (PRG)	428.898	1,7	538.331	2,3	12
<i>Maggioranza Presidenziale (sinistra)</i>					331
Unione per un Movimento Popolare (UMP)	7.037.268	27,1	8.740.628	38,0	194
Altri di destra (DVD)	910.034	3,5	417.940	1,8	15
Nuovo Centro	569.897	2,2	568.319	2,5	12
Partito Radicale (PRV)	321.124	1,2	311.199	1,4	6
Alleanza Centrista (AC)	156.026	0,6	123.132	0,5	2
<i>Destra parlamentare</i>					229
Fronte di Sinistra (FG)	1.793.192	6,9	249.498	1,1	10
Fronte Nazionale (FN)	3.528.663	13,6	842.695	3,6	2
Regionalisti	145.809	0,6	135.312	0,6	2
Centro per la Francia (MoDem)	458.098	1,8	113.196	0,5	2
Estrema Sinistra ¹	253.386	0,9	--	--	--
Estrema Destra ²	49.499	0,2	29.738	0,1	1
Altre forze ecologiste	249.068	0,9	--	--	--
Altri	133.752	0,5	--	--	--
<i>Totale</i>	<i>25.460.765</i>	<i>100,0</i>	<i>23.521.402</i>	<i>100,0</i>	<i>577</i>
Schede bianche e nulle	416.267		923.178		
Votanti	25.877.032	56,2	24.444.580	56,5	
Elettori	46.082.104		43.233.648		

¹ Comprende partiti di sinistra radicale come la Lega Comunista Rivoluzionaria (LCR) e Lotta Operaia (LO).

² Comprende altre forze di destra estrema tra cui il Movimento Nazionale Repubblicano (MNR).

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito del Ministero degli Interni http://www.interieur.gouv.fr/Elections/Les-resultats/Legislatives/elecresult_LG2012/%28path%29/LG2012/%28path%29/LG2012/FE.html. Elaborazione propria.

Grecia

Elezioni della crisi nella repubblica ellenica. I quasi dieci milioni di elettori greci sono stati chiamati alle urne due volte nel giro di un mese e mezzo per cercare di eleggere un parlamento in grado di formare un governo per affrontare la gravissima crisi economica che affligge il paese. Le elezioni anticipate del 6 maggio, svoltesi circa un anno e mezzo prima della scadenza naturale del mandato quadriennale del Vuli, il parlamento monocamerale ellenico, non hanno dato nessuna chiara maggioranza e si è dunque formato un governo tecnico di transizione che ha traghettato il paese alle elezioni del 17 giugno, dai cui risultati ha invece potuto vedere la luce un governo conservatore guidato dalla Nea Dimokratia (ND). Ma andiamo con ordine.

Quando le conseguenze della crisi globale hanno cominciato a farsi severamente sentire in Grecia, il Vuli ha approvato, a partire dal 2010, una serie di ingenti ed impegnative misure di austerità. La protesta sociale è aumentata a dismisura: scioperi e manifestazioni di piazza, alcune delle quali sfociate anche nella violenza, hanno iniziato ad essere la regola e la reazione a qualsiasi provvedimento governativo, sulla scia delle grandi proteste di piazza contro i tagli e l'austerità scoppiate anche in altri paesi come la Spagna e gli Stati Uniti. Nel novembre 2011 l'allora primo ministro, Giorgos Papandreu – al governo dalle elezioni anticipate del 2009 in cui il Movimento Socialista Panellenico (PASOK) era tornato alla guida del paese (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 64) – aveva rassegnato le dimissioni, lasciando il campo ad un governo tecnico di unità nazionale guidato dall'ex vice presidente della Banca centrale europea Lucas Papadimos e sostenuto da PASOK, ND e dal Raggruppamento Popolare Ortodosso (LAOS). Papadimos aveva accettato l'incarico con la clausola che quello tecnico sarebbe stato un governo di breve durata, il tempo necessario per varare alcune indispensabili misure economico-finanziarie per evitare il definitivo tracollo del paese.

Le elezioni anticipate sono state dunque fissate per inizio maggio. In totale 31 partiti si sono presentati agli elettori. Le previsioni della vigilia erano abbastanza incerte e i risultati della tornata del 6 maggio, mostrati in Tab. 5, lo sono stati altrettanto. Tre sono gli elementi degni di nota in questi dati.

Il primo, e più importante per le conseguenze nel breve periodo, è che i risultati elettorali non hanno dato una maggioranza chiara in parlamento: nessuna delle forze era in grado di governare da sola e le consultazioni per formare una coalizione di governo sono apparse fin dall'inizio assai problematiche. Secondo la prassi politica ellenica il partito che ha ottenuto il maggior numero di voti ha tre giorni di tempo per fare le consultazioni e formare un governo, per poi passare l'incarico, in caso di fallimento, ai leader dei due partiti seguenti, che procedono con la stessa tempistica. Nel caso di fallimento di tutti e tre, la palla torna al presidente della Repubblica per un ultimo tentativo *super partes*, fallito il quale si deve tornare alle urne. E questo è stato in effetti quello che effettivamente è avvenuto. Nell'ordine, il nuovo leader della ND, Antonis Samaras, poi Alekos Tsipras, leader della Coalizione SYRIZA, fortemente contraria all'austerità e al governo tecnico precedente, ed infine Eleftherios Venizelos, ex ministro delle finanze e nuovo leader del PASOK, hanno tentato di formare una coalizione di governo, ma senza successo. Anche

le consultazioni del presidente della Repubblica, Karolos Papoulias, sono terminate in un nulla di fatto e sono state indette nuove elezioni per il giugno seguente.

Il secondo dato delle elezioni del 6 maggio è stato il tracollo di tutti i maggiori partiti, in particolare di tutti quelli che avevano sostenuto il governo tecnico e le misure di austerità imposte dalla cosiddetta Troika (EU, Fondo Monetario Internazionale e Banca Centrale Europea) per assicurare gli aiuti finanziari internazionali per il salvataggio del debito sovrano, misure che però stanno acuendo la recessione del paese. Il PASOK è stato particolarmente penalizzato da questa tendenza ed è sceso ad essere addirittura la terza forza del paese, con il 13,2% dei voti (con un impressionante decremento di 30 punti percentuali dal 43,9% delle elezioni del 2009). La ND è stato il partito più votato, con il 18,9%, un risultato anch'esso estremamente negativo dopo che nel 2009 ND, con il 33,5%, aveva già raggiunto il suo peggior risultato di sempre, adesso ampiamente superato dal dato del 2012. Trend contrario, ovviamente, per la forza di opposizione di sinistra radicale che in questi anni della crisi si è sempre ferocemente schierata contro ogni misura di austerità imposta dai governi e dall'UE: SYRIZA è passata da meno del 5% ad essere la seconda forza del paese con il 16,8% dei voti.

Il terzo elemento rilevante, complementare del precedente, è stata la rapida e folgorante ascesa del partito neonazista e antieuropeista Alba Dorata (XA), che ha ottenuto il 7% dei voti e ben 21 seggi e che fino al 2010 era intorno allo 0,3%. Insieme al successo di SYRIZA – ma anche all'ingresso al Vuli di un'altra forza di protesta anti-Troika, Sinistra Democratica (DIMAR), con il 6% dei voti e 19 seggi – XA rappresenta un altro effetto del clima teso e del forte disagio sociale che la crisi ha esasperato.

TAB. 5 - Elezioni legislative in Grecia (6 maggio 2012). Parlamento (Vuli).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Nuova Democrazia (ND)	1.192.051	18,9	108
Coalizione SYRIZA (Sinistra Radicale / Movimento Sociale Unitario)	1.061.282	16,8	52
Movimento Socialista Panellenico (PASOK)	833.527	13,2	41
Greci Indipendenti (ANEL)	670.957	10,6	33
Partito Comunista di Grecia (KKE)	536.072	8,5	26
Alba Dorata (XA)	441.018	7,0	21
Sinistra Democratica (DIMAR)	386.263	6,1	19
Verdi Ecologisti (OP)	185.410	2,9	--
Raggruppamento Popolare Ortodosso (LAOS)	183.467	2,9	--
Alleanza Democratica (DISY)	161.595	2,5	--
Altri	672.454	10,6	--
<i>Totale</i>	<i>6.324.096</i>	<i>100,0</i>	<i>300</i>
Schede bianche e nulle	152.649		
Votanti	6.476.745	65,1	
Elettori	9.945.859		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale Ministero Interni [http://ekloges-prev.singularlogic.eu/v2012a/public/index.html# %22cls%22:%22main%22,%22 params%22: {}](http://ekloges-prev.singularlogic.eu/v2012a/public/index.html#%22cls%22:%22main%22,%22 params%22: {}). Elaborazione propria.

Clima che si sarebbe riproposto un mese e mezzo dopo, alla tornata successiva fissata per il 17 giugno.

I risultati di questa seconda chiamata alle urne, visibili in Tab. 6, hanno dato luogo ad una situazione sempre frammentata ma più netta e, soprattutto, in grado di dare un governo al paese. ND è uscita ancora una volta come primo partito, guadagnando oltre 10 punti percentuali e passando dal 18,9% di maggio al 29,7% di giugno. Questo è forse il dato più rilevante di questa ultima elezione: a fronte di uno stallo completo in assenza di un governo, a fronte di una situazione economico-finanziaria e sociale sempre più drammatica, con rischi notevoli di tracollo del debito sovrano e di fuoriscita della Grecia dall'Eurozona, gli elettori greci hanno scelto di dare una guida al paese, nonostante gli umori diffusi contro le politiche dei precedenti governi e soprattutto contro la linea imposta dall'UE e dai mercati internazionali. Il leader ND Samaras è infatti riuscito a formare un governo di larghe intese con il PASOK e la DIMAR, coalizione che gode di una maggioranza di 179 seggi su 300.

La crescita della ND è stata accompagnata da due altri dati che meglio mettono in luce la difficile, e non scontata, sua riuscita: uno è il parallelo calo di consenso per gli altri partiti che con la ND avevano appoggiato le misure di austerità; il secondo è la crescita che ha caratterizzato ancora una volta il partito leader della protesta anti-Toika, ossia la coalizione SYRIZA, aumentata anch'essa di dieci punti percentuali (da 16,8% a 26,9%) e confermatasi seconda forza politica del paese.

Da un raffronto tra le tabb. 5 e 6 si vede che il PASOK ha subito un ulteriore arretramento pari a circa un punto percentuale, scendendo così ad un misero 12,3% e a soli 33 seggi. Anche il partito dei Greci Indipendenti (ANEL), fondato nel febbraio del 2012 dall'ex ministro ND delle politiche marittime e insulari, Panos Kammenos, che nel giugno era diventata la quarta forza del paese con un notevole 10,6%, è sceso di tre punti al 7,5%, probabilmente facendo rifluire parte dei suoi voti su ND. Ma è sceso anche il KKE, storico Partito Comunista Greco, di solito piuttosto stabile con la sua sacca di elettorato, perdendo ben quattro punti percentuali e quasi dimezzando il proprio consenso (da 8,5% a 4,5%). Stabile invece l'altra formazione di sinistra, la Sinistra Democratica (DIMAR), nata nel 2010, che con un leggero incremento è rimasta intorno al 6%. Soltanto un trascurabile calo – e quindi con intatto tutto il proprio potenziale anti-sistema – per il partito neonazista Alba Dorata (XA), che è sceso di 0,1 punti percentuali e tre seggi, ottenendo il 6,9% e 18 deputati al Vuli.

La vera vincitrice di queste elezioni, comunque, è certamente SYRIZA che, come si è detto, è cresciuta di altri dieci punti e venti seggi (da 52 a 71) rispetto a un mese prima. Con lo slogan "Hanno deciso senza di noi, andiamo avanti senza di loro" ha fatto incetta di voti, soprattutto tra le giovani generazioni, fortemente colpite dalla crisi. La principale istanza di questo partito è infatti, pur sostenendo la permanenza della Grecia nell'Eurozona e mantenendo un certo filo-europeismo, quella di rimettere in discussione le misure di austerità imposte dall'UE per i piani di salvataggio a favore della Grecia varati a partire dal 2010 e incentivare misure volte alla crescita e all'occupazione, rinegoziando i termini degli accordi, ritenuti eccessivamente rigidi e penalizzanti.

Il tasso di affluenza alle urne è stato piuttosto basso per gli standard greci, altro segno della disaffezione e della sfiducia nella politica che caratterizzano questo paese negli ultimi anni: dal 70% delle elezioni del 2009 si è scesi, rispettivamente, al 65% e al 62% delle tornate del 2012.

Il sistema partitico greco con questa doppia elezione del 2012 sembra dunque aver messo da parte il bipartitismo PASOK-ND che lo ha sempre caratterizzato dal ritorno alla democrazia nel 1974 e che ha segnato gli eventi elettorali almeno fino agli anni 2000. Ma quello che colpisce di più non è soltanto la ristrutturazione delle forze politiche, il crollo del PASOK e il sorgere di nuove formazioni di successo, ma il riposizionarsi del maggior cleavage greco non più sull'asse destra-sinistra ma su quello pro o contro la linea della Troika e della comunità internazionale rispetto al modo di affrontare la crisi economica globale e di aiutare i paesi maggiormente in crisi.

TAB. 6 - *Elezioni legislative in Grecia (17 giugno 2012). Parlamento (Vuli).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Nuova Democrazia (ND)	1.825.637	29,7	129
Coalizione SYRIZA (Sinistra Radicale / Movimento Sociale Unitario)	1.655.086	26,9	71
Movimento Socialista Panellenico (PASOK)	755.868	12,3	33
Greci Indipendenti (ANEL)	462.466	7,5	20
Alba Dorata (XA)	425.990	6,9	18
Sinistra Democratica (DIMAR)	385.077	6,3	17
Partito Comunista di Grecia (KKE)	277.204	4,5	12
Altri	368.337	5,9	--
<i>Totale</i>	<i>6.155.665</i>	<i>100,0</i>	<i>300</i>
Schede bianche e nulle	61.335		
Votanti	6.217.000	62,5	
Elettori	9.947.876		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale Ministero Interni <http://ekloges.ypes.gr/v2012b/public/index.html#%22cls%22:%22main%22,%22params%22:{}>. Elaborazione propria.

Islanda

Elezioni presidenziali in Islanda alla scadenza naturale del mandato quadriennale. Queste consultazioni, svoltesi alla fine di giugno, hanno confermato alla massima istituzione del paese Olafur Ragnar Grimsson, in carica dal 1996 e al quinto mandato consecutivo. Fino agli anni Duemila, la prassi politica nell'isola scandinava voleva che nessuno sfidante si presentasse se il presidente uscente si dichiarava disponibile per un ulteriore mandato. Nel 2004 tuttavia si era rotta questa tradizione (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52) – in precedenza era avvenuto soltanto un'altra volta, nel 1988 – e due sfidanti si erano presentati contro Grimsson che correva per il terzo

mandato, pur uscendo sconfitti. Invece sia alla scadenza del quadriennio precedente, nel 2000, e poi anche a quella successiva nel 2008, le elezioni per la massima carica dello stato non si erano tenute: Grimsson infatti si era ripresentato per continuare nel suo mandato. Questa volta invece il presidente uscente aveva dichiarato di volersi ritirare, dopo sedici anni di presidenza. Tuttavia, a pochi mesi dalle elezioni, una petizione firmata da circa 30mila elettori (circa il 10% dell'intero elettorato islandese) aveva sollecitato Grimsson a continuare il suo lavoro e a ricandidarsi. Il presidente uscente, sostenendo che l'Islanda sta attraversando un periodo incerto in cui la guida del paese, soprattutto in politica estera, deve rimanere salda, ha quindi deciso di ricandidarsi e, come si vede in Tab. 7, è riuscito a farsi rieleggere con il 52,8% dei voti.

Se il numero dei mandati presidenziali in Islanda è illimitato, il sistema elettorale è a maggioranza semplice, perciò nel primo e unico turno, il candidato che ottiene il maggior numero di voti diventa presidente. La percentuale ottenuta da Grimsson è stata comunque rilevante e gli ha consentito di distanziare la sua principale sfidante, la giornalista televisiva 37enne Thora Arnorsdottir, di circa 20 punti percentuali. Arnorsdottir si è infatti fermata al 33,2%, nonostante durante la campagna elettorale i due siano sempre stati testa a testa nei sondaggi. Il risultato è stato infatti abbastanza deludente ed inatteso per Arnorsdottir anche se, avendo partorito a poche settimane dalle elezioni, ha di fatto lasciato campo libero al presidente uscente proprio nel momento decisivo della campagna elettorale. Degli altri quattro candidati nessuno era in grado di impensierire i due maggiori sfidanti e infatti i risultati di Tab. 7 mostrano che i loro consensi sono stati piuttosto limitati, se si esclude quelli di Ari Trausti Gudmundsson, scrittore e geofisico, ex membro del partito comunista islandese, presentatosi come indipendente, che ha ottenuto l'8,7%.

Tab. 7 - *Elezioni presidenziali in Islanda (30 giugno 2012).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Olafur Ragnar Grimsson	Indipendente	84.036	52,8
Thora Arnorsdottir	Indipendente	52.795	33,2
Ari Trausti Gudmundsson	Indipendente	13.764	8,7
Herdis Thorgeirsdottir	Indipendente	4.189	2,6
Andrea Johanna Olafsdottir	Indipendente	2.867	1,8
Hannes Bjarnason	Indipendente	1.556	0,9
<i>Totale</i>		<i>159.207</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		4.044	
Votanti		163.251	69,2
Elettori		235.743	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Grimsson resta dunque alla testa dell'Islanda per un altro quadriennio, che si annuncia duro tanto quanto quello trascorso, dopo il crack delle maggiori banche del paese nel 2008 e il lento recupero dalla crisi globale che l'isola sta affrontando. La decisione

di Grimsson di mettere il veto a due leggi che avrebbero costretto i risparmiatori islandesi a ripagare gli investitori britannici e olandesi dopo il fallimento delle banche, aveva sollevato enormemente la popolarità del presidente e alla fine ha probabilmente inciso in modo decisivo anche su questi risultati elettorali.

Russia

Elezioni dall'esito scontato anche perché poco competitive per la Federazione russa. A quattro anni di distanza dalle ultime elezioni presidenziali, tenutesi nel 2008, e dopo una modifica costituzionale che ha allungato da quattro a sei anni la durata del mandato presidenziale, i quasi 110 milioni di elettori russi tornano ad eleggere il loro capo dello stato. Nel 2008, alla fine del secondo mandato di Vladimir Putin al Cremlino, era stato eletto presidente, anche in quell'occasione con scarso livello di competizione, il delfino dello stesso Putin, Dmitry Medvedev (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 61). Putin era poi stato nominato primo ministro in una sorta di alternanza nei ruoli. Questa dinamica di avvicendamento si è mantenuta anche nelle elezioni legislative tenutesi nel dicembre 2011. Putin aveva infatti chiesto al presidente in carica Medvedev di candidarsi alla testa della lista Russia Unita (ER); quest'ultimo, a sua volta, ha sostenuto la candidatura di Putin alla presidenza e lo stesso Putin ha infine dichiarato di voler rinominare Medvedev primo ministro una volta ottenuta la carica presidenziale. Dopo che ER ha effettivamente vinto le elezioni politiche, ottenendo quasi il 50% dei seggi alla Duma (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 68), il passo successivo era il tassello presidenziale.

I risultati in Tab. 8 mostrano che ottenere tale tassello non è stato difficile. Putin è tornato al Cremlino con ben oltre il 50% dei voti, evitando così anche il secondo turno. Con il 64,8% dei voti ha staccato il secondo arrivato, Gennady Zyuganov – leader del Partito Comunista della Federazione Russa (KPRF), principale forza di opposizione del paese e candidato alle presidenziali già varie volte – di oltre 40 punti percentuali. Terzo è giunto l'uomo d'affari Mikhail Prokhorov, considerato una delle persone più ricche della Russia, con l'8,0% dei voti. Prokhorov ha superato un altro dei candidati storici alle elezioni presidenziali, Vladimir Zhirinovskiy, leader del Partito Liberal Democratico di Russia (LDPR), che ha ottenuto il 6,2% dei voti. Infine Sergey Mironov, esponente del partito Russia Giusta, ha racimolato appena sotto il 4% dei consensi.

Lasciando da parte i risultati, poco interessanti per la loro alta prevedibilità, quello che invece è certamente degno di nota è il fatto che in tutto il paese – non solo a Mosca ma, per la prima volta, anche in molte altre città e nelle periferie – si è diffuso un forte sentimento di protesta e di contestazione contro quello che è chiaramente un regime poco trasparente. Anzitutto va sottolineato come il consenso per Putin, per il suo partito ER, e per il regime in generale, si sia notevolmente affievolito nonostante le percentuali ancora plebiscitarie con cui riescono a vincere le elezioni: sono percentuali comunque in netto calo. E per la prima volta il candidato presidente durante la campagna elettorale ha presentato un programma di governo, segno forse di un bisogno sia di consenso sia di legittimazione democratica. Non solo, ma una larga fetta della nuova borghesia russa,

economicamente benestante e mediamente piuttosto colta, sta cominciando a non accettare più un regime poco democratico e che avvantaggia solo gli oligarchi. I prossimi sei anni della presidenza Putin saranno dunque importanti per avere la misura di se e come la Russia sta cambiando da questo punto di vista.

TAB. 8 - *Elezioni presidenziali in Russia (4 marzo 2012).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Vladimir Putin	Russia Unita e alleati	46.602.075	64,8
Gennady Zyuganov	Partito Comunista della Federazione Russa (KPRF)	12.318.353	17,1
Mikhail Prokhorov	Indipendente	5.722.508	8,0
Vladimir Zhirinovskiy	Partito Liberal Democratico di Russia (LDPR)	4.458.103	6,2
Sergey Mironov	Russia Giusta	2.763.935	3,9
<i>Totale</i>		<i>71.864.974</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		833.191	
Votanti		72.698.165	66,2
Elettori		109.860.331	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale <http://www.vybory.izbirkom.ru/>. Elaborazione propria.

Serbia

Praticamente *election day* in Serbia, quando i circa sette milioni di elettori serbi sono stati chiamati alle urne per rinnovare i 250 seggi dell'Assemblea nazionale, il Presidente della repubblica e molti altri organi elettivi provinciali e locali. Alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2008, la coalizione guidata dal partito del presidente Tadic si era aggiudicata la maggioranza dei seggi in aula (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 61), mentre questa volta ad avere la maggioranza relativa è stata la coalizione Muoviamo la Serbia, facente capo al Partito Progressista Serbo (SNS) guidato da Tomislav Nikolic e formata anche da altre tre forze minori. Come si può osservare in Tab. 9, Muoviamo la Serbia ha ottenuto 73 seggi con il 25,2%, distanziando di un soffio la coalizione Scelta per una Vita Migliore, capitanata invece dal Partito Democratico (DS) di Tadic e formata da altri sette partiti, che ha invece raccolto il 23,1% dei voti e 67 seggi. Terza forza politica del paese è diventato il Partito Socialista Serbo (SPS), formato nel 1990 dall'ex presidente Slobodan Milosevic, che, con suoi alleati, ha ottenuto complessivamente il 15,2% e 44 seggi, facendo registrare così un raddoppio dei propri risultati dal 7,7% e 20 seggi del 2008. Calo di circa quattro punti percentuali (dall'11,9% al 7,3% e da 30 a 21 seggi) invece per il Partito Democratico di Serbia (DSS) dell'ex premier Kustunica e per il suo alleato, la Coalizione Nuova Serbia (NS), che sono stati scalzati come terza forza politica proprio dall'SPS. Gli altri seggi sono stati conquistati dalla coalizione Svolta – guidata dal Partito Liberal Democratico, che ha così incrementato i propri risultati di un punto percentuale e mezzo, passando dal 5,4% al 6,8% e da 13 a 19 seggi – e da

Regioni Unite di Serbia, una coalizione composta da numerosi partiti e movimenti locali e regionali. Tutti gli altri seggi sono stati distribuiti tra partiti di minoranze etniche, che non hanno il vincolo della soglia di sbarramento del 5% come le altre forze politiche.

Grande escluso in queste consultazioni è stato il Partito Radicale Serbo (SRS) che, con il 4,8% dei voti, non è appunto riuscito a superare la soglia e dunque non ha ottenuto seggi. Un tracollo, se si considera che alle elezioni precedenti l'SRS era il secondo partito del paese con il 30% e ben 78 seggi. Parte di questo calo può essere sicuramente imputato alla scissione che ha avuto luogo poco dopo le elezioni del 2008 e che ha visto fuoriuscire dal partito l'ala moderata e più europeista guidata da Tomislav Nikolic e formare il Partito Progressista Serbo (SNS) che, come si è visto, ha invece vinto queste consultazioni.

TAB. 9 - *Elezioni legislative in Serbia (6 maggio 2012). Assemblea nazionale (Narodna skupstina Srbije).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Muoviamo la Serbia	940.659	25,2	73
Scelta per una Vita Migliore	863.294	23,1	67
Partito Socialista Serbo (SPS) / Partito dei Pensionati Uniti di Serbia (PUPS) / Serbia Unita (JS)	567.689	15,2	44
Partito Democratico di Serbia (DSS) / Coalizione Nuova Serbia (NS)	273.532	7,3	21
Svolta	255.546	6,8	19
Regioni Unite di Serbia	215.666	5,8	16
Partito Radicale Serbo (SRS)	180.558	4,8	--
Alleanza degli Ungheresi di Vojvodina	68.323	1,8	5
Partito Azione Democratica di Sandzak	27.708	0,7	2
Tutti Insieme	24.993	0,7	1
Nessuno degli Altri	22.905	0,6	1
Coalizione Albanese della Valle del Presevo	13.384	0,4	1
Altri	285.060	7,6	--
<i>Totale</i>	<i>3.793.317</i>	<i>100,0</i>	<i>250</i>
Schede bianche e nulle	171.819		
Votanti	3.965.136	58,6	
Elettori	6.770.013		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Lo stesso giorno delle politiche si è svolto il primo turno delle elezioni per il capo dello stato, che ha visto in ballo la coppia di avversari ormai tradizionale della sfida alla presidenza: il presidente uscente Boris Tadic del Partito Democratico (DS) e Tomislav Nikolic, candidato in questa occasione del Partito Progressista Serbo (SNS) da lui fondato dopo la scissione dall'SRS. I due si erano sfidati sia nel 2008 che nel 2004 e Tadic era uscito due volte vincitore (si veda ancora questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio*

elettorale n. 61 e n. 52). Questa volta, invece, i risultati sono stati diversi. Come si vede in Tab. 10, Tadic è arrivato in testa al primo turno con il 26,5% dei voti contro il 26,2% di Nikolic, ma quest'ultimo è sorprendentemente riuscito a ribaltare, pur di misura, la situazione a suo favore in occasione del ballottaggio tenutosi due settimane dopo: con il 51,2% dei consensi Nikolic è divenuto il nuovo presidente serbo.

Oltre al risultato inatteso – la vittoria di Tadic era data per certa anche se il testa a testa e il ballottaggio erano altrettanto messi in conto, ma meno lo era l'alto tasso di astensione che ha favorito certamente Nikolic – la maggiore novità di questa sfida sta forse nel fatto che per la prima volta la campagna elettorale non si è incentrata sulla frattura pro-contro UE. Tutti i partiti e candidati si sono schierati a favore dei rapporti con l'Unione Europea e per la candidatura della Serbia all'ingresso nella medesima. In realtà, fino a pochissimi anni prima, Nikolic era un tenace oppositore dell'UE e dell'integrazione europea e la sua conversione europeista ha lasciato non poche perplessità. Qualche dubbio su un possibile passo indietro di Belgrado resta, nonostante la strada europea per la Serbia sembri essere ormai segnata.

Tab. 10 - *Elezioni presidenziali in Serbia (6 e 20 maggio 2012).*

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Tomislav Nikolic	Partito Progressista Serbo (SNS)	979.216	26,2	1.552.063	51,2
Boris Tadic	Partito Democratico (DS) / Scelta per una Vita Migliore	989.454	26,5	1.481.952	48,8
Ivica Dacici	Partito Socialista di Serbia (SPS)	556.013	14,9		
Vojislav Kustunica	Partito Democratico di Serbia (DSS)	290.861	7,8		
Zoran Stankovic	Regioni Unite di Serbia	257.054	6,9		
Cedomir Jovanovic	Partito Liberal Democratico (LDP)	196.668	5,3		
Jadranka Seselj	Partito Radicale Serbo (SRS)	147.793	4,0		
Vladan Glisic	Indipendente	108.303	2,9		
Istvan Pastor	Alleanza degli Ungheresi di Vojvodina	63.420	1,7		
Zoran Dragisic	Indipendente	60.116	1,6		
Muamer Zukorlic	Indipendente	54.492	1,4		
Danica Grujicic	Alleanza Social Democratica	30.602	0,8		
Altri		2.484	0,0		
<i>Totale</i>		<i>3.736.476</i>	<i>100,0</i>	<i>3.034.015</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		174.660		98.664	
Votanti		3.911.136	55,7	3.132.679	46,3
Elettori		7.026.579		6.771.479	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Slovacchia

Elezioni anticipate in Slovacchia dopo il voto di sfiducia e la conseguente caduta del governo guidato dalla prima donna premier del paese, Iveta Radicova. L'esecutivo, formatosi poco meno di due anni prima a seguito delle elezioni del 2010 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 61), si era spaccato nell'autunno del 2011 sul sostegno al cosiddetto Fondo Salvastati dell'UE. Radicova – che guidava una coalizione formata dal suo partito, l'Unione Slovacca Democratica e Cristiana/Partito Democratico (SDKU-DS), dal Movimento Cristiano Democratico (KDH) e dalle due formazioni rivelazione delle elezioni precedenti, Libertà e Solidarietà (SaS) e il Partito Ponte Most-Híd – si è quindi dimessa, aprendo la strada ad elezioni anticipate. La campagna elettorale tuttavia, ha visto solo marginalmente l'apparire dei temi che avevano portato all'anticipo del voto, ossia le questioni legate all'Eurozona e al salvataggio degli stati in difficoltà, dal momento che una serie di scandali politici, che hanno coinvolto in accuse di corruzione gran parte dell'élite politica del paese, hanno preso il sopravvento nell'attenzione dell'opinione pubblica.

Queste consultazioni hanno ridato la vittoria al Partito Direzione-Democrazia Sociale (SMER-SD) dell'ex premier Robert Fico che torna così al potere, mentre non era riuscito a formare un governo dopo le elezioni precedenti ed aveva ceduto il passo a Radicova. Il partito di Fico ha addirittura ottenuto la maggioranza assoluta ed è così il primo a poter formare un governo monocolore in Slovacchia dalla separazione dalla Repubblica ceca nel 1993. Come si osserva in Tab. 11, SMER-SD ha conquistato il 44,4% dei voti e ben 83 seggi sui 150 del Consiglio Nazionale, quasi dieci punti percentuali e 21 seggi in più rispetto al 34,8% e ai 62 seggi del 2010.

TAB. 11 - *Elezioni legislative in Slovacchia (10 marzo 2012). Consiglio Nazionale (Narodna Rada).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Direzione-Democrazia Sociale (SMER-SD)	1.134.280	44,4	83
Movimento Cristiano Democratico (KDH)	225.361	8,8	16
Gente Comune e Personalità Indipendenti	218.537	8,6	16
Partito Ponte Most-Híd	176.088	6,9	13
Unione Slovacca Democratica e Cristiana / Partito Democratico (SDKU-DS)	155.744	6,1	11
Libertà e Solidarietà (SaS)	150.266	5,9	11
Partito Nazionale Slovacco (SNS)	116.420	4,6	--
Partito della Coalizione Ungherese (SMK)	109.483	4,3	--
Altri	267.545	10,4	--
<i>Totale</i>	<i>2.553.724</i>	<i>100,0</i>	<i>150</i>
Schede bianche e nulle	42.717		
Votanti	2.596.441	59,1	
Elettori	4.392.451		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Una vera e propria vittoria travolgente se si osserva che l'attuale seconda forza politica, il Movimento Cristiano Democratico (KDH), ha mantenuto inalterate le proprie posizioni rispetto alla legislatura uscente, rendendo così chiaro che il flusso di voti in entrata allo SMER-SD è venuto dal calo degli altri partiti. In particolare dello SDKU-DS della premier uscente, che è crollato dal 15,4% e 28 seggi a soltanto il 6,1% e 11 seggi, ma anche della SaS che è scesa a sua volta dal 12,2% al 5,9% e ha dimezzato da 22 a 11 i propri seggi. Da segnalare infine il notevole risultato della lista Gente Comune e Personalità Indipendenti che ha guadagnato ben 16 seggi con l'8,6% dei voti, a poca distanza dal secondo partito, il KDH.

Il numero dei partiti presentatisi a queste elezioni (26) è stato il più alto nella storia democratica della Slovacchia. Anche il tasso di affluenza alle urne è stato piuttosto alto (59,1%), mantenendosi ai livelli del 2010.

Africa

Egitto

Tra il novembre 2011 e il giugno 2012 si sono svolte una serie di elezioni in Egitto dopo gli eventi legati alla Primavera araba, la cacciata di Mubarak e le contrastate elezioni della fine del 2010 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 66). Le elezioni legislative hanno visto il rinnovo completo sia della camera bassa, l'Assemblea del popolo (*Majlis al-Sha 'b*) composta da 498 membri elettivi, sia della camera alta, il Consiglio Consultivo (*Majlis al-Shura*), formato da 180 membri elettivi. Entrambe si sono svolte in tre mandate e relativi ballottaggi nell'arco di tre mesi complessivi. Ad esse sono seguite le elezioni presidenziali in giugno.

Inizialmente fissate per l'autunno del 2011, le elezioni per l'Assemblea del popolo hanno poi avuto luogo quindi in tre tornate tra il 28 novembre 2011 e l'11 gennaio 2012. Nell'aprile precedente era stato dissolto il Partito Democratico Nazionale (HDW), il partito di Mubarak e dei suoi fedelissimi, e nel luglio era stata approvata la nuova legge elettorale. Questa prevede che due terzi dei seggi (332 su 498) siano assegnati con metodo proporzionale tra liste di partiti e il restante terzo (166 seggi) con maggioritario semplice tra candidati indipendenti o affiliati a partiti.

I risultati di questa elezione sono visibili in Tab. 12. I Fratelli musulmani, organizzazione islamista al bando durante gli anni di Mubarak e una dei protagonisti della Primavera egiziana, ha formato il Partito della Libertà e della Giustizia per partecipare alle elezioni e la coalizione Alleanza Democratica per l'Egitto, di centro-destra, con altre numerosi formazioni politiche minori. Le varie altre forze politiche di matrice liberaldemocratica, secolare e centrista si sono a loro volta unite nell'alleanza Blocco Egiziano.

Il Partito della Libertà e della Giustizia ha nettamente vinto queste prime consultazioni democratiche dell'Egitto dopo la rivoluzione, ottenendo 235 seggi su 498. Ha così distanziato notevolmente il Partito Al-Nour, che inizialmente doveva far parte della coalizione Alleanza Democratica con lo stesso Partito della Libertà e che è diventato, con

123 seggi, la seconda forza politica del paese. Un gruppo di tre partiti ha poi raccolto tra i 20 e i 40 seggi: il Partito Nuovo *Wafd*, anch'esso originariamente parte della Alleanza Democratica per l'Egitto con il Partito della Libertà e poi presentatosi autonomamente alle elezioni, che ha ottenuto 38 seggi; il Blocco Egiziano con 34 e gli indipendenti con 23 seggi. Gli altri partiti hanno ottenuto soltanto qualche seggio. Considerato quindi che sia il secondo che il terzo partito erano inizialmente in coalizione con il Partito della Libertà e della Giustizia, la vittoria plebiscitaria di questa forza politica, e in generale delle formazioni islamiste, è stata nettissima ed ha suscitato qualche preoccupazione tra gli osservatori internazionali.

TAB. 12 - *Elezioni legislative in Egitto (tre mandate con relativi ballottaggi dal 28 novembre 2011 all'11 gennaio 2012). Assemblea del popolo (Majlis al-Sha'b).*

Partito	PR	N seggi	
		Magg.	Totali
Partito della Libertà e della Giustizia	127	108	235
Partito Al-Nour	96	27	123
Partito Nuovo <i>Wafd</i>	36	2	38
Blocco Egiziano	33	1	34
Indipendenti	--	23	23
Partito Al-Wasat	10	--	10
Partito della Riforma e dello Sviluppo	8	1	9
Alleanza La Rivoluzione Continua	7	--	7
Partito Nazionale Egiziano	4	1	5
Partito della Libertà	4	--	4
Partito dei Cittadini Egiziani	3	1	4
Altri	4	2	6
<i>Totale</i>	<i>332</i>	<i>166</i>	<i>498</i>

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Dopo due settimane dalla fine delle tornate per la camera bassa, si sono avute le tre tornate per la camera alta, i cui esiti sono mostrati in Tab. 13. Anche la distribuzione dei seggi alla camera alta rispecchia le stesse preferenze della camera bassa: il Partito della Libertà e della Giustizia ha ottenuto la maggioranza dei seggi elettivi (105 su 180), seguito dal Partito Al-Nour e dal Partito Nuovo *Wafd*. Le opposizioni secolari, Blocco Egiziano in testa, sono rimaste anche alla camera alta con pochi seggi.

A seguito delle elezioni legislative, il nuovo parlamento avrebbe dovuto nominare una commissione per redigere una nuova Costituzione per l'Egitto, che avrebbe dovuto essere approvata da un referendum popolare. Dopo questa approvazione si sarebbe andati alle elezioni per il nuovo presidente dell'Egitto. Così è stato e, come si vede in Tab. 14, il 23 maggio si è svolto il primo turno delle elezioni presidenziali.

li, carica che era rimasta vacante per più di un anno, dalla cacciata di Mubarak nel febbraio 2011. Si è trattato delle seconde elezioni per la massiccia carica dello stato con più di un candidato, dopo quelle del 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56): 13 sfidanti si sono contesi la carica presidenziale, di cui però soltanto quattro o cinque in grado di essere realmente competitivi. Al primo turno, con un'affluenza alle urne sotto il 50% e sotto le attese, il candidato del Partito della Libertà e della Giustizia, Mohamed Morsi, è arrivato in testa con il 24,8% dei voti, superando di appena un punto percentuale Ahmed Mohamed Shafik, ultimo primo ministro sotto Mubarak e candidato indipendente in questa elezione. Al secondo turno, tenutosi tre settimane dopo, la vittoria finale è andata a Morsi che ha ottenuto il 51,7% dei voti contro il 48,3% di Shafik. Queste elezioni presidenziali non hanno fatto altro che consolidare il potere dei Fratelli Musulmani, di cui lo stesso Morsi è un membro di lungo periodo, e del Partito della Libertà e della Giustizia che ne è l'espressione politica. Nessuno dei candidati moderati ha raggiunto il ballottaggio, come invece sperava gran parte dei sostenitori progressisti della Primavera. I primi mesi della presidenza Morsi hanno accentuato i timori della parte più secolare e moderata dell'elettorato, dal momento che il presidente ha varato immediatamente una serie di riforme atte a rafforzare i propri poteri, riforme che sono infatti state subito aspramente criticate dalle opposizioni. Per il momento, tuttavia, Morsi ha anche mostrato un' almeno apparente moderazione e un'attitudine al dialogo anche con i paesi occidentali che fanno lasciare in sospenso il giudizio sull'esito di queste elezioni e soprattutto sulle loro conseguenze sull'evoluzione futura della neonata democrazia elettorale egiziana.

TAB. 13 - *Elezioni legislative in Egitto (due mandate con relativi ballottaggi tra il 29 gennaio e il 22 febbraio 2012). Consiglio Consultivo (Majlis al-Shura).*

Partito	N voti	%	PR	N seggi	
				Magg.	Totali
Partito della Libertà e della Giustizia	2.894.922	45,0	56	49	105
Partito Al-Nour	1.840.014	28,6	38	7	45
Partito Nuovo <i>Wafd</i>	543.417	8,5	14	--	14
Blocco Egiziano	348.957	5,4	8	--	8
Partito della Libertà	84.936	1,3	3	--	3
Partito della Pace Democratica	95.273	1,5	1	--	1
Indipendenti	--	--	--	4	4
Altri	620.147	9,7	--	--	--
<i>Totale</i>	<i>6.427.666</i>	<i>100,0</i>	<i>120</i>	<i>60</i>	<i>180</i>

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

TAB. 14 - Elezioni presidenziali in Egitto (23 maggio e 16 giugno 2012).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Mohamed Morsi	Partito della Libertà e della Giustizia	5.764.952	24,8	13.230.131	51,7
Ahmed Mohamed Shafik	Indipendente	5.505.327	23,7	12.347.380	48,3
Hamdeen Sabahi	Partito della Dignità	4.820.273	20,7		
Abdel Moneim Fotouh	Indipendente	4.065.239	17,5		
Amr Moussa	Indipendente	2.588.850	11,1		
Altri		520.875	2,2		
<i>Totale</i>		<i>23.265.516</i>	<i>100,0</i>	<i>25.577.511</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		406.720		843.252	
Votanti		23.672.236	46,4	26.420.763	51,8
Elettori		50.996.746		50.958.794	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale. Elaborazione propria.

Lesotho

Seconde elezioni in Lesotho per la camera bassa, l'Assemblea nazionale, composta da 120 membri (le prime con il numero di parlamentari aumentati furono le precedenti, nel 2007; si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59) e terze con il sistema elettorale misto che vede 80 dei 120 membri dell'Assemblea eletti con sistema maggioritario uninominale e i restanti 40 con sistema proporzionale a liste bloccate. La camera alta del parlamento del Lesotho non è elettiva, ma nominata e ne fanno parte per diritto ereditario i capi delle maggiori tribù del paese ed altri senatori di nomina regia.

I risultati di queste consultazioni, tenutesi alla scadenza naturale del mandato quinquennale e che hanno visto il 50% degli aventi diritto recarsi alle urne, hanno determinato un cambiamento nel sistema partitico. All'inizio del 2012, infatti, a meno di sei mesi dalle elezioni, il primo ministro in carica Pakalitha Mosisili, seguito da oltre 40 parlamentari del suo partito, il Congresso del Lesotho per la Democrazia (LCD), ha fondato una nuova formazione politica, il Congresso Democratico (DC). Alla testa di questo partito Mosisili ha fatto campagna elettorale contro il suo ex partito ed ha ottenuto, come mostrato in Tab. 15, ben 48 seggi con quasi il 40% dei voti. L'elettorato dell'LCD si è così spaccato letteralmente in due, tra coloro rimasti fedeli al partito originario e coloro che hanno optato per Mosisili e la sua nuova forza politica. Come da previsioni l'LCD è stato severamente penalizzato in termini elettorali, scendendo dai 62 seggi complessivi detenuti nella legislatura uscente ai 26 attuali.

Il successo del DC, però, non è stato sufficiente ad ottenere la maggioranza assoluta e quindi a poter formare un governo monocolore.

Il maggior partito di opposizione, il Raggruppamento di Tutto il Basotho (ABC), a sua volta nato da una scissione dall'LCD nel 2006 guidata dal suo attuale leader Thomas Thabane, è cresciuto rispetto alle elezioni del 2007, passando da 17 a ben 30 seggi. Elet-

toralmente forte soprattutto nelle aree urbane e tra i giovani, con il successo elettorale di questa tornata ha iniziato una serie di consultazioni con le altre forze politiche nel tentativo di formare un governo e di proporre un'alternanza al governo di Mosisili che con il suo ex partito (LCD) era ininterrottamente in carica dal 1998.

Alla fine l'ABC con 30 seggi, il Congresso del Lesotho per la Democrazia (LCD) con 26, il Partito Nazionale Basotho (BNP) con cinque seggi, insieme a due altre forze minori – il Fronte Popolare per la Democrazia (PFD) e il Partito della Libertà di Maramatlou (MFP), rispettivamente con tre e un seggio – hanno formato il primo governo di coalizione della storia del Lesotho, tradizionalmente guidato da monocolori, potendo insieme disporre di una maggioranza di 65 seggi su 120.

Il primo ministro uscente, Mosisili, si è dunque dimesso dopo i risultati divenendo il leader dell'opposizione, mentre al suo posto l'Assemblea nazionale ha eletto Thomas Thabane (ABC), che ha appunto guidato le consultazioni e formato il nuovo governo.

TAB. 15 - *Elezioni legislative in Lesotho (26 maggio 2011). Assemblea Nazionale (National Assembly).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Congresso Democratico (DC)	218.366	39,6	48
Raggruppamento di Tutto il Basotho (ABC)	138.917	25,2	30
Congresso del Lesotho per la Democrazia (LCD)	121.076	22,0	26
Partito Nazionale Basotho (BNP)	23.788	4,3	5
Fronte Popolare per la Democrazia (PFD)	11.166	2,0	3
Partito Indipendente Nazionale (NIP)	6.880	1,3	2
Congresso Popolare del Lesotho (LPC)	5.021	0,9	1
Partito Democratico Nazionale del Basotho (BDNP)	3.433	0,6	1
Partito della Libertà di Maramatlou (MFP)	3.300	0,6	1
Partito del Congresso del Basotho (BCP)	2.531	0,5	1
Partito Democratico Basotho Batho (BBDP)	2.440	0,4	1
Partito del Lavoratori del Lesotho (LWP)	2.408	0,4	1
Indipendenti	5.502	1,0	--
Altri	6.898	1,2	--
<i>Totale</i>	<i>551.726</i>	<i>100,0</i>	<i>120</i>
Schede bianche e nulle	12.725		
Votanti	564.451	50,0	
Elettori	1.127.980		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Senegal

Significativa alternanza al potere alle elezioni presidenziali svoltesi in Senegal tra il febbraio e il marzo 2012. Il presidente uscente, Abdoulaye Wade (85 anni), al potere dal

2000 e al termine del suo secondo mandato, si era ripresentato nonostante la Costituzione del 2001 prevedesse un massimo di due mandati per la carica presidenziale. La controvertosa motivazione, pur approvata dalla Corte costituzionale, era che al momento della sua prima elezione nel 2000, non erano fissati limiti alla rielezione e dunque Wade aveva il diritto di ripresentarsi. La decisione ha scatenato moltissime proteste, soprattutto nella capitale Dakar, tra i giovani e gli attivisti dei diritti umani, proteste che sono sfociate in manifestazioni di piazza anche piuttosto violente e scontri con la polizia, che si sono protratti fino a pochi giorni prima del voto. Le procedure elettorali si sono comunque svolte in modo regolare e trasparente. E i risultati hanno dato ragione alla protesta popolare. Wade è infatti stato sconfitto al secondo turno, come mostrato in Tab. 16, dal suo maggiore sfidante, Macky Sall, primo ministro tra il 2004 e il 2007.

Il risultato finale non era scontato. Dopo il primo turno infatti il presidente uscente era il favorito con il 34,8% dei voti contro il 26,6% di Sall. Dei 14 candidati alla carica presidenziale soltanto Sall era in grado di sconfiggere Wade, anche se alcuni degli sfidanti hanno raccolto una consistente quota di voti. Moustafa Niasse, ad esempio, ex primo ministro nel 1983 e nel biennio 2000-2001, esponente della coalizione Alleanza delle Forze del Progresso (AFP)/Uniti per Sostenere il Senegal, ha ottenuto il 13,2% dei consensi e Ousmane Tanor Dieng, del Partito Socialista del Senegal (PSS) al potere fino alla vittoria di Wade nel 2000, l'11,3%. Pur non potendo aspirare alla vittoria finale, i buoni risultati di questi candidati hanno impedito a Wade di avere la maggioranza assoluta al primo turno ed hanno reso inevitabile il secondo, svoltosi un mese dopo, il 25 marzo. Gli altri candidati, invece – ad eccezione di un altro protagonista della vita politica senegalese, l'ex primo ministro Idrissa Beck, ex delfino e già sfidante di Wade alle presidenziali precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59), che ha avuto circa l'8% dei consensi – hanno raccolto meno del 2% dei voti ciascuno. Al secondo turno, come si vede dal numero di voti di ciascun candidato, Sall ha conquistato la maggior parte degli elettori che al primo turno avevano votato per gli altri candidati. A questi elettori si era rivolto lo stesso Sall durante la campagna elettorale per la seconda tornata, in nome dell'alternanza, del cambiamento e del ricambio generazionale. Wade ha invece raccolto soltanto 50mila voti in più rispetto al primo turno, scendendo al 34,2% e cedendo così al ragguardevole 65,8% dello sfidante. Oltre il 50% degli aventi diritto si è recato alle urne in entrambe le tornate presidenziali.

Wade, di orientamento liberale e nell'ultimo quindicennio della storia del Senegal certamente uomo forte e figura carismatica nel paese, ha ammesso la sconfitta ed ha accettato il verdetto elettorale, placando così i timori su un suo possibile tentativo di restare al potere. I risultati elettorali sono stati accolti dagli osservatori internazionali con grande soddisfazione ed hanno confermato il Senegal come uno dei paesi africani con i maggiori livelli di standard democratici.

TAB. 16 - *Elezioni presidenziali in Senegal (26 febbraio e 25 marzo 2012).*

Candidati		Partito	1° turno		2° turno	
			N voti	% voti	N voti	% voti
Macky Sall		Alleanza per la Repubblica (APR)	719.367	26,6	1.909.244	65,8
Abdoulaye Wade		Partito Democratico Senegalese (PDS)	942.327	34,8	992.556	34,2
Moustafa Niasse		Alleanza delle Forze del Progresso (AFP) / Uniti per Sostenere il Senegal	357.330	13,2		
Ousmane Dieng	Tanor	Partito Socialista del Senegal (PSS)	305.924	11,3		
Idrissa Seck		Partito Rewmi	212.853	7,9		
Cheikh Dièye	Bamba	Fronte per il Socialismo e la Democrazia / Benno Jübel	52.196	1,9		
Ibrahima Fall		Indipendente	48.972	1,8		
Altri			67.820	2,5		
<i>Totale</i>			<i>2.706.789</i>	<i>100,0</i>	<i>2.901.800</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle			28.346		14.093	
Votanti			2.735.135	51,6	2.915.893	55,0
Elettori			5.302.349		5.302.349	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale. Elaborazione propria.

Americhe

Bahamas

Conferma del sistema bipartitico in queste elezioni nelle isole Bahamas, indipendenti dal Regno Unito dal 1973 e membro del Commonwealth. Soltanto gli storici due partiti del paese, il Partito Liberale Progressista (PLP) di orientamento progressista e il Movimento Nazionale Libero (FNM) di orientamento conservatore, hanno ottenuto seggi nella camera bassa, per la quale si tenevano queste elezioni. La camera alta, il Senato, è formato da 16 membri non elettivi ma nominati dal governatore generale, rappresentante della corona inglese e quindi della regina Elisabetta II che è ancora formalmente, come in tutti i paesi del Commonwealth, il capo dello stato.

Il numero di seggi della camera bassa è stato ridotto in occasione di queste elezioni da 41 a 38. Come si vede in Tab. 17, il PLP ha ottenuto una schiacciante vittoria conquistando ben 29 dei 38 seggi e tornando al potere dopo la legislatura 2007-2012, in cui invece aveva governato l'FNM. Di contro questo partito, e con lui il primo ministro uscente, Hubert Ingraham, è stato severamente punito per non aver affrontato in modo adeguato gli effetti della crisi globale, iniziati proprio con il suo mandato quinquennale, e non aver saputo rilanciare l'economia e il turismo del paese. Ha infatti ottenuto soltanto

9 seggi, perdendone ben 12 rispetto alla legislatura precedente. L'Alleanza Democratica Nazionale, terza forza politica del paese, ha ottenuto l'8,5% dei consensi ma nessun seggio, come spesso succede nei paesi in cui vige il sistema uninominale secco (*first past the post*). Perry Christie, leader del PLP, è stato dunque nominato nuovo premier delle isole Bahamas, dopo che già nel 2002 aveva svolto questo incarico (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 49).

TAB. 17 - Elezioni legislative nelle Bahamas (7 maggio 2012). Camera (House of Assembly).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Liberale Progressista (PLP)	75.815	48,6	29
Movimento Nazionale Libero (FNM)	65.633	42,1	9
Alleanza Democratica Nazionale	13.225	8,5	--
Partito Bahamense della Costituzione	96	0,1	--
Indipendenti	1.177	0,7	--
<i>Totale</i>	<i>155.946</i>	<i>100,0</i>	<i>38</i>
Schede bianche e nulle	1.059		
Votanti	157.005	91,2	
Elettori	172.130		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

El Salvador

Elezioni testa a testa in El Salvador tra le due maggiori forze del paese alla scadenza naturale del mandato triennale per il rinnovo degli 84 seggi del parlamento monocamerale. Il Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Martí (FMLN), che aveva vinto le elezioni del 2009 ed anche le prime presidenziali della sua storia appena pochi mesi dopo (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63), è riuscito a restare al governo nonostante il suo storico avversario, l'Alleanza Repubblicana Nazionalista (ARENA) abbia ottenuto più voti.

Come si vede in Tab. 18, infatti, l'ARENA, partito conservatore al governo per decenni nel paese, ha ottenuto il 39,3% dei voti e 33 seggi contro il 36,2% e 31 seggi dell'FMLN. Tuttavia quest'ultimo, guidato dal presidente Funes, fin dal 2010 aveva formato un'alleanza con un nuovo partito, la Grande Alleanza per l'Unità Nazionale (GAN), formatasi da una scissione di alcuni dissidenti dell'ARENA. Proprio grazie ai seggi conquistati da quest'ultima (11 con il 9,5% dei consensi) l'FMLN è riuscito a mantenere il potere e la maggioranza parlamentare necessaria, potendo infatti contare su un totale di 42 seggi.

Gli altri seggi sono stati conquistati da altre due formazioni politiche che hanno cambiato sigla rispetto alle elezioni precedenti, ma sono rimaste identiche in termini di posizione politiche e apparati: il Partito di Conciliazione Nazionale (PCN) è diventato Concertazione Nazionale (CN) e il Partito Democratico Cristiano (PDC) è diventato il

Partito della Speranza (PES). Rispetto alla legislatura precedente questi partiti hanno subito un netto calo: oltre due punti percentuali e cinque seggi il CN (dall'8,8% e 11 seggi al 7,1% e sei seggi) e ben quattro punti e quattro seggi il Partito della Speranza (dal 6,9% e cinque seggi del predecessore PDC al 2,7% e soltanto un seggio). Probabilmente la nascita della GANA ha assorbito parte dell'elettorato di questi due partiti. Degli altri due seggi in parlamento, uno è stato conquistato da un candidato congiunto CN-PES, mentre l'altro è stato vinto da Cambio Democratico (CD), che ha mantenuto anche la stessa percentuale di consensi delle scorse elezioni. I margini di governo per il FMLN dipenderanno quindi dal ruolo della GANA e dal suo appoggio parlamentare anche nel corso di questa legislatura, forse più di quanto non lo sia già stato in questa appena conclusa, quando riforme importanti come quella fiscale sono riuscite a passare proprio grazie ai suoi voti. L'eventuale rielezione di Funes alle presidenziali previste nel 2014 dipenderà molto dai risultati di questa alleanza.

Da sottolineare infine che in queste consultazioni, per la prima volta, a seguito di una sentenza della Corte Suprema salvadoregna, sono stati ammessi a partecipare alle elezioni anche candidati indipendenti, mentre finora gli elettori potevano esprimere solo voti alle liste di partito (il sistema è proporzionale di lista).

TAB. 18 - *Elezioni legislative in El Salvador (11 marzo 2012). Asamblea legislativa (Asamblea Legislativa).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Alleanza Repubblicana Nazionalista (ARENA)	897.054	39,3	33
Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Marti (FMLN)	827.522	36,2	31
Grande Alleanza per l'Unità Nazionale (GANA)	217.447	9,5	11
Concertazione Nazionale (CN)	163.209	7,1	6
Partito della Speranza (PES)	61.772	2,7	1
Cambio Democratico (CD)	47.747	2,1	1
Partito Nazionale Liberale (PNL)	14.071	0,6	--
Partito Popolare (PP)	11.132	0,5	--
CN-PES	31.385	1,4	1
Indipendenti	13.742	0,6	--
<i>Totale</i>	<i>2.285.081</i>	<i>100,0</i>	<i>84</i>
Schede bianche e nulle	115.754		
Votanti	2.400.835	56,8	
Elettori	4.226.479 (approx.)		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale del Tribunale Supremo Elettorale <http://www.tse.gob.sv/index.php/component/content/article/82-elecciones-2012/206-resultados-finales>. Elaborazione propria.

Repubblica Dominicana

Alla scadenza naturale del mandato si sono svolte nella Repubblica dominicana le elezioni per scegliere il successore di Leonel Fernandez Reyna alla presidenza della repubblica. Fernandez Reyna era stato rieletto nel 2008 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 61), dopo che aveva svolto un primo mandato nel 2004. Non rieleggibile per una terza volta, il suo partito, il Partito di Liberazione Dominicana (PLD) – al governo dal 2006 e riconfermato alle ultime elezioni politiche del 2010 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 65) – aveva candidato Danilo Medina, vincitore delle primarie svoltesi qualche tempo prima.

Il suo maggior avversario era Hipolito Mejia, candidato del secondo partito del paese e principale forza di opposizione, il Partito Rivoluzionario Dominicano (PRD). Lo scontro elettorale è stato essenzialmente tra questi due contendenti, che si erano già affrontati nel 2000 e che hanno ancora una volta riprodotto il sostanziale bipartitismo del paese che vede il PLD e il PRD contendersi il governo e la presidenza della Repubblica. Le altre forze politiche, piuttosto numerose (di solito si presentano circa una trentina di partiti), non sono però mai in grado di impensierire i due maggiori partiti ed infatti spesso si alleano ad essi in coalizioni con configurazione satellitare intorno appunto ad uno di questi due.

Come si vede in Tab. 19, infatti, Medina ha vinto già al primo turno con il 51,2% dei voti contro il 47% di Mejia, mentre tutti gli altri sfidanti si sono fermati su percentuali di consenso minime.

TAB. 19 - *Elezioni presidenziali in Repubblica Dominicana (20 maggio 2012).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Danilo Medina	Partito di Liberazione Dominicana (PLD)	2.323.150	51,2
Hipolito Mejia	Partito Rivoluzionario Dominicano (PRD)	2.129.997	47,0
Guillermo Moreno	Alleanza Paese	62.290	1,4
Eduardo Estrella	Dominicani per il Cambiamento	9.340	0,2
Julian Serulle	Fronte Ampio	6.550	0,1
Max Puig	Alleanza per la Democrazia	5.064	0,1
<i>Totale</i>		<i>4.536.391</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		30.142	
Votanti		4.566.533	70,2
Elettori		6.502.968	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Nonostante la struttura del sistema partitico non sia mutata, sia il PRD che il PLD sono stati attraversati di recente da gravi crisi interne, che hanno inasprito i toni della campagna elettorale, basatasi essenzialmente sul discredito dell'altro: ciascun partito ha cercato di nascondere la propria crisi evidenziando quella dell'avversario e dei rispettivi candidati. Ma alcuni problemi sono comunque emersi e anche durante le procedure di

voto si sono avuti episodi di compravendita di voti da parte di entrambi i partiti, a conferma della grave crisi di consenso che li sta attraversando. Le elezioni sono state comunque giudicate regolari dagli osservatori internazionali. Sono state anche le prime consultazioni a prevedere il voto dei dominicani all'estero, pari a circa 300mila elettori, quasi il 5% dell'intero elettorato dell'isola.

Asia

Corea del Sud

Testa a testa tra i due maggiori partiti in queste elezioni in Corea del Sud per il rinnovo integrale del parlamento monocamerale alla scadenza naturale del mandato quadriennale. I seggi sono stati aumentati dalla nuova legge elettorale a 300 dai precedenti 299.

A pochi mesi dalle elezioni, il partito al governo, il Grande Partito Nazionale (GNP), vincitore delle elezioni del 2008 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 61), aveva cambiato il suo nome in Partito Nuova Frontiera (Saenuri). La scelta, fatta sotto la nuova leader, Park Geun Hye, figlia dell'ex presidente della repubblica negli anni '60-'70, Park Chung Hee, è arrivata dopo un periodo di profonda crisi interna del partito. Park Geun Hye aveva anche scelto di condurre una campagna elettorale che distinguesse il nuovo corso del partito da quello precedente e soprattutto dalla linea tenuta dal presidente della Repubblica in carica (ma a fine mandato), Lee Myung Bak, anch'egli esponente del partito conservatore. L'amministrazione Lee Myung Bak era stata infatti coinvolta in scandali di corruzione e di interferenze governative sui media. Probabilmente questa svolta sarà funzionale anche alle elezioni presidenziali che si terranno alla fine dell'anno e per le quali probabilmente il Saenuri candiderà la stessa Park.

In queste elezioni il Saenuri è riuscito ad aggiudicarsi la maggioranza dei voti e dei seggi, come mostrato in Tab. 20, con il 42,8% dei voti e 152 seggi (una risicatissima maggioranza assoluta in aula). Il principale alleato del Saenuri, l'altro partito conservatore, il Partito Libert  Avanti (LFP), nonostante il calo rispetto alle elezioni precedenti e la conquista in queste consultazioni di soltanto cinque seggi, ha dato il proprio sostegno al partito di Park, aumentandone cos  i margini di maggioranza in aula.

Il Partito Democratico Unito (UDP), forza di orientamento liberale e principale partito di opposizione, ha avuto un ottimo risultato: ha infatti conquistato il 36,5% dei voti e 127 seggi, dieci punti percentuali e oltre 40 seggi in pi  dal 25,1% e 81 seggi della legislatura precedente. I sondaggi pre-elettorali davano l'UDP addirittura vincente sul Saenuri, evento che poi non si   verificato. Anche il principale alleato dell'UDP, il Partito Progressista Unito (UPP) ha raddoppiato i propri consensi e i propri seggi passando dal 5,6% e cinque seggi ottenuti dall'allora Partito Democratico Laburista (DLP) a 10,3% e 13 seggi di queste elezioni.

Un alto tasso di affluenza alle urne (54,2%, circa otto punti percentuali in pi  rispetto alle elezioni precedenti che avevano fatto registrare la pi  bassa affluenza in questo paese) ha favorito il partito di opposizione dato che, secondo vari analisti,   stato

scelto soprattutto dai giovani che si sono mobilitati al voto. La zona di maggior successo delle opposizioni è stata il Nord-Ovest ed anche la capitale Seul, mentre i partiti conservatori – il Saenuri e il suo alleato, il Partito Libertà Avanti (LFP) – hanno avuto i maggiori successi nel Sud-Est del paese, zona rurale tradizionalmente più conservatrice.

TAB. 20 - Elezioni legislative in Corea del Sud (11 aprile 2012). Assemblea Nazionale (Kuk Hoe).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Nuova Frontiera (Saenuri)	9.129.226	42,8	152
Partito Democratico Unito (UDP)	7.775.737	36,5	127
Partito Progressista Unito (UPP)	2.198.082	10,3	13
Partito Libertà Avanti (LFP)	689.843	3,2	5
Altri	1.534.712	7,2	--
Indipendenti	--	--	3
<i>Totale</i>	<i>21.327.600</i>	<i>100,0</i>	<i>300</i>
Schede bianche e nulle	474.640		
Votanti	21.802.240	54,2	
Elettori	40.205.055		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Mongolia

Elezioni alla scadenza naturale del mandato quadriennale per i 76 seggi del parlamento unicamerale della Mongolia, la Grande Assemblea di Stato (*Ulsyn Ikh Khural*). La nuova legge elettorale, entrata in vigore per queste elezioni, ha previsto per la prima volta che almeno il 20% dei candidati fossero donne ed ha introdotto il conteggio elettronico dei voti. Il sistema elettorale è rimasto misto, con 48 dei 76 seggi assegnati con sistema maggioritario in collegi plurinominali e 28 seggi assegnati invece con sistema proporzionale con liste bloccate e soglia di sbarramento al 5%.

Il Partito Popolare Rivoluzionario di Mongolia (MPRP), al potere da molte legislature (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52) e confermato anche alle ultime elezioni tenutesi nel 2008, si è scisso nel corso del 2010 a seguito della decisione di cambiare nome al partito, trasformandolo in Partito Popolare di Mongolia (MPP). L'ala più radicale ha dato vita ad un nuovo partito che ha mantenuto il nome tradizionale di Partito Popolare Rivoluzionario di Mongolia (MPRP) ed ha formato un'alleanza elettorale, la Coalizione Giustizia, con il Partito Nazionale Democratico di Mongolia.

Come si vede in Tab. 21, il principale partito di opposizione, il Partito Democratico Mongolo (DU), in costante crescita nel corso delle ultime legislature, è riuscito a vincere queste elezioni e quindi a dar vita ad un'alternanza di governo: con il 35,3% dei voti e 31 seggi è diventato il primo partito del paese e può disporre della maggioranza relativa in aula. Da parte sua l'MPP, distanziato di quattro punti percentuali e sei seggi, è sceso di oltre 20 seggi e soprattutto ha perso la maggioranza assoluta dei voti che invece deteneva

nella legislatura precedente. Gli scissionisti del MPRP e i loro alleati nella Coalizione Giustizia hanno complessivamente raccolto un ragguardevole 22,3% e 11 seggi, risultato che probabilmente ha inciso sul netto calo dell'MPP.

La campagna elettorale si è concentrata, come sempre in Mongolia, sulla questione delle risorse naturali – in particolare delle miniere, e delle concessioni di sfruttamento a imprese straniere delle medesime – e sul tema della corruzione, piaga che affligge notevolmente questo paese dell'Asia centrale. A seguito dei risultati elettorali – che peraltro sono stati resi noti con molto ritardo a causa di problemi con il nuovo sistema di conteggio elettronico – il DU ha formato un governo con la Coalizione Giustizia e con Volontà Civile-Partito Verde, l'altra forza politica entrata in parlamento.

Tab. 21 - Elezioni legislative in Mongolia (2012). Grande Assemblea di Stato (*Ulsyn Ikh Khural*).

Partito	N voti	% voti	N seggi		
			<i>Magg.</i>	<i>PR</i>	<i>Tot.</i>
Partito Democratico Mongolo (DU)	399.194	35,3	21	10	31
Partito Popolare di Mongolia (MPP)	353.839	31,3	16	9	25
Coalizione Giustizia	252.077	22,3	4	7	11
Volontà Civile – Partito Verde	62.310	5,5	--	2	2
Indipendenti	63.440 ¹	5,6	3	--	3
Seggi vacanti	--	--	4	--	4
<i>Totale</i>	<i>1.130.860</i>	<i>100,0</i>	<i>48</i>	<i>28</i>	<i>76</i>
Schede bianche e nulle	67.226 ¹				
Votanti	1.198.086	65,3			
Elettori	1.833.478				

¹ I dati relativi al numero di voti ottenuto dai candidati indipendenti e al totale dei voti non validi non sono disponibili nelle fonti consultate. I dati riportati sono perciò stime calcolate da chi scrive.

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Timor Est

Elezioni presidenziali a Timor Est per determinare il successore di José Ramos Horta, alla fine del suo mandato quinquennale. Ramos Horta, premio Nobel per la pace eletto come indipendente nel 2007 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59), nonostante le sue iniziali reticenze, si è alla fine ripresentato come *incumbent*, anche se i pronostici della vigilia davano la sua rielezione piuttosto improbabile. I risultati del voto, visibili in Tab. 22, hanno confermato queste previsioni: Ramos Horta è giunto terzo, con il 17,5% dei voti, superato dai suoi due maggiori sfidanti, Francisco Guterres (detto Lu-Olo) del Fronte Rivoluzionario per Timor Est Indipendente (Fretilin) e Taur Matan Ruak (detto TMR), candidatosi come indipendente ma sostenuto dal Congresso Nazionale per la Ricostruzione di Timor (CNRT), il principale partito della coalizione di

governo. Guterres, leader della rivolta che agli inizi degli anni 2000 ha portato il paese verso la democrazia, aveva già sfidato Ramos Horta alle presidenziali del 2007, quando era addirittura arrivato in testa al primo turno, risultato che ha conseguito anche questa volta, superando con il 28,8% dei consensi Matar Ruak. Quest'ultimo, ex comandante delle forze di difesa del paese, è arrivato dietro Guterres alla prima tornata con circa tre punti percentuali di distacco (25,7%).

Degli altri nove candidati nessuno era in grado di impensierire i primi tre sfidanti, anche se gli scarsi risultati ottenuti dal presidente uscente lo hanno fatto quasi raggiungere da Fernando de Araujo, candidato del Partito Democratico (PD) e presidente del parlamento, che ha conquistato un ragguardevole 17,3%. Gli altri sono invece rimasti tutti sotto il 4% dei consensi.

TAB. 22 - Elezioni presidenziali in Timor Est (17 marzo e 16 aprile 2012).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Taur Matan Ruak	Indipendente (sostenuto dal Congresso Nazionale per la Ricostruzione di Timor - CNRT)	119.462	25,7	275.471	61,2
Francisco Lu-Olo Guterres	Fronte Rivoluzionario per Timor Est Indipendente (Fretilin)	133.635	28,8	174.408	38,8
José Ramos-Horta	Indipendente	81.231	17,5		
Fernando de Araujo	Partito Democratico (PD)	80.381	17,3		
Rogério Lobato	Indipendente (membro del Fretilin)	16.219	3,5		
José Luis Guterres	Fronte Ricostruzione Nazionale Timor Est -Cambiamento (Frenti-Mudança)	9.235	2,0		
Manuel Tilman	Associazione degli Eroi Timoresi (KOTA)	7.226	1,6		
Abilio Araujo	Partito Nazionalista Timorese (PNT)	6.294	1,4		
Lucas de Costa	Indipendente (membro del PD)	3.862	0,8		
Francisco Gomes	PLPA	3.531	0,8		
Maria do Céu	Indipendente	1.843	0,3		
Angelita Pires	Indipendente	1.742	0,3		
<i>Totale</i>		<i>464.661</i>	<i>100,0</i>	<i>449.879</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		25.272		8.824	
Votanti		489.933	78,1	458.703	73,1
Elettori		627.295		627.295	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Il ballottaggio si è dunque svolto tra Ruak e Guterres ed è stato il primo ad aggiudicarsi il decisivo secondo turno con il 61,2% dei voti. Ruak, indirettamente sostenuto anche da Ramos Horta (che però ufficialmente non ha espresso preferenze per il secondo turno), sembra aver conquistato parte dei voti anche dall'elettorato del Fretilin, sottraendoli così a Guterres. Il Fretilin aveva infatti più volte chiesto a Ruak di candidarsi sotto la sua bandiera dopo che il comandante aveva lasciato la sua carica militare, ma alla fine Ruak aveva deciso di correre da indipendente.

La campagna elettorale si è centrata essenzialmente sui temi economici e si sono avuti anche alcuni episodi di violenza ma le elezioni si sono poi svolte in un clima relativamente tranquillo, con un tasso di affluenza superiore al 70% in entrambi i turni, anche se maggiore alla prima tornata (78,1% contro il 73,1%).

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 24-25 FEBBRAIO 2013: GRANDE VOLATILITÀ, FINE DEL BIPOLARISMO, STALLO AL SENATO

Il contesto del voto: fine del governo tecnico, definizione dell'offerta, campagna elettorale

Le elezioni politiche 2013 sono state elezioni anticipate, convocate dopo 13 mesi di governo tecnocratico guidato dall'ex commissario europeo ed ex rettore dell'Università Bocconi Mario Monti. Si è trattato delle prime elezioni politiche del dopoguerra svoltesi in inverno: in tutta la storia repubblicana non si era mai votato in febbraio. Lo scioglimento anticipato del Parlamento era scaturito dalla decisione del PDL di non sostenere più il governo Monti e di defilarsi dalla "strana maggioranza" composta da PDL, PD e UDC che l'aveva sostenuto in Parlamento. Per tutto il 2012 tra i partiti della maggioranza e al loro interno non erano mancate tensioni. Era stato però dopo le elezioni comunali di maggio e soprattutto dopo le regionali siciliane di ottobre – consultazioni che avevano visto la forte affermazione del Movimento 5 Stelle (M5S) – che gli "spiriti animali" dei partiti si erano sintonizzati con preoccupazione sulle future elezioni politiche e che le posizioni si erano allontanate senza possibilità di ricomposizione. UDC e Terzo Polo erano rimasti allineati con il governo Monti, mentre i due partiti maggiori se ne erano allontanati: il PdL aveva iniziato a dipingerlo come «governo delle tasse», attribuendogli la responsabilità della mancata ripresa economica; il PD ne aveva criticato a più riprese il presunto atteggiamento antisindacale e la scarsa sensibilità nei confronti del lavoro e della crescente disoccupazione. Il punto di non ritorno fu raggiunto il 6 dicembre 2012, quando il PDL, per bocca di Angelino Alfano, comunicò l'intenzione del suo partito di

“staccare la spina”, costringendo Monti ad annunciare le dimissioni – sopraggiunte il 21 dicembre subito dopo l’approvazione della legge di stabilità – e il presidente Giorgio Napolitano a sciogliere le camere.

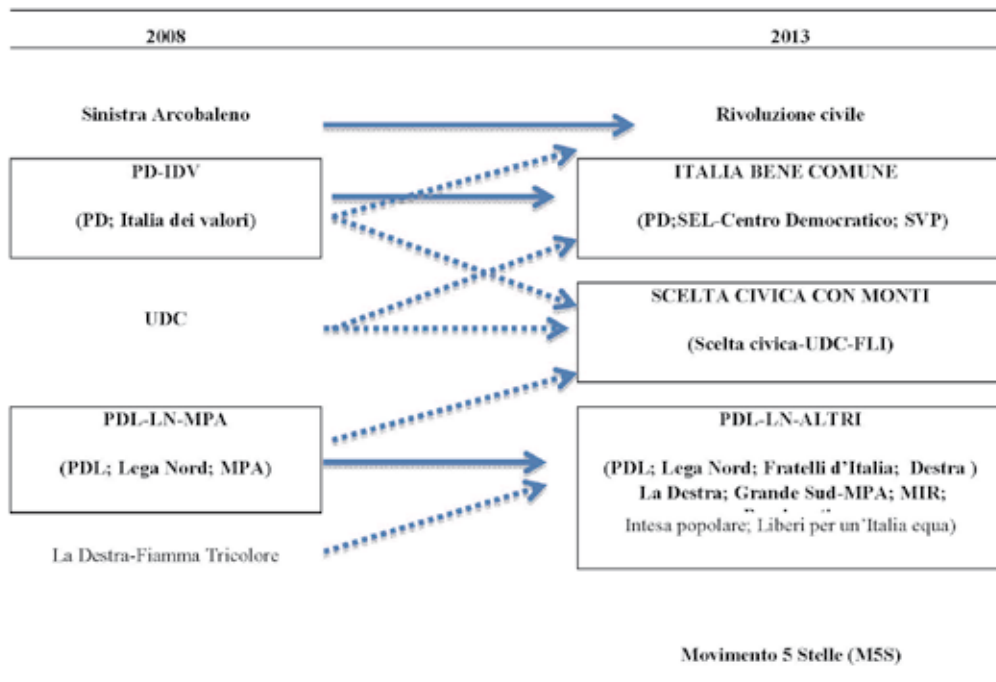
Nei mesi autunnali, in questo clima, la definizione delle alleanze elettorali e delle rispettive leadership entrò nel vivo. Ne scaturì un’offerta multipolare, con quattro-cinque attori rilevanti e la presenza, tra questi competitori, di *new entries* come Monti e Beppe Grillo.

La prima opzione a prendere forma è stata l’offerta di centro-sinistra. Tra fine novembre e inizio dicembre si svolsero le primarie di coalizione, con cui il centro-sinistra decise di selezionare il proprio candidato alla carica di primo ministro. Rispetto al 2008 vi sono stati più elementi di novità: il fatto stesso che si siano svolte elezioni primarie; il fatto che si sia trattato di primarie di coalizione; il fatto che, in deroga allo statuto del partito, vi abbiano partecipato più esponenti del PD. Pierluigi Bersani aveva deciso già in giugno la convocazione di elezioni primarie, alle quali, secondo lo statuto, non sarebbe stato tenuto. La scelta di Bersani si giustificava per più ragioni. In primo luogo, il segretario puntava a rinnovare la propria legittimazione interna e a liberarsi della tutela politica dei capi corrente che l’avevano sostenuto nel 2009 nella sua corsa alla segreteria. In secondo luogo, intendeva sancire, attraverso lo svolgimento di primarie di coalizione, l’accordo elettorale con gli alleati. Si trattava di SEL, il partito di Nichi Vendola, e del Centro Democratico, formazione che, al seguito di Massimo Donadi e Bruno Tabacci, metteva assieme Diritti e Libertà, gruppo fuoriuscito dall’IDV contro la gestione di Di Pietro e la sua linea di avvicinamento al M5S, e una parte di Alleanza per l’Italia. Della coalizione, inoltre, faceva parte, in Alto Adige, la SVP (si veda la TAB. 1). Con la scelta di convocare le primarie, in terzo luogo, Bersani intendeva rispondere ai “rottamatori” di Matteo Renzi, il giovane sindaco di Firenze intenzionato a sfidare sul campo la “vecchia guardia”.

La partecipazione di Renzi – diversamente dalle primarie di Prodi dell’ottobre 2005 che ne rappresentano l’unico vero antecedente – ha reso la contesa competitiva e l’esito incerto. Oltre che per generazione e ascendenza politica (PCI-PDS-DS-PD per Bersani, DC-PPI-Margherita-PD per Renzi), Bersani e Renzi erano diversi per orizzonte politico e strategia elettorale. Bersani puntava al PD come perno di una coalizione di centro-sinistra costruita assieme a SEL che, dopo il voto, si alleasse con il centro di Pier Ferdinando Casini. Renzi sembrava orientato a rilanciare l’idea del PD come partito “a vocazione maggioritaria” con cui Walter Veltroni nel 2008 aveva attestato il neonato partito a quota 33%, risultato rimasto ineguagliato. Il sindaco rifiutava quindi qualsiasi alleanza con i centristi, proponendo inoltre che il partito facesse propri alcuni aspetti salienti dell’azione di governo di Monti. La competizione si giocò dapprima sul terreno delle procedure: Renzi era favorevole al turno unico e, soprattutto, a criteri permissivi di partecipazione al voto. Bersani impose il doppio turno ed eventuale ballottaggio a due e criteri di elettorato attivo più escludenti, che prevedevano una doppia registrazione e il divieto di partecipazione al secondo turno per elettori che non avessero preso parte al primo turno. Al conflitto sulle procedure seguì una campagna elettorale senza sconti, alla quale parteciparono cinque candidati. A Bersani e Renzi si aggiunsero il leader di SEL e governatore della regione Puglia Nichi Vendola, il consigliere regionale del PD veneto

Laura Puppato e l'assessore al bilancio del comune di Milano nonché politico di lungo corso (DC-UDC-PPI-Margherita-API-CD) Bruno Tabacci.

TAB. 1 - *L'offerta elettorale 2013 e il confronto con il 2008.*



Le TABB. 2 e 3 riportano i risultati dei due turni di voti che incoronarono Bersani candidato primo ministro del centro-sinistra. Al primo turno Renzi ebbe il suo punto di forza nelle regioni rosse, dove sopravanzò Bersani di quasi tre punti percentuali, e il suo punto più debole nelle regioni del Sud. Al secondo turno Bersani sconfisse Renzi con il 60% dei voti, anche grazie al sostegno dei tre candidati sconfitti al primo turno.

Dalle primarie il PD trasse indubbi vantaggi in termini di attenzione mediatica, ricavi finanziari (per prendere parte alla competizione gli oltre tre milioni di partecipanti versarono un contributo di almeno 2 euro), ritrovata legittimazione derivante dal bagno elettorale. Tutto ciò si tradusse in un balzo di circa cinque punti nel termometro delle intenzioni di voto. Combattute con asprezza, anche per la forte avversione nutrita dall'apparato e da molti dirigenti nazionali e locali nei confronti di Renzi, le primarie tuttavia prosciugarono le energie nervose del PD, aprendo ferite per sanare le quali lo scioglimento anticipato delle camere non lasciò sufficiente tempo. Inoltre, e non meno importante, con le primarie il PD scartò il candidato ritenuto più attrezzato per vincere le elezioni vere. I dati di sondaggio raccolti alla vigilia del primo turno delle primarie accreditavano un centro-sinistra guidato da Bersani del 35% delle intenzioni di voto e un centro-sinistra guidato da Renzi del 44%. Con Renzi in pista, inoltre, Berlusconi probabilmente avrebbe rinunciato a correre per una sesta volta, com'è invece avvenuto.

TAB. 2 - Elezioni primarie per il candidato primo ministro della coalizione Italia bene comune (primo turno, 25 novembre 2012; valori %).

Regione	Pier Luigi Bersani	Matteo Renzi	Nichi Vendola	Laura Puppato	Bruno Tabacci	Totale	Voti validi
Valle d'Aosta	40,5	38,1	15,5	4,9	1,1	100	3.537
Piemonte	41,7	38,6	16,0	2,9	0,8	100	177.702
Lombardia	44,0	36,9	14,3	3,5	1,2	100	439.020
Trentino-Alto Adige	42,9	35,7	15,4	5,1	0,8	100	26.355
Veneto	41,2	36,4	11,8	9,9	0,7	100	189.337
Friuli-Venezia Giulia	43,7	36,4	14,1	4,8	0,9	100	50.890
Liguria	50,1	32,1	14,5	2,7	0,7	100	85.813
Nord	43,5	36,6	14,2	4,7	1,0	100	972.654
	(423.346)	(356.335)	(137.674)	(45.740)	(9.559)		
Emilia Romagna	49,0	38,3	9,8	2,4	0,6	100	439.949
Toscana	35,4	52,1	10,2	1,8	0,4	100	431.573
Umbria	41,8	45,5	10,9	1,3	0,5	100	77.530
Marche	41,1	42,1	14,2	1,8	0,8	100	92.185
Zona rossa	42,1	44,9	10,4	2,0	0,5	100	1.041.236
	(438.518)	(467.417)	(108.692)	(21.021)	(5.588)		
Lazio	47,0	28,3	21,6	2,3	0,8	100	300.026
Abruzzo	45,0	33,5	18,5	1,5	1,5	100	63.393
Molise	41,7	31,5	25,3	0,9	0,6	100	11.447
Campania	49,9	25,5	18,5	0,9	5,2	100	222.281
Puglia	39,3	20,1	37,4	1,0	2,2	100	155.357
Basilicata	56,4	21,4	17,2	0,7	4,3	100	45.168
Calabria	55,0	22,5	16,5	0,7	5,3	100	104.977
Sicilia	52,1	29,8	15,5	1,3	1,4	100	146.691
Sardegna	53,1	23,3	20,3	2,2	1,1	100	76.163
Sud	48,7	26,0	21,6	1,4	2,2	100	1.121.940
	(546.374)	(292.242)	(241.892)	(16.217)	(25.215)		
Estero	42,5	26,9	25,8	4,2	0,7	100	15.562
Totale	44,8	35,5	15,6	2,7	1,4	100	3.154.955

Fonte: www.partitodemocratico.it

Qualche giorno dopo il successo di Bersani alle primarie, la partita delle alleanze elettorali conobbe, in rapida sequenza, tre passaggi decisivi: ritorno sulla scena di Berlusconi; dimissioni del governo Monti e scioglimento anticipato delle camere; decisione di Monti di “salire” in politica.

La configurazione della coalizione di centro-destra ebbe una gestazione difficile, connessa al *ballon d'essai* sul ritorno in campo di Berlusconi. Il Cavaliere aveva fatto balenare per la prima volta in giugno, davanti ai giovani del PdL, la possibilità di ricandidarsi, ma la conferma della sua decisione arrivò soltanto il 5 dicembre, al termine del

susseguirsi di una ridda di scenari alternativi. Ai primi di ottobre Berlusconi si disse pronto a fare un passo indietro se ciò fosse servito a “unire il centro-destra” e lanciò il nome di Monti come possibile “federatore dei moderati”. A fine ottobre, d’intesa con Alfano, convocò elezioni primarie per la scelta del candidato premier del centro-destra, da tenersi in dicembre sul modello della consultazione già organizzata dal centro-sinistra.

TAB. 3 - *Elezioni primarie per il candidato primo ministro della coalizione Italia bene comune (secondo turno, 2 dicembre 2012; valori %).*

Regione	Pier Luigi Bersani	Matteo Renzi	Totale	Voti validi
Valle d’Aosta	57,8	42,2	100	3.171
Piemonte	57,9	42,1	100	158.907
Lombardia	60,5	39,5	100	397.659
Trentino-Alto Adige	59,7	40,3	100	24.082
Veneto	60,7	39,3	100	169.944
Friuli-Venezia Giulia	60,8	39,2	100	45.285
Liguria	65,5	34,5	100	77.688
Nord	60,3	39,6	100	876.736
	(528.846)	(346.890)		
Emilia Romagna	60,8	39,2	100	406.102
Toscana	45,1	54,9	100	399.140
Umbria	51,8	48,2	100	70.674
Marche	54,5	45,5	100	82.545
Zona rossa	53,1	46,9	100	958.461
	(508.560)	(449.901)		
Lazio	67,8	32,2	100	264.119
Abruzzo	62,4	37,6	100	54.608
Molise	63,5	36,5	100	9.760
Campania	69,4	30,6	100	182.203
Puglia	71,4	28,6	100	122.609
Basilicata	71,7	28,3	100	37.938
Calabria	74,4	25,6	100	93.160
Sicilia	73,5	26,5	100	124.854
Sardegna	66,5	33,5	100	65.839
Sud	69,2	30,8	100	955.090
	(661.259)	(293.831)		
Esteri	64,4	35,6	100	12.095
Totale	60,9	39,1	100	2.802.382

Fonte: www.partitodemocratico.it

A inizio novembre il Cavaliere tornò però sui suoi passi e, nonostante candidature già annunciate e campagna elettorale già avviata, disdisse le primarie. Con un PdL sempre più diviso tra orientamenti anti-Europa e anti-Monti (Crosetto e Meloni) e posizioni più moderate (Frattoni e Alemanno), queste giravolte servirono a Berlusconi per tenere insieme il partito e convincere i molti esponenti, ormai scettici sulla possibilità di recuperare i consensi perduti,

di continuare a rappresentare l'unica carta spendibile. Con ciò, Berlusconi riuscì in un'operazione sulla carta quasi impossibile: far sembrare normale il suo ritorno sulla scena, in vista di una campagna "in rimonta" simile a quella del 2006 che, grazie a una piattaforma anti-tasse, anti-Germania e anti-euro, potesse assicurargli influenza e potere di veto per il dopo-elezioni. A questo scopo Berlusconi riuscì anzitutto a ricomporre l'alleanza con la Lega – la quale ritenne ragionevole scambiare il sostegno al PDL per le elezioni politiche con l'intesa sul nome di Maroni per le elezioni regionali lombarde – e chiamò a raccolta una serie di liste che resero per la prima volta la coalizione di centro-destra assai più frammentata del centro-sinistra (otto liste contro quattro: si veda ancora la TAB. 1). Tra queste liste si segnalava Fratelli d'Italia, sigla composta di fuoriusciti del PDL (La Russa, Meloni, Crosetto), che con il PDL erano però coalizzati. Un'altra peculiarità del centro-destra 2013 era infine la seguente: Berlusconi guidava lo schieramento come "capo della coalizione" ma non come candidato premier, che il centro-destra annunciò di voler scegliere "dopo il voto", contravvenendo con ciò a un suo tradizionale punto fermo.

La terza opzione elettorale, attorno alla quale si creò un clima di grande attesa mediatica, derivò dalla decisione di Monti di «salire in politica». Monti prese la decisione dopo molte incertezze, nelle settimane comprese tra l'annuncio delle dimissioni del proprio governo (7 dicembre, due giorni dopo la dichiarazione di ricandidatura di Berlusconi) e la loro formalizzazione (22 dicembre, il giorno seguente l'approvazione della legge di stabilità). Monti tenne a battesimo una propria lista (Scelta civica con Monti) e decise di correre alla testa di uno schieramento ispirato all'Agenda Monti, ossia alla prosecuzione dell'azione politica del suo governo. L'annuncio ufficiale arrivò il 23 dicembre, a due giorni dalle dimissioni del governo, e ricevette il plauso dell'*Osservatore romano*. Con Monti si schierarono UDC, FLI, l'associazione di Luca Cordero di Montezemolo Italia futura e il ministro Riccardi. La compagine decise di presentarsi come lista unica al Senato e come coalizione di tre liste alla Camera.

Il quadro dell'offerta multipolare si completò con la selezione dei candidati del M5S con elezioni primarie via web. Le cosiddette "parlamentarie" furono poco partecipate (poco più di 20mila partecipanti sugli oltre 30mila aventi diritto) e molto discusse, dentro e fuori il movimento di Grillo, soprattutto per i criteri dell'elettorato passivo (la possibilità di presentarsi alle primarie, e quindi di entrare nelle liste per le politiche, era limitata a esponenti del movimento che fossero già stati candidati in liste del M5S in elezioni locali senza risultare eletti).

Il 29 dicembre, infine, formalizzò la propria candidatura a premier il procuratore di Palermo Antonio Ingroia alla guida di Rivoluzione civile, lista-cartello di estrema sinistra che comprendeva partiti e movimenti che nel 2008 avevano costituito Sinistra arcobaleno (Rifondazione comunista meno SEL, Comunisti italiani, Verdi) più la parte dell'IDV rimasta con Di Pietro.

Oltre ai cinque principali competitori ai quali si è fatto cenno, e che compaiono nella TAB. 1, sulle schede erano presenti i simboli di numerose liste minori, tra le quali le più votate, come si può leggere nelle tabelle in Appendice, sono state Fare per fermare il declino in Italia, il Partito comunista dei lavoratori (PCdL), Forza Nuova e Lista Amni-

stia Giustizia e Libertà, etichetta utilizzata dai radicali per legare la loro presenza al tema della condizione carceraria e del (mal)funzionamento della giustizia in Italia, più Die Freiheitlichen, che ha raccolto 42mila voti al Senato e 48mila alla Camera, ossia quasi l'8% dei voti nella sola provincia in cui era presente (Bolzano). Il numero totale di liste concorrenti è stato così più alto rispetto alle due precedenti elezioni svoltesi con la legge Calderoli. È salito a 517 per la Camera (contro 464 del 2006 e 407 del 2008) ed a 363 per il Senato (contro 265 nel 2006 e 353 nel 2008): in media 20 liste, di cui 12 appartenenti a coalizioni e 8 non coalizzate (si veda la TAB. 4). Il numero medio di liste in lizza presenta una non trascurabile variazione territoriale: al Sud le schede sono risultate più affollate di simboli, anche all'interno delle coalizioni; il primato della frammentazione in entrata spetta a Campania 1 con 26 liste e Puglia e Lazio 1 con 25 per la Camera ed a Campania con 26 liste e Lombardia con 24 al Senato. Rispetto al 2006 è cresciuto anche il numero complessivo di candidature, senza però raggiungere i valori del 2006, contesa bipolare in cui si confrontarono due coalizioni *catch-all* (FIG. 1).

Alla campagna elettorale è mancato un denominatore comune. Ciascuna parte ha teso a enfatizzare le proprie priorità, identificando su questa base i principali avversari. Dopo aver vinto le primarie di centro-sinistra, Bersani ha attinto a piene mani alla tradizione PCI-PDS-DS e ha lasciato che su aspetti cruciali quali fiscalità, lavoro e welfare il programma fosse dettato dall'asse Fassina-Camusso-Vendola. Ha così sbilanciato a sinistra la coalizione, lasciando intendere che il vantaggio di cui il centro-sinistra era accreditato dai sondaggi fosse sufficiente per assicurare alla coalizione una maggioranza anche al Senato, nella peggiore delle ipotesi in alleanza con la coalizione Monti.

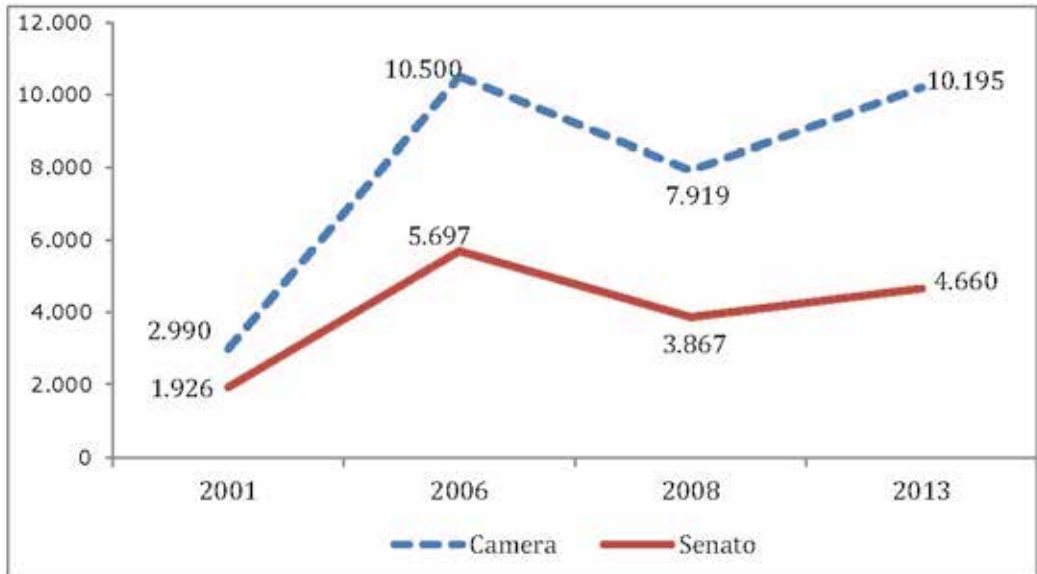
L'offerta Monti ha fatto fatica ad "arrivare" agli elettori, sia per l'inesperienza del primo ministro uscente, non sempre a suo agio nella campagna elettorale, sia per alcune ambiguità di fondo. Scelta civica, infatti, era alleata col partito di centro di Casini, ma ha rifiutato di presentarsi come partito di centro. Il partito di Monti ha invece scommesso su nuove dimensioni di competizione, in primo luogo la dimensione pro/anti Europa, ma non sempre è riuscito a comunicare con chiarezza queste diverse prospettive.

Berlusconi ha invece impostato la campagna sull'irrilevanza dello spread e sulle congiure anti-italiane ordite in sede internazionale, elementi sui quali gli antagonisti non l'hanno chiamato ad argomentare, e, soprattutto, sul tema della restituzione e abolizione dell'Imu (Imposta municipale unica). Quest'ultimo obiettivo è stato presentato con chiarezza come provvedimento emblematico del programma anti-tasse del centro-destra. Altrettanto chiara è stata la campagna del M5S di Grillo, fondata sull'elementare ma efficace slogan "tutti a casa" e sull'interazione, tra la rete, che il Movimento ha eletto a propria "sede", la piazza (compresa, in chiusura di campagna, un'affollatissima Piazza San Giovanni a Roma, storico luogo-simbolo delle campagne elettorali del centro-sinistra, che se l'è lasciata inspiegabilmente soffiare) e la televisione, dove Grillo e i candidati a cinque stelle si sono rifiutati di andare riuscendo però a essere ugualmente e costantemente presenti per l'attenzione in diretta che alcune reti televisive hanno dedicato al Movimento.

TAB. 4 - Elezioni politiche 2008. Numero di liste per circoscrizione e area geopolitica.

	Camera				Senato		
	Liste in coalizioni	Liste non coalizzate	Totale		Liste in coalizioni	Liste non coalizzate	Totale
Piemonte 1	12	6	18	Piemonte	9	7	16
Piemonte 2	11	5	16				
Lombardia 1	12	8	20	Lombardia	11	13	24
Lombardia 2	11	5	16				
Lombardia 3	10	4	14				
TAA	9	5	14				
Veneto 1	12	11	23	Veneto	9	14	23
Veneto 2	11	7	18				
FVG	12	4	16	FVG	9	14	23
Liguria	10	4	14	Liguria	7	5	12
<i>Nord (tot.)</i>	<i>110</i>	<i>59</i>	<i>169</i>	<i>Nord (tot.)</i>	<i>45</i>	<i>53</i>	<i>98</i>
<i>Nord (media)</i>	<i>11,0</i>	<i>5,9</i>	<i>16,9</i>	<i>Nord (media)</i>	<i>9,0</i>	<i>10,6</i>	<i>19,6</i>
Emilia Romagna	13	10	23	Emilia Romagna	8	10	18
Toscana	11	8	19	Toscana	8	8	16
Umbria	13	3	16	Umbria	8	5	13
Marche	11	7	18	Marche	8	7	15
<i>Centro (tot.)</i>	<i>48</i>	<i>28</i>	<i>76</i>	<i>Centro (tot.)</i>	<i>32</i>	<i>30</i>	<i>62</i>
<i>Centro (media)</i>	<i>12,0</i>	<i>7,0</i>	<i>19,0</i>	<i>Centro (media)</i>	<i>8,0</i>	<i>7,5</i>	<i>15,5</i>
Lazio 1	13	12	25	Lazio	13	15	28
Lazio 2	12	9	21				
Abruzzo	12	7	19	Abruzzo	9	9	18
Molise	13	8	21	Molise	11	12	23
Campania 1	15	11	26	Campania	13	13	26
Campania 2	14	10	24				
Puglia	14	11	25	Puglia	11	12	23
Basilicata	14	10	24	Basilicata	10	10	20
Calabria	13	11	24	Calabria	11	10	21
Sicilia 1	12	6	18	Sicilia	13	9	22
Sicilia 2	12	10	22				
Sardegna	13	10	23	Sardegna	11	11	22
<i>Sud (tot.)</i>	<i>157</i>	<i>115</i>	<i>272</i>	<i>Sud (tot.)</i>	<i>102</i>	<i>101</i>	<i>203</i>
<i>Sud (media)</i>	<i>13,1</i>	<i>9,6</i>	<i>22,7</i>	<i>Sud (media)</i>	<i>11,3</i>	<i>11,2</i>	<i>22,6</i>
<i>Italia (tot.)</i>	<i>315</i>	<i>202</i>	<i>517</i>	<i>Italia (tot.)</i>	<i>179</i>	<i>184</i>	<i>363</i>
<i>Italia (media)</i>	<i>12,1</i>	<i>7,8</i>	<i>19,9</i>	<i>Italia (media)</i>	<i>9,9</i>	<i>10,2</i>	<i>20,2</i>

FIG. 1 - Numero di candidature alle elezioni politiche 2001-2013 per Camera e Senato.



Partecipazione in calo, ma non troppo

La percentuale di votanti è stata del 75% sia alla Camera sia al Senato (TAB. 5). Si tratta di 5 punti in meno rispetto al 2008. Per la prima volta in elezioni politiche la partecipazione è scesa così sotto l'80% degli aventi diritto, anche se, su scala comparata, l'Italia mantiene ugualmente un tasso di partecipazione al voto tra i più alti. Considerando le schede bianche e le schede nulle, l'area del "non voto" ha superato il 27% degli iscritti. In considerazione di quanto era avvenuto nelle elezioni locali e regionali del 2012, gli osservatori avevano previsto un calo maggiore. È probabile che la presenza del M5S abbia catalizzato una parte di astensionismo potenziale, contribuendo a contenere la crescita del non voto.

La distribuzione geografica di questa diminuita mobilitazione rispecchia la tradizione (TAB. 6). In Sicilia, Campania Calabria e Puglia il calo di partecipazione è stato largamente superiore alla media nazionale (come, peraltro, in Lombardia 2 e Piemonte 2). Rispetto al 2008, i livelli più bassi di astensionismo aggiuntivo si sono registrati in Molise, Piemonte 1, Valle d'Aosta e Veneto 2.

TAB. 5 - Elezioni politiche 2013. Elettori, votanti, voti non validi, voti validi per Camera e Senato (escluse ripartizioni estero).

	Camera			Senato		
	N.	% su elettori	% sui votanti	N.	% su elettori	% sui votanti
Elettori	47.005.431			43.071.530		
Votanti	35.348.710	75,2		32.397.344	75,2	
Voti validi	34.074.960	72,5	96,4	31.228.822	72,5	96,4
Voti non validi	1.273.750		3,6	1.168.522		3,6

TAB. 6 - Elezioni politiche 2013. Partecipazione al voto per circoscrizione e differenze rispetto al 2008.

	Camera					Senato			
	Elettori	Votanti	%	Δ 13-08		Elettori	Votanti	%	Δ 13-08
Valle d'Aosta	100.277	77.169	77,0	-2,2	Valle d'Aosta	93.040	71.719	77,1	-2,4
Piemonte 1	1.771.727	1.389.249	78,4	-1,7	Piemonte	3.202.113	2.469.470	77,1	-3,6
Piemonte 2	1.667.470	1.267.959	76,0	-5,4					
Lombardia 1	2.997.661	2.376.777	79,3	-4,3	Lombardia	6.906.677	5.500.703	79,6	-5,1
Lombardia 2	3.276.254	2.619.106	79,9	-5,9					
Lombardia 3	1.179.406	938.046	79,5	-5,0					
TAA	777.135	629.748	81,0	-3,3	TAA	707.666	575.275	81,3	-3,1
Veneto 1	2.228.577	1.843.145	82,7	-3,2	Veneto	3.438.790	2.806.644	81,6	-3,0
Veneto 2	1.488.510	1.194.009	80,2	-2,8					
FVG	964.0451	744.206	77,2	-3,6	FVG	900.778	694.698	77,1	-3,6
Liguria	1.274.561	957.394	75,1	-2,9	Liguria	1.193.656	895.193	75,0	-3,0
Emilia Romagna	3.338.137	2.740.478	82,1	-4,1	Emilia Romagna	3.120.051	2.559.716	82,0	-4,2
Toscana	2.885.048	2.284.716	79,2	-4,5	Toscana	2.690.293	2.125.759	79,0	-4,5
Umbria	683.834	543.881	79,5	-4,7	Umbria	634.867	502.185	79,1	-4,6
Marche	1.197.752	956.257	79,8	-3,1	Marche	1.108.695	881.014	79,5	-3,2
Lazio 1	3.202.373	2.483.915	77,6	-3,1	Lazio	4.046.761	3.153.462	77,9	-3,2
Lazio 2	1.227.950	949.876	77,4	-5,3					
Abruzzo	1.067.298	810.590	75,9	-5,1	Abruzzo	978.410	739.145	75,5	-5,3
Molise	262.008	204.712	78,1	-0,5	Molise	238.755	185.666	77,8	-0,5
Campania 1	2.418.415	1.565.441	64,7	-8,9	Campania	4.074.374	2.747.504	67,4	-8,4
Campania 2	2.175.256	1.553.198	71,4	-7,7					
Puglia	3.297.793	2.306.638	69,9	-6,3	Puglia	2.968.488	2.073.406	69,8	-6,5
Basilicata	476.020	330.812	69,5	-5,9	Basilicata	430.066	297.910	69,3	-6,5
Calabria	1.580.119	997.905	63,2	-8,2	Calabria	1.415.635	889.137	62,8	-8,4
Sicilia 1	1.953.081	1.227.651	62,9	-11,0	Sicilia	3.645.541	2.355.076	64,6	-10,1
Sicilia 2	2.123.209	1.405.186	66,2	-9,9					
Sardegna	1.391.515	950.646	68,3	-4,0	Sardegna	1.276.864	874.662	68,5	-4,0
<i>Italia</i>	<i>47.005.431</i>	<i>35.348.710</i>	<i>75,2</i>	<i>-5,3</i>	<i>Italia</i>	<i>43.071.520</i>	<i>32.398.344</i>	<i>75,2</i>	<i>-5,3</i>

Il nuovo paesaggio politico e l'influenza delle regole di voto: fine del bipolarismo e stallo al Senato

Com'era accaduto già nel 2008, anche le elezioni politiche 2013 hanno prodotto un paesaggio elettorale e parlamentare del tutto nuovo. Ancora una volta l'esito del voto ha profondamente riplasmato interazioni e rapporti di forza tra le singole formazioni politiche e ridefinito il sistema dei partiti. Ciò rappresenta un indicatore della fragilità delle formazioni politiche e della persistente fluidità del sistema dei partiti. Come si può leggere nel riepilogo generale riportato in Appendice, dalle urne sono usciti tre risultati principali: (a) lo straordinario successo del M5S, che nella sua prova d'esordio ha ottenuto il 25% dei voti (circa quattro punti in più del risultato ottenuto da Forza Italia nel 1994); (b) il flop dell'offerta Monti, che ha superato di poco il 10% dei voti validi ed è restato al di sotto delle attese; (c) il sostanziale e impreveduto pareggio tra Bersani e Berlusconi: le due coalizioni sono rimaste entrambe sulla soglia del 30% dei voti e il centro-sinistra ha sopravanzato il centro-destra per meno di 125mila voti alla Camera – scenario che ricorda il risultato del 2006, quando l'Unione di Prodi vinse le elezioni con un vantaggio inferiore a 25mila voti – e per circa 280mila voti al Senato.

Prima di esaminare in dettaglio la distribuzione del voto a coalizioni e partiti, è però opportuno fermare l'attenzione sulla distribuzione dei seggi e sui fattori istituzionali che l'hanno determinata, ossia sul funzionamento della legge elettorale di Camera e Senato.

La TAB. 7 pone a confronto la distribuzione dei seggi nelle due camere. Dai numeri emergono due aspetti principali: (a) il multipolarismo dell'offerta ha trovato conferma nella risposta degli elettori e ciò ha comportato la fine del bipolarismo parlamentare che, in forme diverse, aveva connotato la rappresentanza parlamentare nelle cinque elezioni precedenti, dal 1994 al 2008; (b) il confronto tra Camera e Senato segnala rapporti di forza assai diversi all'interno delle due camere e, al Senato, una situazione di stallo determinata dall'assenza di maggioranza.

Questi due esiti sono dipesi dall'interazione tra la distribuzione dei voti e il meccanismo di trasformazione dei voti in seggi, diverso nelle due camere. La sintesi di TAB. 8 consente di mettere a fuoco con maggior chiarezza questa interazione. Per ciascuno dei raggruppamenti che ha ottenuto seggi – identificato dal nome del rispettivo leader – la tabella pone a confronto, per Camera e Senato, percentuale di voti e percentuale di seggi. Come si può osservare, in termini di voti le differenze tra le due camere sono piccole, con uno scarto mai superiore ai due punti (come nel caso del M5S e della coalizione Monti). Le colonne delle percentuali di seggi segnalano invece differenze molto più grandi: si coglie qui l'influenza del sistema elettorale e delle differenze esistenti in proposito tra Camera e Senato.

TAB. 7 - Elezioni politiche 2013. Distribuzione dei seggi a liste e coalizioni (Italia metropolitana).

	Camera		Senato	
	N.	%	N.	%
PD	292	47,2	105	34,0
SEL	37	6,0	7	2,3
Centro Democratico	6	1,0		
SVP	5	0,8	6	1,9
Il Megafono-Lista Crocetta			1	0,3
<i>Totale Centro-sinistra</i>	<i>340</i>	<i>55,0</i>	<i>119</i>	<i>38,5</i>
PDL	97	15,7	99	32,1
Lega Nord	18	2,9	17	5,5
Fratelli d'Italia	9	1,4		
Grande Sud			1	0,3
<i>Totale Centro-destra</i>	<i>124</i>	<i>20,0</i>	<i>117</i>	<i>37,9</i>
M5S	108	17,5	54	17,5
Scelta civica	37	6,0		
UDC	8	1,3		
<i>Totale Con Monti per l'Italia</i>	<i>45</i>	<i>7,3</i>	<i>18</i>	<i>5,8</i>
Vallée d'Aoste	1	0,2	1	0,3
<i>Totale</i>	<i>618</i>	<i>100</i>	<i>309</i>	<i>100</i>

Il sistema elettorale italiano non ha ancora trovato una definizione chiara e condivisa. Alcuni l'hanno definito "sistema proporzionale con premio di maggioranza e soglie variabili", altri, con maggiore prudenza, sistema elettorale "ibrido", riconoscendo con ciò la difficoltà di ricondurlo alle categorie classificatorie prevalenti. Nel 2013 la legge Calderoli è stata utilizzata per la terza volta e ha dato luogo a effetti inediti, derivanti dal cambiamento della struttura dell'offerta elettorale, dal modo in cui la risposta fornita dagli elettori si è adattata a questo cambiamento, dalla retroazione di questo cambiamento sul meccanismo del premio di maggioranza.

Alla Camera, com'è noto, il premio di maggioranza è un premio su base nazionale (con la controversa esclusione degli elettori valdostani). Se nessun concorrente, in base alla ripartizione proporzionale dei seggi, ottiene il 55% dei mandati (ossia 340 seggi su 617), il premio l'attribuisce alla lista o coalizione di liste con il maggior numero di voti, senza alcuna condizione. Nel 2013, con tre opzioni comprese tra il 25,6% e il 29,5% dei voti (coalizione Bersani, coalizione Berlusconi, lista Grillo), tale meccanismo ha determinato l'assegnazione di un bonus assai consistente, superiore a 25 punti di percentuale, ossia a poco meno del doppio della forza in voti del vincente (la coalizione Bersani). Ne è scaturito un picco di dis-proporzionalità, misurato nella FIG. 2 utilizzando l'indice di Gallagher.

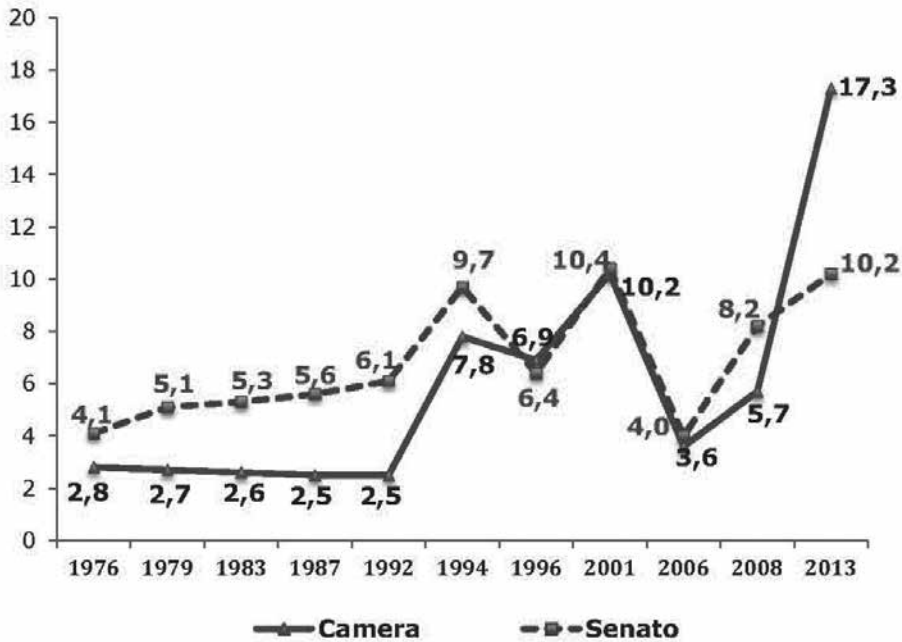
TAB. 8 - Elezioni politiche 2013. Dai voti ai seggi: effetti di dis-rappresentanza per la Camera e per il Senato.

	Camera			Senato		
	% voti	% seggi	Δ	% voti	% seggi	Δ
Coalizione Bersani	29,5	55,0	+25,5	31,1	38,5	+7,4
Coalizione Berlusconi	29,1	20,0	-9,1	30,3	37,9	+7,6
Lista Grillo	25,6	17,5	-8,1	23,6	17,5	-6,1
Coalizione Monti	11,0	7,3	-3,7	9,0	5,8	-3,2

Al Senato l'“ingegnerizzazione” del premio di maggioranza ha caratteristiche diverse. Il premio, com'è noto, è attribuito in questo caso regione per regione. È quindi incapace di assicurare la costruzione di una maggioranza nell'assemblea e presenta una consistenza che dipende dal numero di seggi in palio nelle diverse circoscrizioni regionali. Nel 2013 il meccanismo del premio ha determinato al Senato un esito assai diverso da quello della Camera: non ha consentito la costruzione di una maggioranza nell'assemblea e ha prodotto una miscela di effetti distorsivi. Al Senato il livello di disproportionalità è inferiore a quello della Camera (si veda ancora la FIG. 2), ma gli effetti del premio attribuito regione per regione sono stati incoerenti con la logica stessa del premio. Come si vede nella TAB. 8, il premio ha avvantaggiato più la coalizione giunta seconda per numero di voti (il centro-destra) che la coalizione con la percentuale più alta di voti complessivi (il centro-sinistra, benché per soli 8 decimi di punto). È andata così perché il centro-destra ha conquistato il premio di maggioranza nelle tre regioni più grandi: la Campania, il Lazio e, soprattutto, la Lombardia che con i suoi 49 seggi ha un peso analogo a quello dello stato dell'Ohio nella contesa presidenziale americana.

Vediamo adesso in maggior dettaglio il processo di traduzione dei voti in seggi nelle due camere e, dunque, i due sistemi elettorali in azione. La TAB. 9 presenta il processo di assegnazione dei seggi alla Camera. Nel contesto multipolare a quattro del 2013, con le tre opzioni più forti al 25-30% dei voti e l'opzione più debole attestata all'11%, la distribuzione dei seggi su base proporzionale non ha prodotto alcuna maggioranza “naturale”. Poiché nessun contendente ha raggiunto quota 340, ossia il 54% dei seggi in palio nell'Italia del premio, si è fatto così ricorso a una rideterminazione dell'assegnazione dei seggi a quozienti elettorali differenziati. La coalizione vincente – il centro-sinistra di Bersani che ha sopravanzato di 4 decimi di punto il centro-destra di Berlusconi – si è vista assegnare un premio molto grande, pari a 148 deputati (nel 2006 il premio era stato di 31 seggi, nel 2008 di 20), 127 dei quali assegnati al PD. La presenza di più minoranze ha reso il processo allocativo piuttosto articolato.

FIG. 2 — Elezioni politiche 1976-2013: valori dell'indice di disproporzionalità di Gallagher per Camera e Senato.



Nota: l'Indice di Gallagher, o Least Square Index, è ottenuto elevando al quadrato e poi sommando le differenze tra le percentuali in voti e le percentuali in seggi di ogni partito. Il totale è poi diviso per due e se ne estrae la radice quadrata. L'indice fornisce una misura della disproporzionalità per elezione, piuttosto che per partito, e può variare da 0 a 100.

Come si legge nella TAB. 10, il costo-seggi per le diverse opzioni è stato ben più diseguale di quanto non sia avvenuto nelle elezioni del 2008 e del 2006. Si tratta di un modo diverso di illustrare il fenomeno presentato sopra facendo riferimento al picco dell'indice di disproporzionalità di Gallagher (FIG. 2). Tutte le componenti della coalizione Bersani – compresi SEL, SVP e il Centro Democratico sotto soglia, che vanta il costo-seggi più conveniente – hanno ottenuto un seggio con meno di 30mila voti. Al M5S ciascun seggio è invece costato oltre 80mila voti, più di quanto non sia costato all'UDC e a Fratelli d'Italia, componenti salvate dalla clausola *best loser*, rispettivamente, nella coalizione Berlusconi e nella coalizione Monti. Quest'ultimo dato mostra come la coalizione possa costituire per le liste più piccole uno scudo che assicura rappresentanza a condizioni più favorevoli rispetto alle corsa delle liste non coalizzate. La TAB. 10 riporta il costo-seggi anche per le liste entrate in Senato. Anche in questo caso troviamo dati speculari a quanto sintetizzato dall'indice di Gallagher. La miscela di effetti distorsivi cui si è fatto riferimento a proposito del funzionamento della legge elettorale per la camera alta si sostanzia nel più conveniente costo-seggi spuntato dalle liste della coalizione giunta seconda, ossia PDL e Lega Nord. Questo dato, a sua volta, dipende dal fatto che il centro-destra è la coalizione vincente nella regione in cui il premio (regionale) è più consistente, ossia la Lombardia, e in due altre regioni grandi quali Lazio e Campania.

Tab. 9 - Elezioni politiche 2013, Camera. Assegnazione dei seggi alle coalizioni e alle liste.

Liste/coalizioni	Prima assegnazione			Rideterminazione (quozienti elettorali differenziati)				Assegnazione seggi alle liste delle coalizioni di minoranza				
	Voti validi	Quoziente: 52.272 (voti validi utili/617)	Quozienti	Seggi interi	Voti Resti	Seggi resti	Totale seggi	Quozienti	Seggi interi	Voti resti	Seggi resti	Totale seggi
PD	8.644.523	165		292	15.229		292					
SEL	1.089.409	21		36	25.523	1	37					
Centro democratico (miglior perdente)	167.072	3		5	19.310	1	6					
SVP (tutela minoranze)	146.804	3		4	28.594	1	5					
<i>Totale Coalizione Bersani</i>	<i>10.047.808</i>	<i>192</i>		<i>337</i>	<i>88.637</i>	<i>3</i>	<i>340</i>					
Quoziente elettorale di maggioranza (voti validi utili/340)			29,552									
PDL	7.332.972	148							96	64.211	1	97
Lega Nord	1.390.014	28							18	27.121		18
Fratelli d'Italia (miglior perdente)	665.830	14							8	60.100	1	9
Altri sotto soglia	534.034	-										
<i>Totale Coalizione Berlusconi</i>	<i>9.922.850</i>	<i>189+1</i>		<i>123</i>	<i>63.350</i>	<i>1</i>	<i>124</i>		<i>122</i>	<i>151.432</i>	<i>2</i>	<i>124</i>
Quoziente elettorale di coalizione (voti validi utili/124)								75,716				
M5S – Grillo	8.689.458	166		108	32.336		108					
Scelta civica	2.824.065	57							37	1.972		37
UDC (miglior perdente)	608.210	12							7	74.300	1	8
Altri sotto soglia	159.332	-										
<i>Totale Coalizione Monti</i>	<i>3.591.607</i>	<i>68+1</i>		<i>44</i>	<i>64.631</i>	<i>1</i>	<i>45</i>		<i>44</i>	<i>76.272</i>		<i>45</i>
Quoziente elettorale di coalizione (voti validi utili/45)								76,272				
<i>Totale minoranze</i>	<i>22.203.915</i>			<i>275</i>	<i>160.317</i>	<i>2</i>	<i>277</i>					
Quoziente elettorale di minoranza (voti validi utili/277)			80,158									
Voti senza rappresentanza (% su voti validi)	1.750.801 (5,1)											

TAB. 10 - Costo-seggi per partito alla Camera e al Senato (2006-2013).

	Costo seggi 2013		Costo seggi 2008			Costo seggi 2006	
	Camera	Senato	Camera	Senato		Camera	Senato
PD	29.605	80.085	PDL	50.107	88.047	Ulivo	54.232
SEL	29.443	130.330	Lega	50.413	105.770	DS	96.408
Centro democratico	27.845		MPA	51.311	177.538	Margherita	93.965
SVP	29.361					RC	54.377 93.282
Il Megafono-Lista Crocetta		138.581	PD	57.313	95.358	Rosa nel pugno	55.039
			IDV	56.912	101.008	Insieme per l'Unione	219.384
PDL	75.598	69.690				IDV	54.816 246.512
Lega Nord	77.223	78.304	UDC	56.953	632.962	Verdi	52.320
Fratelli d' Italia	73.981					UDEUR	53.409 158.979
Grande Sud		122.100					
						Forza Italia	105.150
M5S	80.458	136.706				AN	103.285
						UDC	110.069
Scelta civica	76.326					Lega Nord	117.841
UDC	76.026						
Con Monti per l'Italia		155.929					

Sempre a proposito di Senato, la TAB. 11 consente di osservare tre aspetti importanti del processo di traduzione dei voti in seggi relativo alla camera alta. Primo: nel 2006 e 2008 la struttura bipolare aveva favorito in molte regioni l'affermazione di maggioranze "naturali" (da intendersi: superiori al 55% dei seggi in palio nella circoscrizione) e ciò aveva limitato a poche regioni il ricorso al premio; nel 2013 la struttura multipolare della competizione ha generalizzato la necessità di far ricorso al premio di maggioranza. Secondo: se nel 2006 la somma algebrica dei premi era stata nulla e nel 2008 aveva irrobustito il vantaggio già consistente – e superiore alla maggioranza assoluta dei seggi – della coalizione vincente, nel 2013 l'effetto è stato idiosincratico. Il confronto tra l'esito della ripartizione dei seggi *senza* applicazione dei premi e *dopo* l'applicazione dei premi rende evidente, come si è già osservato, che il meccanismo del premio avvantaggia la seconda coalizione anziché la prima. Un esito incoerente con la teleologia del premio di maggioranza. Terzo: l'effetto aggregato del meccanismo, come si è detto, è l'assenza di una maggioranza nell'assemblea di Palazzo Madama. Ciò è determinato dal fatto che a contare sono le singole circoscrizioni regionali, il che assimila il sistema elettorale per il Senato al meccanismo utilizzato per designare il collegio elettorale presidenziale negli Stati Uniti. Il centro-destra si avvantaggia del meccanismo pur non avendo conseguito la maggioranza dei "voti popolari", grazie al fatto di aver conquistato il bonus in seggi nelle tre regioni in cui si assegna il maggior numero di seggi (Lombardia, Campania e Lazio), che in questa occasione si presentavano alla vigilia del voto come *battleground states*.

Tab. 11 - Elezioni politiche 2013, Senato. L'effetto dei premi regionali di maggioranza.

	Distribuzione dei seggi senza l'applicazione del premio			Distribuzione dei seggi dopo l'applicazione del premio			Differenze prodotte dai premi di maggioranza					
	Bersani	Bertusconi	Grillo	Monti	Bersani	Bertusconi	Grillo	Monti	Bersani	Bertusconi	Grillo	Monti
Piemonte	7	7	6	2	13	4	3	2	+6	-3	-3	0
Lombardia	15	19	9	6	11	27	7	4	-4	+8	-2	-2
Veneto	6	9	6	3	4	14	4	2	-2	+5	-2	-1
Friuli Venezia Giulia	2	2	2	1	4	1	1	1	+2	-1	-1	0
Liguria	3	2	2	1	5	1	1	1	+2	-1	-1	0
Emilia Romagna	10	5	5	2	13	4	4	1	+3	-1	-1	-1
Toscana	8	4	4	2	10	3	4	1	+2	-1	0	-1
Umbria	3	2	2	0	4	1	1	1	+1	-1	-1	+1
Marche	3	2	2	1	5	1	1	1	+2	-1	-1	0
Lazio	11	9	8	Sotto soglia	16	6	6		+5	-3	-2	
Abruzzo	2	3	2	Sotto soglia	1	4	2		-1	+1	0	
Molise	1	1	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0
Campania	9	11	6	3	6	16	5	2	-3	+5	-1	-1
Puglia	6	7	5	2	4	11	4	1	-2	+4	-1	-1
Basilicata	3	2	2	0	4	1	1	1	+1	-1	-1	+1
Calabria	4	4	2	Sotto soglia	2	6	2		-2	+2	0	
Sicilia	9	8	8	Sotto soglia	5	14	6		-4	+6	-2	
Sardegna	3	2	3	Sotto soglia	5	1	2		+2	-1	-1	
<i>Totale</i>	<i>105</i>	<i>99</i>	<i>74</i>	<i>23</i>	<i>113</i>	<i>116</i>	<i>54</i>	<i>18</i>	<i>+8</i>	<i>+17</i>	<i>-20</i>	<i>-5</i>

TAB. 12 - Elezioni politiche, Senato. Liste con seggi (N.) e voti senza rappresentanza (% sui voti validi) per regione (2013, 2008, 2006).

	Liste coalizzate che superano il 3%			Liste non coalizzate che superano l'8%			Liste con seggi			Voti senza rappresentanza(*)			Liste non coalizzate che superano il 3%		
	2013	2008	2006	2013	2008	2006	2013	2008	2006	2013	2008	2006	2013	2008	2006
Piemonte	3	4	9	2	-	-	5	4	9	1,9	14,3	-	2	2	-
Lombardia	3	4	8	2	-	-	5	4	8	3,3	12,9	0,4	2	2	-
Veneto	3	4	8	2	-	-	5	4	8	5,5	14,0	3,4	2	1	-
Friuli-Venezia Giulia	3	4	8	2	-	-	4	3	6	2,5	15,3	0,7	2	2	-
Liguria	3	4	8	2	-	-	4	3	5	1,6	12,8	-	2	2	-
Emilia Romagna	2	4	8	2	-	-	4	4	8	2,9	14,0	-	2	1	-
Toscana	3	3	7	2	-	-	5	3	7	2,2	15,1	-	2	2	-
Umbria	3	3	8	2	-	-	4	2	6	1,4	15,8	-	2	2	-
Marche	2	3	7	2	-	-	4	2	7	2,4	15,2	-	2	3	-
Lazio	3	3	7	1	-	-	4	3	7	10,8	14,4	0,6	2	3	-
Abruzzo	2	3	8	1	-	-	3	3	5	11,3	15,4	-	2	2	-
Molise	4	4	5	2	-	-	2	2	2	1,5	11,9	-	3	1	-
Campania	3	4	9	2	-	-	5	3	9	2,4	15,0	1,3	2	1	-
Puglia	3	3	7	2	-	-	5	3	7	2,0	16,3	0,2	2	2	-
Basilicata	4	3	5	2	-	-	5	3	9	5,0	18,4	0,5	2	2	-
Calabria	4	3	8	1	-	-	4	2	10	10,3	18,8	0,7	2	2	-
Sicilia	3	4	8	1	1	-	4	5	8	7,3	6,8	1,7	2	1	-
Sardegna	3	3	7	1	-	-	4	2	7	11,8	15,8	3,8	2	2	-
<i>Media</i>	<i>3,0</i>	<i>3,5</i>	<i>7,5</i>	<i>1,7</i>	<i>4,2</i>	<i>3,1</i>	<i>7,1</i>	<i>6,5</i>	<i>13,7</i>	<i>0,8</i>	<i>2,1</i>	<i>1,8</i>			

(*) La percentuale si riferisce alle liste non coalizzate che non hanno eletto senatori.

La TAB. 12 approfondisce il confronto fra le tre elezioni per il Senato svoltesi con la legge elettorale Calderoli, presentando la struttura della competizione con riferimento alle soglie del 3% (soglia della rappresentanza per le liste coalizzate) e dell'8% (soglia di rappresentanza per le liste non coalizzate), al numero di liste con seggi, all'entità della quota di voti rimasti senza rappresentanza. Il dato più significativo è la presenza, nel 2013, di un numero medio di liste non coalizzate che superano l'8%, e che accedono dunque alla rappresentanza, di poco inferiore a 2. Si tratta del M5S (in tutte le regioni) e della lista Con Monti per l'Italia (in 13 regioni su 18). Nel 2008 soltanto la lista UDC in Sicilia aveva superato tale soglia. Nel 2013, dunque, la competizione per il Senato ha visto l'irrobustimento delle terze forze. Il dato ha comportato un calo dei voti rimasti senza rappresentanza, più che dimezzato rispetto al 2008 (dal 13,7% al 6,5%). Il numero di liste con seggi è passato da 3,1 a 4,2, senza però raggiungere il livello del 2006, quando la costruzione di coalizioni *catch-all* portò a più di 7 il numero medio delle liste con seggi.

Nel 2013 è invece in lieve calo il numero di liste coalizzate che superano il 3% dei voti. Si tratta in media di tre liste: oltre a PD e PDL, la Lega nelle regioni del Nord (ma non in Liguria) e SEL nelle regioni centro-meridionali. Sopra al 3% troviamo inoltre il Centro democratico in Basilicata, Fratelli d'Italia in Molise e Grande Sud in Calabria. Non sempre le liste coalizzate che superano il 3% dei voti hanno ottenuto seggi. È accaduto in due regioni piccole come Basilicata e Calabria: nella prima è restato fuori il Centro democratico col 4,4% dei voti, nella seconda SEL col 3,96% (mentre ha trovato il seggio Grande Sud col 3,23%).

Riassumendo, il contesto multipolare della competizione e la presenza di tre forze di consistenza elettorale simile hanno fortemente modificato il panorama partitico. Rispetto al 2008 la concentrazione del voto (e dei seggi) sui due partiti maggiori (M5S e PD) è arretrata di circa 20 punti di percentuale (si veda la FIG. 3). Il numero di *effective parties* misurato nella FIG. 4 secondo l'indice di Laakso Taagepera con riferimento ai voti è tornato a crescere: il livello di frammentazione elettorale ritrova il livello del 2006 per quanto riguarda i partiti, mentre per quanto riguarda le coalizioni il quadro è simile al 1994.

FIG. 3 - Camera dei deputati. Somma percentuale dei voti e dei seggi ai due maggiori partiti (1976-2013).

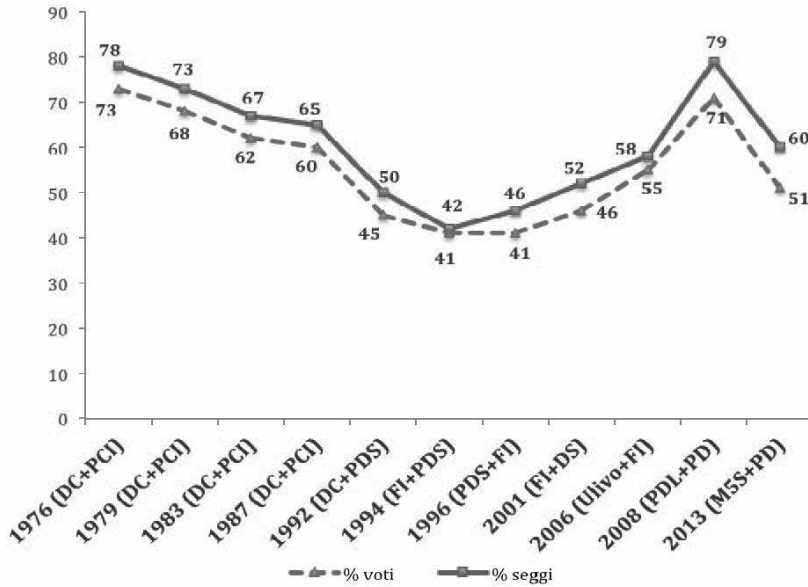
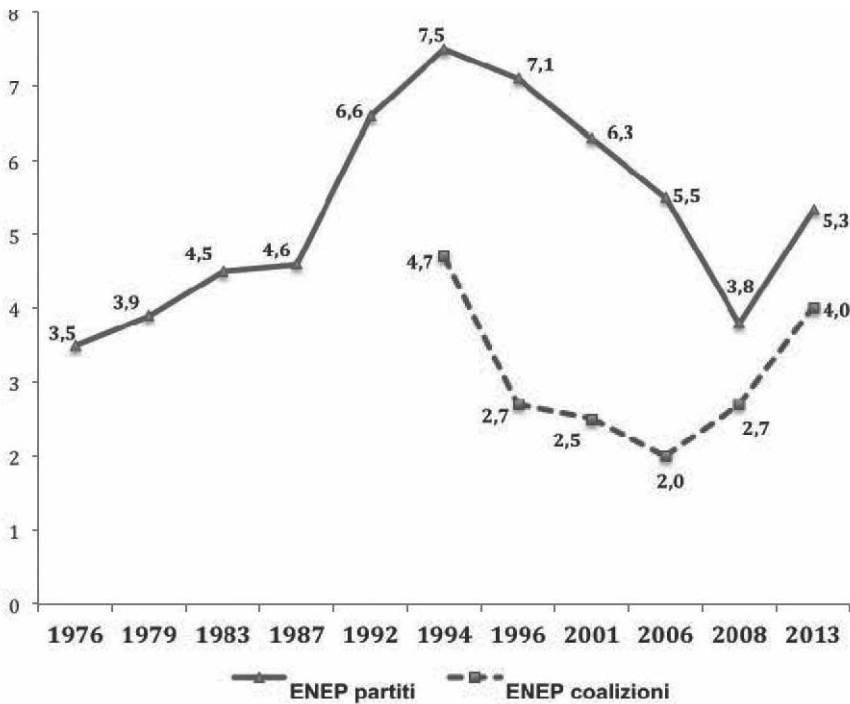


FIG. 4 - Camera dei deputati. Effective number dei partiti elettorali (1976-2013) e delle coalizioni elettorali (1994-2013) (Indice di Laakso-Taagepera).



Nota: l'indice di Laaks e Taagepera è calcolato con la formula $N=1/\sum v_i^2$ ($N=1/\sum s_i^2$) dove v_i (s_i) rappresenta la percentuale al quadrato dei voti (seggi) del partito i-esimo. È utilizzato per tenere conto al tempo stesso del numero e della forza relativa in voti (o in seggi) dei partiti presenti in un dato sistema partitico.

Il voto a coalizioni e liste non coalizzate: successo di Grillo, flop di Monti, sostanziale pareggio tra Bersani e Berlusconi

La TAB. 13 reca il riepilogo del voto per le principali coalizioni e liste non coalizzate alla Camera. Quattro opzioni sono riuscite a eleggere i propri candidati, nell'ordine PD-SEL-Centro democratico-SVP, PDL-Lega-Fratelli d'Italia e altre liste di centro-destra, M5S e Coalizione Monti. È rimasta invece al disotto del 4% Rivoluzione civile, la lista-cartello a trazione giudiziaria in cui assieme a Ingroia, Di Pietro e De Magistris si sono ritrovati i partiti riuniti in modo stabile, dalle elezioni europee del 2009 in avanti, sotto le bandiere della Federazione della Sinistra, ossia Verdi, Rifondazione comunista e Comunisti italiani. Questo risultato ha sancito la seconda sconfitta consecutiva della cosiddetta sinistra radicale, che, dopo l'insuccesso della Sinistra arcobaleno nel 2008, è rimasta di nuovo esclusa dalla rappresentanza parlamentare. Rivoluzione civile è risultata la quinta opzione più votata in quasi tutte le circoscrizioni. Hanno fatto eccezione le tre circoscrizioni lombarde e le due venete, dove Rivoluzione civile è sopravanzata dalla lista di Oscar Giannino Fare per fermare il declino, e il Trentino Alto Adige, dove Die Freiheitlichen, grazie al 16% ottenuto nella provincia di Bolzano, ha conquistato quasi l'8% su scala regionale, come si è già detto. Alla Camera è rimasto privo di rappresentanza parlamentare il 5,1% dei voti (contro il 10% del 2008).

Il verdetto delle urne ha premiato soprattutto il M5S, vero vincitore di queste elezioni. Come si può leggere nelle tabelle riportate in Appendice, il M5S è il primo partito nell'Italia del premio (in termini complessivi, ossia considerando anche il collegio uninominale della Valle d'Aosta e le ripartizioni Estero, la palma spetta invece al PD, che ha sopravanzato il M5S di quattro decimi di punto, pari a circa 135mila voti, e di 4 punti percentuali il PDL, nei confronti del quale si avvantaggia per poco meno di un milione e mezzo di voti). Come si può osservare nella tabella, il movimento di Grillo è stato l'opzione più votata in sei circoscrizioni: le siciliane, Sardegna, Marche, Liguria, Abruzzo. È inoltre il partito più votato in 50 province su 109 (contro 40 per il PD e 17 per il PDL). I suoi risultati peggiori sono stati quelli di Lombardia 2 e Trentino-Alto Adige, circoscrizioni in cui è rimasto sotto al 20% dei voti validi.

L'altra *new entry*, la coalizione guidata da Monti, ha invece ottenuto un risultato al di sotto delle aspettative. Ha superato di poco la soglia del 10% e soltanto Scelta civica, che ha evidentemente cannibalizzato i suoi alleati, ha ricevuto più del 4% dei voti. Questo risultato ha escluso dalla Camera FLI, il partito di Fini, poiché ad avvalersi della clausola del miglior perdente è stato l'UDC, che ha ottenuto 8 seggi (si torni alla TAB. 7 e si veda l'Appendice). La coalizione Monti ha ottenuto i suoi migliori risultati nelle circoscrizioni lombarde e venete, in Friuli Venezia Giulia e Piemonte 2, arrivando a sfiorare il 14% nel Trentino-Alto Adige (grazie al 20% della provincia di Trento ottenuto per propulsione di Lorenzo Dellai). Lo squilibrio territoriale è confermato dai risultati inferiori o di poco superiori al 10% relativi alle regioni rosse e alle circoscrizioni del Sud (uniche eccezioni: Campania 2 e Basilicata, dove la coalizione Monti ha superato la media nazionale).

Nelle circoscrizioni dell'Italia del premio, la configurazione multipolare della com-

TAB. 13 - Elezioni politiche 2013. Voto alle coalizioni e alle liste non coalizzate per la Camera.

	PD-SEL-CD- Altri CS		PDL-LN-Fratelli d'Italia-Altri CD		Movimento 5 Stelle		Con MONTI per l'Italia		Rivoluzione civile		Altri		Totale voti validi	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Piemonte 1	412.117	30,6	326.705	24,2	392.724	29,1	158.954	11,8	34.043	2,5	24.143	1,8	1.348.686	100
Piemonte 2	314.514	25,8	394.534	32,4	313.573	25,7	151.045	12,4	19.576	1,4	23.416	1,9	1.216.658	100
Lombardia 1	711.547	30,8	723.471	31,3	472.158	20,4	285.128	12,3	40.703	1,8	75.312	3,3	2.308.319	100
Lombardia 2	632.937	25,1	1.011.240	40,1	462.796	18,3	313.178	12,4	34.225	1,3	66.818	2,7	2.521.194	100
Lombardia 3	269.974	29,9	312.720	34,7	191.193	21,2	93.096	10,3	14.665	1,6	20.188	2,2	901.836	100
TAA	271.088	44,7	96.246	15,9	88.622	14,6	84.242	13,9	8.754	1,4	57.281	9,4	606.233	100
Veneto 1	397.106	22,2	592.652	33,2	458.085	25,6	213.035	11,9	23.175	1,3	102.977	5,8	1.787.030	100
Veneto 2	289.864	25,0	342.752	29,6	317.777	27,4	136.318	11,8	16.433	1,4	54.536	4,7	1.157.680	100
FVG	198.175	27,5	201.865	28,0	196.218	27,2	92.813	12,9	15.046	2,1	16.588	2,3	720.705	100
Liguria	290.502	31,1	215.186	23,0	299.966	32,1	92.593	9,9	19.509	2,1	16.661	1,8	934.417	100
Emilia Romagna	1.073.209	40,2	557.071	20,8	658.443	24,6	248.579	9,3	51.621	1,9	82.879	3,1	2.671.802	100
Toscana	922.300	41,6	459.697	20,7	532.875	24,0	187.287	8,4	59.797	2,7	57.220	2,6	2.219.176	100
Umbria	187.197	35,6	127.962	24,3	143.004	27,2	50.603	9,6	13.324	2,5	4.338	0,8	526.428	100
Marche	288.278	31,1	196.884	21,2	298.141	32,1	99.002	10,7	20.347	2,2	25.251	2,7	927.903	100
Lazio 1	762.535	31,6	612.594	25,4	687.626	28,5	214.860	8,9	65.401	2,7	71.604	3,0	2.414.620	100
Lazio 2	225.433	25,2	312.056	34,8	241.172	26,9	76.543	8,5	19.437	2,2	21.142	2,4	895.783	100
Abruzzo	204.285	26,2	229.883	29,5	232.542	29,9	69.158	8,9	25.769	3,3	16.798	2,2	778.435	100
Molise	54.296	28,9	53.469	28,4	52.057	27,7	20.105	10,7	6.395	3,4	1.787	0,9	188.109	100
Campania 1	391.711	25,9	538.486	35,7	349.681	23,2	151.204	10,0	44.813	3,0	33.897	2,2	1.509.792	100
Campania 2	384.318	26,0	524.750	35,6	311.684	21,1	186.456	12,6	32.362	2,2	35.929	2,4	1.475.499	100
Puglia	584.125	26,5	727.376	33,0	563.243	25,5	231.718	10,5	53.829	2,4	46.229	2,1	2.206.520	100
Basilicata	106.002	34,2	76.407	24,6	75.258	24,3	34.925	11,3	7.387	2,4	10.153	3,3	310.132	100
Calabria	265.685	28,3	283.163	30,2	233.169	24,8	98.480	10,5	27.337	2,9	30.278	3,2	938.112	100
Sicilia 1	249.366	21,3	360.182	30,7	404.945	34,5	98.994	8,4	43.145	3,7	15.527	1,3	1.172.159	100
Sicilia 2	288.737	21,6	426.302	31,8	437.672	32,7	116.048	8,7	42.240	3,1	28.519	2,1	1.339.508	100
Sardegna	272.517	29,4	219.197	23,7	274.834	29,7	87.243	9,4	25.855	2,8	46.142	5,0	925.788	100
<i>Totale</i>	10.047.808	29,6	9.922.850	29,2	8.689.458	25,6	3.591.607	10,6	765.188	2,3	985.613	2,9	34.002.524	100

petizione ha prodotto una distribuzione dei voti molto diversa da quella del 2008 e del 2006. Soltanto in quattro circoscrizioni la coalizione o lista non coalizzata che vince ha oltrepassato la soglia del 40% dei voti (in Toscana, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige il centro-sinistra, in Lombardia 1 il centro-destra). In cinque circoscrizioni (Veneto 2, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Molise e Sardegna) nessuna opzione ha superato il 30%.

La TAB. 14 riporta il risultato della circoscrizione Valle d'Aosta. Come si è ricordato, si tratta di un collegio uninominale che non concorre al processo di assegnazione dei seggi su scala nazionale e alla determinazione delle grandezze per l'attribuzione del(l'eventuale) premio di maggioranza. Il candidato del partito autonomista Vallée d'Aoste, Marguerettaz, ha conquistato il seggio con un vantaggio di tre decimi di punto (meno di 200 voti) sul candidato dell'UVP, Vierin (centro-sinistra). Si è trattato di un margine ancora più piccolo di quello, già modesto, che nel 2008 aveva determinato la sconfitta della candidatura di Vallée d'Aoste a vantaggio della candidatura dell'ALD. La lista autonomista ha vinto anche al Senato, con un margine più consistente (si veda la TAB. 15). La Valle d'Aosta è l'unica circoscrizione in cui il M5S ottiene più voti al Senato che alla Camera.

TAB. 14 - *Elezioni politiche 2008, Camera. Risultato della circoscrizione uninominale della Valle d'Aosta.*

Candidati	Partiti	Voti	
		N.	%
Rudi Franco Marguerettaz	Vallée d'Aoste	18.376	25,4
Laurent Vierin	Union Valdôtaine Progressiste	18.191	25,1
Jean Pierre Guichardaz	Autonomie Liberté Démocratie	14.340	19,8
Roberto Ugo Massimo Cognetta	M5S	13.403	18,5
Giorgia Meloni	Fratelli d'Italia	3.051	4,2
Nicoletta Spelgatti	Lega Nord	2.384	3,3
Luca Bringham	UDC	1.355	1,9
Fabrizio Buillet	Fare per fermare il declino	748	1,0
Andrea Ladu	CasaPound Italia	443	0,6
Eros Campion	NAtion Val d'Outa	145	0,2
<i>Totale</i>		<i>72.436</i>	<i>100</i>

In Trentino-Alto Adige, dove i senatori della regione vengono eletti con il sistema misto vigente dal 1993 (legge Mattarella), il centro-sinistra ha conquistato sei seggi su sette (si veda la TAB. 16). Grazie all'asse PD-SVP in Alto Adige e all'accordo tra il PD e l'UPT di Dellai in provincia di Trento, lo schieramento ha conquistato tutti i collegi uninominali, compresi due collegi tradizionalmente marginali come quelli di Bolzano e Rovereto. Al centro-destra è andato il seggio dell'arena proporzionale.

Tab. 15 - *Elezioni politiche 2013, Senato. Risultato della circoscrizione uninominale della Valle d'Aosta.*

Candidati	Partiti	Voti	
		N.	%
Albert Laniece	Vallée d'Aoste	24.609	37,0
Patrizia Morelli	Autonomie Liberté Démocratie	20.430	30,8
Stefano Angelo Luigi Ferrero	M5S	13.760	20,7
Sandra Maria Cane	Lega Nord	2.608	3,9
Monza Paolo Dalbard	La Destra	2.014	3,0
Luigi Bracci	UDC	1.594	2,4
Enrico Martial	Fare per fermare il declino	814	1,2
Vilma Margaria	CasaPound Italia	424	0,6
Giovan Battista Mascia	Nation Val D'Outa	186	0,3
<i>Totale</i>		<i>66.439</i>	<i>100</i>

Tab. 16 - *Elezioni politiche 2013, Senato. Risultato della circoscrizione Trentino Alto-Adige.*

Partiti	Voti		Seggi
	N.	%	N.
SVP - PATT - PD – UPT	127.656	23,4	3
PDL-Lega Nord	85.298	15,7	1
M5S	82.499	15,2	
SVP	54.474	10,0	1
PD – SVP	47.623	8,8	1
SVP	42.667	7,8	1
Die Freiheitlichen	42.094	7,7	
Rivoluzione civile	11.262	2,1	
Fare per fermare il declino	8.796	1,6	
Verdi-Grüne-Verc	6.686	1,2	
Verdi-Grüne-Verc	6.122	1,1	
L'Altro Adige nel cuore	4.672	0,9	
PD	4.478	0,8	
PD	4.319	0,8	
Scelta civica con Monti per l'Italia	4.016	0,7	
Scelta civica con Monti per l'Italia	3.630	0,7	
MIR – Moderati in rivoluzione	3.414	0,6	
Fratelli d'Italia	2.365	0,4	
La Destra		0,2	
CasaPound Italia	1.160	0,2	
Partito per tutti-Partei für alle	426	0,1	
<i>Totale</i>	<i>544.838</i>	<i>100</i>	<i>7</i>

La TAB. 17 riporta il riepilogo dei risultati nelle circoscrizioni regionali del Senato con riferimento alle coalizioni e alle liste non coalizzate. La struttura della competizione presenta alcune variazioni minori rispetto a quella della Camera, in particolare una dispersione del voto lievemente più contenuta (al Senato la somma delle prime due coalizioni è pari al 62,3% contro il 58,8% della Camera e sulle prime tre opzioni all'86,1% contro l'84,4%). Ciò nonostante, la coalizione o lista non coalizzata vincente ha oltrepassato la soglia del 40% dei voti in due sole circoscrizioni (Toscana e Emilia Romagna). Sono invece tre le regioni in cui il vincente non raggiunge il 30% (Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo). A differenza della Camera, il M5S non ha conquistato il maggior numero di voti in nessuna circoscrizione e dunque non ottiene alcun premio di maggioranza. Ha superato il 30% soltanto in Liguria e nelle Marche, mentre in Lombardia è rimasto sotto al 20% dei voti. Anche l'opzione Monti, in corsa al Senato come lista unica, ha registrato nel voto per l'assemblea di Palazzo Madama risultati peggiori di quelli ricevuti per la Camera. Il suo miglior risultato è conseguito in Friuli Venezia Giulia (12,3%). In Piemonte e Veneto ha superato l'11%. Come si è visto nella TAB. 11, la lista Con Monti per l'Italia è rimasta sotto la soglia dell'8% in 5 circoscrizioni e questo ne ha indebolito il contingente in seggi.

La distribuzione dei seggi assegnate in ciascuna regione alle coalizioni e alle liste (coalizzate e non coalizzate) è riportata nella TAB. 18. È importante osservare in che modo le due coalizioni principali – la coalizione Bersani e la coalizione Berlusconi – si sono divisi i 17 premi di maggioranza, fattore determinante del risultato delle elezioni. Il centro-sinistra ne ha ottenuti di più (10 contro i 7 andati al centro-destra), ma il centro-destra ha conquistato, con la sola eccezione del Lazio, i premi più “pesanti”, ossia quelli assegnati nelle circoscrizioni più grandi per seggi in palio: Lombardia, Campania, Sicilia e Veneto.

Il confronto 2013-2008: milioni di voti in movimento, volatilità senza precedenti, prospettive incerte

Da quanto si è osservato nei paragrafi precedenti, il risultato delle politiche 2013 ha rivoluzionato il paesaggio elettorale e parlamentare. Si ricorderà che anche le elezioni del 2008 erano state di grande cambiamento elettorale. Ne era scaturito un paesaggio politico a bassa frammentazione e incentrato sui due nuovi partiti che si erano formati poco prima del voto, il PD e il PDL. Ancora una volta, dunque, settori assai consistenti di elettorato hanno modificato la propria scelta di voto rispetto all'elezione precedente, a conferma di una diagnosi di fluidità e destrutturazione del sistema dei partiti ormai ventennale.

Un indicatore grezzo dell'entità di questo fenomeno si può ricavare confrontando i voti delle forze in campo con i risultati del 2008. I saldi riportati nella TAB. 19 mostrano l'entità del sommovimento. Occorre considerare, anzitutto che, rispetto al 2008, i voti validi sono stati due milioni e mezzo in meno. Le elezioni politiche del 2013, in secondo luogo, hanno assistito al fragoroso ingresso sulla scena di movimenti e partiti al

TAB. 17 - Elezioni politiche 2013. Voto alle coalizioni e alle liste non coalizzate per il Senato.

	PD-SEL-II Megafono- Altri CS		PDL-LN-Grande Sud-Altri CD		Movimento 5 Stelle		Con MONTI per l'Italia		Rivoluzione civile		Altri		Totale voti validi	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Piemonte	711.659	29,8	698.963	29,3	614.201	25,7	277.498	11,6	39.405	1,6	44.566	1,9	2.386.292	100
Lombardia	1.583.153	29,7	2.003.055	37,6	927.951	17,4	572.046	10,7	61.455	1,1	175.367	3,3	5.323.027	100
Veneto	681.501	25,0	895.425	32,9	670.089	24,6	299.906	11,0	27.576	1,0	149.527	5,5	2.724.024	100
FVG	197.186	29,3	193.804	28,8	171.429	25,5	82.652	12,3	11.263	1,7	16.764	2,5	673.098	100
Liguria	288.888	33,0	210.843	24,1	265.309	30,3	81.794	9,3	13.799	1,6	13.782	1,6	874.415	100
Emilia Romagna	1.051.801	42,1	532.697	21,3	576.334	23,1	222.581	8,9	39.428	1,6	73.615	2,9	2.496.456	100
Toscana	897.585	43,4	440.034	21,3	469.184	22,7	167.848	8,1	45.399	2,2	45.588	2,2	2.065.638	100
Umbria	182.743	37,6	122.870	25,3	123.028	25,3	40.585	8,3	9.963	2,0	7.019	1,4	486.208	100
Marche	283.498	33,2	190.062	22,2	258.823	30,3	85.612	10,0	15.715	1,8	20.625	2,4	854.335	100
Lazio	980.996	32,3	876.643	28,9	785.156	25,9	228.905	7,5	63.234	2,1	100.824	3,3	3.035.758	100
Abruzzo	199.354	28,1	210.291	29,6	201.328	28,4	53.478	7,5	18.726	2,6	26.623	3,8	709.800	100
Molise	51.454	30,3	51.149	30,1	45.287	26,6	14.253	8,4	5.249	3,1	2.635	1,5	170.027	100
Campania	761.427	29,0	980.431	37,4	543.371	20,7	215.956	8,2	58.745	2,2	62.466	2,4	2.622.396	100
Puglia	563.816	28,4	683.002	34,4	476.932	24,1	179.493	9,0	39.222	2,0	39.631	2,0	1.982.096	100
Basilicata	102.289	36,7	70.656	25,3	63.841	22,9	23.302	8,3	4.960	1,8	13.944	5,0	278.992	100
Catabria	264.677	31,7	278.359	33,3	185.570	22,2	63.469	7,6	20.406	2,4	22.963	2,7	835.444	100
Sicilia	614.290	27,3	750.689	33,4	663.407	29,5	132.342	5,9	56.066	2,5	31.409	1,4	2.248.203	100
Sardegna	270.154	31,7	216.921	25,5	244.610	28,7	55.766	6,6	19.384	2,3	44.501	5,2	851.336	100
<i>Totale</i>	<i>9.686.471</i>	<i>31,6</i>	<i>9.405.894</i>	<i>30,7</i>	<i>7.285.850</i>	<i>23,8</i>	<i>2.797.486</i>	<i>9,1</i>	<i>549.995</i>	<i>1,8</i>	<i>891.849</i>	<i>2,9</i>	<i>30.617.545</i>	<i>100</i>

Tab. 18 - Elezioni politiche 2013, Senato. Assegnazione dei seggi a coalizioni e liste per regione.

	PD		SEL		Coalizione PDS-SEL		PDL		Lega Nord		Coalizione PDL-Lega		M5S		Con Monti per l'Italia		Altri ⁽¹⁾		Totale			
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%		
Valle d'Aosta																						
Piemonte	13	59,1			13	59,1	3	13,6	1	4,5	4	18,2	3	13,6	2	9,1			1	100	1	100
Lombardia	11	22,4			11	22,4	16	32,7	11	22,4	27	55,1	7	14,3	4	8,2			6	85,7	7	100
TAA																						
Veneto	4	16,7			4	16,7	9	37,5	5	20,8	14	58,3	4	16,7	2	8,3					24	100
FVG	4	57,1			4	57,1	1	14,3			1	14,3	1	14,3	1	14,3					7	100
Liguria	5	62,5			5	62,5	1	12,5			1	12,5	1	12,5	1	12,5					8	100
Emilia Romagna	13	59,1			13	59,1	4	18,2			4	18,2	4	18,2	1	4,5					22	100
Toscana	9	50,0	1	5,6	10	55,6	3	16,7			3	16,7	4	22,2	1	5,6					18	100
Umbria	4	57,1			4	57,1	1	14,3			1	14,3	1	14,3	1	14,3					7	100
Marche	5	62,5			5	62,5	1	12,5			1	12,5	1	12,5	1	12,5					8	100
Lazio	14	50,0	2	7,1	16	57,1	6	21,4			6	21,4	6	21,4							28	100
Abruzzo	1	14,3			1	14,3	4	57,1			4	57,1	2	28,6							7	100
Molise	1	50,0			1	50,0	1	50,0			1	50,0									2	100
Campania	5	17,3	1	3,4	6	20,7	16	55,2			16	55,2	5	17,2	2	6,9					29	100
Puglia	3	15,0	1	5,0	4	20,0	11	55,0			11	55,0	4	20	1	5,0					20	100
Basilicata	3	42,9	1	14,3	4	57,1	1	14,3			1	14,3	1	14,3	1	14,3					7	100
Calabria	2	20,0			2	20,0	5	50,0			6 ⁽³⁾	60,0	2	20							10	100
Sicilia	4	16,0			5 ⁽⁴⁾	20,0	14	56,0			14	56,0	6	24,0							25	100
Sardegna	4	50,0	1	12,5	5	62,5	1	12,5			1	12,5	2	25,0							8	100
Totale	105	34,0	7	2,3	113	36,6	98	31,7	17	5,5	117	37,9	54	17,5	18	5,8	7	2,3	309	100	309	100

Note: ⁽¹⁾Il seggio della Valle d'Aosta è stato conquistato dalla candidatura della Vallée d'Aoste, dei sei seggi del Trentino-Alto Adige tre sono stati conseguiti da candidature SVP-PATTI-PD-UPT, due da candidature SVP e uno da una candidatura PD-SVP; ⁽²⁾ si tratta del seggio conquistato dalla candidatura congiunta PDL-Lega; ⁽³⁾ di cui un seggio alla lista Grande Sud; ⁽⁴⁾ di cui un seggio alla lista II Megafono-Lista Crocetta.

loro esordio. Uno di essi, il M5S, è stato votato da oltre 8 milioni e mezzo di elettori che nelle elezioni precedenti si erano astenuti o avevano votato per un partito diverso. Pur se di minore impatto, si è avuto inoltre l'esordio di Scelta civica, lista creata dal premier uscente Monti, che ha ricevuto quasi 3 milioni di voti.

A questi risultati hanno corrisposto i saldi negativi dei partiti che nel 2008 avevano avuto un seguito elettorale assai consistente. Il PDL ha perduto oltre 6 milioni di voti, risultato senza precedenti nella storia repubblicana (lo scarto tra PPI 1994 e DC 1992 è superiore, ma politicamente spurio). In termini percentuali la Lega Nord ha fatto ancor peggio, perdendo oltre la metà dei voti conseguiti cinque anni prima. Il PD ha subito una flessione minore, ma ha perso pur sempre poco meno di 3 milioni e mezzo di voti, pari a quasi il 30% del proprio elettorato precedente. Si segnala anche il prosciugamento dell'UDC di Casini che vede evaporare il voto di due elettori su tre che nel 2008 avevano scelto lo Scudo crociato. Parte di questi elettori sembra essersi rivolta a Scelta civica. C'è infine l'estrema sinistra, che nel 2008 era uscita assai malconcia dal voto e che ha visto ridursi ancora di un terzo il proprio seguito.

TAB. 19 - *il cambiamento del sostegno elettorale ai partiti tra politiche 2013 e politiche 2008 (Camera).*

	Voti			Voti persi (2008=100)
	2013	2008	Δ (2013-2008)	
Voti validi	34.002.524	36.457.254	-2.454.730	-6,7
PDL	7.332.972	13.629.464	-6.296.492	-46,2
Lega Nord	1.390.014	3.024.543	-1.634.529	-54,0
PD	8.644.523	12.095.306	-3.450.783	-28,6
UDC	608.210	2.050.229	-1.442.019	-70,3
Estrema sinistra ^(*)	1.854.597	2.718.322	-863.725	-31,8
M5S	8.689.458		+8.689.458	
Scelta civica	2.824.065		+2.824.065	

(*) Nel 2013: SEL e Rivoluzione civile Nel 2008 IDV e Sinistra arcobaleno.

La TAB. 20 approfondisce su scala circoscrizionale il confronto 2013-2008, con riferimento ai quattro partiti che hanno e avevano ottenuto rappresentanza parlamentare. Se ne ricavano alcune indicazioni sulla geografia della loro pesante flessione. Il PDL ha perso in cinque circoscrizioni più della metà dei voti che aveva ricevuto nel 2008. Si tratta, in ordine decrescente, di Sardegna, Basilicata, Marche, Liguria e Lazio 1. Ha invece contenuto le sue perdite nelle roccaforti venete e lombarde (ma non in Lombardia 1), dove ha comunque perso più di un terzo dei propri voti precedenti. Al Sud il PDL è in grande calo soprattutto nelle circoscrizioni siciliane e in Campania 2, meno in Puglia e Campania 1. Anche l'alleato leghista ha registrato un tracollo inferiore alla media – pur se compreso tra il 40% e il 50% dei propri voti precedenti – nelle circoscrizioni lombarde. Ha registrato invece le maggiori

TAB. 20 - il cambiamento del sostegno elettorale a PDL, PD, Lega Nord e UDC partiti tra politiche 2013 e politiche 2008 (Camera): saldo dei voti in valori assoluti e percentuali per circoscrizione.

	PDL			PD			Lega Nord			UDC		
	Δ (2013-2008)	Voti persi (2008=100)	Δ (2013-2008)	Voti persi (2008=100)	Δ (2013-2008)	Voti persi (2008=100)	Δ (2013-2008)	Voti persi (2008=100)	Δ (2013-2008)	Voti persi (2008=100)	Δ (2013-2008)	Voti persi (2008=100)
Piemonte 1	-214.234	47,4	-147.657	29,2	-76.696	63,6	-56.268	80,1				
Piemonte 2	-214.659	44,4	-94.056	24,8	-144.118	64,8	-54.341	76,4				
Lombardia 1	-406.489	46,0	-125.588	16,4	-194.723	49,3	-66.057	76,4				
Lombardia 2	-330.726	38,9	-83.002	12,5	-312.221	41,4	-99.192	75,6				
Lombardia 3	-129.941	39,8	-51.794	17,3	-79.959	44,9	-31.863	73,0				
TAA	-62.866	48,7	-49.611	32,9	-32.702	56,3	-20.892	81,3				
Veneto 1	-158.633	31,5	-111.783	23,5	-329.543	62,9	-81.119	73,2				
Veneto 2	-129.581	38,7	-72.342	21,5	-190.730	62,2	-45.333	75,2				
FVG	-130.647	49,3	-60.826	25,5	-51.079	51,3	-34.312	74,6				
Liguria	-192.806	52,5	-117.045	31,1	-46.476	68,0	-27.255	72,1				
Emilia Romagna	-367.406	45,8	-292.875	22,8	-148.734	68,3	-90.228	75,3				
Toscana	-360.946	48,2	-279.224	25,1	-32.062	66,4	-72.998	74,1				
Umbria	-92.287	47,4	-81.821	32,6	-6.330	67,3	-18.753	73,4				
Marche	-180.032	52,6	-148.095	36,6	-15.166	70,3	-43.098	72,0				
Lazio 1	-532.599	51,7	-327.210	33,3	3.046		-76.277	70,9				
Lazio 2	-219.199	45,9	-100.867	34,0	2.263		-40.250	68,7				
Abruzzo	-158.681	46,1	-101.258	36,5	1.407		-34.803	71,8				
Molise	-32.407	45,0	7.269	-20,6	343		-8.186	71,4				
Campania 1	-384.979	46,1	-185.726	36,0	3.197		-56.521	59,7				
Campania 2	-388.638	48,3	-135.509	29,5	5.633		-52.831	43,1				
Puglia	-449.452	41,3	-331.052	44,8	1.457		-144.040	76,0				
Basilicata	-66.149	52,8	-51.737	39,4	382		-15.334	65,4				
Calabria	-215.385	49,1	-136.494	39,4	2.205		-49.135	56,1				
Sicilia 1	-301.041	49,5	-123.452	36,1	2.002		-119.322	79,1				
Sicilia 2	-349.949	49,4	-127.709	33,9	2.748		-74.641	65,5				
Sardegna	-226.760	54,6	-121.319	34,3	1.327		-28.970	53,0				
<i>Totale</i>	-6.296.492	46,2	-3.450.783	28,5	-1.634.529	54,0	-1.442.019	70,3				

perdite nelle regioni di più recente insediamento, ossia le regioni rosse e la Liguria. Nelle due regioni di cui guida il governo, Piemonte e Veneto, il bilancio è stato pesante, con una flessione di poco inferiore ai due terzi del proprio elettorato precedente.

Il PD, come si è visto, ha perso meno dei partiti di centro-destra. L'andamento di tali flessioni presenta un profilo geografico più definito. Con l'eccezione di tre circoscrizioni – nell'ordine Marche, Liguria, Umbria e Piemonte 1 – le perdite superiori alla media sono concentrate a sud di Roma (fa eccezione il Molise, dove il PD ottiene addirittura un saldo positivo legato peraltro al magro risultato di cinque anni prima, a sua volta dovuto al pieno di voti realizzato dall'IDV del molisano Di Pietro, allora alleato del PD). Il partito di Bersani ha invece contenuto le sue perdite sia nelle regioni di maggior radicamento (Emilia Romagna e Toscana, dove perde “soltanto” un quarto dei propri voti precedenti), sia nelle circoscrizioni di maggior debolezza, quelle lombarde e venete.

La geografia del virtuale azzeramento dell'UDC è anch'essa piuttosto connotata, chiamando in causa soprattutto le zone di forza del Nord (le due circoscrizioni piemontesi e il Veneto 2) più Sicilia 1 e Puglia. In queste zone l'UDC ha perso oltre i tre quarti del proprio elettorato precedente. Ha resistito meglio in alcune delle sue roccaforti al Sud, in particolare le circoscrizioni campane, la Calabria, Sicilia 2 e Lazio 2.

Il voto degli italiani all'estero

Per la terza volta gli italiani residenti all'estero hanno eletto i 18 parlamentari (12 deputati e sei senatori) che li rappresentano nel parlamento di Roma. Al voto erano iscritti circa tre milioni e mezzo di elettori.

TAB. 21 - *Elezioni Politiche 2013, Camera. Elettori, votanti e voti validi, nelle quattro ripartizioni Estero.*

	Elettori	Votanti	% Votanti	Voti validi	Schede nulle	Schede bianche	Schede contestate
Europa	1.886.645	577.631	30,6	521.824	47.592	7.640	575
America del Sud	1.093.766	374.157	34,2	330.682	35.310	7.089	1.076
America del Nord	328.788	96.434	29,3	82.374	12.314	981	765
Asia, Africa, Oceania e Antartide	185.488	55.767	30,1	47.447	7.544	746	30
<i>Totale</i>	<i>3.494.687</i>	<i>1.103.989</i>	<i>31,6</i>	<i>982.327</i>	<i>102.760</i>	<i>16.456</i>	<i>2.446</i>

Come si legge nelle TABB. 21 e 22, ha votato poco più del 30% degli aventi diritto, con una caduta di partecipazione rispetto al 2008 di circa 10 punti. Se a ciò si aggiungono il 10% di voti nulli, il rapporto tra voti validi ed elettori si riduce al 28%. Si tratta di una percentuale assai modesta, che non sembra giustificare la molta retorica e l'astrusa complessità che circonda l'anomalo meccanismo di voto introdotto nel 2001 con riforma costituzionale. I risultati – si vedano le TABB. 23 e 24 – hanno premiato il PD, che conquista la metà dei seggi in palio (9 su 18, 5 alla Camera e 4 al Senato) probabil-

mente grazie alla maggiore attenzione applicata su tali circoscrizioni (il centro-sinistra ha riconfermato tre uscenti e un quarto eletto era stato in carica nella XV legislatura). Il centro-destra ha invece proseguito la sua serie di risultati negativi e ha ottenuto un solo seggio, nella ripartizione Europa per la Camera. Nelle circoscrizioni estere non ha sfondato il M5S che, rimasto sotto il 10%, ha eletto un solo parlamentare, anch'esso in Europa alla Camera. Ha conseguito invece un buon risultato Scelta civica, che ha conquistato due seggi alla Camera e uno al Senato. In Sudamerica ha trovato conferma l'attivismo dell'associazionismo di origine italiana. Il MAIE è riuscito a eleggere tre parlamentari, due alla Camera e uno al Senato, ai quali si aggiunge l'eletto dell'USEI.

TAB. 22 - *Elezioni Politiche 2013, Senato. Elettori, votanti e voti validi, non validi nelle quattro ripartizioni Estero.*

	Elettori	Votanti	% Votanti	Voti validi	Schede nulle	Schede bianche	Schede contestate
Europa	1.688.574	533.898	31,6	479.339	46.889	7.419	251
America del Sud	984.045	334.075	33,9	293.998	33.333	6.554	190
America del Nord	306.750	90.230	29,4	77.717	11.554	936	23
Asia, Africa, Oceania e Antartide	170.132	51.718	30,4	44.105	6.889	705	19
<i>Totale</i>	<i>3.149.501</i>	<i>1.009.921</i>	<i>32,1</i>	<i>895.159</i>	<i>98.665</i>	<i>15.614</i>	<i>483</i>

TAB. 23 - *Elezioni Politiche 2013, Camera. Voti e seggi alle liste nelle quattro ripartizioni Estero.*

	Europa		America del Sud		America del Nord		Asia, Africa, Oceania, Antartide		Totale	
	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi
PD	154.871	2	90.716	1	26.710	1	15.795	1	288.092	5
Con Monti per l'Italia	142.980	1			22.895	1	14.799		180.674	2
PDL	95.262	1	21.809		18.772		9.981		145.824	1
MAIE - Mov. Associativo Italiani all'estero	10.642		129.831	2					140.473	2
M5S	69.284	1	10.511		8.374		6.872		95.041	1
USEI-Unione Sudamericana Emigrati Italiani			44.024	1					44.024	1
Italiani per la libertà			22.321						22.321	
SEL	17.375								17.375	
Rivoluzione civile	15.910								15.910	
Unione italiani Sudamerica			11.470						11.470	
Fare per fermare il declino	8.427				1.733				10.160	
Partito comunista	7.073								7.073	
Insieme per gli Italiani					3.890				3.890	
<i>Totale generale</i>	<i>521.824</i>	<i>5</i>	<i>330.682</i>	<i>4</i>	<i>82.374</i>	<i>2</i>	<i>47.447</i>	<i>1</i>	<i>982.327</i>	<i>12</i>

TAB. 24 - Elezioni Politiche 2013, Senato. Voti e seggi alle liste nelle quattro ripartizioni Estero.

	Europa		America del Sud		America del Nord		Asia, Africa, Oceania, Antartide		Totale	
	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi
PD	154.074	1	79.694	1	26.332	1	14.632	1	274.732	4
Con Monti per l'Italia	142.207	1			22.437		12.758		177.402	1
PDL	88.322		20.130		17.547		10.053		136.052	0
MAIE - Mov. Associativo Italiani all'estero			120.290	1					120.290	1
M5S	65.132		9.590		8.178		6.662		89.562	0
USEI-Unione Sudamericana Emigrati Italiani			38.223						38.223	0
Italiani per la libertà			15.260						15.260	0
Rivoluzione civile	14.134								14.134	0
Unione italiani Sudamerica			10.811						10.811	0
Fare per fermare il declino	7.892								7.892	0
Partito comunista	7.578								7.578	0
Insieme per gli Italiani					3.223				3.223	0
<i>Totale generale</i>	<i>479.339</i>	<i>2</i>	<i>293.998</i>	<i>2</i>	<i>77.717</i>	<i>1</i>	<i>44.105</i>	<i>1</i>	<i>895.159</i>	<i>6</i>

APPENDICE

Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati
e per il Senato della Repubblica del 24-25 febbraio 2013

A) Camera dei Deputati

Liste/coalizioni	ITALIA-PREMIO				VALLE D'AGOSTA				ESTERO				TOTALE			
	Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
PD	8.644.523	25,4	292	47,3			288.092	5				8.932.615	297			
SEL	1.089.409	3,2	37	6,0			17.375					1.106.784	37			
Centro Democratico	167.072	0,5	6	1,0								167.072	6			
SVP	146.804	0,4	5	0,8								146.804	5			
<i>Coalizione Bersani</i>	<i>10.047.808</i>	<i>29,5</i>	<i>340</i>	<i>55,1</i>			<i>305.467</i>	<i>5</i>				<i>10.353.275</i>	<i>345</i>			
PDL	7.332.972	21,6	97	15,7			145.824	1				7.478.796	98			
Lega Nord	1.390.014	4,1	18	2,9		2.384						1.392.398	18			
Fratelli d'Italia	665.830	1,9	9	1,5		3.051						668.881	9			
La Destra	219.769	0,6	-									219.769				
Grande Sud-MPA	148.552	0,4	-									148.552				
MIR- Moderati in rivoluzione	81.984	0,2	-									81.984				
Partito pensionati	54.854	0,2	-									54.854				
Intesa popolare	25.632	0,1	-									25.632				
Liberi per un'Italia equa	3.243	0,0	-									3.243				
<i>Coalizione Berlusconi</i>	<i>9.922.850</i>	<i>29,1</i>	<i>124</i>	<i>20,1</i>		5.435			145.824	1		<i>10.074.109</i>	<i>125</i>			
M5S – Grillo	8.689.458	25,6	108	17,5		13.403			95.041	1		8.797.902	109			
Scelta civica	2.824.065	8,3	37	6,0					180.674	2		3.004.739	39			
UDC	608.210	1,8	8	1,3		1.355						609.565	8			
FLI	159.332	0,5	-									159.332				
<i>Coalizione Monti</i>	<i>3.591.607</i>	<i>10,6</i>	<i>45</i>	<i>7,3</i>		1.355			180.674	2		<i>3.773.636</i>	<i>47</i>			
Rivoluzione civile	765.188	2,2	-						15.910			781.098				
Fare per fermare il declino	380.756	1,1	-			748			10.160			391.664				
MAIE – Mov. Ass. Italiani all'estero									140.473	2		140.473	2			

Liste/coalizioni	ITALIA-PREMIO			VALLE D'AOSTA			ESTERO			TOTALE			
	n.	Voti	%	n.	Voti	%	n.	Voti	Seggi	n.	Voti	Seggi	n.
PCdL	89.995	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	89.995
Forza nuova	89.811	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	89.811
Lista Amnistia Giustizia Libertà	64.709	0,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	64.709
Die Freiheitlichen	48.317	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	48.317
CasaPound Italia	47.692	0,1	-	443	-	-	-	-	-	-	-	-	48.135
Fiamma tricolore	44.744	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	44.744
Io amo l'Italia	42.524	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	42.524
USEI – Unione Sudam. Emigr. Italiani							44.024	1					44.024
Indipendenza Veneta	33.274	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	33.274
PLI	28.027	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	28.027
Italiani per la libertà							22.321						22.321
PSd'A	18.585	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	18.585
Vallée d'Aoste				18.376	1								18.376
Unione Valdôaine Progressiste				18.191									18.191
Liga Veneta Repubblica	15.838	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	15.838
Autonomie Liberté Démocratie				14.340									14.340
Voto di protesta	12.746	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12.746
Unione Italiani Sudamerica									11.470				11.470
Veneto Stato	11.378	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11.378
Riformisti italiani	8.223	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8.223
Indipendenza per la Sardegna	7.598	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7.598
PRI	7.143	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7.143
Partito comunista									7.073				7.073
MERIS	5.901	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5.901
PAC	5.159	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5.159
I pirati	4.557	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4.557
Movimento progetto Italia-MID	3.967	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.967
Insieme per gli Italiani									3.890				3.890

Liste/coalizioni	ITALIA-PREMIO				VALLE D'AOSTA				ESTERO				TOTALE				
	Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi		
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	
Rifondazione missina italiana	3.178	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.178
Popolari uniti	2.992	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.992
Progetto nazionale	2.865	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.865
Movimento PPA	1.526	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.526
Unione popolare	1.515	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.515
Tutti insieme per l'Italia	1.452	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.452
Staminali d'Italia	585	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	585
Democrazia atea	556	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	556
Nation Val d'Outa									145								145
<i>Totale</i>	<i>34.002.524</i>	<i>100</i>	<i>617</i>	<i>100</i>	<i>72.436</i>	<i>1</i>	<i>982.327</i>	<i>12</i>	<i>35.037.287</i>	<i>630</i>							

B) Senato della Repubblica

Liste/coalizioni	ITALIA				ESTERO				TOTALE			
	Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
PD	8.408.958	26,9	105	34,0	274.732		4		8.683.690		109	
SEL	912.308	2,9	7	2,3					912.308		7	
Centro Democratico	163.375	0,5							163.375			
Il Megafono – Lista Crocetta	138.581	0,4	1	0,3					138.581		1	
PSI	57.688	0,2							57.688			
Moderati	14.358	0,0							14.358			
<i>Totale Centro-sinistra</i>	<i>9.695.268</i>	<i>31,1</i>	<i>113</i>	<i>36,6</i>					<i>9.970.000</i>		<i>117</i>	
PDL	6.829.587	21,9	98	31,7	136.052				6.965.639		98	
Lega Nord	1.331.163	4,3	17	5,5					1.331.163		17	
Fratelli d' Italia	592.448	1,9							592.448			
La Destra	224.309	0,7							224.309			
Partito pensionati	123.457	0,4							123.457			
Grande Sud	122.100	0,4	1	0,3					122.100		1	
MIR- Moderati in rivoluzione	73.063	0,2							73.063			
MPA – Partito dei Siciliani	48.618	0,2							48.618			
Intesa popolare	24.979	0,1							24.979			
Cantiere popolare	21.685	0,1							21.685			
Basta tasse	19.298	0,1							19.298			
Liberi per un' Italia equa	6.769	0,0							6.769			
<i>Totale Centro-destra</i>	<i>9.417.476</i>	<i>30,3</i>	<i>116</i>	<i>37,5</i>					<i>9.553.528</i>		<i>116</i>	
M5S_ Movimento 5 Stelle	7.382.109	23,6	54	17,5	89.562				7.471.671		54	
Con Monti per l' Italia	2.806.726	9,0	18	5,8	177.402		1		2.984.128		19	
Rivoluzione civile	561.257	1,8			14.134				575.391			
Fare per fermare il declino	288.006	0,9			7.892				295.898			
SVP-PATT-PD-UPT	127.656	0,4	3	1,0					127.656		3	

Liste/coalizioni	ITALIA				ESTERO				TOTALE			
	Voti		Seggi	%	Voti		Seggi	%	Voti		Seggi	%
	n.	%			n.	%			n.	%		
MAIE – Mov. Ass. Italiani all'estero					120.290	1			120.290	1		
PCdL	113.930	0,4			113.930				113.930			
SVP	97.141	0,3	2	0,6					97.141	2		
PDL-Lega Nord	85.298	0,3	1	0,3					85.298	1		
Forza nuova	81.521	0,3							81.521			
Lista Amnistia Giustizia Libertà	63.147	0,2							63.147			
Fiamma tricolore	52.105	0,2							52.105			
PD-SVP	47.623	0,2	1	0,3					47.623	1		
CasaPound Italia	42.122	0,2							42.122			
Die Freiheitlichen	42.094	0,2							42.094			
Io amo l'Italia	40.781	0,1							40.781			
USEI					38.223				38.223			
Indipendenza Veneta	29.696	0,1							29.696			
Liga Veneta Repubblica	20.381	0,1							20.381			
Verdi-Grüne-Verc	12.808	0,0							12.808			
Dimezziamo lo stipendio ai politici	7.968	0,0							7.968			
No alla chiusura degli ospedali	7.547	0,0							7.547			
Viva l'Italia	4.759	0,0							4.759			
<i>Totale coalizione</i>	<i>20.274</i>	<i>0,1</i>										
Vallée d'Aoste	24.609	0,1	1	0,3					24.609	1		
Autonomie Liberté Démocratie	20.430	0,1							20.430			
PSdA	18.602	0,1							18.602			
Italiani per la libertà								15.260				
Civiltà rurale sviluppo	13.945	0,0							13.945			
Rialzati Abruzzo	11.817	0,0							11.817			
Unione Italiani Sudamerica								10.811				
PCI marxista-leninista	9.604	0,0							9.604			

Liste/coalizioni	ITALIA		ESTERO		TOTALE	
	Voti n.	%	Voti n.	Seggi n.	Voti n.	Seggi n.
Veneto Stato	8.950	0,0			8.950	
PRI	8.476	0,0			8.476	
Donne per l'Italia	7.610	0,0			7.610	
Partito comunista			7.578		7.578	
Indipendenza per la Sardegna	7.494	0,0			7.494	
Unione padana	7.324	0,0			7.324	
Popolari uniti	6.583	0,0			6.583	
I pirati	6.265	0,0			6.265	
Riformisti italiani	5.952	0,0			5.952	
Meris	5.580	0,0			5.580	
PAC	5.175	0,0			5.175	
L'Alto Adige nel cuore	4.672	0,0			4.672	
PAS-FLB<	4.522	0,0			4.522	
Progetto nazionale	3.822	0,0			3.822	
La Base	3.386	0,0			3.386	
Insieme per gli Italiani	3.153	0,0	3.223		3.223	
Tutti insieme per l'Italia	2.717	0,0			2.717	
Rifondazione missina italiana	2.689	0,0			2.689	
Movimento eudonna	2.635	0,0			2.635	
Costruire democrazia	2.635	0,0			2.635	
Movimento progetto Italia-MID	1.451	0,0			1.451	
Partito del Sud	1.276	0,0			1.276	
Movimento naturalista italiano	1.170	0,0			1.170	
Comunità lucana	882	0,0			882	
Partito per tutti-Partei für Alle	426	0,0			426	
Nation Val d'Outa	186	0,0			186	
<i>Totale</i>	<i>31.228.822</i>	<i>100,0</i>	<i>895.159</i>	<i>6</i>	<i>32.123.981</i>	<i>315</i>

NOTIZIARIO

Notizie sugli autori

Silvia Bolgherini è ricercatrice confermata all'Università di Napoli "Federico II" dove insegna Politica comparata e Analisi delle politiche pubbliche. È responsabile della Rubrica «Elezioni nel mondo» dal 2002. Si occupa di governo regionale e locale, di studi elettorali e di studi europei. Le sue ricerche comparate riguardano, oltre l'Italia, soprattutto la Germania, la Spagna, la Francia e la Grecia. *silvia.bolgherini@unina.it*

Marco Calabrò è dottorando di ricerca in Scienza politica presso l'Università di Roma Tre. Si è occupato degli effetti dei sistemi elettorali sui comportamenti di voto e di informazione politica. Al momento sta svolgendo una ricerca sulle elezioni in regimi non democratici. *marcocalabro@hotmail.it*

Aldo Di Virgilio è professore associato confermato all'Università di Bologna, dove insegna Scienza politica e Sistema politico italiano. È responsabile della Rubrica «Elezioni in Italia» dal 1991. Si occupa di competizione elettorale; sistemi elettorali; comportamento elettorale; partiti politici e sistemi di partito; selezioni dei candidati alle elezioni; elezioni regionali. *aldo.divirgilio@unibo.it*

Vincenzo Emanuele è dottorando di ricerca in Scienza politica (curriculum Politica comparata) presso l'Istituto italiano di scienze umane (SUM). Collabora con il Centro italiano di studi elettorali (CISE) ed è cultore della materia in Sistema politico Italiano presso la LUISS "Guido Carli" di Roma. I suoi principali interessi di ricerca sono i partiti politici, i sistemi elettorali e le elezioni in prospettiva nazionale e comparata. Ha pubblicato articoli su *Meridiana* e sui *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*. *vincenzoemanuele@hotmail.it*

Anna Laura Sanfilippo ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'Italia contemporanea (curriculum Politica, territorio e società) presso l'Università di Roma. Ha pubblicato vari saggi di storia elettorale e politica e il volume *Pane, amore e politica – Le comuniste in provincia di Latina dopo la Liberazione (1944-1956)*, Roma, Ediesse, 2013. Collabora con il Dipartimento di Studi umanistici di Roma Tre. *annalaura.sanfilippo@libero.it*

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi preelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: Pci e Psi in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Clusteer Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i sócio-econòmica del vot. Dues observations sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epilleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979. Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame

singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale. *Notiziario*: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA: *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé- Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985) Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione*. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice*: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte «in presenza»: proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e «riforma» dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della

Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000 abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876.* L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza.* Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici.* I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La "lettura" prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza.* Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento.* La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa.* I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più "rappresentativo" che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di Ricerche Demoscopiche.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo (1983- 87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici.* La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorprese» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalucía - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalucía - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extra-europei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991) Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle province: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguaiane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguaiano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico
Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nel Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le

variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei proximal effects - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproportionalità nel singolo collegio - La disproportionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - I referendum del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.

Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. *Call for papers* - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali*. Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990)*. Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum:* Austria.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali*. Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994)*. La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese*. I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994)*. L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa – Le radici del voto rosso – L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I – Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) – La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) – Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea*. Integrazione europea e diritti elettorali – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza – L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*. Lo sfondo teorico – Il disegno della ricerca – Gli ordinamenti di preferenza stretta – «Alienati» e «avversi»: l'analisi degli ordinamenti deboli – Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi – Conclusioni.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» – Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze – Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipali – Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Il incontro fra Osservatori elettorali – Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

GIANNI RICCAMPONI - *Il voto europeo in Italia (1979-1994)*. Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.

SAURO PARTINI - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto*. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.

FULVIO VENTURINO - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico*. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproportionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.

SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

LEONARDO MAGNOLFI - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi*. Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

GIANLUCA DI PALMA - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*. Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

MAURO BARISONE - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa*. Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

ANTONIO FLORIDIA - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*. Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

JOSÉ RAMON MONTERO - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*. Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

ANDREA DE GUTTRY - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali*. Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

GIOVANNI BECHELLONI e CARLO SORRENTINO - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze*. Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La cam-

pagna elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

MASSIMO CARRAI - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana.* Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

LOURDES LÓPEZ NIETO - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996).* Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le tornate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

FRANCESCO RANIOLO - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996).* Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

PATRIZIA VECE - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953.* La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

ALESSANDRO GRILLI - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993.* Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

ANTONIO FLORIDIA - *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998.* Premessa - Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 - Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 - Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 - L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo - La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 - Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

FRANCESCA BIANCHI - *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze.* La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie - La preferenza unica: dal partito al candidato - La riscoperta della comunicazione diretta - Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

LEONARDO AMULFI - *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970.* L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 - Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 - L'indice delle tendenze

partitiche di mutamento anno per anno – Il mutamento partitico cumulato – Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato – L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindaci o "ritorno" dei partiti?. L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – La struttura della competizione – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto ai partiti – Alcuni punti fermi.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

CARLO BACCETTI e MARIO GABELLI – *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*. Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve excursus su partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossetizzare" la Toscana?

FULVIO VENTURINO – *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*. La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997*. Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

CARLO SORRENTINO – *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*. Potere dei media o potenza del media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI BALLINI – *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*. Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

MARCO CILENTO – *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana - Asia: Filippine, India.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindaci – Il voto di lista.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

ARJUNA TUZZI – *Ignavi o iracondi? L’astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*. A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l’astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell’astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell’astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L’astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

GIANNI RICCAMBONI – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948*. C’era una volta il Veneto bianco...! – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l’omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l’espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

ALAN S. ZUCKERMAN – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent’anni*. Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell’intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all’altro: “normalizzazione” referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

ANTONIO FLORIDIA – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000*. Premessa – L’astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il “voto esclusivo” ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l’eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall’Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

GÜNTHER PALLAVER – *L’elettorato austriaco e l’ascesa di Jörg Haider*. La “deustrificazione” dell’Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti – Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l’impetuosa crescita della FPÖ – L’elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

ROBERTO BROCCINI – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo*. Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell’esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell’esperienza irlandese – Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell’esperienza australiana – Un bilancio.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* – Unione europea - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

MARCO GIAFFREDA – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000*. Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L’analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l’esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

EMMANUELA ZUFFO – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione*. L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.

JUAN MONTABES PEREIRA e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalzionali e geografia del voto proporzionale.

APPENDICE – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

MARIA PERROTTA – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?

ROBERTO BROCCINI – *Gli effetti dell'«uninomiale secco» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*. Il *plurality system* in teoria – Uninomiale secco e sistema partitico – Uninomiale secco e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.

SIMONE DE BATTISTI – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli *outliers* e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio *fra* gli schieramenti; movimento *dentro* gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza *quorum*.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

ERNESTO BETTINELLI – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E- Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto. Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. APPENDICE – *Esperienze della sperimentazione di Avellino*. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.

DAVIDE POSSANZINI – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il

disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

FRANCESC PALLARÉS e IRENE DELGADO – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assestamento e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralmente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. APPENDICE A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE B - Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. APPENDICE C - Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE D - Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

FULVIO VENTURINO – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale*. Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

SILVIA BOLGHERINI – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000)*. L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproporzionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

MARA MORINI – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999*. Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito - Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana*. Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

EMMANUEL NÈGRIER – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese*. Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

TOR BJØRKLUND – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia*. Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia – Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

DELIA BALDASSARRI – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusioni: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *Elezione dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – “Dedo”, “rosca” o “interna”? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

GUIDO LEGNANTE – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*. Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – Le qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (... e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

ODETTE TOMESCU HATTO – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*. Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni “libere” del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli “stomaci vuoti” – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

ANTONIO BOSELLI – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*. Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il “sistema del 1955” – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – LUGLIO-DICEMBRE 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti,

Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. GENNAIO-GIUGNO 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizzionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

CARLO FUSARO – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES, ENRIQUE G. PÉREZ NIETO – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*. I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI PETRILLO – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*. Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.

SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

ROBERTO BIORCIO – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e antiamericanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze – La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso di

Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

CARLO BACCETTI – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico.* Perché oggi? – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

CARLO BENUCCI – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina.* La *banlieue rouge* parigina: albori, splendore, declino – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

GIANLUCA PASSARELLI – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004.* La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci.* Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.

ALESSANDRO GIGLIOTTI – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti.* Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di critical election? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche? – Appendice.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)

Numero monografico
Le primarie in Italia

Intervento di RICCARDO NENCINI - *Intervento* di AGOSTINO FRAGAI – GIANNI RICCAMPONI – *Presentazione* – CARLO FUSARO - *Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali* – ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON - *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia* – ANTONIO FLORIDIA - *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione* – MARCO GIAFFREDA - *Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership* – VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO e

VENERA TOMASELLI - *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* – MARA MORINI, LIA ORZATI e FULVIO VENTURINO - *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* – SILVIA BOLGHERINI e FORTUNATO MUSELLA - *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?* – ANDREA GRATTERI - *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicitari ed associazionismo privato* – MARIA TINACCI MOSSELLO - *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica.*

SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

MARCO GIAFFREDA – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia.* Introduzione – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

JOAQUIM M. MOLINS e SERGI PARDOS-PRADO – *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna.* Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di "castigo" elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti-immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.

DAVIDE POSSANZINI – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004).* Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.

SOMMARIO del n. 57 (giugno 2007)

FRANCESCO TARANTINO – *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme.* La complessa riforma del voto all'estero – Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006 – La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto – L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto – Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali.

ROBERTO DE LUCA – *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria. La Margherita in Calabria* – La nuova legge elettorale e le candidature – Un autobus chiamato Codacons – Territorio, regole di voto e comportamento elettorale – Il successo elettorale del Codacons in Calabria – Il partito di Loiero costretto a continuare la sua corsa – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

CRISTIAN VACCARI – *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso.* Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato – Il contesto della campagna del 2006 – Le strategie di candidati e partiti – La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti – Risultati e conseguenze – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Benin, Capo Verde – Americhe: Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana – Asia: Israele, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Due anni di elezioni amministrative: comunali e provinciali 2005 e 2006. Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti – La mappa del governo locale: i successi dell'Unione, le difficoltà della CdL.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-56.

SOMMARIO del n. 58 (dicembre 2007)

LORENZO DE SIO – *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana*. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica – Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001 – Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006 – Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana – L'elettorato toscano tra coalizioni e partiti – Riferimenti bibliografici.

ROSARIO D'AGATA, SIMONA GOZZO e VENERA TOMASELLI – *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un'analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*. Struttura del territorio e comportamento elettorale – Primarie ed esito elettorale – La funzione politica delle primarie: quale rilevanza? – Misure sintetiche per l'analisi comparativa degli aggregati territoriali – Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto – La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione – La territorializzazione della dinamica politica – Riferimenti bibliografici.

CARLOS HUNEUS – *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l'importanza della memoria*. La continuità del sistema partitico – La politica delle coalizioni – La candidatura della Concertación – La divisione della destra – Il primo turno delle presidenziali – Il secondo turno delle presidenziali – Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell'11 dicembre 2005 – La democrazia cilena fra passato e futuro.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia – Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Prima e dopo le elezioni politiche: referendum su temi bioetici, elezioni regionali in Sicilia e Molise, referendum di revisione costituzionale. Procreazione medicalmente assistita: referendum abrogativi senza quoziente di validità – Le elezioni regionali in Sicilia del maggio 2006 – Le elezioni regionali in Molise del novembre 2006 – Il referendum confermativo in tema di forma di governo: la cancellazione della riforma del centrodestra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-57.

SOMMARIO del n. 59 (giugno 2008)

GABRIELE ESPOSITO – *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità*. Metodi alternativi di ripartizione dei seggi – La nascita del Senato della Repubblica e la rappresentanza regionale nei lavori dell'Assemblea costituente – La riforma del 1963 – Il problema della rappresentanza del Molise – La legge elettorale del 2005 e la rappresentanza politica – Verso una nuova riforma: come eliminare i problemi di equità – Riferimenti bibliografici.

LETIZIA CAPORUSSO – *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto*. La "forma" del voto – Il voto come procedura standardizzata e osservabile – Gli strumenti per votare: il dibattito sull'automatizzazione – Sperimentazioni di voto elettronico in Italia – Prospettive – Riferimenti bibliografici.

RÉGIS DANDROY e GIULIA SANDRI – *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un'analisi comparata*. Partiti e programmi elettorali – I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti – La dimensione dell'autogoverno regionale – La seconda dimensione: destra-sinistra – L'europeismo dei partiti etno-regionalisti – Un prudente riepilogo – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Serbia – Africa: Benin, Burkina Faso, Lesotho, Mali, Nigeria, Senegal – Asia: Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni amministrative 2007. Tra "rivincita" e continuità. Le elezioni provinciali: bassa partecipazione e continuità politica – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: calo di partecipazione e successo della CdL – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: flessione per l'Ulivo, altalena per Forza Italia, Lega in crescita – Com'è andata con le schede bianche e nulle?

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-58.

SOMMARIO del n. 60 (dicembre 2008)

CARLO PALA – *La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna*. I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata – La Sardegna e la Bretagna come *etnoregioni*, il PSdAZ e l'UDB attori del *cleavage* centro-periferia – L'andamento elettorale del PSdAZ e dell'UDB: l'alternanza delle (s)fortune – Il panorama degli eletti – Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti – Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza – Riferimenti bibliografici.

CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENUI VILAMALA – *Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo*. La polarizzazione bipartitica – Le strategie dei partiti – Il contesto e la campagna – La partecipazione elettorale – I risultati più rilevanti – Lo scenario parlamentare – Ricapitolando – Riferimenti bibliografici.

MICHALIS P. LIBERATOS – *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*. La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni – La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni – La sinistra e l'astensione dalle elezioni – I risultati delle elezioni – Il problema della legittimazione delle elezioni – Il peso dell'astensionismo – Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale – Un bilancio politico.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Danimarca, Grecia, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Ucraina – Africa: Kenia, Mali, Marocco – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala – Asia: Corea del Sud, Giappone, Thailandia, Turchia – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l'offerta cambia, la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta. Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura dell'offerta, appello al "voto utile" – Elezioni anticipate, partecipazione in calo – Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere, parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi – L'assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti – Alcuni confronti diacronici e sincronici – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 13-14 aprile 2008.

Notiziario: 1977-2008: sessanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-59.

SOMMARIO del n. 61 (giugno 2009)

ANTONIO FLORIDIA – *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008*. Premessa – La Toscana: analisi del presente e memoria storica – La partecipazione – Il quadro complessivo del voto – Aree centrali e aree periferiche – Geografia elettorale e geografia economica – Linee di frattura e risposte politiche.

MAURIZIO CERRUTO e FRANCESCO RANIOLO – *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*. Le elezioni del 2008 in un sessantennio di elezioni regionali in Sicilia – Le premesse del gioco (1947-1991): il sistema a partito dominante – Verso un sistema a coalizione dominante: il ciclo elettorale 1996-2008 – Gli attori del gioco – Partiti, candidati ed elettori – Oltre le elezioni – Riferimenti bibliografici.

PAOLO RONCHI – *Una forma di democrazia diretta: l'esperienza del recall negli Stati Uniti d'America*. Terzo millennio, democrazia diretta, cariche elettive e *recall* – I prodromi del *recall* nelle colonie americane del XVII e XVIII secolo – Il *recall* tra Otto e Novecento – L'esperienza del *recall* negli Stati – I casi del Colorado e della California.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Cipro, Georgia, Malta, Montenegro, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Spagna – Africa: Gibuti – Americhe: Barbados, Belize, Paraguay, Repubblica Dominicana, Trinidad/Tobago – Asia: Corea del Sud, Nepal, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le 639 elezioni "non politiche" del 2008: onda lunga per il centrodestra, offerta difforme, voto diviso. Le elezioni regionali: novità normative, nuovi governatori di centrodestra in Sicilia, Friuli e Abruzzo, conferma al ribasso dei governi autonomisti – Le elezioni provinciali: il centrodestra riconquista la Sicilia, il PD, in difficoltà, mantiene Roma – Elezioni comunali nei capoluoghi: la sfida di Roma, i molti ballottaggi, il *turn-over* dei sindaci.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-60.

SOMMARIO del n. 62 (dicembre 2009)

PASQUALE COLLOCA – *Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: ancora elezioni di second'ordine o primi cenni di un riallineamento? Un'analisi dei flussi elettorali in 13 città italiane.* I flussi elettorali tra le elezioni politiche del 2008 e le europee del 2009: il confronto tra un'elezione di prim'ordine ed una di second'ordine – L'analisi dei flussi elettorali in 13 città: gli interrogativi e il metodo – Il movimento tra le coalizioni: uno stallo apparente – Il movimento tra i partiti, un connubio di sconfitte: l'emorragia del PD e l'astensionismo del PDL – Le tendenze di minore entità emergenti dall'analisi dei flussi – L'indebolimento dei due maggiori partiti – Appendice – Riferimenti bibliografici.

DOMENICO ARGONDISO – *Il sistema elettorale del Senato italiano nel dibattito all'Assemblea costituente.* Relazione tra le norme – Tentativi respinti – La discussione della «base regionale» – Alcune considerazioni in margine – «Base regionale» e collegio uninominale – Gli uninominalisti maggioritari – Gli uninominalisti proporzionali – Conclusioni sul premio – L'esito: il bicameralismo perfetto.

LUCA GNANI – *Proporzionale quasi per caso: il singolo voto trasferibile.* Una lontana genesi ed una scarsa adozione – Come funziona – I difetti logico-formali – Il voto strategico – Il coordinamento strategico dei partiti – Strategia e processo di formazione del Governo – La proporzionalità del STV – Implicazioni politiche del STV in EIRE: numero di partiti, stabilità del governo e sottorappresentazione dei partiti radicali – Come classificarlo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Africa: Angola, Ghana – Americhe: Canada, Stati Uniti – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: il “sistema 2008” tiene, la sua differenziazione territoriale cresce. Europee 2009: sequenza elettorale e interrogativi della vigilia – Una nuova legge elettorale e una nuova offerta – Partecipazione in calo – La tenuta del “sistema 2008”: cinque partiti eleggono deputati a Strasburgo – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione: esistono ancora “partiti nazionali”? – I confronti: con le europee 2004, con le politiche 2008.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2005) – Sommari dei nn. 1-61.

SOMMARIO del n. 63 (giugno 2010)

ANTONELLA SEDDONE e MARCO VALBRUZZI – *Le primarie comunali di Firenze del 15 febbraio 2009: partecipazione e partecipanti.* Questioni “primarie” e questioni di metodo – I partecipanti: profilo sociologico – I partecipanti: interesse per la politica, informazione e discussione pre-elettorale – I partecipanti: profilo politico – Il voto – Perdenti e vincenti delle primarie, oltre le primarie – Competizione, territorio e partecipazione – Più luci che ombre – Riferimenti bibliografici – Appendice.

CINZIA MORRONE – *L'incerta razionalità dell'elettore: il voto strategico in Italia.* Che cos'è il voto strategico? – L'influenza del sistema elettorale sul voto strategico nei sistemi britannico, francese e tedesco – Il voto strategico ed i due sistemi elettorali italiani – Si può parlare di voto strategico in Italia? – Riferimenti bibliografici.

BEATRIZ FRANCO-CUERVO e JAVIER ANDRÉS FLÓRES – *La partecipazione elettorale in America Latina ed il caso dei dipartimenti della Colombia.* Liste elettorali e natura del voto: diversità legislative nei paesi latino-americani – Tendenze della partecipazione elettorale in America Latina – Colombia: l'andamento della partecipazione elettorale nei dipartimenti dal 1974 al 2006 – Il sistema elettorale per l'elezione del Senato – La partecipazione elettorale nelle nove elezioni del Senato dal 1974 al 2006 – La partecipazione elettorale dipartimento per dipartimento dal 1974 al 2006 – Qualche riflessione conclusiva – Allegato I.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Moldavia, Montenegro, Slavomacedonia, Slovacchia – Africa: Sud Africa – Americhe: Argentina, Ecuador, El Salvador, Panama – Asia: India, Indonesia, Israele, Mongolia – *Assemblee sovranazionali.*

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Un anno dopo: il centrodestra alla conquista dei territori, il “sistema 2008” arranca. La competizione per il governo: il centrodestra dilaga, il centrosinistra si rinserra nella zona appenninica – Elezioni regionali in Sardegna: Soru si ricandida, vince il centrodestra – Elezioni provinciali: i numeri dell'avanzata del centrodestra – Le elezioni nei comuni capoluogo: Prato 2009 come Bologna 1999? – Il voto ai partiti maggiori: alcuni confronti – I referendum elettorali: una consultazione passata inosservata.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-62.

SOMMARIO del n. 64 (dicembre 2010)

STEFANIA PROFETI – *Le elezioni regionali 2010 in Toscana: una sinistra in difficoltà ma senza alternative.* Le nuove regole: Statuto e legge elettorale alla prova della seconda riforma. Il “nuovo” sistema politico regionale. L’offerta politica nelle elezioni del 2010. La selezione dei candidati. La campagna elettorale. Il crollo della partecipazione. Il voto per il Presidente del Consiglio. Nuove fratture nella geografia elettorale della Toscana: il voto alla Lega Nord e all’Italia dei Valori. Forza e debolezza del PD e del PdL nelle diverse Toscare.

PASQUALE COLLOCA e DARIO TUORTO – *Il significato politico dell’astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva?* L’astensionismo intermittente. Il trend di evoluzione dell’intermittenza elettorale. Il profilo socio-demografico e politico degli elettori intermittenti: quali differenze rispetto al resto dell’elettorato? Autocollocazione sinistra-destra e indifferenza. Intermittenza e ciclo elettorale: si può parlare di smobilitazione punitiva? Alcune prime conclusioni. Riferimenti bibliografici.

LUCA NESI – *Recenti campagne elettorali in Germania: verso una nuova professionalizzazione?* Introduzione. La campagna elettorale del 1987 dei Verdi: il trionfo della non personalizzazione. La campagna SPD del 1998: punto di svolta per la nascita di un nuovo partito. La campagna elettorale del 2002: l’Unione volta pagina. La campagna elettorale 2002 della FDP: la campagna “del divertimento” (*Die Spabkampagne*). Comparazione: diversità e professionalizzazione. Americanizzazione e spettacolarizzazione della politica. Il duello tv: studio dei casi del 2005 e del 2009.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Moldavia, Norvegia, Portogallo, Romania – *Africa:* Botswana, Gabon, Mozambico, Namibia, Niger – *Americhe:* Bolivia, Cile, Honduras, Messico, Uruguay – *Asia:* Giappone, Indonesia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Regionali 2010: cambia la cornice del voto, il centrodestra conquista posizioni di governo, alla prova del territorio il “sistema 2008” scricchiola.* Calendario, offerta, regole di voto: elezioni regionali diverse dalle altre. La partecipazione: si vota molto meno e con un voto un po’ meno personalizzato. La competizione per il governo: vince il centro-destra, la capacità di attrazione degli eletti è in calo. Il voto ai partiti e gli equilibri all’interno delle coalizioni – APPENDICE – Elezioni regionali del 28-29 marzo 2010.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-63.

SOMMARIO del n. 65 (giugno 2011)

GIOVANNI CONFORTI – *Il voto per la Camera dei deputati negli otto Comuni dell’Isola d’Elba dal 1946 al 2008.* Economia, società e politica nell’Isola d’Elba – 2 giugno 1946: inizio del predominio della DC – Le elezioni dal 1948 al 1958: nella crisi di agricoltura ed industria l’arrivo del turismo – 1963-1976: nel perdurante predominio della DC la crescita del PCI – 1970-1992: nel tramonto della Prima Repubblica il declino della DC e del PCI – Le elezioni della transizione (1994-2008): il netto prevalere del centro-destra – Polarizzazione del voto ed egemonia moderata nella storia elettorale dell’Isola d’Elba.

ANTONIO CIAGLIA e MARCO MAZZONI – *Quando il risultato elettorale è scontato... Il ruolo dei quotidiani locali durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria.* Gli scontri del PD umbro e il ruolo della stampa locale – Il ruolo delle primarie nella selezione del candidato del PD – Modalità di conduzione della ricerca – I temi trattati dalla stampa locale – Gli attori protagonisti nella stampa locale umbra – Come è andata a finire: l’attesa vittoria della Marini – Le conclusioni: i tre risultati della ricerca – Riferimenti bibliografici.

LUIGI MARINI – *I ghiacci si sciolgono. Lo scongelamento del comportamento di voto nei tre sistemi scandinavi.* Svezia: il tramonto di un modello – Danimarca: un sistema oscillante – Norvegia: la via di mezzo? – Esiste un modello scandinavo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Belgio, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – *Africa:* Burundi, Etiopia – *Americhe:* Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – *Asia:* Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2010: poca partecipazione, qualche alternanza, il centro-destra se ne avvantaggia.* Elezioni provinciali 2010: poca partecipazione, gli schieramenti pareggiano – Il voto nei comuni capoluogo: pochi elettori, molte liste – La nuova mappa del governo locale: il centro-destra conquista qualche posizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-64.

SOMMARIO del n. 66 (dicembre 2011)

LUCA PIGHINI – *1913-2008: la Lucchesia da isola bianca a provincia senza colore*. L'impatto della politica di massa in Lucchesia – Dalla Resistenza alle elezioni politiche del 1948 – Mondo cattolico, economia e società nella Lucchesia della seconda metà del Novecento – La competizione elettorale dagli anni Cinquanta al crollo del Muro di Berlino – I più recenti mutamenti economici, sociali e culturali – Le elezioni politiche dal 1994 al 2001 – Le elezioni del 2006 e del 2008: alla vittoria del centro-sinistra segue quella del centro-destra – Come l'isola bianca si è trasformata in una zona competitiva.

LORELLA CEDRONI, ROBERTO DE ROSA e NICOLA D'AMELIO – *I referendum del 12-13 giugno 2011 a Roma: la campagna e la partecipazione*. Il Comune di Roma e i suoi Municipi – Territorio, comunicazione e mobilitazione – La campagna referendaria Municipio per Municipio – La partecipazione a Roma nelle elezioni e nei referendum – La partecipazione nel referendum del 12-13 giugno – Riferimenti bibliografici.

MARCO DAMIANI e GIOVANNI BARBIERI – *Elezioni e classe politica nella Regione Umbria (1970-2010)*. Introduzione – Per un quadro generale del primo quarantennio di storia elettorale della Regione Umbria – L'astensionismo – Autonomia e/o dipendenza del ceto politico regionale – Il ricambio del ceto politico regionale umbro dal 1970 al 2010 – Profilo sociografico della classe politica regionale umbra – La classe politica regionale umbra della IX consiliatura: rinnovamento o conservazione? – Continuità o scongelamento? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Bosnia-Erzegovina, Lettonia, Moldavia, Repubblica Ceca, Svezia – *Africa*: Burkina Faso, Egitto – *Americhe*: Brasile, Stati Uniti, Venezuela – *Asia*: Giappone – *Oceania*: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2011: il centro destra perde Milano e Napoli, il centro sinistra vince ma è frammentato*. Partecipazione elettorale: smobilitazione nelle file del centrodestra? – Il risultato del voto: molte alternanze, il centrosinistra guadagna posizioni – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: i grandi perdono, i piccoli anche, la frammentazione cresce.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-65.

SOMMARIO del n. 67 (giugno 2012)

MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE e ALDO PAPARO – *Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli*. I modelli utilizzati – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Milano – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Torino – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Napoli – Ipotesi esplicative – Riferimenti bibliografici – Appendice.

CHIARA SEBASTIANI – *Le elezioni del 23 ottobre 2011 in Tunisia: il laboratorio politico della Primavera Araba*. Prologo – “Le prime elezioni democratiche” – Tra rivoluzione e democratizzazione – Verso le elezioni – La campagna elettorale: attori e *issues* – Il voto: tra attese e sorprese – Un primo bilancio – Un'interpretazione a più voci – Quattro linee di frattura – Riferimenti bibliografici.

STEFANO ROMBI – *Il coordinamento strategico degli elettori in Spagna, Grecia e Portogallo*. Introduzione – Fattori meccanici e fattori psicologici – Il coordinamento strategico – Numero effettivo dei partiti, voti persi e bipartitismo – I casi empirici – Il voto strategico in Spagna – Il voto strategico in Grecia – Il voto strategico in Portogallo – Brevi conclusioni comparate – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*, Cipro, Estonia, Finlandia, Irlanda, Portogallo, Slavomacedonia – *Africa*: Benin, Capo Verde, Nigeria – *Americhe*: Canada, Perù – *Asia*: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Referendum 2011 e regionali in Molise: torna il quorum, Iorio è confermato, crescono i segnali di insofferenza*. Referendum di nuovo validi, risultati non privi di ambiguità – Il voto regionale in Molise.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2008) – Sommari dei nn. 1-66.

ANDREA PEDRAZZANI – *A destra, a sinistra... o meglio da soli? Le scelte strategiche e il rendimento dell'UDC alle elezioni comunali del 2012.* Introduzione – La strategia delle alleanze dell'UDC (2006-2011) – L'UDC alle elezioni comunali del 6-7 maggio 2012 – Verso il superamento del Terzo Polo?

FEDERICO DE LUCIA e NICOLA MAGGINI – *Le elezioni comunali del maggio 2011 nei comuni italiani con oltre 15.000 abitanti: il voto per blocchi e per partiti.* La partecipazione elettorale – Il ruolino delle vittorie e delle sconfitte – Le prestazioni elettorali dei blocchi politici – Le prestazioni dei partiti – Declino del centrodestra?

MARCO MORINI – *La rielezione di Obama. Un'analisi del voto presidenziale 2012 negli Stati Uniti.* Il risultato elettorale – Il censimento decennale, la composizione del Collegio Elettorale e le distorsioni del sistema elettorale – Il *gender gap* e il voto delle minoranze: le ragioni del successo di Obama – Temi e strategie della campagna elettorale – La raccolta fondi e le spese della campagna 2012 – Le risorse dei democratici – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa:* Bulgaria, Croazia, Danimarca, Irlanda, Lettonia, Polonia, Russia, Slovenia, Spagna, Svizzera – *Africa:* Capo Verde, Liberia, Marocco, Tunisia – *Americhe:* Argentina, Giamaica, Guatemala, Nicaragua – *Asia:* Thailandia – *Oceania:* Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali 2012: centro-destra disintegrato, centro-sinistra vincente, si afferma il Movimento 5 stelle. Mercato elettorale aperto come nel 1993?* Uno sguardo d'insieme – La consistente flessione della partecipazione elettorale – Il voto per l'elezione dei sindaci: il centro-sinistra guadagna posizioni, il M5S conquista Parma – Il voto ai partiti: flessione dei partiti maggiori, successo del M5S, dispersione del voto.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-67.